





## Fondazione Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

La Fondazione trae origine dall'Associazione costituita nel 1968 tra enti pubblici espressioni del sistema delle Autonomie locali e funzionali della regione Puglia.

La Regione Puglia – che esprime la maggioranza assoluta del fondo di gestione – si avvale della Fondazione “per la promozione e la realizzazione di attività di studio, ricerca, programmazione e accrescimento professionale della pubblica amministrazione in materia di sviluppo sociale ed economico” (L.R. 12 gennaio 2005 n. 1 - Titolo I, Capo V, art. 57, 1° comma).

Le finalità della Fondazione sono rivolte principalmente ad assicurare, attraverso attività di studio e ricerca, la definizione, l'attuazione e la valutazione delle politiche regionali e lo sviluppo delle relazioni istituzionali multilivello.

\* \* \*

### Governance

Consiglio di Amministrazione: Mario de Donatis (Presidente), Antonino Rizzo, Vita Maria Surico (Vice-Presidente).

Comitato Tecnico-scientifico: Vito Sandro Leccese (Presidente), Mario Aulenta, Luigi Di Carlo, Alessandra Gallotta, Ciro Imperio, Laura Marchetti, Mario Morlacco, Lino Patruno, Vito Peragine, Angelo Roma, Maria Domenica Ruggeri.

Revisore dei conti: Aurora de Falco

Direttore Generale: Angelo Grasso

Fondazione  
Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali  
IPRES

# Relazione economica e socio-ambientale 2021

CACUCCI  EDITORE  
BARI

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

© 2021 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacucci.it> e-mail: [info@cacucci.it](mailto:info@cacucci.it)

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

La presente pubblicazione, realizzata nell'ambito del Programma annuale delle ricerche ed approvato dall'Assemblea, è il risultato di riflessioni maturate in seno al Consiglio di Amministrazione e al Comitato tecnico – scientifico e del lavoro interdisciplinare delle professionalità presenti nella Fondazione.

I gruppi di lavoro che hanno portato alla stesura finale del Rapporto sono stati coordinati dal dott. Rocco Vincenzo Santandrea. L'editing è stato curato dalla dott.ssa Elisa Calò e dal dott. Rocco Vincenzo Santandrea.

Gli studi sono stati elaborati, per la gran parte, sulla base dei dati statistici contenuti nella banca dati “Puglia in cifre” della Fondazione, disponibile sul sito [www.ipres.it](http://www.ipres.it).

La Fondazione sente di dover rivolgere un vivo ringraziamento alle realtà istituzionali che con la loro attiva collaborazione hanno assicurato dati e informazioni utili per l'attività di ricerca (Direzione staff e qualità, Banca d'Italia – Divisione di analisi e ricerche economiche territoriali della Banca d'Italia, sede di Bari, ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica, Regione Puglia – Assessorato al Diritto allo studio e formazione, Agenzia per la Coesione Territoriale – Nucleo CPT, Ragioneria Generale dello Stato per i dati del Conto annuale del personale, SVIMEZ, Globus et locus).



# Indice

AVVERTENZE	9
INTRODUZIONE	11
1. Popolazione e società	15
Nunzio Mastrorocco, Iary P. Goffredo, Alessandro Lombardi	
1. Introduzione. 2. La popolazione residente: un confronto macro-territoriale ed interregionale. 2.1 <i>Fasce demografiche ed indicatori strutturali della popolazione.</i> 2.2 <i>Sulle dinamiche demografiche.</i> 3. Una Cluster Analysis dei Comuni pugliesi. 4. La popolazione straniera residente 5. Previsioni sull'andamento della popolazione. 6. Alcuni indicatori del welfare regionale: 6.1 <i>Indicatori di deprivazione, di salute e di povertà.</i> 6.2 <i>Istruzione e servizi per infanzia;</i> 7. Considerazioni conclusive; Appendice	
2. Il mercato del lavoro nel 2020	55
Rocco Vincenzo Santandrea, Alessandro Lombardi	
1. Principali caratteristiche del mercato del lavoro in Puglia: 1.1. <i>Principali elementi del mercato del lavoro regionale,</i> 1.2. <i>Occupazione qualificata,</i> 1.3. <i>Giovani non occupati e non in formazione.</i> 2. Caratteri dell'occupazione: 2.1 <i>Aspetti generali,</i> 2.2 <i>I profili professionali,</i> 2.3. <i>Occupazione per macro-settore economico,</i> 2.4 <i>Il mercato del lavoro provinciale.</i> 3. Effetto della pandemia su alcune condizioni di lavoro: 3.1 <i>Orario di lavoro,</i> 3.2 <i>Occupati in smart working,</i> 3.3 <i>Cassa Integrazione,</i> 3.4 <i>Aree di crisi industriale in Puglia,</i> 3.5 <i>Impatto della pandemia attraverso l'analisi delle comunicazioni obbligatorie.</i> 4. Conclusioni. Bibliografia.	
3. Economia e sistema produttivo	87
Rocco Vincenzo Santandrea, Nunzio Mastrorocco, Iary P. Goffredo, Alessandro Lombardi	
1. L'economia regionale nel 2019: 1.1 <i>Il Conto economico regionale,</i> 1.2 <i>Stima degli effetti della pandemia sul Prodotto Interno Lordo del 2020,</i> 1.3 <i>Il reddito pro capite,</i> 1.4 <i>Valore aggiunto e produttività,</i> 1.5 <i>Le dinamiche dei comparti produttivi,</i> 1.6 <i>Gli investimenti.</i> 2. L'interscambio con l'estero: 2.1 <i>Aspetti generali,</i> 2.2 <i>Le imprese multinazionali,</i> 2.3. <i>L'interscambio nel 2021. Qualche cenno.</i> 3. Focus territoriale: 3.1 <i>Articolazione territoriale del turismo,</i> 3.2 <i>Articolazione territoriale del sistema produttivo.</i> 4. Qualche cenno conclusivo. Bibliografia e sitografia.	

4. Transizione ecologica. Il posizionamento della Puglia nel contesto nazionale ed europeo 125  
Elisa Calò
1. Introduzione; 2. Il Green Deal europeo; 3. L'importanza della misurazione: principali proposte a livello internazionale e nazionale; 4. Posizionamento della Puglia; 4.1. *Aspetti metodologici*; 4.2. *Ambizione in materia di clima*; 4.3. *Energia pulita, economica e sicura*; 4.4. *Strategia industriale per un'economia pulita e circolare*; 4.5. *Mobilità sostenibile e intelligente*; 4.6. *Salvaguardia e tutela della biodiversità*; 5. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.
5. Economia agricola 155  
Iary P. Goffredo, Nunzio Mastrorocco
1. Introduzione 2. Contesto macroeconomico del settore agricolo in Puglia; 2. Utilizzazione del terreno agricolo: principali dati sulle tipologie di coltivazioni; 3.1. *Agricoltura biologica*; 3.2. *Aziende agrituristiche* 4. I principali risultati nei bilanci delle imprese agricole pugliesi secondo la banca dati AIDA; 4.1 *Un focus territoriale*; 5. Considerazioni conclusive; Bibliografia e sitografia.
6. Finanza locale 177  
Roberta Garganese, Alessandro Lombardi
1. Introduzione; 2. L'impatto della pandemia sulla finanza locale: le prime evidenze a livello nazionale; 3. Il 'posizionamento nazionale' pre-pandemia dei Comuni pugliesi; 4. I primi effetti della pandemia sui bilanci dei Comuni pugliesi; 5. Conclusioni. Bibliografia e sitografia.

## **Avvertenze**

Il presente volume raccoglie gli studi svolti dalla Fondazione IPRES per sostenere gli attori dei processi partecipativi della programmazione regionale; le finalità del volume sono rivolte, in particolare, a facilitare i lavori degli Enti del sistema delle Autonomie locali e del Partenariato economico e sociale per la “formazione dell’agenda delle politiche regionali”.



## Introduzione

La predisposizione della Relazione Economia e Socio-ambientale 2021 (RES) ha seguito un percorso basato sui seguenti elementi.

In continuità con la RES 2019-2020, in questa Relazione si presenta l'aggiornamento delle dinamiche demografiche e di alcuni elementi del welfare regionale, degli aspetti macroeconomici regionali (prodotto interno lordo, valore aggiunto, investimenti, produttività settoriali, commercio con l'estero), del mercato del lavoro. I quadri aggiornati possono esser utili a supporto dei diversi documenti di programmazione regionale che vengono predisposti nel corso dell'anno.

I dati analizzati si riferiscono al 2019 e al 2020. Per quest'ultimo anno viene effettuata un'analisi degli effetti della pandemia su diversi aspetti del sistema socio-economico regionale. In particolare, sulla demografia e su alcuni elementi del welfare regionale, del mercato del lavoro e del commercio estero. Per quanto riguarda il PIL vengono effettuate alcune stime. Il risultato complessivo dell'effetto della pandemia nel 2020 può essere articolato nei seguenti punti. Un effetto negativo più intenso, ma di breve periodo sul sistema economico regionale (i primi due trimestri e il quarto trimestre), rispetto a quanto registrato durante la crisi del 2008-2009. Quest'ultima è risultata meno intensa ma più prolungata nel tempo (ben quattro anni fino al 2011-2012), tanto che a fine 2019 sia a livello nazionale sia regionale il livello del volume del PIL era ancora inferiore a quello del 2008. L'effetto negativo stimato è lievemente inferiore a livello regionale rispetto alla situazione media nazionale del PIL (circa -8,6% rispetto a -8,9% a livello medio nazionale), per l'occupazione (-1% rispetto a -2% a livello medio nazionale) e per il commercio con l'estero (-9,4% in Puglia contro -9,7% a livello medio nazionale). Tuttavia, molte imprese marginali sono state chiuse o sono in una situazione molto prossima alla chiusura; alcuni settori di attività sono stati colpiti in misura maggiore rispetto ad altri: i servizi rispetto al manifatturiero. Nell'ambito dei servizi le attività connesse con il turismo, i trasporti (al netto della logistica), le attività artistiche, sportive e di intrattenimento sono state maggiormente colpite rispetto ad altre che hanno manifestato addirittura un andamento positivo (informazione e comunicazione). Un effetto negativo importante della crisi epidemiologica ha riguardato anche i bilanci dei Comuni, con una riduzione delle entrate tributarie, contributive e perequative di circa il 10% rispetto al 2019. Particolarmente colpiti risultano i Comuni con una popolazione maggiore di 50.000 abitanti che da soli hanno assorbito il 50% della riduzione complessiva. I Comuni di tutte le province pugliesi, anche nel 2020, confermano un trend positivo nella dinamica delle spese in conto capitale, ad eccezione dei soli Comuni della provincia di Foggia, mentre la spesa corrente risulta sostanzialmente stabile.

La capacità di assorbimento di forti shock negativi esterni al sistema economico regionale dovrà essere accompagnata da un forte sostegno pubblico per garantire una capacità reattiva più rapida rispetto al recente passato, con la possibilità di agganciare da

subito la ripresa in atto dell'economia internazionale nel 2021 e 2022, attestata dalle previsioni dei maggiori organismi internazionali (FMI, OCSE, Commissione Europea con le previsioni di primavera). Importanti in questa prospettiva sono i programmi di investimento nazionale definiti nel Documento di Economia e Finanza 2021 del 15 aprile scorso, dei Fondi di Coesione 2021-2027 e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza 2021-2026 (PNRR) approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 aprile scorso.

Ulteriori approfondimenti hanno riguardato le dinamiche demografiche, alla luce dell'ultimo censimento permanente della popolazione del 2019 e il mercato del lavoro. Per quanto riguarda la situazione demografica la popolazione residente in Puglia, per la prima volta nell'ultimo decennio, è inferiore a 4 milioni, con una riduzione di circa 97.000 residenti (-2,4%). Le principali cause sono una significativa riduzione del tasso di natalità (passato dall'8,5 del 2012 al 6,7 per mille abitanti attuale), un aumento del tasso di mortalità (da 8,9 a 11,4 per mille abitanti attuale), flussi migratori netti positivi in uscita. Mentre nel 2012 ogni 100 decessi c'erano 96 nuovi nati, nel 2019 per ogni 100 decessi ci sono stati 72 nuovi nati. Nel 2020 la situazione è nettamente peggiorata a causa della ulteriore riduzione della natalità ed un significativo incremento dei decessi: si stima che per ogni 100 decessi ci siano stati solo 60 nuovi nati. Le proiezioni demografiche, in assenza di una qualche inversione delle attuali tendenze, mostrano una ulteriore diminuzione del tasso di natalità, con un aumento della popolazione over 65 a scapito delle fasce di popolazione più giovani e in età da lavoro. Classificando i Comuni pugliesi per classi dimensionali della popolazione residente, la dinamica demografica risulta generalmente negativa nel corso dell'ultimo decennio, ad esclusione dei Comuni rientranti nelle classi tra 10 mila e 20 mila abitanti e tra 30 mila e 60 mila abitanti. Si osserva un aumento di popolazione nella classe dimensionale tra 5 mila e 7 mila abitanti, determinato da un incremento della numerosità dei Comuni in essa rientranti. Le maggiori contrazioni si registrano in Comuni localizzati nell'area interna del Subappennino Dauno, con decrementi di oltre 15 punti percentuali. Importanti flessioni (comprese tra il 7% e il 10%) si rilevano in molti Comuni del resto del territorio di Capitanata e del Gargano. Variazioni negative comprese tra lo 0% e il 3% si osservano nel nord barese e in alcuni Comuni del nord Salento. Diversi Comuni costieri del Salento adriatico e del Gargano fanno rilevare, invece, incrementi positivi.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, l'approfondimento ha riguardato diversi aspetti. Diminuiscono nel complesso le ore lavorate ma con dinamiche diversificate: aumentano gli occupati con 1 ora di lavoro settimanale (sono 164.000, il 13,4% del totale), diminuiscono gli occupati con più di 25 ore di lavoro settimanali. In parte è un effetto sia dalla riduzione dell'attività economica complessiva che della enorme richiesta di ammortizzatori sociali. Infatti, le ore autorizzate per la Cassa integrazione e il Fondo di integrazione salariale ammontano a circa 186 milioni nel 2020, per la maggior parte con causale "COVID 2020". Si stima che le ore effettivamente utilizzate siano in media il 40% di quelle autorizzate. Trasformate in Unità di Lavoro Standard rappresentano circa 38.000 unità. Circa 108.000 occupati hanno lavorato da casa nel 2020 (il 9,7% del totale) in misura simile tra maschi e femmine e per la maggior parte alle dipendenze. I settori di attività maggiormente interessati sono i Servizi di Informazione e Comunicazione, la Pubblica Amministrazione e l'Istruzione.

I fenomeni descritti trovano ulteriore conferma nei dati delle Comunicazioni Obbligatorie, che evidenziano una significativa riduzione delle attivazioni dei contratti di lavoro a tempo determinato e delle trasformazioni in contratti a tempo indeterminato rispetto al 2019. Si riducono anche le cessazioni, per effetto soprattutto del blocco dei

licenziamenti. Sono determinanti soprattutto i differenziali dei flussi del secondo trimestre del 2020, in attenuazione nei trimestri successivi. Sotto il profilo settoriale risultano fortemente penalizzati i Servizi di Alloggio e Ristorazione, l'Agricoltura e gli Altri servizi, a causa soprattutto delle minori attivazioni delle posizioni lavorative con contratto a tempo determinato.

L'apporto di valore aggiunto nell'analisi in ambito regionale ha riguardato la maggiore attenzione alla dimensione territoriale sub-provinciale. La Puglia è caratterizzata da situazioni territoriali (comunali e aggregazioni sovracomunali) differenziate, disomogenee, con condizioni di marginalità e perifericità, in contrasto con la centralità di altri territori, caratterizzati dalla presenza di aree con livelli di produttività dei fattori di sviluppo che possono competere con quelle più avanzate di altre regioni. Comuni plurispecializzati e aree con una forte presenza di medie e grandi imprese sono molto concentrati territorialmente nella città metropolitana di Bari, nei sistemi urbani di Foggia, di Brindisi e Taranto; aree con un sistema di imprese medio piccole diffuse caratterizzano la cintura urbana di Lecce e diversi territori del Salento. La regione presenta aree a diversa intensità delle attività turistiche che hanno subito effetti negativi differenziati. L'articolazione territoriale, che ha riguardato la dimensione comunale, i cluster di Comuni, i Sistemi Locali del Lavoro, gli Ambiti Ottimali Sociali, ha analizzato diverse dimensioni (istruzione, dotazione di servizi per infanzia, mercato del lavoro, specializzazioni produttive, intensità turistica, aspetti importanti di finanza locale). Emerge una "granularità" del territorio regionale diversificato, con fabbisogni differenziati, una capacità di assorbimento degli shock esterni e di reattività per la ripresa disomogenei e con un probabile aumento delle diseguaglianze non solo tra gruppi sociali ma anche tra territori.

Al settore agricolo è stato dedicato uno specifico capitolo. Pur se il 2020 ha fatto registrare un inevitabile crollo dovuto agli effetti della pandemia (-7,5% rispetto al 2019 a prezzi correnti), il suo peso sull'economia regionale è sensibilmente superiore a quanto si osserva a livello medio nazionale e anche rispetto al Mezzogiorno, sia in termini di valore aggiunto, che di occupazione e di scambi commerciali con l'estero, dimostrando anche una notevole propensione espansiva negli ultimi tre anni. Il valore aggiunto dell'agricoltura è pari a circa 2,6 miliardi di euro nel 2020 (8% del totale nazionale e intorno al 4% del valore aggiunto regionale complessivo); l'occupazione agricola è pari a circa 107 mila unità (11,6% del totale nazionale e l'8,7% dell'occupazione totale regionale); le esportazioni ammontano a circa 770 milioni di euro (11% del totale nazionale e 9,5% dell'export regionale). Un fattore di grande criticità è da attribuire all'elevata frammentazione delle aziende agricole e alla loro dimensione in termini di superficie media aziendale. In attesa dei risultati finali dell'ultimo censimento dell'agricoltura in corso di realizzazione, si stima la presenza in Puglia di circa 265mila aziende agricole per la quasi totalità a conduzione individuale, con una dimensione media della SAU per azienda pari a 6,2 ettari, con una notevole differenziazione provinciale: dai 16,2 ettari di SAU per azienda in media nella provincia di Foggia, si passa a 1,2 ettari di SAU per azienda in media nella provincia di Lecce. Un breve focus viene dedicato alla questione del disseccamento, specie nell'area salentina, dovuto alla diffusione della Xylella fastidiosa.

Infine, nella RES 2021 vi è la novità che ha riguardato l'inclusione degli aspetti ambientali. Il Green Deal europeo costituisce una delle sei priorità individuate dalla Commissione europea per il periodo 2019-2024, configurandosi come "una nuova strategia di crescita orientata a trasformare l'UE in una società giusta e prospera". La nuova

programmazione comunitaria è fortemente orientata ad accelerare la transizione ambientale del sistema produttivo comunitario (Green New Deal, Next Generation EU). Questo orientamento è alla base della programmazione nazionale delle politiche di coesione 2021-2027, delle politiche di sviluppo regionale a valere sul bilancio nazionale e del PNRR. Un forte engagement è richiesto alle comunità e alle istituzioni regionali e locali nell'attuare la transizione e allo stesso tempo vi è la consapevolezza che questa comporterà profonde modifiche strutturali, che proprio a livello regionale e locale potrebbero avere le maggiori ripercussioni, in funzione della situazione sociale e geografica. Si è cercato di costruire uno scenario di "partenza" che descriva il posizionamento della Regione Puglia di fronte alle sfide della transizione ambientale. Sono stati elaborati 18 indicatori ambientali, analizzandone il posizionamento rispetto alla situazione media nazionale e dell'Unione Europea (si va dalle *Emissioni lorde di gas a effetto serra* alla *Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia*, alla *Spesa pro capite in conto capitale per la protezione ambientale del settore pubblico allargato*, al *Valore aggiunto al costo dei fattori relativo ai settori dell'economia circolare*, per citarne alcuni). È un primo esercizio che potrà essere oggetto di ulteriori affinamenti e sviluppi futuri, anche in relazione all'evoluzione del continuo dibattito scientifico e tecnico.

# 1.

## Popolazione e società

Sommario: 1. Introduzione. 2. La popolazione residente: un confronto macro-territoriale ed interregionale. 2.1 Fasce demografiche ed indicatori strutturali della popolazione. 2.2 Sulle dinamiche demografiche. 3. Una Cluster Analysis dei Comuni pugliesi. 4. La popolazione straniera residente 5. Previsioni sull'andamento della popolazione. 6. Alcuni indicatori del welfare regionale: 6.1 Indicatori di deprivazione, di salute e di povertà. 6.2 Istruzione e servizi per infanzia. 7. Considerazioni conclusive. Appendice.

### 1. Introduzione

I recenti dati Istat (2021) sulla popolazione italiana e sulle dinamiche demografiche continuano ad evidenziare una contrazione nella consistenza della popolazione residente, determinata da un saldo naturale ampiamente negativo per effetto dei bassi livelli di fecondità, che solo parzialmente viene compensato da un saldo migratorio positivo.

Alla luce di tali scenari, il presente capitolo intende fornire una panoramica del contesto regionale, come emergente dai principali indicatori che descrivono le dinamiche demografiche e la struttura della popolazione a livello territoriale, evidenziando analogie e differenze rispetto al contesto meridionale e nazionale.

Si realizza un'analisi per cluster evidenziando 'distanze' e 'somiglianze' tra i Comuni di Puglia in funzione di riclassificazioni e diversi aspetti demografici. In particolare, viene osservato il processo di spopolamento in atto. Dopo una lettura della presenza straniera in Puglia, il capitolo fornisce degli scenari demografici futuri attraverso dati di natura previsionale. Si prosegue con una presentazione comparativa tra Puglia, Mezzogiorno e Italia degli indicatori di deprivazione e disagio sociale.

Il capitolo si conclude con la presentazione di taluni *Goal* dell'Agenda 2030 specificamente riferibili al tema trattato.

### 2. La popolazione residente: un confronto macro-territoriale ed interregionale

I dati Istat al 1° gennaio 2020 riportano per la Puglia una popolazione di 3.953.305 unità. Tra il 2012 e il 2020, la regione ha perso 96.767 residenti, con una flessione del 2,39% a fronte del Mezzogiorno che ha ridotto del 2% la propria consistenza demografica e all'Italia, che, di contro, ha visto, nello scorso decennio, un incremento demografico di 247 mila residenti (+0,4%). Dall'analisi per classi di età della popolazione si evince che, in maniera diffusa, l'andamento delle coorti è decrescente.

Con riferimento ai giovanissimi (0-14 anni), la Puglia subisce – rispetto alle aree qui osservate - la flessione relativa maggiore, con un calo di circa -14% (-83.901 unità) a fronte del dato medio nazionale, che registra una *debacle* di circa 7 punti.

Per quanto attiene ai giovani in età 15-24 anni, sono oltre 48 mila i soggetti che mancano in Puglia nel 2020 rispetto al 2012 (circa -10%); questo trend è in linea con quanto avviene nel Mezzogiorno, che perde oltre 273 mila giovani (-11,25%). A livello nazionale, invece, il calo è più contenuto e pari a un punto e mezzo percentuale (-92.107 unità).

La fascia adulta registra una maggiore stabilità nei valori assoluti in tutti i territori; ciononostante, in termini relativi la Puglia perde 85 mila unità; il Mezzogiorno subisce – nell'arco di tempo qui considerato – un decremento demografico di oltre 309 mila soggetti in età 25-64 anni (-2,74%).

Tab. 1.1 – Popolazione per classi d'età in Puglia, Mezzogiorno e Italia. Valori al 1° gennaio. Anni 2012 e 2020 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali).

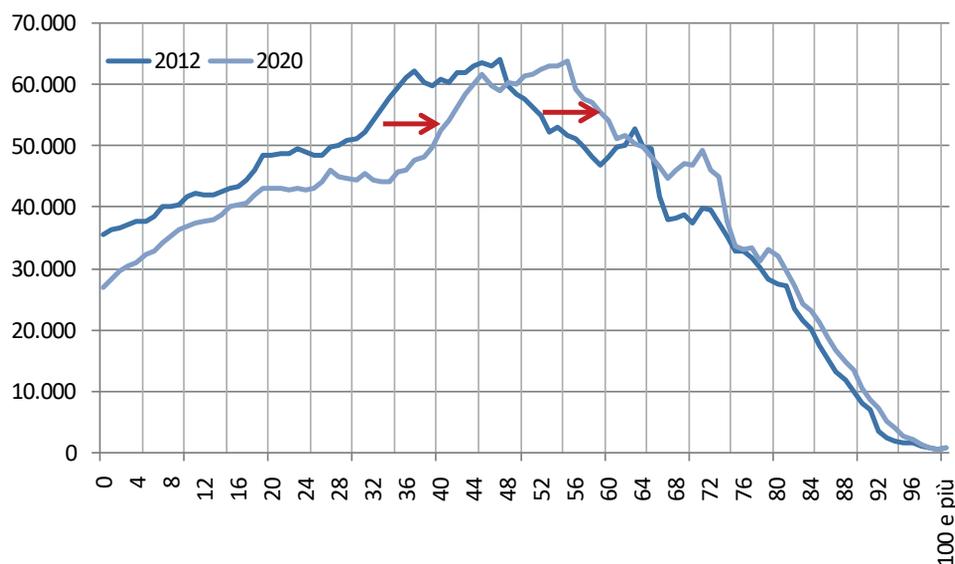
Classe	Territorio	2012	2020	Variazione in V.A.	Variazione in %
0-14	Italia	8.325.217	7.727.554	-597.663	-7,18
	Mezzogiorno	3.028.595	2.665.886	-362.709	-11,98
	Puglia	591.724	507.823	-83.901	-14,18
15-24	Italia	5.919.051	5.826.944	-92.107	-1,56
	Mezzogiorno	2.433.730	2.160.051	-273.679	-11,25
	Puglia	470.939	422.426	-48.513	-10,30
25-64	Italia	32.779.117	32.227.900	-551.217	-1,68
	Mezzogiorno	11.296.249	10.986.694	-309.555	-2,74
	Puglia	2.216.223	2.131.214	-85.009	-3,84
65 e oltre	Italia	12.370.822	13.859.090	1.488.268	12,03
	Mezzogiorno	3.849.163	4.381.549	532.386	13,83
	Puglia	771.186	891.842	120.656	15,65
Totale	Italia	59.394.207	59.641.488	247.281	0,42
	Mezzogiorno	20.607.737	20.194.180	-413.557	-2,01
	Puglia	4.050.072	3.953.305	-96.767	-2,39

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

L'unica fascia di età che 'guadagna' popolazione in tutti i territori qui osservati è quella senile (65 anni e oltre): in Puglia si registra l'incremento maggiore (+15,65%) con oltre 120 mila unità; in Italia l'incremento è di 1,488 milioni di residenti (+12%).

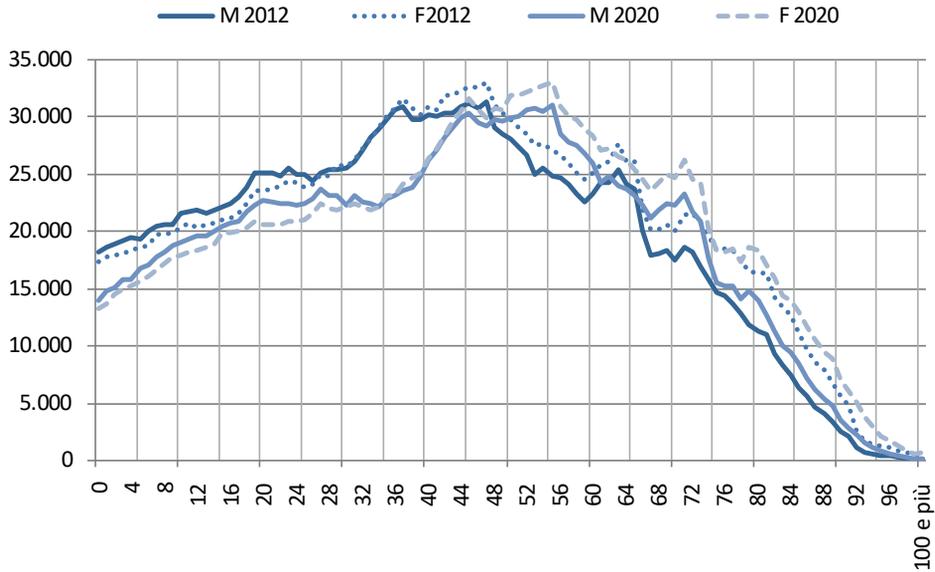
Osservando, per la Puglia, le curve delle consistenze demografiche per singola età e per genere, si evince chiaramente lo spostamento verso destra delle funzioni nell'arco di tempo qui osservato e precipuamente nelle classi giovanili ed adulte, evidenziando l'aumento dell'età media della popolazione. La lettura del genere marca un chiaro sorpasso del sesso femminile intorno ai 40 anni; fino ad allora, infatti, i maschi superano sempre in tutte le età (e per l'intero periodo osservato) le consistenze femminili.

Fig. 1.1 – Evoluzione della popolazione pugliese per singola età. Anni 2012, 2020.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

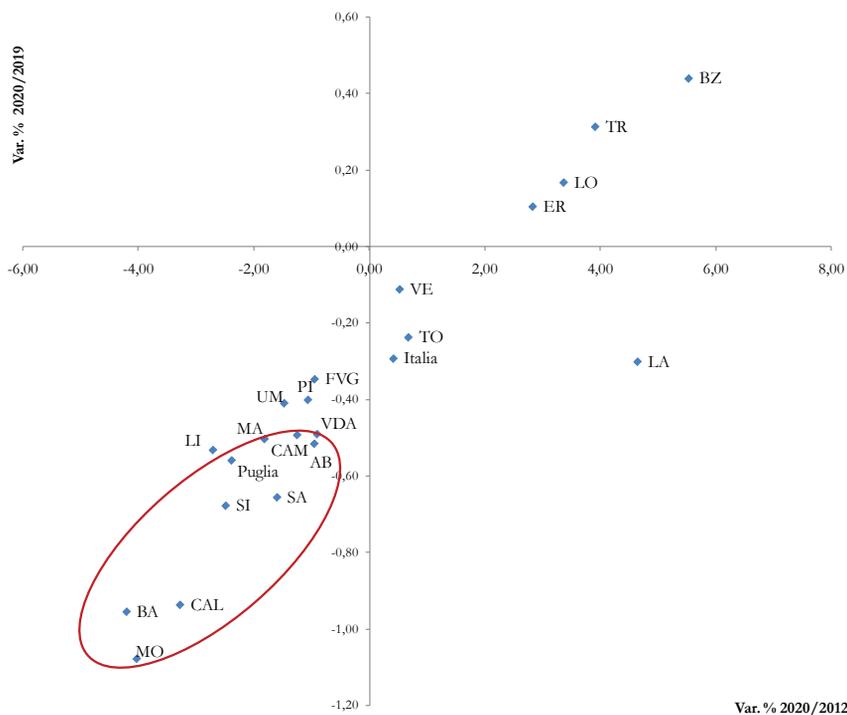
Fig. 1.2 – Evoluzione della popolazione pugliese per singola età, per genere. Anni 2012, 2020.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

La disposizione delle variazioni percentuali delle popolazioni regionali del 2020 rispetto all'anno precedente e al 2012, mostra chiaramente come si registrino incrementi demografici solo per alcune regioni settentrionali (primo quadrante dello scatter sottostante). Nel terzo quadrante – ove si rilevano decrementi demografici rispetto all'ultimo anno e rispetto all'ultimo decennio – si collocano tutte le regioni meridionali.

Fig. 1.3 – Scatter delle variazioni demografiche della Puglia e delle altre regioni italiane. Variazioni percentuali 2020/2019 e 2020/2012.

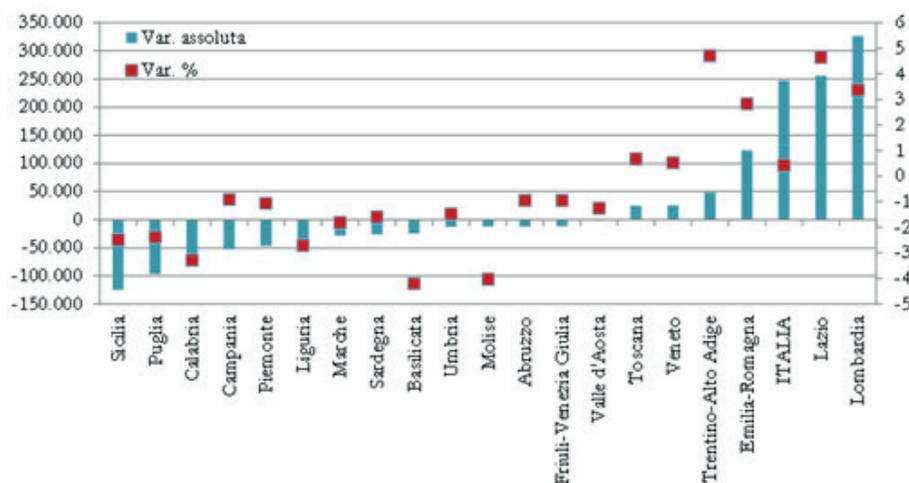


Territori	Var. % 2020/2012	Var. % 2020/2019	Territori	Var. % 2020/2012	Var. % 2020/2019
Italia	0,42	-0,29	Toscana	0,68	-0,24
N-O	1,50	-0,06	Umbria	-1,48	-0,41
Piemonte	-1,07	-0,40	Marche	-1,82	-0,50
Valle d'Aosta	-1,25	-0,49	Lazio	4,65	-0,30
Liguria	-2,71	-0,53	Mezzogiorno	-2,01	-0,63
Lombardia	3,37	0,17	Abruzzo	-0,95	-0,52
N-E	1,62	-0,01	Molise	-4,03	-1,08
Prov. Bolzano	5,54	0,44	Campania	-0,91	-0,49
Prov. Trento	3,91	0,31	<b>Puglia</b>	<b>-2,39</b>	<b>-0,56</b>
Veneto	0,52	-0,11	Basilicata	-4,21	-0,95
Friuli V.G.	-0,95	-0,35	Calabria	-3,28	-0,94
Emilia-Romagna	2,83	0,10	Sicilia	-2,49	-0,68
Centro	2,07	-0,32	Sardegna	-1,60	-0,66

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Nel periodo 2012-2020, la regione che più di tutte perde popolazione in termini assoluti è la Sicilia (oltre 124 mila unità); segue la Puglia (con oltre 96 mila residenti). In termini relativi è la Basilicata a far rilevare la maggiore flessione: -4,2%. Il maggiore incremento demografico si osserva in Lombardia con oltre 326 mila unità a fronte del maggior delta positivo rilevabile per Trentino-Alto Adige e Lazio con un +4,7% circa.

Fig. 1.4 – Confronto interregionale. Variazioni assolute (asse sinistro) e percentuale (asse destro). Anni 2012, 2020.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

#### a. Fasce demografiche ed indicatori strutturali della popolazione

Riclassificando le popolazioni dei Comuni pugliesi per fasce demografiche ed osservandone le dinamiche nel corso dello scorso decennio è possibile già cogliere qualche elemento circa lo spopolamento di alcune realtà territoriali a favore di altre.

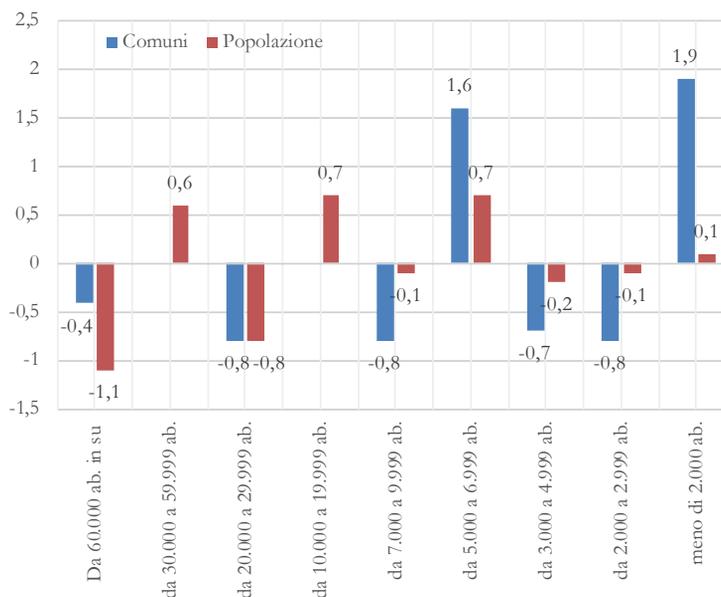
La tavola seguente mostra che il numero di Comuni con meno di 2.000 residenti è cresciuto – nell'arco dell'ultimo decennio – da 32 a 37; per altro verso, si sono ridotti i Comuni con oltre 20 mila residenti: da 49 a 46. La maggiore numerosità di Comuni si registra per i centri tra 10 e 20 mila residenti e rimane costante nel tempo (61).

Tab. 1.2 – I Comuni della Puglia per fascia demografica. Valori al 1° gennaio. Anni 2012 e 2020 (valori assoluti, incidenze percentuali).

Fascia demografica	2012				2020			
	Comuni		Popolazione		Comuni		Popolazione	
	numero	%	residenti	%	numero	%	residenti	%
Da 60.000 ab. in su	9	3,5	1.165.203	28,8	8	3,1	1.096.025	27,7
da 30.000 a 59.999 ab.	20	7,8	861.523	21,3	20	7,8	866.606	21,9
da 20.000 a 29.999 ab.	20	7,8	490.955	12,1	18	7,0	447.940	11,3
da 10.000 a 19.999 ab.	61	23,6	874.664	21,6	61	23,6	882.085	22,3
da 7.000 a 9.999 ab.	25	9,7	212.534	5,2	23	8,9	202.153	5,1
da 5.000 a 6.999 ab.	38	14,7	225.119	5,6	42	16,3	249.933	6,3
da 3.000 a 4.999 ab.	29	11,2	115.808	2,9	27	10,5	105.318	2,7
da 2.000 a 2.999 ab.	24	9,3	60.128	1,5	22	8,5	55.096	1,4
meno di 2.000 ab.	32	12,4	44.138	1,1	37	14,3	48.149	1,2
<b>Totale</b>	<b>258</b>	<b>100</b>	<b>4.050.072</b>	<b>100</b>	<b>258</b>	<b>100</b>	<b>3.953.305</b>	<b>100</b>

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Fig. 1.5 – Differenziali relativi di incremento/decremento della numerosità dei Comuni e della popolazione, per fasce demografiche, nel periodo 2012, 2020. Valori percentuali.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Di seguito gli indicatori di struttura della popolazione<sup>1</sup> per i Comuni della Puglia con indicazione dei primi dieci e ultimi dieci in classifica, per singolo indice.

<sup>1</sup> Per la definizione di ogni singolo indicatore strutturale si rimanda all'Appendice.

Fig. 1.6 – Comuni pugliesi: indice del carico sociale (A) (valori percentuali). Anno 2020.

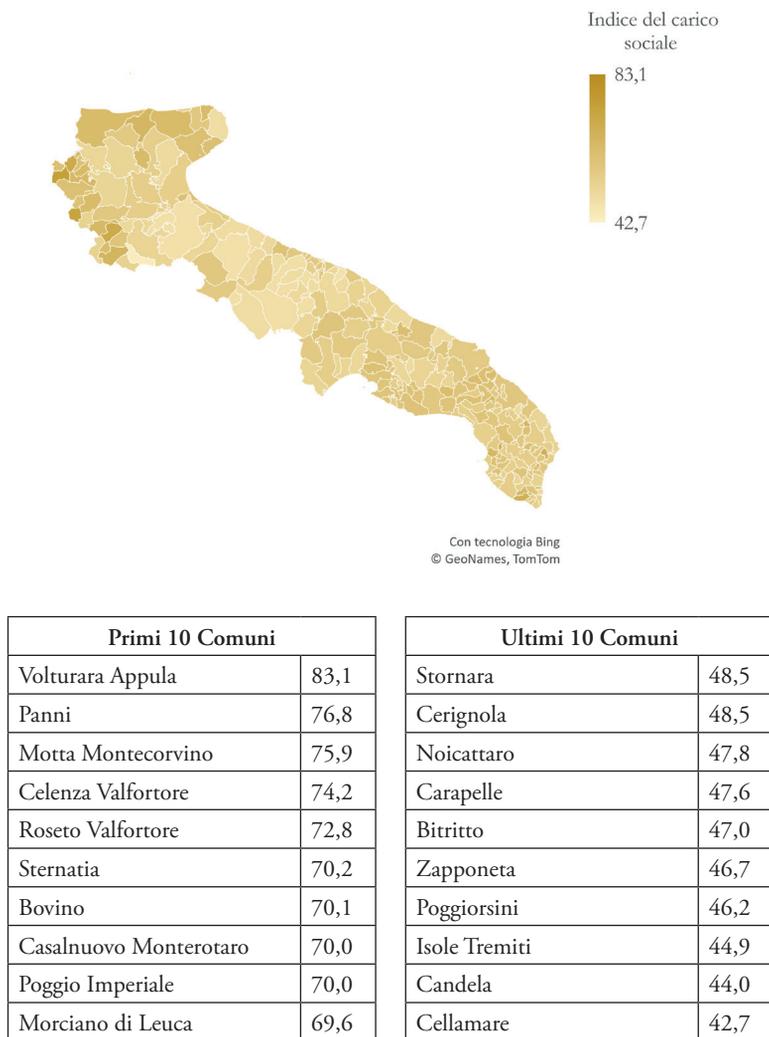
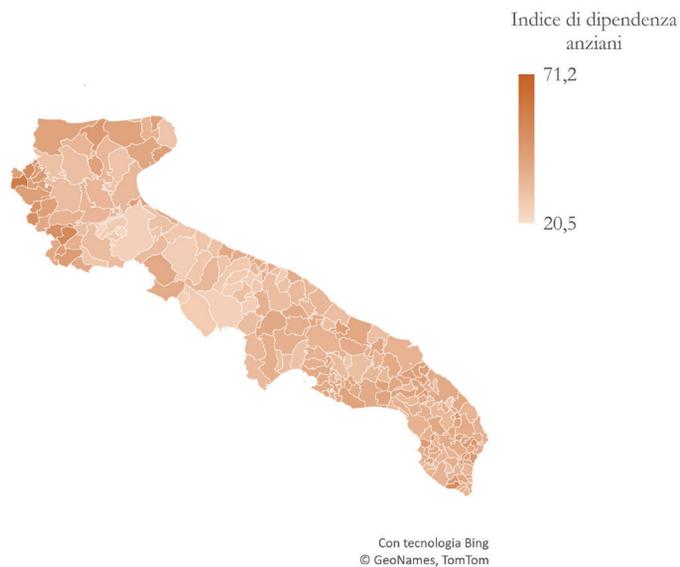


Fig. 1.7 – Comuni pugliesi: indice di dipendenza anziani (B) (valori percentuali). Anno 2020.

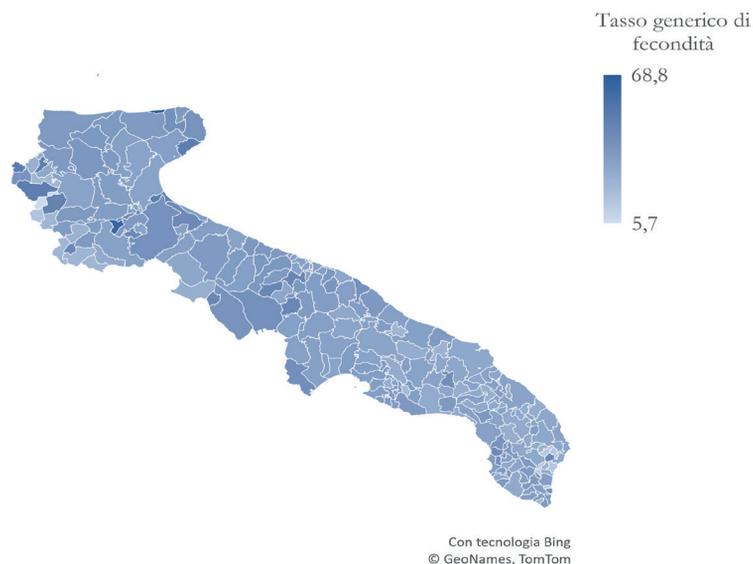


Primi 10 Comuni	
Volturara Appula	71,2
Motta Montecorvino	61,1
Panni	60,4
Celenza Valfortore	58,7
Celle di San Vito	56,0
Morciano di Leuca	53,1
Bovino	52,8
Sternatia	52,5
Salve	51,7
Guagnano	51,6

Ultimi 10 Comuni	
Surbo	26,8
Binetto	26,5
Zapponeta	25,4
Altamura	25,4
Cerignola	25,3
Bitritto	25,2
Ordona	24,5
Stornara	23,5
Carapelle	23,4
Cellamare	20,5

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

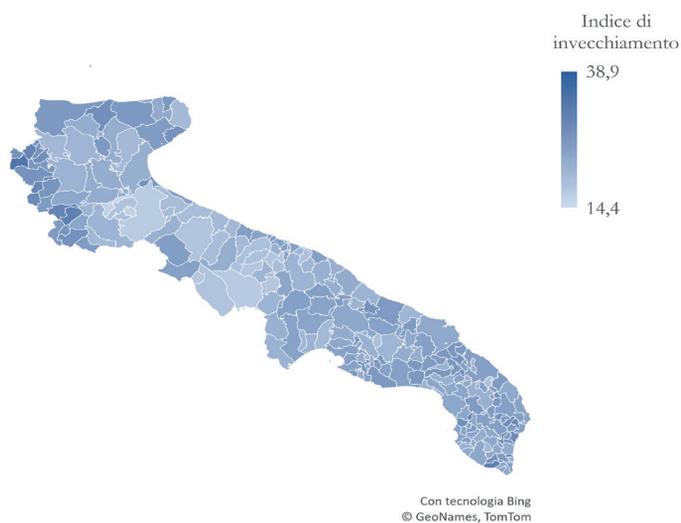
Fig. 1.8 – Comuni pugliesi: tasso generico di fecondità (C) (nati vivi per 1.000 donne in età feconda). Anno 2020.



Primi 10 Comuni	
Rodi Garganico	68,8
Ordona	64,9
Faeto	57,9
Carlantino	50,3
Biccari	47,5
Binetto	45,3
Poggiardo	44,6
Accadia	44,5
Specchia	44,5
Stornarella	44,2

Ultimi 10 Comuni	
Surano	19,2
Roseto Valfortore	15,5
Palmariggi	14,7
Minervino di Lecce	14,4
Monteleone di Puglia	14,4
Ortelle	14,3
Giuggianello	13,8
Castro	13,5
Alberona	6,0
Rocchetta Sant'Antonio	5,7

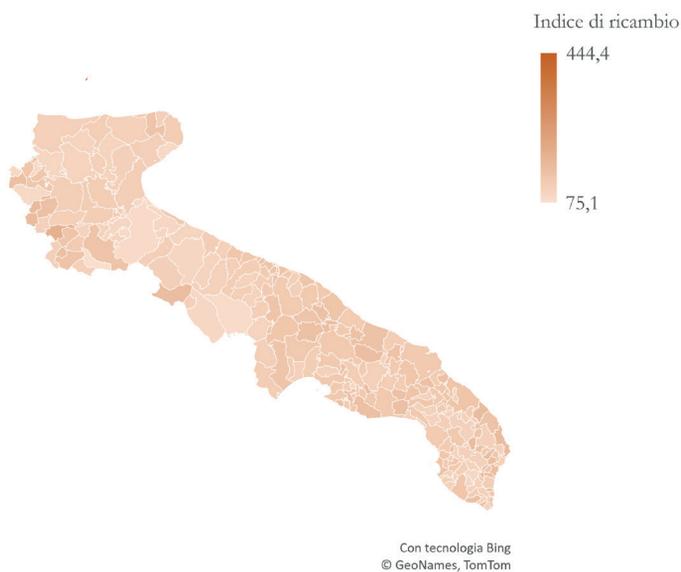
Fig. 1.9 – Comuni pugliesi: indice di invecchiamento (D) (valori percentuali). Anno 2020.



Primi 10 Comuni		Ultimi 10 Comuni	
Volturara Appula	38,9	Surbo	18,0
Motta Montecorvino	34,8	Binetto	17,8
Celle di San Vito	34,4	Zapponeta	17,3
Panni	34,1	Bitritto	17,1
Celenza Valfortore	33,7	Altamura	17,1
Morciano di Leuca	31,3	Cerignola	17,0
Bovino	31,0	Ordona	16,1
Diso	31,0	Carapelle	15,9
Salve	30,9	Stornara	15,9
Sternatia	30,8	Cellamare	14,4

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

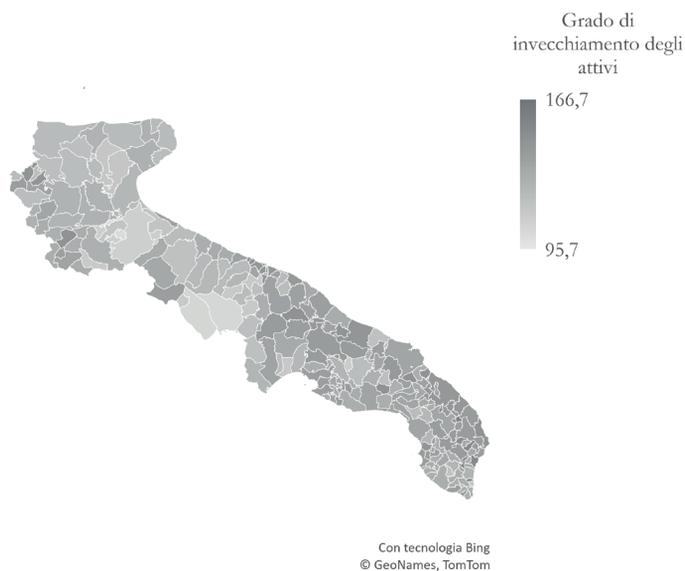
Fig. 1.10 – Comuni pugliesi: indice di ricambio (E) (valori percentuali). Anno 2020.



Primi 10 Comuni	
Isole Tremiti	444,4
Volturara Appula	350,0
Celle di San Vito	200,0
Orsara di Puglia	193,9
Montemesola	193,2
Sternatia	190,6
Zollino	176,0
Roccaforzata	175,3
Sanarica	175,0
Chieuti	172,7

Ultimi 10 Comuni	
Trinitapoli	91,8
Gravina in Puglia	90,2
Ruffano	89,9
S. Marzano di S. Giuseppe	89,5
Carlantino	89,1
Stornara	87,2
Cerignola	85,0
Altamura	82,6
Zapponeta	76,8
Candela	75,1

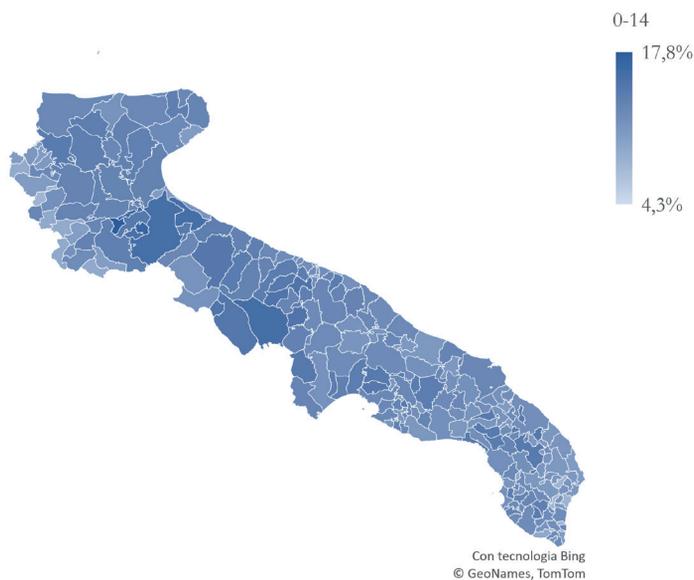
Fig. 1.11 – Comuni pugliesi: grado di invecchiamento degli attivi (F) (valori percentuali). Anno 2020.



Primi 10 Comuni		Ultimi 10 Comuni	
Isole Tremiti	166,7	Stornarella	110,3
Volturara Appula	163,9	Ordona	110,2
Calimera	158,0	Monteleone di Puglia	110,0
Cannole	157,0	Cerignola	109,5
Celle di San Vito	156,4	Gravina in Puglia	105,5
Palmariggi	155,8	Altamura	104,8
Caprarica di Lecce	155,6	Stornara	102,5
Carpignano Salentino	154,6	Carapelle	101,6
Castro	153,3	Zapponeta	99,1
San Donato di Lecce	152,7	Poggiorsini	95,7

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Fig. 1.12 – Comuni pugliesi: incidenza della popolazione di 0-14 anni (valori percentuali). Anno 2020.



Primi 10 Comuni	
Ortona	17,8%
Stornara	16,8%
Carapelle	16,4%
Altamura	15,7%
Trinitapoli	15,7%
Cerignola	15,6%
Cellamare	15,5%
Bitetto	15,5%
Stornarella	15,4%
Binetto	15,0%

Ultimi 10 Comuni	
Orsara di Puglia	8,9%
Celenza Valfortore	8,9%
San Marco la Catola	8,8%
Motta Montecorvino	8,4%
Diso	8,3%
Isole Tremiti	8,2%
Castro	7,9%
Alberona	7,8%
Volturara Appula	6,5%
Celle di San Vito	4,3%

Fig. 1.13 – Comuni pugliesi: incidenza della popolazione di 15-24 anni (valori percentuali). Anno 2020.

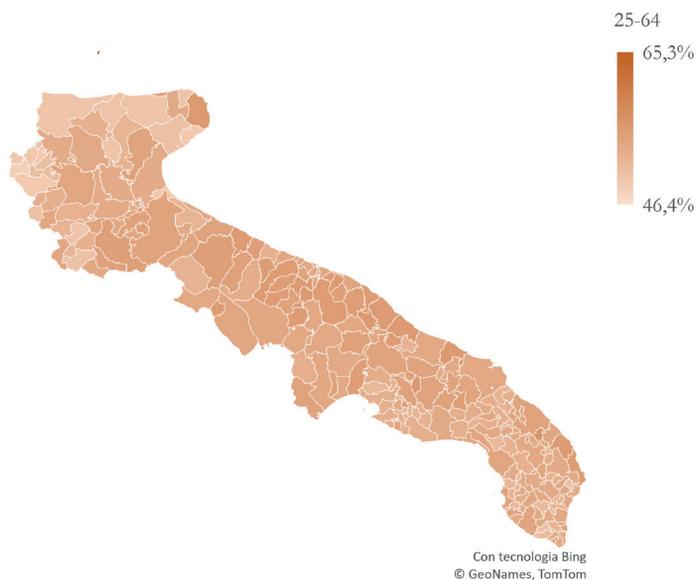


Primi 10 Comuni	
Candela	14,8%
Poggiorsini	14,4%
Altamura	13,3%
Zapponeta	13,1%
Monteleone di Puglia	12,9%
Gravina in Puglia	12,9%
Carlantino	12,9%
Cerignola	12,8%
Orta Nova	12,7%
Trinitapoli	12,6%

Ultimi 10 Comuni	
Celle di San Vito	8,6%
Guagnano	8,5%
San Pietro in Lama	8,5%
Sanarica	8,4%
Caprarica di Lecce	8,2%
Sternatia	8,1%
Carpignano Salentino	8,0%
Roseto Valfortore	7,7%
Volturara Appula	6,2%
Isole Tremiti	3,8%

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

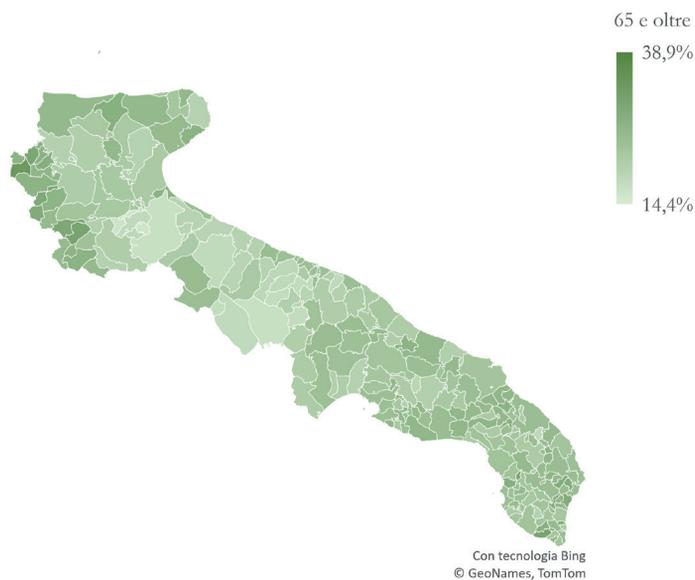
Fig. 1.14 – Comuni pugliesi: incidenza della popolazione di 25-64 anni (valori percentuali). Anno 2020.



Primi 10 Comuni	
Isole Tremiti	65,3%
Cellamare	58,8%
Bitritto	57,8%
Lizzanello	56,9%
Leporano	56,6%
Casamassima	56,5%
Cavallino	56,1%
Vieste	56,1%
Surbo	56,1%
Cassano delle Murge	56,1%

Ultimi 10 Comuni	
Casalnuovo Monterotaro	49,6%
Rignano Garganico	49,6%
Morciano di Leuca	49,5%
Carlantino	49,3%
Volturino	48,7%
Poggio Imperiale	48,5%
Volturara Appula	48,4%
Celenza Valfortore	48,3%
Panni	47,5%
Motta Montecorvino	46,4%

Fig. 1.15 – Comuni pugliesi: incidenza della popolazione di 65 anni e oltre (valori percentuali). Anno 2020.



Primi 10 Comuni	
Vulturara Appula	38,9%
Motta Montecorvino	34,8%
Celle di San Vito	34,4%
Panni	34,1%
Celenza Valfortore	33,7%
Morciano di Leuca	31,3%
Bovino	31,0%
Diso	31,0%
Salve	30,9%
Sternatia	30,8%

Ultimi 10 Comuni	
Surbo	18,0%
Binetto	17,8%
Zapponeta	17,3%
Bitritto	17,1%
Altamura	17,1%
Cerignola	17,0%
Ordona	16,1%
Carapelle	15,9%
Stornara	15,9%
Cellamare	14,4%

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Mediante il coefficiente di correlazione di *Bravais-Pearson*, la sottostante matrice a doppia entrata mostra le maggiori/minori e le dirette/indirette correlazioni esistenti tra tutti gli indicatori di struttura appena osservati.

	<i>Indice del carico sociale</i>	<i>Indice di invecchiamento</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>	<i>Indice di dipendenza anziani</i>	<i>Grado di invecchiamento degli attivi</i>	<i>Indice di ricambio</i>	<i>Indice dei grandi vecchi</i>	<i>Tasso generico di fecondità</i>	<i>Spopolamento</i>
<i>Indice del carico sociale</i>	1,000								
<i>Indice di invecchiamento</i>	0,917	1,000							
<i>Indice di vecchiaia</i>	0,692	0,878	1,000						
<i>Indice di dipendenza anziani</i>	0,949	0,995	0,857	1,000					
<i>Grado di invec. degli attivi</i>	0,525	0,589	0,513	0,579	1,000				
<i>Indice di ricambio</i>	0,377	0,498	0,548	0,485	0,591	1,000			
<i>Indice dei grandi vecchi</i>	0,611	0,694	0,699	0,695	0,227	0,267	1,000		
<i>Tasso generico di fecondità</i>	-0,198	-0,297	-0,254	-0,274	-0,263	-0,088	-0,193	1,000	
<i>Spopolamento</i>	-0,557	-0,641	-0,556	-0,632	-0,196	-0,215	-0,614	0,216	1,000

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

### *b. Sulle dinamiche demografiche*

La flessione demografica ha interessato la stragrande maggioranza dei Comuni pugliesi. Nello specifico, la provincia che registra la maggiore flessione assoluta è quella di Taranto con oltre 20 mila unità; in termini relativi il decremento maggiore lo segna l'area di Brindisi: - 3,8%. Il dettaglio comunale mostra che sono i Comuni del foggiano a far rilevare i più alti decrementi: ben 13 su 14 realtà pugliesi hanno perso oltre il 10% della propria popolazione nel corso dell'ultimo decennio. Su 258 Comuni sono solo 39 le realtà che fanno registrare un incremento demografico, di cui 24 i territori con un delta positivo compreso tra 0 e 2%.

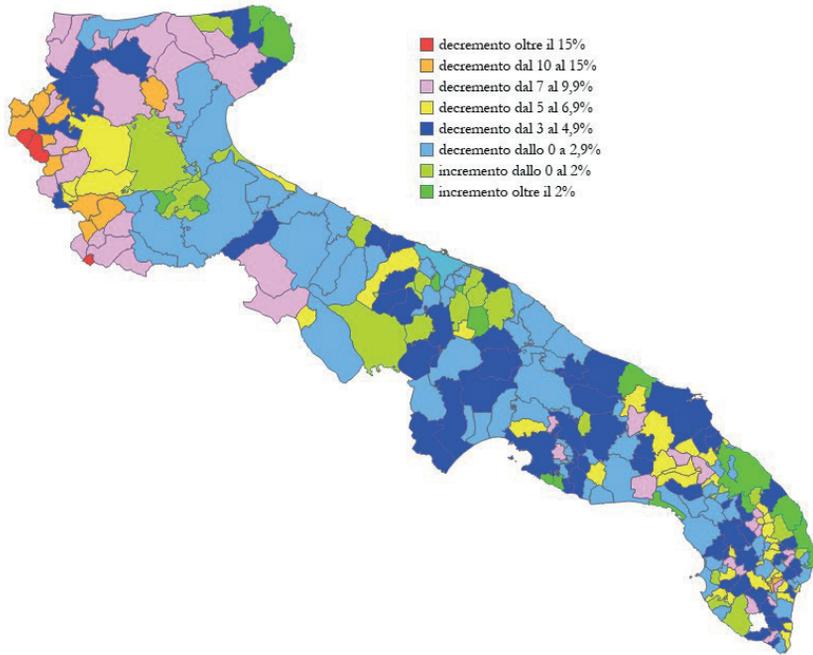
Tab. 1.3 – *Variazione della popolazione 2012-2020 per provincia. Valori percentuali e assoluti. Classificazione dei Comuni per classe di decremento/incremento nel periodo 2012-2020.*

Classe di incremento/ decremento	Province												Puglia	
	BA		BAT		BR		FG		LE		TA		%   V.a.	%   V.a.
	%   V.a.	%   V.a.	%   V.a.	%   V.a.	%   V.a.	%   V.a.	%   V.a.	%   V.a.	%   V.a.	%   V.a.				
	-1,3   -16.537	-1,8   -6.969	-3,8   -15.269	-3   -18.753	-2,4   -19.005	-3,5   -20.234	-2,4   -96.767							
	Numero dei Comuni													
decremento oltre il 15%	-	-	-	3	-	-	3						3	
decremento dal 10 al 15%	-	-	-	10	1	-	11						11	
decremento dal 7 al 9,9%	-	2	2	18	12	3	37						37	
decremento dal 5 al 6,9%	3	1	4	4	23	2	37						37	
decremento dal 3 al 4,9%	10	1	9	8	24	7	59						59	
decremento dallo 0 a 2,9%	16	5	3	8	25	15	72						72	
incremento dallo 0 al 2%	9	1	1	6	7	-	24						24	
incremento oltre il 2%	3	-	1	4	5	2	15						15	

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

La cartina sottostante mostra per tutti i Comuni della Puglia le variazioni demografiche registrate tra il 2012 e il 2020: si va da un minimo di -27,7% ad un massimo del 14,6%. Osservando specificamente i territori si rileva che le maggiori flessioni si registrano in alcune aree interne del Subappennino Dauno con decrementi di oltre 15 punti percentuali. Importanti flessioni (comprese tra il 7% e il 10%) si rilevano nella Capitanata e nel Gargano. Delta negativi compresi tra lo 0% e il 3% si osservano nel nord barese e in alcuni Comuni del nord Salento. Alcuni Comuni costieri del Salento adriatico e del Gargano fanno rilevare incrementi delle proprie popolazioni.

Fig. 1.16 – Comuni pugliesi: variazioni demografiche (valori percentuali). Anni 2012, 2020.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

### 3. Una Cluster Analysis dei Comuni pugliesi

Al fine di evidenziare eventuali tratti significativi di ‘somiglianza’ fra i Comuni pugliesi, si è deciso di effettuare una *cluster analysis* utilizzando alcune fra le variabili demografiche disponibili e ritenute maggiormente rappresentative; nello specifico: *Indice del carico sociale*, *Indice di vecchiaia*, *Tasso generico di fecondità*, *Quota di spopolamento*, *Quota di popolazione giovanissima (0-14 anni)*, *Quota di popolazione straniera*.

Secondo il modello delle *distanze euclidee*, i cluster costruiti sono, al loro interno, caratterizzati da Comuni ‘minimamente distanti’; di contro, tra di loro sono ‘massimamente distanti’ allorquando si osservino Comuni fortemente differenti tra di loro.

In generale, la dimensione dei cluster ottenuti oscilla tra 10 e 53 Comuni ad eccezione del cluster numero 9 che comprende i soli Comuni di Celle di San Vito e Volturara Appula, caratterizzati, in particolare, da un indice di vecchiaia elevatissimo rispetto alla media regionale e a quello di tutti gli altri Comuni pugliesi (800 e 600 rispettivamente a fronte di una media regionale di 175,6); la spiegazione è da trovarsi principalmente nella minima consistenza demografica di queste due realtà che incidono sul denominatore dell’indicatore in questione. Nella tabella 4 vengono illustrati i caratteri specifici di ogni cluster indicando le medie dei valori osservate – per ogni indicatore – il valore massimo e minimo.

Tab. 1.4 – Cluster individuati: valori medi delle principali variabili demografiche analizzate (valori assoluti e incidenze percentuali, in verde il valore migliore, in rosso il peggiore). Anno 2020.

Cluster	Spopolamento	Indice del carico sociale	Indice di vecchiaia	Tasso generico di fecondità	Popolazione 0-14 anni	Popolazione straniera
1	-5,4%	59,5	232,2	30,5	11,2%	3,4%
2	-9,7%	67,6	361,6	27,6	8,7%	2,4%
3	-8,5%	61,4	288,2	27,3	9,8%	3,4%
4	-2,9%	54,9	171,2	34,2	13,1%	3,7%
5	-1,0%	52,0	148,1	33,4	13,8%	3,6%
6	-4,2%	58,1	211,0	31,6	11,8%	2,9%
7	1,1%	49,3	118,0	37,7	15,2%	5,8%
8	-6,4%	63,0	255,9	29,2	10,9%	3,1%
9	-10,8%	73,1	700,0	35,8	5,4%	4,5%
10	-3,3%	56,8	193,2	33,2	12,4%	2,8%
<b>Puglia</b>	<b>-2,4%</b>	<b>54,8</b>	<b>175,6</b>	<b>32,9</b>	<b>12,8%</b>	<b>3,4%</b>

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

La tavola 1.5 indica specificamente per ogni comune pugliese l'appartenenza ad un dato cluster come sopra costruito.

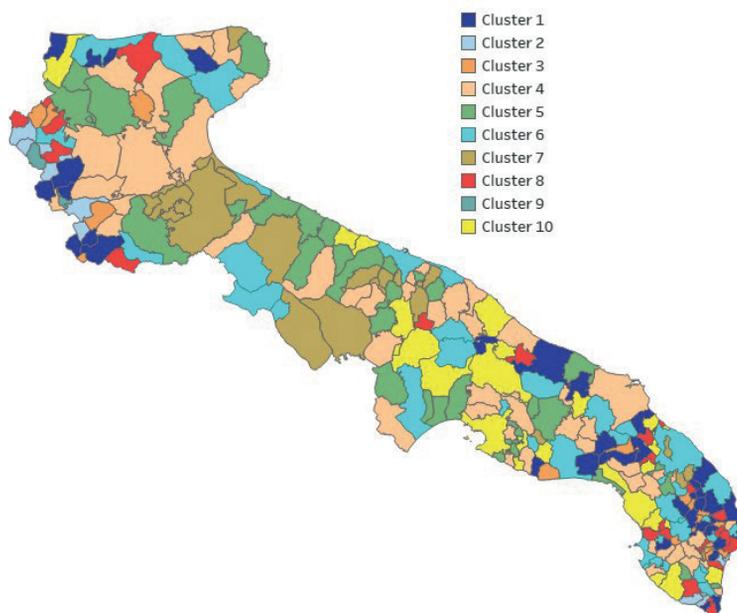
Tab. 1.5 – Composizione dei cluster individuati in base alle variabili demografiche. Anno 2020.

Cluster	Comuni
1	<b>n. 35 Comuni</b>
	Accadia, Alberobello, Avetrana, Bagnolo del Salento, Biccari, Calimera, Campi Salentina, Carpignano Salentino, Carpino, Castelluccio Valmaggiore, Castri di Lecce, Chieuti, Corigliano d'Otranto, Gagliano del Capo, Maglie, Martano, Martignano, Monteleone di Puglia, Muro Leccese, Ostuni, Otranto, Parabita, Patù, Poggiardo, Poggio Imperiale, Roseto Valfortore, Salice Salentino, San Pancrazio Salentino, San Pietro Vernotico, San Vito dei Normanni, Sant'Agata di Puglia, Soleto, Spongano, Torricella, Vernole
2	<b>n. 10 Comuni</b>
	Alberona, Castro, Celenza Valfortore, Diso, Morciano di Leuca, Motta Montecorvino, Orsara di Puglia, Panni, Salve, San Marco la Catola
3	<b>n. 18 Comuni</b>
	Anzano di Puglia, Bovino, Casalnuovo Monterotaro, Casavecchio di Puglia, Castrignano de' Greci, Collepasso, Guagnano, Isole Tremiti, Maruggio, Melpignano, Nociglia, Ortelle, Palmariggi, Rignano Garganico, San Cassiano, Sternatia, Surano, Zollino
4	<b>n. 53 Comuni</b>
	Adelfia, Alezio, Apricena, Brindisi, Canosa di Puglia, Casarano, Castellana Grotte, Castelluccio dei Sauri, Conversano, Copertino, Corsano, Crispiano, Deliceto, Erchie, Faeto, Fasano, Foggia, Ginosa, Giurdignano, Grottaglie, Grumo Appula, Ischitella, Leverano, Lizzano, Lucera, Manfredonia, Matino, Mattinata, Monteroni di Lecce, Montesano Salentino, Oria, Polignano a Mare, Pulsano, Racale, Rodi Garganico, Ruffano, Ruvo di Puglia, San Cesario di Lecce, San Giorgio Ionico, San Marco in Lamis, San Michele Salentino, Santeramo in Colle, Scorrano, Statte, Supersano, Toritto, Torre Santa Susanna, Triggiano, Troia, Turi, Valenzano, Veglie, Vico del Gargano
5	<b>n. 35 Comuni</b>
	Arnesano, Ascoli Satriano, Barletta, Bisceglie, Bitonto, Capurso, Carosino, Carovigno, Cassano delle Murge, Corato, Faggiano, Francavilla Fontana, Laterza, Leporano, Lequile, Massafra, Modugno, Monteiasi, Palagianello, Palagiano, Porto Cesareo, Roccaforzata, Rutigliano, San Ferdinando di Puglia, San Giovanni Rotondo, San Paolo di Civitate, San Severo, Sannicandro di Bari, Taurisano, Terlizzi, Tiggiano, Torremaggiore, Trani, Vieste, Villa Castelli
6	<b>n. 38 Comuni</b>
	Alessano, Bari, Cagnano Varano, Candela, Castellaneta, Ceglie Messapica, Cellino San Marco, Cursi, Cutrofiano, Fragagnano, Galatina, Gallipoli, Lecce, Lesina, Manduria, Margherita di Savoia, Melendugno, Melissano, Mesagne, Miggiano, Minervino Murge, Mola di Bari, Monte Sant'Angelo, Montemesola, Noci, Pietramontecorvino, Poggiorsini, Putignano, San Donaci, San Donato di Lecce, San Pietro in Lama, Sanarica, Sogliano Cavour, Specchia, Spinazzola, Taviano, Tuglie, Uggiano la Chiesa

Cluster	Comuni
7	<b>n. 23 Comuni</b>
	Altamura, Andria, Binetto, Bitetto, Bitritto, Carapelle, Casamassima, Cavallino, Cellamare, Cerignola, Gravina in Puglia, Lizzanello, Noicattaro, Ortona, Orta Nova, Palo del Colle, Peschici, San Marzano di San Giuseppe, Stornara, Stornarella, Surbo, Trinitapoli, Zapponeta
8	<b>n. 21 Comuni</b>
	Andrano, Botrugno, Cannole, Caprarica di Lecce, Carlantino, Castelnuovo della Daunia, Castrignano del Capo, Cisternino, Giuggianello, Minervino di Lecce, Neviano, Novoli, Presicce-Acquarica, Rocchetta Sant'Antonio, Sammichele di Bari, San Nicandro Garganico, Sannicola, Santa Cesarea Terme, Seclì, Squinzano, Volturino
9	<b>n. 2 Comuni</b>
	Celle di San Vito, Volturara Appula
10	<b>n. 22 Comuni</b>
	Acquaviva delle Fonti, Alliste, Aradeo, Carmiano, Galatone, Gioia del Colle, Giovinazzo, Latiano, Locorotondo, Martina Franca, Molfetta, Monopoli, Monteparano, Mottola, Nardò, Sava, Serracapriola, Taranto, Torchiarolo, Trepuzzi, Tricase, Ugento

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Fig. 1.17 – Comuni pugliesi per cluster individuati in base alle variabili demografiche. Anno 2020.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

#### 4. La popolazione straniera residente

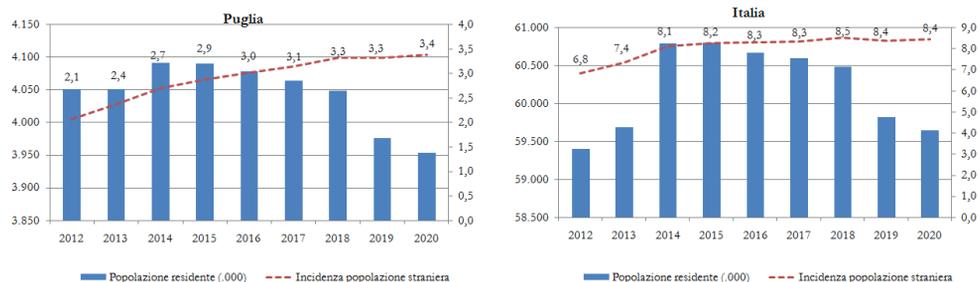
La presenza straniera sul territorio regionale ha raggiunto, il 1° gennaio 2020, le 133,7 mila unità. Tale dinamica ha contribuito ad una crescita dell'incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione residente: se nel 2012 era pari al 2,1% della popolazione residente in regione, nel 2020 ha raggiunto il 3,4%. Tale valore rimane tuttavia nettamente inferiore rispetto al dato nazionale (8,4%) sebbene anche quest'ultimo in crescita rispetto a 10 anni fa (6,8%).

Tab. 1.6 – Consistenza della popolazione straniera al 1° gennaio e incidenza sulla popolazione residente totale. Anni 2012 e 2020 (valori assoluti e valori percentuali).

Territorio	Residenti stranieri		Incidenza % stranieri	
	2020	2012	2020	2012
Puglia	133.690	83.633	3,4	2,1
Italia	5.039.637	4.052.081	8,4	6,8

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Fig. 1.18 – Evoluzione dell'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione residente totale per Puglia e Italia. Anni 2012-2020 (valori assoluti in migliaia, asse sx e valori percentuali, asse dx).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Tra il 1° gennaio 2012 e 2020, la composizione del panorama delle cittadinanze degli stranieri residenti in Puglia è sensibilmente mutata: la maggiore presenza di stranieri è accompagnata dal moltiplicarsi delle provenienze e dalla redistribuzione del peso delle singole nazionalità sul totale. Attualmente la nazionalità più diffusa tra gli stranieri residenti in Puglia è quella rumena (25,4%): a fronte di un incremento del 60% nella sua consistenza tra il 2012 e il 2020, la quota sul totale della popolazione straniera è rimasta costante. Le stesse dinamiche si osservano anche per le altre principali nazionalità: in seconda posizione rimane la popolazione albanese (+9% rispetto al 2012), mentre pur aumentando, la popolazione marocchina riduce la propria incidenza. Queste prime tre nazionalità coprono circa la metà della popolazione straniera residente in Puglia.

Tab. 1.7 – Prime 10 nazionalità della popolazione straniera residente in Puglia (valori assoluti al 1° gennaio e incidenze percentuali sul totale della popolazione straniera). Anni 2012 e 2020.

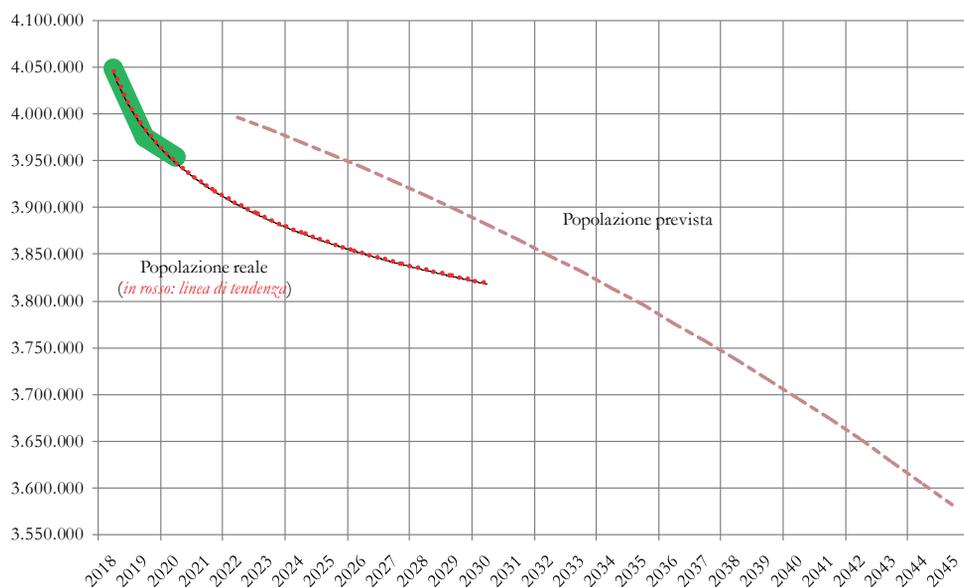
Paese	2012		2020		
	Popolazione	Incidenza %	Popolazione	Incidenza %	
Romania	21.212	25,4	Romania	33.953	25,4
Albania	20.785	24,9	Albania	21.261	15,9
Marocco	6.764	8,1	Marocco	9.982	7,5
Cina	3.725	4,5	Cina	6.052	4,5
Polonia	3.072	3,7	Senegal	4.432	3,3
Ucraina	2.255	2,7	Nigeria	4.130	3,1
Bulgaria	2.250	2,7	India	3.940	2,9
Georgia	1.807	2,2	Bulgaria	3.663	2,7
India	1.796	2,1	Polonia	3.314	2,5
Tunisia	1.649	2,0	Georgia	3.262	2,4

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

## 5. Previsioni sull'andamento della popolazione

In funzione dei dati Istat concernenti le previsioni demografiche nello 'scenario medio' per il periodo 2020-2045 si evince una chiara flessione della popolazione pugliese, che nei prossimi 25 anni si assesterebbe, secondo una stima Istat, intorno a 3.579.919 unità.

Fig. 1.19 – Puglia: previsioni demografiche: popolazione reale, popolazione prevista nello scenario 'medio'. Anni 2018-2045.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Il processo di decremento demografico è presto spiegato dalla flessione del tasso di natalità che passa dall'attuale 7,3 per mille abitanti al 6,7 per mille nel 2045. Per altro verso, visto l'aumento della popolazione senile, il tasso di mortalità si prevede cresca dall'attuale 9,9 per mille al 14 per mille nei prossimi 2 decenni. Questi andamenti giustificano il tasso di crescita naturale della popolazione che subirà una netta flessione: se oggi, infatti, il confronto tra nascite e decessi vede questi ultimi sopravvivere i nati, con un tasso negativo del 2,7 per mille, nel 2045 l'indicatore si assesterà ad un valore nettamente inferiore. Costante dovrebbe apparire il tasso migratorio netto con l'estero che oggi segna 1,8 immigrati per 1.000 residenti a fronte di 1,6 unità per mille abitanti nel 2045.

Come varieranno le incidenze delle diverse classi di età? I giovanissimi (0-14 anni) fletteranno dall'attuale 13% circa al 11,1% della popolazione complessiva. La fascia di età che maggiormente si comprimerà è quella in età da lavoro 15-64 anni, allorquando farà registrare una netta diminuzione specialmente durante gli anni Quaranta di questo secolo, passando dall'attuale 65% del totale al 53,7% della popolazione. Come intuitivo, cresceranno notevolmente le classi senili: se oggi gli over 65 sono circa un quarto

della popolazione, nel 2045 ve ne sarà 1 ogni 3 abitanti; per altro verso, gli ultra 85-enni più che raddoppieranno portando la propria quota dal 3% attuale al 6,5%.

Fig. 1.20 – Puglia, previsioni demografiche: tasso di natalità, tasso di crescita naturale, tasso di mortalità, tasso migratorio netto con l'estero. Anni 2021-2045.

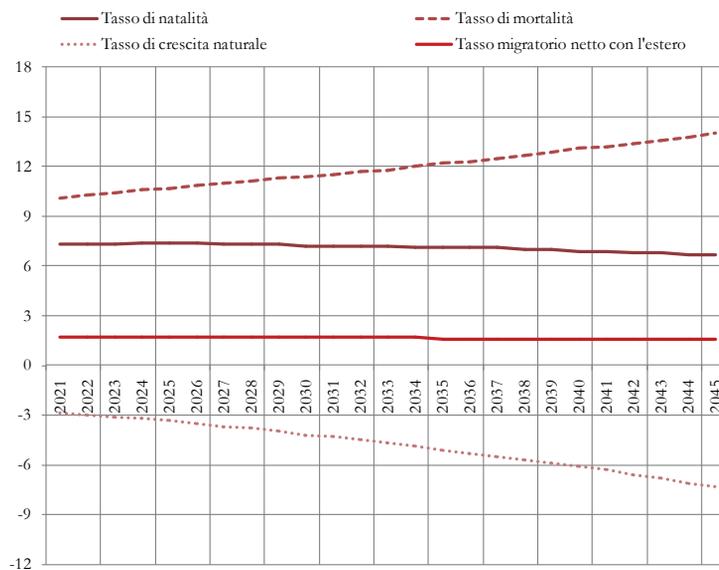
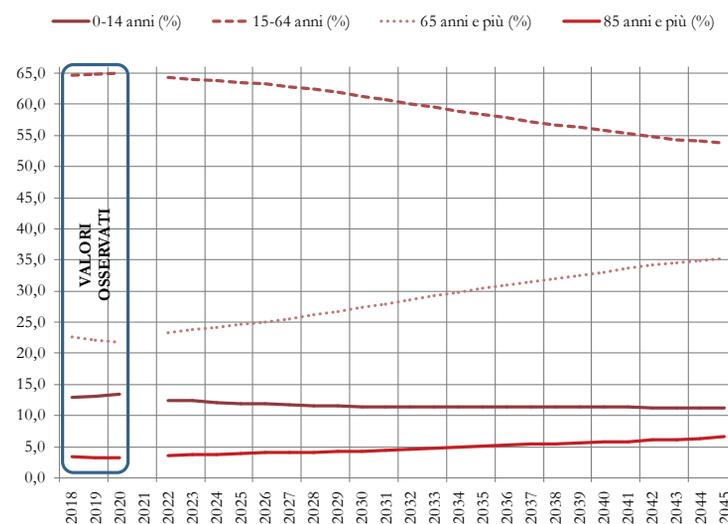


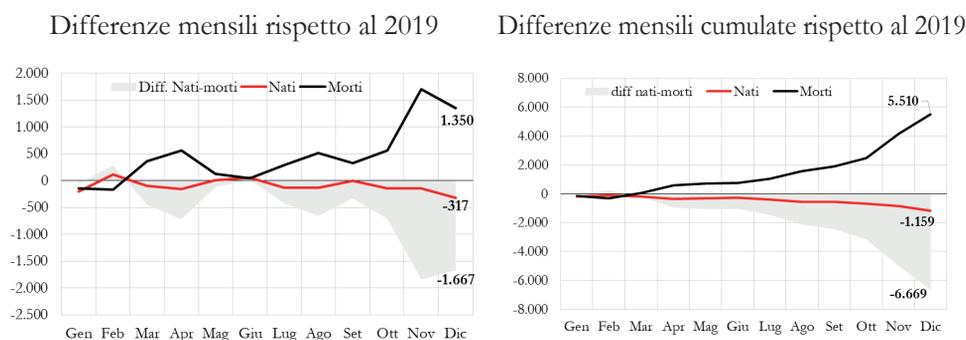
Fig. 1.21 – Previsioni sull'andamento della popolazione in Puglia. Anni 2018-2045 (incidenza percentuale per età sul totale della popolazione).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Le dinamiche descritte potranno subire importanti cambiamenti in considerazione degli effetti della crisi epidemiologica sulla natalità e sulla mortalità osservate nel 2020 e con evidenti effetti di trascinamento nel 2021. Gli impatti maggiori sulla natalità e la mortalità si sono rilevati soprattutto nella seconda parte del 2020. Infatti, nei primi due mesi le nascite sono state superiori a quelle dello stesso periodo del 2019, mentre le morti sono state inferiori. Una situazione simile si è verificata tra maggio e giugno. Nella seconda metà dell'anno il differenziale di mortalità incomincia a salire con una impennata nei mesi di ottobre e novembre. Anche le nascite tendono a diminuire, registrando la maggiore flessione nel mese di dicembre (-317 nascite rispetto allo stesso mese del 2019).

Fig. 1.22 – Puglia: differenze mensili e cumulative delle nascite, dei decessi e del saldo naturale nel 2020 rispetto al 2019. Valori assoluti.



Fonte: elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Gli effetti cumulati alla fine dell'anno contano: una contrazione delle nascite di 1.159 individui, un aumento dei decessi pari a 5.510 e con un saldo naturale negativo di 6.669 unità.

## 6. Alcuni indicatori del welfare regionale

### 6.1 Indicatori di deprivazione, di salute e di povertà<sup>2</sup>

Un ulteriore aspetto di interesse attinente alla popolazione è quello delle condizioni di vita, che opportunamente possono essere analizzate attraverso gli indicatori di deprivazione. Osservando su un periodo di tempo sufficientemente lungo (2004-2019) alcuni di questi indicatori, emerge un generalizzato miglioramento delle condizioni di vita sia a livello medio nazionale e nel Mezzogiorno, sia in Puglia con riferimento ai principali aspetti relativi alle difficoltà economiche ed abitative, mentre peggiora la situazione relativa alla disuguaglianza distributiva e alla povertà regionale. Nella maggior parte dei

<sup>2</sup> Per la definizione di ogni singolo indicatore si rimanda all'Appendice.

casi, il miglioramento o peggioramento degli indicatori è comune a Puglia, Mezzogiorno e Italia; tuttavia per tre degli indicatori osservati (grave deprivazione materiale, rischio di povertà e indice di povertà regionale delle famiglie), a fronte di un peggioramento a livello medio nazionale si osserva un andamento opposto per la Puglia e/o il Mezzogiorno, contribuendo ad un riavvicinamento della situazione delle regioni meridionali alla media nazionale.

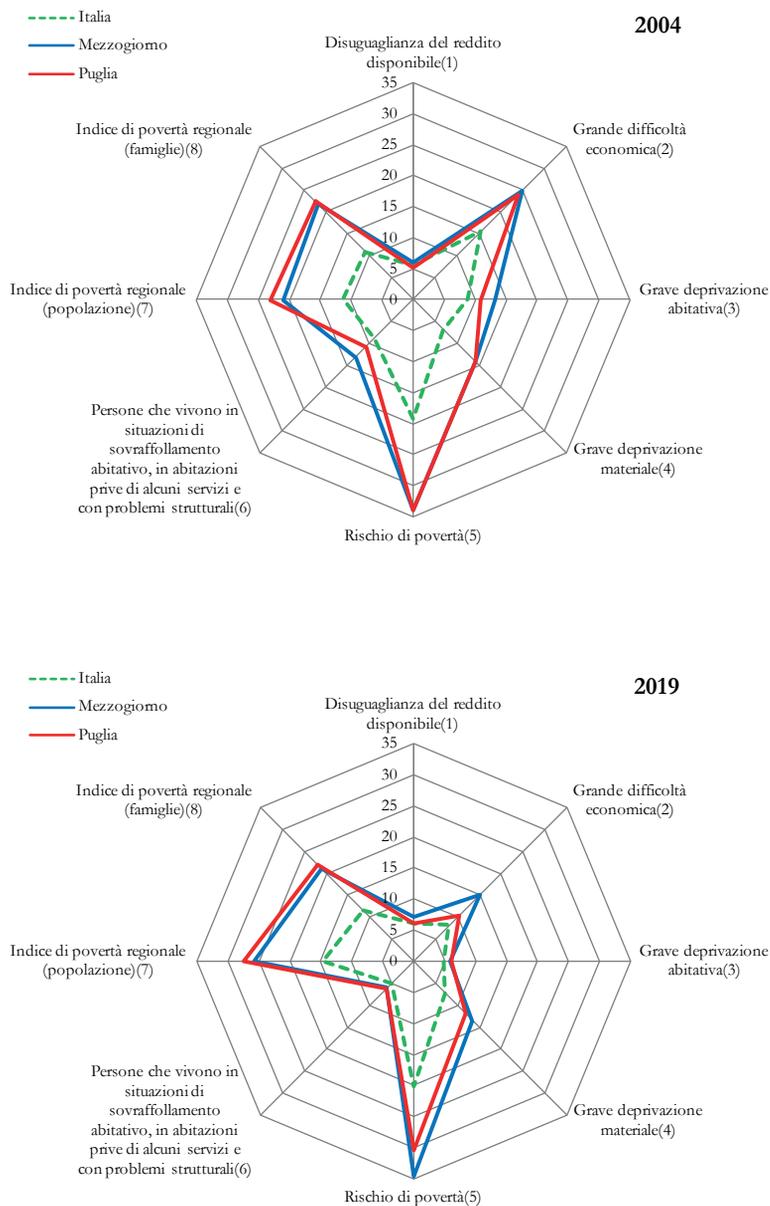
Tab. 1.8 – Alcuni indicatori ISTAT inerenti al fenomeno della deprivazione per Italia, Mezzogiorno e Puglia. Anni 2004 e 2019 (ove non diversamente indicato, valori percentuali).

	Disuguaglianza del reddito disponibile (1)	Grande difficoltà economica (2)	Grave deprivazione abitativa (3)	Grave deprivazione materiale (4)	Rischio di povertà (5)	Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali (6)	Indice di povertà regionale (popolazione) (7)	Indice di povertà regionale (famiglie) (8)
<b>2004</b>								
Italia	5,6	15,5	8,8	7	19,2	8,8	11,3	10,8
Mezzogiorno	6	24,8	13,1	14	33,8	13,1	21	21,7
Puglia	5,1	23,9	10,8	14,1	33,9	10,8	23,1**	22,4
<b>2019</b>								
Italia	6*	8,2	5	7,4	20,1	5	14,7	11,4
Mezzogiorno	7,2*	15,3	6	13,6	34,7	6	25,8	21,1
Puglia	6,2*	10,3	6,1	11,9	30,4	6,1	27,4	22

\* anno 2018

\*\* anno 2013. Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Fig. 1.23 – Radar di alcuni indicatori ISTAT inerenti al fenomeno della deprivazione per Italia, Mezzogiorno e Puglia. Anni 2004 e 2019.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

Fig. 1.24 – Alcuni indicatori ISTAT inerenti al fenomeno della deprivazione per Italia, Mezzogiorno e Puglia. Anni 2004-2019 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2021).

## 6.2 Istruzione e servizi per infanzia

Sotto il profilo dei livelli di istruzione della popolazione da 9 anni in su, l'ultimo censimento permanente ISTAT sulla popolazione del 2019 rileva ancora una rilevante presenza di residenti con una formazione che arriva appena alla licenza elementare: circa 908.00 unità pari a circa un quarto della popolazione regionale (le donne rappresentano circa il 60%).

Tab. 1.9 - Puglia: Popolazione da 9 anni in su per livello di istruzione e genere. Valori assoluti. 2019.

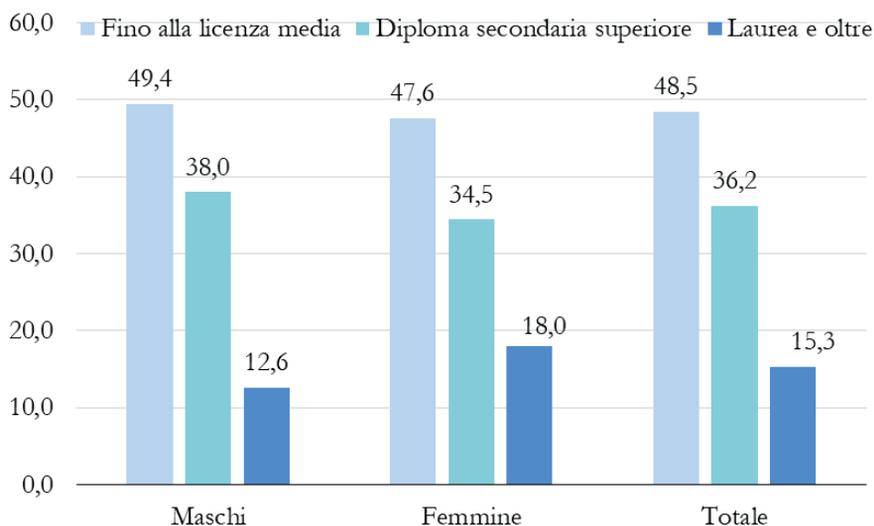
Livello di istruzione	Valori assoluti 2019		
	Maschi	Femmine	Totale
Fino a licenza elementare	369.276	538.998	908.274
Licenza di scuola media inferiore	625.185	535.635	1.160.820
Diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale (corso di 3-4 anni) compresi IFTS	587.327	570.453	1.157.780
Diploma di tecnico superiore ITS o titolo di studio terziario di primo livello	49.114	68.893	118.007
Titolo di studio terziario di secondo livello	143.303	173.696	316.999
Dottorato di ricerca/diploma accademico di formazione alla ricerca	4.222	5.307	9.529
<b>Totale</b>	<b>1.778.427</b>	<b>1.892.982</b>	<b>3.671.409</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT – Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, 2019.

La popolazione con la licenza di scuola media inferiore rappresenta circa il 32% del totale; pertanto una quota maggioritaria della popolazione ha un livello di istruzione inferiore al diploma di istruzione secondaria di II grado. Questi valori sono inferiori di circa 6 punti percentuali a livello medio nazionale. Tale fenomeno è da attribuire, da un lato, alla presenza di bambini e adolescenti che frequentano la scuola dell'infanzia e la scuola media inferiore, dall'altro, alla presenza di una quota importante di popolazione anziana con titoli di studio inferiori.

Infatti, se consideriamo la popolazione tra 25 e 64 anni, diminuisce significativamente la quota di persone con il titolo di studio fino alla licenza media e aumenta significativamente quella con un titolo di studio più elevato. Tuttavia, anche in questo caso risulta ancora rilevante la quota di popolazione con un livello di istruzione basso (48,5%).

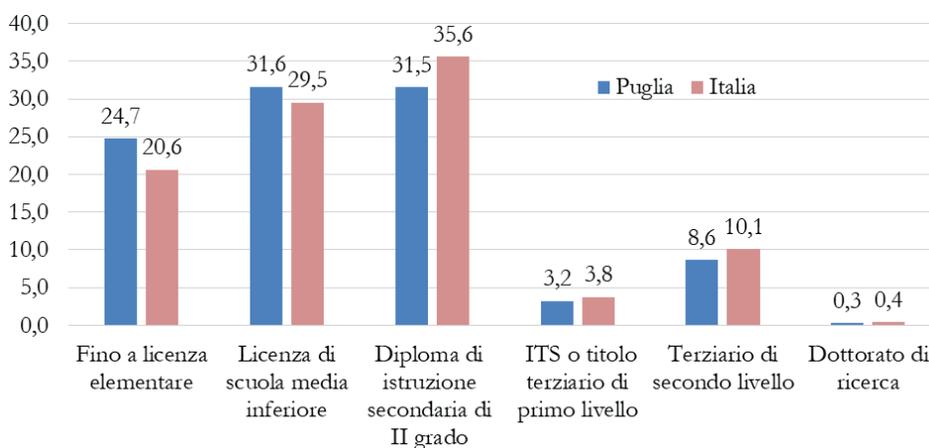
Fig. 1.25 – Popolazione 25-64 anni per livello di istruzione e genere. Valori percentuali. Anno 2020.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT-RCFL.

Se consideriamo i livelli di istruzione superiori quali la laurea di secondo livello e il dottorato di ricerca, si rileva un ammontare di circa 327.000 residenti, per il 55% donne. Le donne costituiscono anche una quota maggiore di persone con una laurea di primo livello. I livelli di istruzione bassi sono prevalentemente presenti tra la popolazione più anziana sia maschile che femminile, mentre per i livelli di istruzione terziaria e oltre le donne coprono una quota maggiore dei maschi.

Fig. 1.26 – Popolazione da 9 anni in su per livello di istruzione. Valori percentuali. 2019



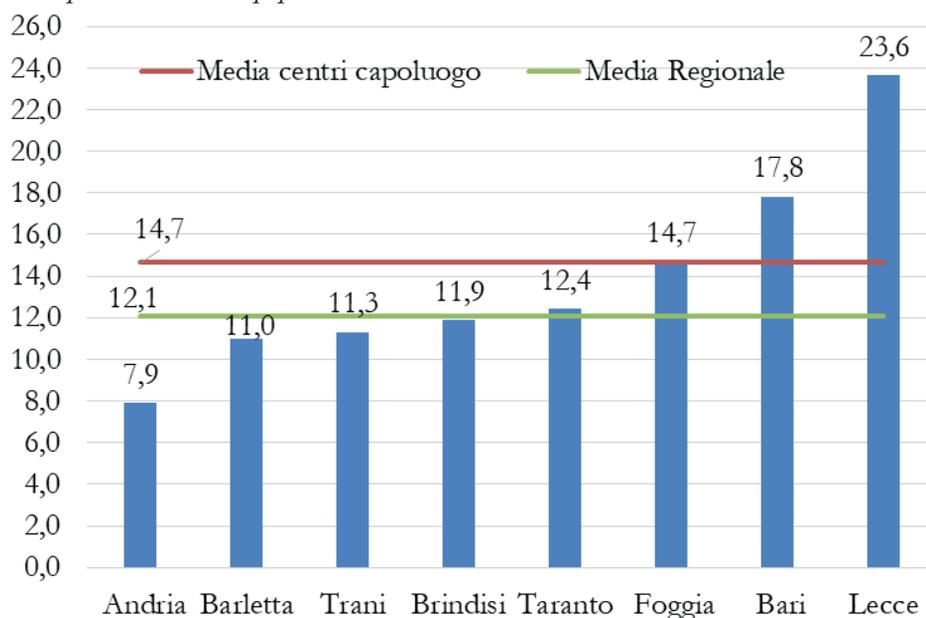
Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT – Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, 2019.

Un confronto con il dato medio nazionale mostra come in Puglia sia maggiore la quota di persone con una istruzione fino alla licenza elementare, mentre una differenza importante si riscontra per le persone con una laurea di secondo livello e oltre (8,9% in Puglia contro il 10,5% a livello medio nazionale).

La distribuzione dei residenti con più elevati livelli di istruzione (ITS, diploma di laurea di primo e secondo livello, dottorato di ricerca) vede una notevole differenziazione territoriale: si va da un minimo del 5,2% (Vulturara Appula, FG) ad un massimo del 23,6% di Lecce. La presenza di popolazione con più elevati livelli di istruzione non è prevalente nei centri capoluoghi o di maggiore dimensione. Valori elevati si trovano ad esempio a Zollino (LE) come ad Acquaviva delle Fonti, mentre una bassa quota si rileva da Andria.

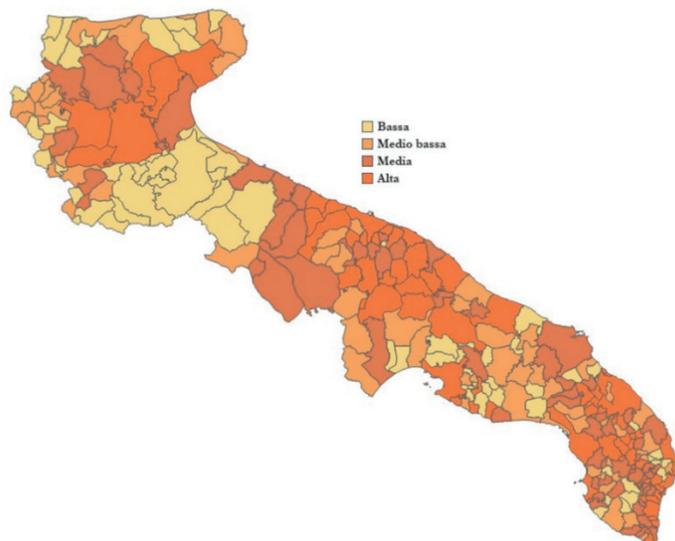
Nei Centri capoluogo di provincia si concentra circa il 45% della popolazione da 9 anni in su con più elevati livelli di istruzione a fronte di una quota di popolazione di circa il 27%. Lecce è la città con la maggior quota di popolazione con livelli di istruzione più elevati (23,6%), seguita a distanza da Bari (17,8%). Molto bassa è la quota di Andria, appena il 7,9% del totale della popolazione.

Fig. 1.27 – Popolazione dei centri capoluogo di provincia con più elevati livelli di istruzione\* in percentuale sulla popolazione da 9 anni in su. 2019.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT – Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, 2019. \* Per elevati livelli di istruzione si intendono: diploma di tecnico superiore ITS o titolo di studio terziario di primo livello e secondo livello, Dottorato di ricerca/diploma accademico di formazione alla ricerca.

Fig. 1.28 – Comuni con livelli di istruzione ITS, Laurea I e II livello e dottorato, quota percentuale su totale popolazione da 9 anni in su.

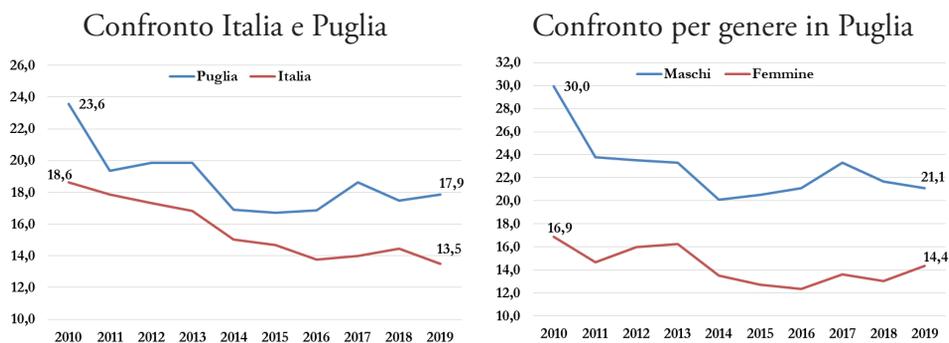


Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT – Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, 2019.

Un altro indicatore di particolare rilevanza sotto il profilo sociale è quello del tasso di abbandono prematuro dei percorsi di istruzione e formazione dei giovani 18-24 anni di età con al più la licenza media.

In Puglia nel 2019, ultimo anno disponibile, è pari al 17,9% (molto lontano dall'obiettivo UE dell'Agenda 2020, fissato al 10%), circa 4,5 punti in più rispetto al dato medio nazionale.

Fig. 1.29 – Tasso di abbandono prematuro dei percorsi di istruzione e formazione professionale dei giovani 18-24 anni con al più la licenza media.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT-RCFL.

Dopo un lungo periodo di discesa, questo indicatore ha ripreso leggermente a salire a partire dal 2016, ampliando la forbice con il dato medio nazionale. Il trend decrescente almeno fino al 2016-2017 è da attribuire soprattutto alla componente maschile. Quest'ultima mostra una quota più elevata di quella femminile in termini di tasso di abbandono, con una differenza di circa sette punti percentuali. Tuttavia negli ultimi due anni si osserva una modesta riduzione della quota maschile e una crescita della quota femminile.

La spesa complessiva in Puglia per i servizi socio educativi per l'infanzia ammonta a circa 34,6 milioni di euro nel 2018 (2,3% del totale nazionale), con una compartecipazione degli utenti dell'8,5% (19,5% a livello medio nazionale). I posti letto autorizzati ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni sono il 16,8% contro il 25,5% in media nazionale.

Tab. 1.10 – Puglia: servizi socio educativi per la prima infanzia per tipologia di servizio - 2018.

Tipo di servizio socio-educativo	Nido	Servizi integrativi per la prima infanzia	Totale	Quota % su Italia del totale
Utenti	6.729	469	7.198	3,7
Totale spesa (euro)	33.306.056	1.258.476	34.564.532	2,3
✓ spesa dei Comuni (euro)	30.382.355	1.238.596	31.620.951	2,6
✓ compartecipazione degli utenti alla spesa totale (euro)	2.923.701	19.880	2.943.581	1,0
Spesa sostenuta dagli utenti sulla spesa totale (%)	8,8	1,6	8,5	
Spesa sostenuta dagli utenti sulla spesa totale (%) - Italia	19,8	9,4	19,5	
Posti autorizzati per 100 bambini 0-2 anni				
Puglia	15,6	1,3	16,8	
Italia	23,2	2,3	25,5	

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

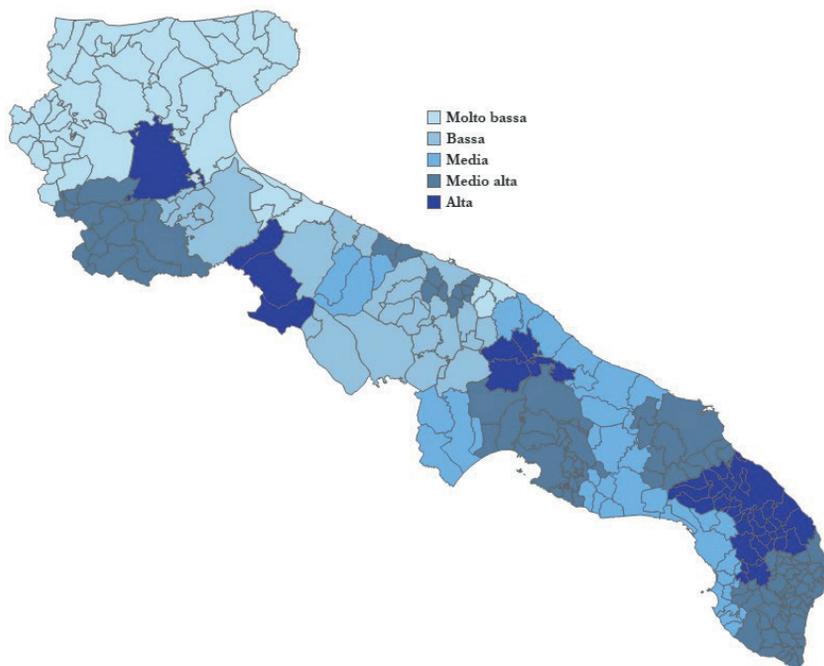
Un'analisi per Ambiti Sociali Territoriali (AST) consente di evidenziare una distribuzione notevolmente differenziata in termini di dotazione di posti autorizzati per 100 bambini tra 0 e 2 anni. Infatti, si va da un minimo di 2,9 posti per l'AST di Vico del Gargano ad un massimo di 29,4 dell'Ambito di Foggia.

Al fine di offrire una geografia territoriale della dotazione di posti autorizzati ogni 100 bambini 0-2 anni, si sono raggruppati gli Ambiti in cinque classi:

- Molto Bassa con un indice tra 2,9 e 10,1 posti autorizzati ogni 100 bambini 0-2 anni;
- Bassa (tra 10,2 e 14,1);
- Media (14,2 e 16,7);
- Medio Alta (superiore alla media regionale – 16,8 e inferiore alla media nazionale 25,5);
- Alta (uguale o superiore alla media nazionale).

Ci sono sette Ambiti che hanno una dotazione uguale o superiore alla media nazionale: 1 nella BAT (Canosa di Puglia), 1 nella provincia di Bari (Putignano), 4 nella provincia di Lecce (Lecce, Martano, Campi Salentina e Galatina), 1 nella provincia di Foggia (Foggia).

*Fig. 1.30 – Ambiti territoriali sociali per dotazione di posti autorizzati ogni 100 bambini 0-2 anni.*



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

## 7. Considerazioni conclusive

Alla luce degli ultimi risultati del censimento permanente della popolazione, le tendenze demografiche in atto risultano essere ulteriormente accentuate: riduzione della natalità, incremento del peso della componente straniera e aumento del numero di decessi che hanno portato, per la prima volta nell'ultimo decennio, la popolazione pugliese al di sotto dei quattro milioni di unità e ad una ulteriore riduzione della presenza di giovani sul territorio a favore di abitanti appartenenti alle fasce di età più avanzate. In particolare, i dati Istat al 1° gennaio 2020 riportano per la Puglia una popolazione di 3.953.305 unità. Tra il 2012 e il 2020, la regione ha perso 96.767 residenti, con una flessione del 2,39% a fronte del Mezzogiorno che ha ridotto del 2% la propria consistenza demografica e dell'Italia, che, di contro, ha visto, nello scorso decennio, un incremento demografico di 247 mila residenti (+0,4%).

L'unica fascia di età che 'guadagna' popolazione in tutti i territori qui osservati è quella senile (65 anni e oltre): in Puglia si registra l'incremento maggiore (+15,65%) con oltre 120 mila unità; in Italia l'incremento è di 1,488 milioni di residenti (+12%).

Nel periodo 2012-2020, la regione che più di tutte perde popolazione in termini assoluti è la Sicilia (oltre 124 mila unità); segue la Puglia (con oltre 96 mila residenti).

Riclassificando le popolazioni dei Comuni pugliesi per fasce demografiche ed osservandone le dinamiche nel corso dello scorso decennio è possibile già cogliere qualche elemento circa lo spopolamento di alcune realtà territoriali a favore di altre.

La flessione demografica ha interessato la stragrande maggioranza dei Comuni pugliesi. Nello specifico, la provincia che registra la maggiore flessione assoluta è quella di Taranto con oltre 20 mila unità; in termini relativi il decremento maggiore lo segna l'area di Brindisi: - 3,8%. Il dettaglio comunale mostra che sono i Comuni del foggiano a far rilevare i più alti decrementi: ben 13 su 14 realtà pugliesi hanno perso oltre il 10% della propria popolazione nel corso dell'ultimo decennio. Su 258 Comuni sono solo 39 le realtà che fanno registrare un incremento demografico, di cui 24 i territori con un delta positivo compreso tra 0 e 2%.

La presenza straniera sul territorio regionale ha raggiunto, il 1° gennaio 2020, le 133,7 mila unità. Tale dinamica ha contribuito ad una crescita dell'incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione residente; se nel 2012 era pari al 2,1% della popolazione residente in regione, nel 2020 ha raggiunto il 3,4%.

Le previsioni demografiche nello 'scenario medio' per il periodo 2020-2045 fanno evincere una chiara flessione della popolazione pugliese, che si assesterebbe, secondo una stima Istat, intorno a 3.579.919 unità. I giovanissimi (0-14 anni) fletteranno dall'attuale 13% circa al 11,1% della popolazione complessiva. La fascia di età che maggiormente si comprimerà è quella adulta allorquando farà registrare una netta diminuzione specialmente durante gli anni Quaranta di questo secolo, passando dall'attuale 65% del totale al 53,7% della popolazione. Come intuitivo cresceranno notevolmente le classi senili.

L'analisi territoriale svolta a livello comunale ha messo in luce alcune differenze tra i Comuni, ad esempio fra quelli dell'area settentrionale della regione, caratterizzati da un maggior invecchiamento e spopolamento, e quelli del Salento che in alcuni casi hanno visto un leggero incremento della loro popolazione.

Osservando alcuni indicatori di deprivazione emerge un generalizzato miglioramento delle condizioni di vita a livello medio nazionale, nel Mezzogiorno e in Puglia con riferimento ai principali aspetti relativi alle difficoltà economiche ed abitative, mentre

peggiora la situazione relativa alla disuguaglianza distributiva e alla povertà regionale. Nella maggior parte dei casi, il miglioramento o peggioramento degli indicatori è comune a Puglia, Mezzogiorno e Italia; tuttavia per tre degli indicatori osservati (grave deprivazione materiale, rischio di povertà e indice di povertà regionale delle famiglie), a fronte di un peggioramento a livello medio nazionale si osserva un andamento opposto per la Puglia e/o il Mezzogiorno, con un conseguente riavvicinamento della situazione delle regioni meridionali alla media nazionale.

Sotto il profilo dei livelli di istruzione della popolazione da 9 anni in su, l'ultimo censimento permanente ISTAT sulla popolazione del 2019 rileva ancora una rilevante presenza di residenti con una formazione che arriva appena alla licenza elementare: circa 908.00 unità pari a circa un quarto della popolazione regionale (le donne rappresentano circa il 60%). La popolazione con la licenza di scuola media inferiore rappresenta circa il 32% del totale, pertanto una quota maggioritaria della popolazione ha un livello di istruzione inferiore al diploma di istruzione secondaria di II grado. Questi valori sono inferiori di circa 6 punti percentuali a livello medio nazionale. Se si considera la popolazione tra 25 e 64 anni, diminuisce significativamente la quota di persone con il titolo di studio fino alla licenza media e aumenta significativamente quella con un titolo di studio più elevato.

Nei Centri capoluogo di provincia si concentra circa il 45% della popolazione da 9 anni in su con più elevati livelli di istruzione a fronte di una quota di popolazione di circa il 27%.

## 8. APPENDICE - Definizione degli indicatori ISTAT

Indicatori di struttura della popolazione	
(A)	<i>Indice del carico sociale</i> = E' il rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e oltre) e la popolazione attiva (15-64 anni).
(B)	<i>Indice di dipendenza anziani</i> = rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.
(C)	<i>Tasso generico di fecondità</i> = E' dato dal rapporto tra il numero complessivo dei nati nell'anno e la popolazione femminile in età feconda (15-49 anni) per 1.000 donne in età feconda.
(D)	<i>Indice di invecchiamento</i> =E' dato dal rapporto tra popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione totale, moltiplicato per 100.
(E)	<i>Indice di ricambio</i> = E' il rapporto percentuale tra la popolazione potenzialmente in uscita dal mondo del lavoro (in età 60-65 anni) e quella potenzialmente in entrata (in età 15-20).
(F)	<i>Grado di invecchiamento degli attivi</i> = E' dato dal rapporto tra la popolazione potenzialmente attiva più matura (in età 40-64 anni) a quella più giovane (in età 15-39 anni) moltiplicato per 100.

Indicatori BES	
(1)	Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
(2)	Quota di persone in famiglie che, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, dichiarano di arrivare alla fine del mese con grande difficoltà
(3)	Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.); b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.
(4)	Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.
(5)	Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.

Indicatori Istat – Statistiche per le politiche di sviluppo	
(6)	Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali in percentuale sulla popolazione residente
(7)	Persone che vivono al di sotto della soglia di povertà (percentuale)
(8)	Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (percentuale)

## 2.

# I mercato del lavoro nel 2020

Sommario: 1. Principali caratteristiche del mercato del lavoro in Puglia: 1.1 *Principali elementi del mercato del lavoro regionale*, 1.2. *Occupazione qualificata*, 1.3. *Giovani non occupati e non in formazione*. 2. Caratteri dell'occupazione: 2.1 *Aspetti generali*, 2.2 *I profili professionali*, 2.3. *Occupazione per macro-settore economico*, 2.4 *Il mercato del lavoro provinciale*. 3. Effetto della pandemia su alcune condizioni di lavoro: 3.1 *Orario di lavoro*, 3.2 *Occupati in smart working*, 3.3 *Cassa Integrazione*, 3.4 *Aree di crisi industriali in Puglia*, 3.5 *Impatto della pandemia attraverso l'analisi delle comunicazioni obbligatorie*. 4. Conclusioni. Bibliografia

## 1. Principali caratteristiche del mercato del lavoro in Puglia

### 1.1 *Principali elementi del mercato del lavoro regionale*

L'occupazione in Puglia ammonta a circa 1.221.000 nel 2020, di cui il 64% maschi. Rispetto all'anno precedente gli occupati diminuiscono dell'1% (circa 13.000 occupati in meno in valore assoluto) a fronte di una contrazione doppia in termini percentuali a livello nazionale (-2% corrispondente ad una riduzione di circa 456.000 occupati). La crisi provocata dalla pandemia nel 2020 ha avuto, quindi, un impatto negativo sull'occupazione complessiva nettamente inferiore in Puglia rispetto alla situazione nazionale.

La riduzione dell'occupazione ha riguardato 9.000 maschi (-1,1% rispetto al 2019) e 4.000 donne (-0,8%).

I *disoccupati* ammontano a circa 119.000 unità nel 2020 (il 56% sono maschi). Rispetto all'anno precedente i disoccupati diminuiscono di 17.000 unità (-7,6% a fronte di -10,5% a livello nazionale), con un contributo in termini percentuali sostanzialmente simile tra maschi e femmine.

Sulla base di questi andamenti, le *forze di lavoro* ammontano a 1.420.000 nel 2020, con una riduzione di circa 29.000 unità (-2%) rispetto all'anno precedente.

La popolazione in età da lavoro ma *inattiva* ammonta a 2.057.000 unità per la maggior parte donne (62%) e aumenta di circa 20.000 unità (+1%, a livello nazionale +2,7%) rispetto al 2019, con il contributo quasi esclusivo dei maschi (+15.000 unità, +1,9%).

Si riduce la popolazione da 15 anni in su di circa 8.000 unità (-0,2%, stazionaria a livello nazionale).

Tab. 2.1 – Puglia: principali indicatori del mercato del lavoro – (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2019 di persone dai 15 anni in su). Anno 2020

Tipologia della popolazione	2020 (migliaia)			Variazione percentuale 2020/2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati	786	435	1.221	-1,1	-0,8	-1,0
Disoccupati	112	87	199	-8,0	-7,1	-7,6
Inattivi	778	1.279	2.057	1,9	0,4	1,0
<b>Totale</b>	<b>1.676</b>	<b>1.801</b>	<b>3.477</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,2</b>

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Il *tasso di occupazione* delle persone in età compresa tra 15 e 64 anni è pari a 46,1%, circa 12 punti in meno del dato medio nazionale (un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente). I differenziali più significativi riguardano la componente femminile, con un divario di circa 16,2 punti percentuali tra la Puglia e il dato medio nazionale, a fronte di circa 7,5 punti percentuali per la componente maschile. A livello regionale il tasso di occupazione femminile è circa 27 punti percentuali inferiore a quella maschile a fronte di un differenziale a livello nazionale di 18 punti.

Il tasso di occupazione giovanile è di appena il 14%, anche in questo caso con una rilevante differenza tra maschi (18,5%) e femmine (9,1%). Rispetto al dato nazionale il livello di questo indicatore è inferiore di appena 3 punti percentuali. Ciò significa che sono le condizioni nazionali (regole, politiche, struttura del mercato del lavoro) a penalizzare complessivamente i giovani nel loro primo ingresso nei percorsi di inserimento occupazionale.

Tab. 2.2 – Puglia e Italia: principali indicatori del mercato del lavoro (valori percentuali). Anno 2020.

Indicatori del mercato del lavoro	Puglia			Differenza con Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di occupazione 15 anni e +	46,9	24,2	35,1	-6,1	-11,6	-9,0
Tasso di occupazione 15 - 64 anni	59,7	32,8	46,1	-7,5	-16,2	-11,9
Tasso di occupazione 20-64 anni	64,8	35,5	50,0	-7,8	-17,2	-12,6
Tasso di occupazione 15-24 anni	18,5	9,1	14,0	-2,0	-3,7	-2,9
Tasso di disoccupazione	12,5	16,7	14,0	4,1	6,5	4,9
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	32,0	39,3	34,5	4,1	7,6	5,1
Tasso di attività 15 anni e +	53,6	29,0	40,8	-4,2	-10,9	-7,7
Tasso di attività 15-64 anni	68,4	39,5	53,8	-5,1	-15,2	-10,3
Tasso di attività 15 -24 anni	27,2	15,0	21,3	-1,3	-3,7	-2,5

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

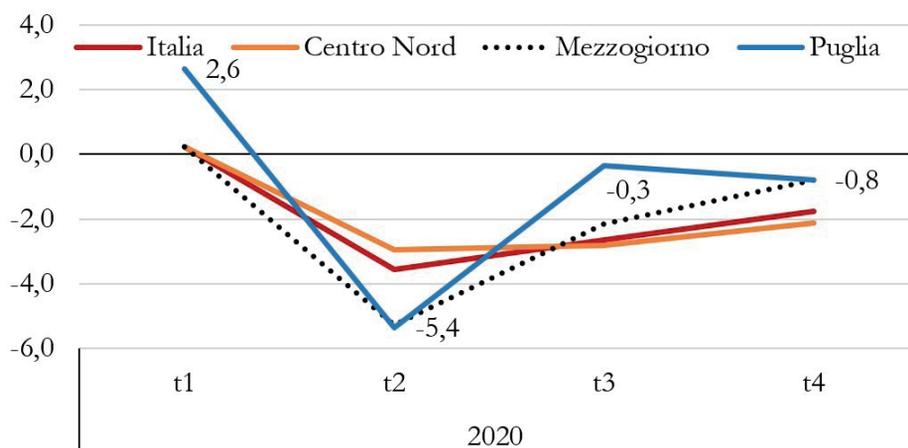
Il *tasso di disoccupazione*, in Puglia, è pari al 14% nel 2020, in riduzione di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente, ma risultando ancora di circa 5 punti

percentuali superiore a quello medio nazionale. Anche in questo caso la differenza più significativa è da attribuire alla componente femminile. Il tasso di disoccupazione è nettamente più elevato per la componente giovanile tra 15 e 24 anni in Puglia (34,5%), superiore di circa 5 punti percentuali al dato medio nazionale.

Il *tasso di attività* delle persone tra 15 e 64 anni è pari al 53,8%, quindi poco più della metà della popolazione in età da lavoro è sul mercato del lavoro in Puglia, circa 10 punti in meno rispetto al dato nazionale. Anche in questo caso si osserva una differenza di circa 29 punti tra maschi e femmine a livello regionale. Raggiungere il tasso di attività nazionale per la componente femminile significa un incremento di circa 200.000 donne presenti sul mercato del lavoro regionale!

Considerando il 2020, l'analisi tendenziale trimestrale rispetto agli stessi trimestri del 2019, consente di evidenziare la diversa dinamica tra la Puglia e le altre ripartizioni territoriali utilizzate come comparazione. Infatti, nel primo trimestre 2020 la Puglia rileva un incremento tendenziale del 2,6% rispetto al primo trimestre del 2019, a fronte di una stazionarietà delle altre aree.

*Fig. 2.1 – Puglia, Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia: dinamica tendenziale trimestrale dell'occupazione. Trimestre 2020 in rapporto allo stesso trimestre del 2019. Valori percentuali*



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

La crisi della pandemia ha una incidenza molto più significativa in Puglia e nel Mezzogiorno nel secondo trimestre con un calo tendenziale intorno al 5,4%. Tuttavia, la Puglia mostra una maggiore capacità di reazione nel terzo trimestre riducendo al minimo la contrazione tendenziale (appena -0,3%) e un leggero peggioramento nel quarto trimestre. Pertanto, il dato annuale positivo di incremento dell'occupazione è da attribuire da un lato al forte incremento tendenziale del primo trimestre 2020 e alla importante capacità di reazione e tenuta nel terzo e quarto trimestre.

L'analisi per classi di età evidenzia come la contrazione di 13.000 occupati nel 2020 è da attribuire alle classi centrali 25-44 anni con una diminuzione di circa 24.000 oc-

cupati, si riducono anche gli occupati nella classe di età 45-54 anni. Aumenta l'occupazione, invece, nelle classi di età più anziane (+15.000 occupati) e, significativamente, nella classe di età più giovane 15-24 anni.

Tab. 2.3 – Puglia: occupati per classi di età e sesso (valori assoluti e variazioni assolute rispetto al 2019 in migliaia). Anno 2020.

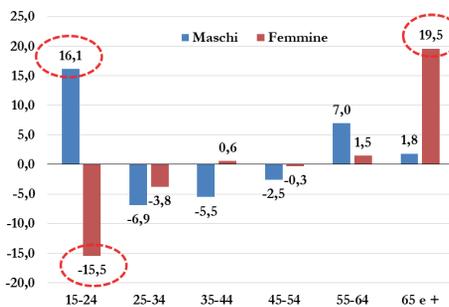
Classi di età	2020			Variazioni 2020-2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	41	19	60	6	-3	2
25-34	126	81	208	-9	-3	-13
35-44	191	119	310	-11	1	-11
45-54	230	120	350	-6	0	-6
55-64	176	87	263	11	1	13
65 e +	22	8	30	0	1	2
<b>Totale</b>	<b>786</b>	<b>435</b>	<b>1.221</b>	<b>-9</b>	<b>-4</b>	<b>-13</b>

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

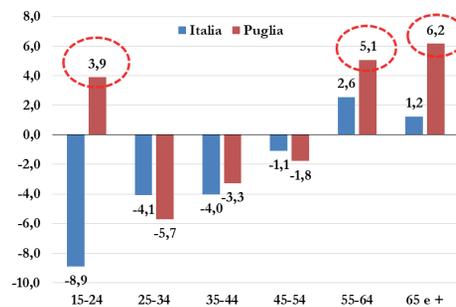
Si osserva una diversa dinamica tra i maschi e le femmine. Queste ultime diminuiscono nelle classi più giovani (15-34 anni) e aumentano in quelle più anziane. In termini percentuali si ha una contrazione del 15,5% a fronte di una crescita del 16% per i maschi nella classe di età 15-24 anni. La pandemia ha avuto un impatto nettamente negativo sulle giovani donne nella fase di ingresso nel mercato del lavoro e in quella della formazione familiare e di una possibile maternità.

Fig. 2.2 – Variazione percentuale dell'occupazione per classe di età e genere tra il 2020 e il 2019

Puglia: Variazione % per età e genere



Variazione % per età Puglia e Italia



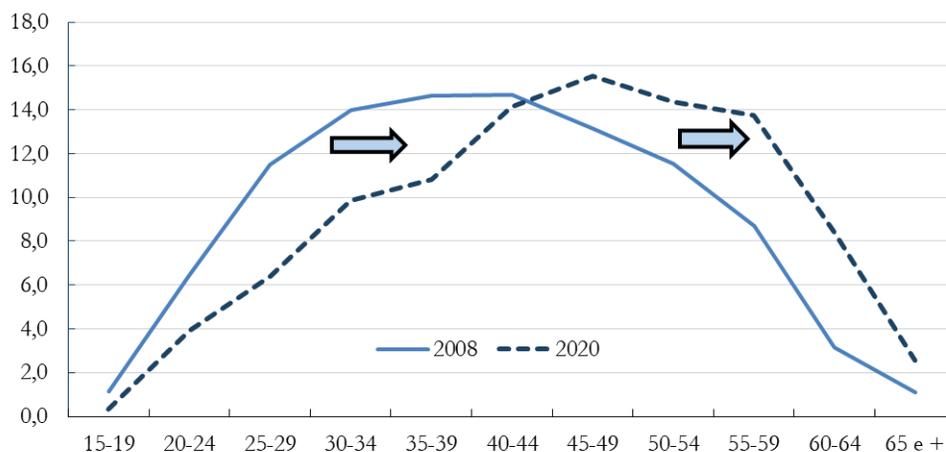
Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

I maschi subiscono una diminuzione, invece, nelle classi centrali tra 25 e 54 anni, ma con un significativo aumento nella classe più anziana 55-64 anni.

Il confronto tra la Puglia e la situazione media nazionale consente di evidenziare una dinamica fortemente divergente per quanto riguarda l'occupazione giovanile (cresce in Puglia, diminuisce in modo significativo a livello nazionale) e delle classi più anziane.

In una ottica di più lungo periodo si può osservare un significativo spostamento della struttura dell'occupazione regionale verso le classi più anziane, favorendo quelle superiori a 45 anni. Lo spostamento ha ridotto in modo più intenso il contributo delle classi di età tra 25 e 39 anni.

Fig. 2.3 – Puglia: occupati totali per classe di età (composizione percentuale). Anni 2008 e 2020.



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

Queste dinamiche (che sono di più lungo periodo) possono essere attribuite a diversi elementi: l'effetto dell'aumento dei requisiti di anzianità ai fini pensionistici (ex legge "Fornero"); la transizione nelle classi più anziane degli occupati dalle classi di età più giovani; la maggiore stabilità lavorativa degli occupati nelle classi di età più anziane riconducibili ai diversi regimi contrattuali applicati, che per questa categoria di occupati sono principalmente di tipo dipendente; l'effetto demografico che ha ridotto l'afflusso di giovani nel mercato del lavoro nel corso del decennio, a causa del prolungato declino della natalità<sup>1</sup>; il processo di emigrazione netta dei giovani.

## 1.2 Occupazione qualificata

Un fattore importante del cambiamento è dato dal livello di istruzione degli occupati. Gli occupati con la laurea ammontano a circa 254.000 in Puglia nel 2020, per il 54% sono donne. Subiscono una riduzione dovuta alla componente maschile, mentre cresce quella femminile. Aumenta in modo significativo l'occupazione per i titoli di studi più bassi (in modo particolare per la componente femminile) con una variazione

<sup>1</sup> Sugli effetti della demografia sul mercato del lavoro cfr. Sperotti F. (2011); IPRES (2018); Bovini-Viviano (2018).

positiva ma modesta per gli altri titoli di studio. Diminuisce l'occupazione per le persone che hanno la licenza media e riguarda sia i maschi che le femmine.

In comparazione con la situazione media nazionale, la Puglia presenta una quota superiore di circa 8 punti percentuali di occupati fino alla licenza media; mentre ha una quota inferiore di occupati con diploma (circa 4 punti in meno) e con laurea e post-laurea (circa 3,3 punti in meno).

Tab. 2.4 – Puglia: occupati per titolo di studio e sesso (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2019. Anno 2020

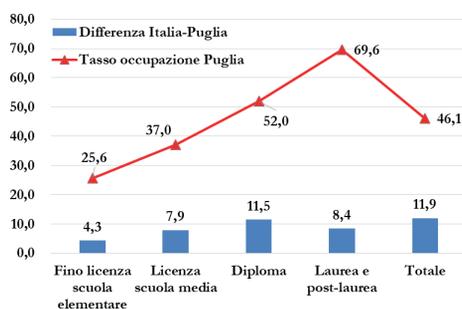
Titolo di studio	Valori assoluti (migliaia)			Variazione percentuale		
	2020			2020/2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino alla licenza elementare	39	19	58	2,6	12,6	5,7
Licenza di scuola media	297	98	395	-2,9	-9,0	-4,5
Diploma	332	182	514	0,7	1,1	0,8
Laurea e post-laurea	117	137	254	-2,9	1,3	-0,6
Totale	786	435	1.221	-1,1	-0,8	-1,0

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

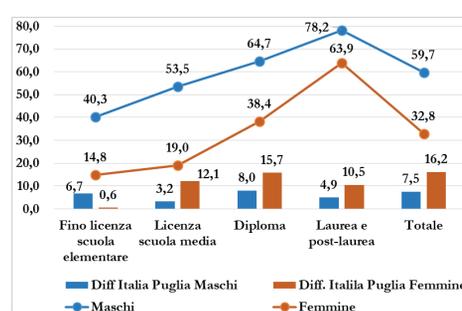
Il tasso di occupazione dei laureati e post-laureati è pari a circa il 70% in Puglia, nettamente superiore a quello medio regionale e a quelli corrispondenti con gli altri titoli di studio. Tuttavia, tale valore è inferiore di circa 8,4 punti al rispettivo dato medio nazionale. Il valore più basso si rileva per gli occupati che arrivano fino alla licenza elementare.

Fig. 2.4 – Tasso di occupazione 15-64 anni in Puglia per titolo di studio e genere e differenza di punti percentuali rispetto al dato medio Italia. Valori percentuali

Tasso di occupazione e differenza rispetto a Italia



Tasso di occupazione per genere e differenza rispetto a Italia



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

I maschi presentano un tasso di occupazione sistematicamente più elevato di quello femminile, ma la differenza minima è raggiunta con il titolo di studio superiore (appena 14 punti di differenza, contro i 27 punti per il totale regionale).

Tuttavia è da osservare che rispetto al tasso di occupazione femminile delle laureate e post-laureate a livello nazionale si osserva un valore inferiore di circa 10,5 punti a fronte di circa 5 punti dei maschi.

### 1.3 Giovani non occupati e non in formazione

Un aspetto di particolare importanza del mercato del lavoro riguarda i giovani in età 15-34 anni che non sono occupati e non frequentano corsi di formazione strutturata: giovani NEET. Nel 2020 ammontano a circa 290.000 unità, di cui il 67% ricadono nella classe di età 25-34 anni, mentre circa il 53% sono donne.

L'incidenza sulla medesima classe di età è pari al 32,8%, superiore di circa 8 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale nel 2020 (25,1%). La differenza in termini di incidenza è da attribuire alla classe di età 25-34 anni che mostra un divario di circa 12 punti percentuali.

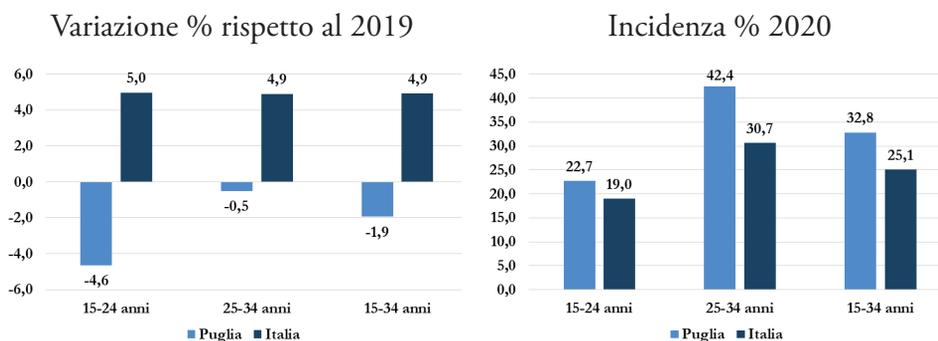
È in questa classe di età che si verifica anche la maggiore differenza dell'incidenza tra maschi e femmine con un divario di circa 14 punti percentuali.

Tab. 2.5 – Puglia: Giovani NEET per classe di età– Anno 2020. Valori assoluti e incidenza percentuale

	Valori assoluti (migliaia)			Incidenza %		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	51	46	97	23,3	22,1	22,7
25-34 anni	83	109	192	35,9	49,4	42,4
15-34 anni	134	155	289	29,7	36,2	32,8

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Fig. 2.5 – Giovani NEET. Variazione percentuale 2020 rispetto al 2019, incidenza percentuale, per classe di età



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

I giovani NEET diminuiscono in Puglia nel 2020 di circa 6.000 unità rispetto al 2019 (-1,9% in termini percentuali). Tale diminuzione è da attribuire quasi esclusivamente ai giovani nella classe di età 15-24 anni. La parte mancante è confluita per la maggior parte nell'area degli "scoraggiati" per le difficoltà incontrate nel mercato del lavoro regionale nel 2020.

Un comportamento completamente diverso si rileva a livello nazionale: aumentano in NEET del 4,9% nel complesso, con eguale misura per le due classi di età.

## 2. Caratteri dell'occupazione

### 2.1 Aspetti generali

Una prima disaggregazione dell'occupazione rileva come l'occupazione dipendente ammonti a circa 916.000 unità (il 75% del totale degli occupati, una quota inferiore a quella nazionale pari al 77,5%), mentre gli indipendenti sono circa 305.000 mila. Le donne rappresentano il 39% dell'occupazione dipendente e il 27% dell'occupazione indipendente.

In termini assoluti, la contrazione di circa 13.000 occupati nel 2020 è da attribuire per la maggior parte agli indipendenti con 9.300 occupati in meno (circa il 70% del totale della riduzione occupazionale). I dipendenti diminuiscono di circa 3.400 occupati e riguarda esclusivamente i maschi. Sempre in termini assoluti i maschi hanno contribuito con 9.000 occupati in meno.

Le misure adottate nel corso del 2020 per il blocco dei licenziamenti, il ricorso alla Cassa integrazione e il sostegno alle imprese sembra aver ridotto al minimo l'impatto negativo sull'occupazione dipendente. Non così è accaduto per l'occupazione indipendente, che ha riguardato sia maschi che femmine in termini assoluti.

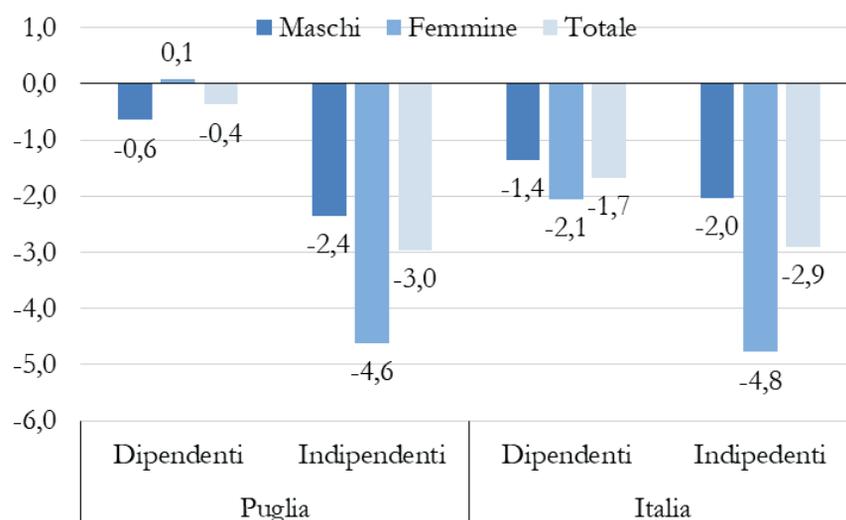
Tab. 2.6 – Puglia: posizione nell'occupazione per genere (valori assoluti e variazione assoluta in migliaia rispetto al 2019). Anno 2020.)

	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Valori assoluti (migliaia)			
Maschi	563	223	786
Femmine	354	82	435
Totale	916	305	1.221
Variazioni assolute (unità)			
Maschi	-3.645	-5.378	-9.023
Femmine	257	-3.949	-3.691
Totale	-3.388	-9.327	-12.715

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

In termini percentuali il diverso impatto della pandemia risulta ancora più evidente. Infatti, a fronte della contrazione dell'1% dell'occupazione complessiva, i dipendenti contribuiscono per appena lo 0,4%, mentre gli indipendenti rilevano una riduzione di ben 3 punti percentuali. Le donne registrano addirittura un modesto aumento nell'occupazione alle dipendenze. Una situazione completamente diversa accade per gli indipendenti: le donne subiscono una contrazione di oltre il 4%, circa il doppio del valore relativo ai maschi.

Fig. 2.6 – Occupazione per posizione e genere. Variazione percentuale 2020/2019. Puglia e Italia



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

Il confronto con la situazione media nazionale consente di evidenziare come la minore contrazione dell'occupazione in Puglia sia da attribuire alla maggiore tenuta dell'occupazione dipendente. Infatti, la dinamica dell'occupazione indipendente è simile tra la Puglia e l'Italia, anche con riferimento al genere.

Nell'ambito dell'occupazione dipendente la leggera contrazione è da attribuire alla importante riduzione degli occupati con contratti a termine (circa 10.700 occupati in meno, -5,3% rispetto al 2019); mentre aumenta di circa 7.300 l'occupazione con contratti a tempo indeterminato (con un incremento percentuale dell'1,9% delle donne). Gli occupati dipendenti con contratto a tempo determinato rappresentano circa il 21% del totale dei dipendenti (15,1% a livello nazionale), con una quota leggermente maggiore delle donne (21,6%) rispetto ai maschi (20,3%).

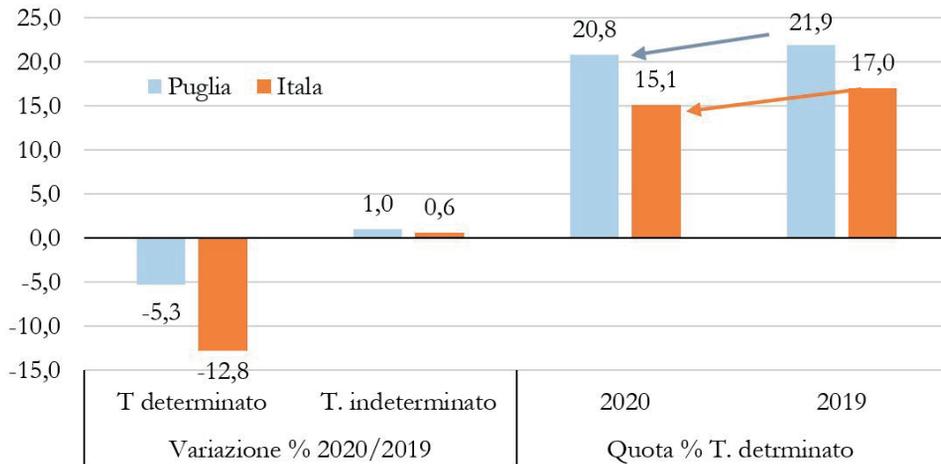
Tab. 2.7 – Puglia: occupati dipendenti per durata contrattuale e genere (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2019). Anno 2020.

	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti (migliaia) 2020			
Tempo determinato	114	76	191
Tempo indeterminato	448	277	726
Totale	563	354	916
Variazione percentuale 2019-2018			
Tempo determinato	-4,8	-6,1	-5,3
Tempo indeterminato	0,5	1,9	1,0
Totale	-0,6	0,1	-0,4

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

Un confronto con l'Italia evidenzia come la Puglia abbia subito una contrazione dell'occupazione dipendente a tempo determinato nettamente inferiore in termini percentuali, mentre rileva un incremento percentuale leggermente superiore a quella nazionale per il tempo indeterminato.

Fig. 2.7 – Variazione percentuale dell'occupazione per durata contrattuale 2020/2019. Quota percentuale dell'occupazione a tempo determinato sul totale dell'occupazione dipendente.



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

A seguito di queste dinamiche si riduce nel 2020 la quota di dipendenti con contratti a tempo determinato in modo più significativo a livello nazionale (circa 2 punti in meno nel 2020) rispetto alla Puglia (circa un punto in meno).

## 2.2 I profili professionali

Sotto il profilo professionale, appena l'1,2% degli occupati riguarda il ruolo dirigenziale (la quota delle donne è dello 0,7%), il 4,2% sono Quadri, il 41,2% sono impiegati (la quota delle donne è del 56%), oltre la metà dell'occupazione dipendente è classificata come "operai" (circa 479.000 occupati pari al 52,2%), gli apprendisti sono circa 5.000 (0,6% del totale).

Tab. 2.8 – Puglia: occupati dipendenti per profilo professionale e sesso (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2019). Anno 2020.

Profilo professionale	Valori assoluti (migliaia) 2020			Variazione % rispetto al 2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Dirigente	8	2	11	-24,2	-50,6	-32,4
Quadro	24	20	44	-25,5	-12,0	-19,8
Impiegato	179	198	377	10,6	5,4	7,8
Operaio	346	133	479	-3,4	-1,7	-2,9
Apprendistato	5	0	5	80,8	-100,0	8,5
<b>Totale</b>	<b>563</b>	<b>354</b>	<b>916</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,4</b>

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

Rispetto al 2019 si rileva una significativa riduzione in termini percentuali dell'occupazione alle dipendenze maggiormente qualificata (dirigenti e quadri), per i dirigenti dimezzano le donne. Cresce l'occupazione per il profilo di Impiegati, circa 27.000 occupati in più pari a +7,8%.

Tab. 2.9 – Puglia: occupati indipendenti per profilo professionale e per sesso (valori assoluti e variazione percentuale rispetto al 2019). Anno 2020.

Professioni	Valori assoluti (migliaia) 2020			Variazione % rispetto al 2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Imprenditore	8	2	10	18,5	-16,7	-0,4
Libero professionista	47	24	71	-2,7	-4,3	-3,2
Lavoratore in proprio	156	34	190	-3,4	-13,6	-5,4
Socio di cooperativa	0	1	1	0,0	0,0	0,0
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	6	15	20	-19,7	32,9	12,5
Collaborazione coordinata e continuativa	4	3	8	348,0	-13,8	58,6
Prestazione d'opera occasionale	2	3	5	54,7	-22,8	-7,3
<b>Totale</b>	<b>223</b>	<b>82</b>	<b>305</b>	<b>-2,2</b>	<b>-5,1</b>	<b>-3,0</b>

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

La maggior parte dell'occupazione indipendente si concentra nel lavoro autonomo con 190.000 occupati (62,4% del totale) e nella libera professione con 71.000 occupati (23% del totale).

La distribuzione per genere del lavoro indipendente risulta molto diversificata: per i maschi circa il 91% si concentra nel lavoro autonomo e nelle libere professioni; per le donne in queste due tipologie si concentra il 71% del totale. Le donne hanno una quota nettamente maggiore dei maschi come coadiuvante nell'azienda familiare, nelle collaborazioni coordinate e continuative e nelle prestazioni d'opera occasionale. È da sottolineare che i maschi rappresentano circa l'83% degli imprenditori.

Rispetto al 2019 aumenta l'occupazione per il profilo Coadiuvante nell'azienda familiare e nelle Collaborazioni Coordinate e Continuative; diminuisce tra i liberi professionisti e i lavoratori autonomi.

### 2.3 Occupazione per macro-settore economico

La scomposizione dell'occupazione nei cinque macro-settori di attività evidenzia come circa il 69% del totale è occupata nei Servizi, il 15% nell'Industria in senso stretto, l'8,7% nell'Agricoltura e il 6,8% nelle Costruzioni.

Il macro-settore a maggior tasso di femminilizzazione è quello delle Altre attività di servizi con il 47,5% del totale, seguito dal macro-settore del Commercio, Alberghi Ristorazione e Trasporti con il 36,7%. Il macro-settore con il valore più basso riguarda le Costruzioni con il 4,9%; l'Industria in senso stretto ha il 19,2% mentre l'Agricoltura raggiunge la quota del 22,3%.

Tab. 2.10 – Puglia: occupati per settori di attività e sesso (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali rispetto al 2019). Anno 2020.

Macro-settori di attività	Valori assoluti 2020 (migliaia)			Variazione % rispetto al 2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	83	24	107	6,7	-15,0	1,0
Industria in senso stretto	148	35	183	-6,8	-5,2	-6,5
Costruzioni	79	4	83	4,0	38,3	5,3
Commercio, Alberghi e ristorazione, trasporti)	168	94	262	-3,2	-9,8	-5,6
Altre attività di servizi*	307	278	586	-0,3	4,3	1,8
<b>Totale</b>	<b>786</b>	<b>435</b>	<b>1.221</b>	<b>-1,1</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,0</b>

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL. \*Comprende Servizi finanziari e assicurativi, Servizi di Informazione e comunicazione, Servizi immobiliari, professionali, tecnici e servizi alle imprese, Pubblica Amministrazione, Istruzione, Sanità e Servizi sociali, Servizi, Attività artistiche, sport e intrattenimento, altri servizi alle famiglie e collettivi.

Sotto il profilo dinamico, a fronte di una contrazione complessiva dell'occupazione dell'1% rispetto al 2019, si rileva un aumento nelle Costruzioni (con un significativo contributo delle donne occupate), nelle altre Attività di servizi e nell'Agricoltura. Una contrazione importante, invece, si riscontra nell'Industria in senso stretto (-6,5%) e nel macro-settore di attività del Commercio, Alberghi e Ristorazione e Trasporti (-5,6%).

#### 2.4 Il mercato del lavoro provinciale

Il mercato del lavoro a livello delle sei province pugliesi rileva un comportamento differenziato nel 2020 rispetto all'anno precedente. Anzitutto, solo la provincia di Brindisi evidenzia una contrazione dei dipendenti e degli indipendenti, associato alla più elevata contrazione occupazionale in termini percentuali. La seconda provincia con la più elevata contrazione dell'occupazione in termini percentuali è Foggia, per effetto esclusivo della componente di occupazione indipendente. La provincia di Taranto mostra addirittura un incremento dell'occupazione del 3% con il contributo positivo dell'occupazione dipendente e indipendente. La provincia di Bari ha una situazione di sostanziale stazionarietà con una compensazione tra occupazione dipendente (in diminuzione) e indipendente (in aumento).

Tab. 2.11 – Occupazione provinciale. Valori assoluti in migliaia – anno 2020. Variazione percentuale rispetto al 2019

	Valori Assoluti (Migliaia)			Variazioni % rispetto al 2019		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Foggia	121	39	160	1,1	-18,5	-4,5
BAT	81	32	112	-5,1	6,7	-2,0
Bari	330	107	438	-1,4	5,3	0,1
Brindisi	92	28	121	-4,2	-8,8	-5,4
Lecce	166	57	223	2,5	-9,0	-0,7
Taranto	126	41	167	3,7	1,2	3,0
Totale	916	305	1.221	-0,4	-3,0	-1,0

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

Come si è potuto osservare l'occupazione dipendente diminuisce in tre province, mentre l'occupazione indipendente aumenta in tre province. Nella provincia di Foggia si rileva una contrazione dell'occupazione indipendente addirittura del 18,5% nel 2020 rispetto all'anno precedente.

Nelle province di Bari e Lecce si concentra circa il 54% dell'occupazione.

Anche la disoccupazione mostra una situazione molto differenziata a livello territoriale. Infatti, a fronte di una contrazione complessiva regionale, si osserva un aumento significativo nella sola provincia di Foggia (+19,4%), mentre la provincia con la maggiore contrazione in termini percentuali è Taranto (-27,7%). È da sottolineare che la mag-

gior parte è confluita nell'inattività oppure nel mercato del lavoro informale. Nella provincia di Foggia si concentra circa il 26% della disoccupazione totale; associando anche le province di Bari e Lecce si raggiunge ben il 73% circa.

Tab. 2.12 – Disoccupazione provinciale. Valori assoluti in migliaia – anno 2020. Variazione percentuale rispetto al 2019

	Valori Assoluti (Migliaia)			Variazioni % rispetto al 2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Foggia	33	20	53	19,1	19,9	19,4
BAT	9	8	17	-13,1	-7,2	-10,4
Bari	25	24	49	-19,4	-11,8	-15,9
Brindisi	10	7	16	2,8	-17,9	-6,7
Lecce	22	21	43	-14,9	-2,4	-9,3
Taranto	14	8	21	-22,8	-35,1	-27,7
Totale	112	87	199	-8,0	-7,1	-7,6

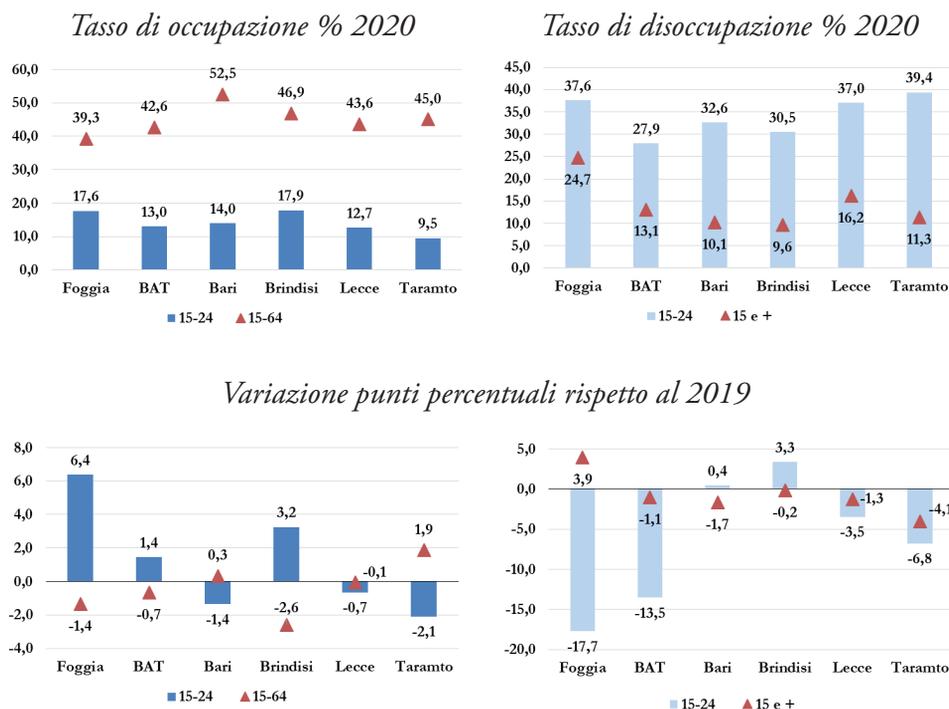
Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

La provincia con il più elevato tasso di occupazione è Bari (52,5%), con un valore superiore a quello medio regionale di oltre sei punti percentuali, mentre la provincia con il valore più basso dell'indicatore è Foggia (39,3%): tra il primo e l'ultimo vi è una differenza di ben 13 punti percentuali.

Più omogeneo è il tasso di occupazione dei giovani 15-24 anni dove tra la prima provincia (Foggia - 17,6%) e l'ultima (Taranto - 9,5%) vi sono 8 punti percentuali di differenza.

Rispetto al 2019 il tasso di occupazione giovanile aumenta in tre province, in particolare Foggia; mentre il tasso di occupazione totale 15-64 anni aumenta nella sola provincia di Taranto (+1,9%), è stazionario nella provincia di Bari.

Fig. 2. 8 – Tasso di occupazione e di disoccupazione provinciale 2020, variazione punti percentuali per classi di età.



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

Il tasso di disoccupazione complessivo oscilla tra un minimo del 9,6% di Brindisi ad un massimo del 24,7% di Foggia, con una differenza di ben 15 punti percentuali. Netamente più elevato è il tasso di disoccupazione di giovani 15-24 anni, con il valore massimo raggiunto da Taranto (39,4%) e il valore minimo della BAT (27,9%), circa 11 punti di differenza.

Rispetto al 2019 il tasso di disoccupazione giovanile aumenta nella sola provincia di Brindisi (+3,3%), mentre diminuisce di circa il 18% nella provincia di Foggia, pertanto una quota parte di giovani è confluita nell'area dell'inattività. Con differenze più contenute è la variazione del tasso di disoccupazione complessivo.

La pandemia ha avuto, pertanto, effetti diversificati a livello territoriale nelle diverse componenti del mercato del lavoro: occupazione, disoccupazione e per classi di età.

### 3. Effetto della pandemia su alcune condizioni di lavoro

#### 3.1 Orario di lavoro

Nel 2020 ben 164.000 occupati hanno effettuato appena un'ora di lavoro settimanale (circa il 13% del totale), mentre il 54% ha svolto un orario tra 25 e 40 ore settimanali. Ben 195.000 occupati hanno effettuato un orario settimanale superiore alle 40 ore.

Tab. 2.13 – Occupati per ore di lavoro settimanali effettuate e genere nel 2020 e variazione percentuale rispetto al 2019

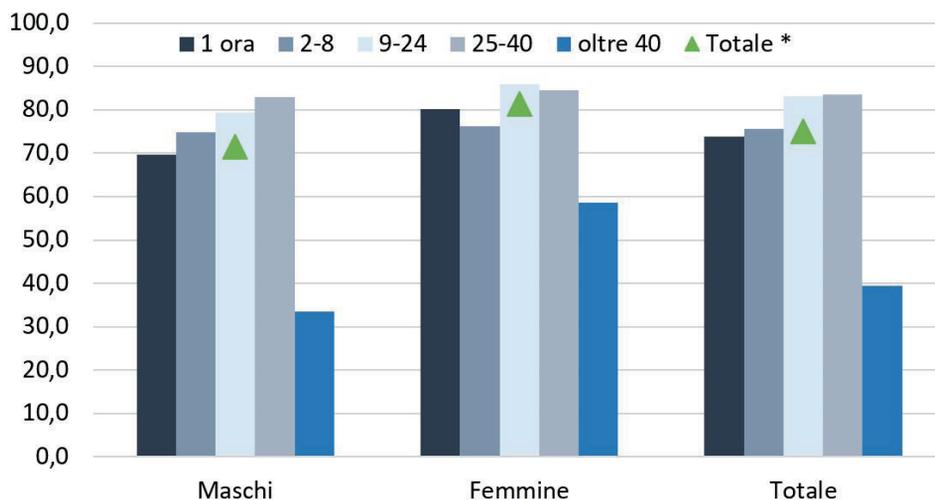
Ore di lavoro	Valori assoluti (migliaia)			Variazione % rispetto al 2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1 ora	99	65	164	139,2	84,2	113,8
2-8	8	11	18	33,0	-36,0	-18,4
9-24	79	108	186	18,3	-9,1	0,8
25-40	445	205	650	-8,1	-6,2	-7,5
Oltre 40	150	46	195	-19,8	-3,2	-16,5
<b>Totale *</b>	<b>779</b>	<b>434</b>	<b>1.214</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,5</b>	<b>-0,6</b>

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL. \* Al netto di “non sa”.

Le donne occupate svolgono in misura maggiore un minor numero di ore settimanali. Infatti, il 15% del totale effettua appena un'ora settimanale, il 25% effettua tra 9 e 24 ore settimanale (solo 10% per i maschi). I maschi, invece, effettuano un maggior numero di ore settimanali: 57% tra 25 e 40 ore (contro il 47% delle donne) e il 19% effettua più di 40 ore settimanali (10,5% per le donne).

Rispetto al 2019 più che raddoppiano gli occupati che effettuano appena un'ora di lavoro, mentre diminuiscono gli occupati che effettuano oltre le 25 ore settimanali.

Fig. 2.9 – Quota percentuale di occupati dipendenti per orario settimanale e genere sul totale degli occupati – 2020



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL. \* Al netto di “non sa”.

Gli occupati alle dipendenze rappresentano tra il 70% e l’80% di coloro che effettuano fino a 40 ore settimanali, mentre sono il 40% di coloro che effettuano più di 40 ore settimanali.

### 3.2 Occupati in smart working

Attraverso la rilevazione continua delle forze di lavoro è possibile stimare gli occupati tra 15 e 64 anni che lavorano da casa sulla base di accordi con il datore di lavoro per un certo numero di ore di lavoro retribuite o che possono essere recuperate. Questo dato è utilizzato come *proxy* del fenomeno che viene definito “*smart working*”. I dati disponibili non consentono di distinguere se il lavoro a distanza è configurato come telelavoro o come smart working. Per comodità si utilizza quest’ultimo termine. Non si possono analizzare le motivazioni che hanno condotto il datore di lavoro e il lavoratore ad effettuare il lavoro a distanza. Tuttavia, si può ritenere che buona parte degli incrementi del 2020 siano da attribuire prevalentemente alle disposizioni normative di riferimento emanate a seguito della pandemia<sup>2</sup>. L’analisi riguarda i settori extra-agricoli.

Nel 2020 in Puglia hanno svolto il lavoro da casa ben 108.113 lavoratori, di cui il 69% riguarda l’occupazione dipendente. Il lavoro da casa ha riguardato quasi in egual misura i maschi e le femmine. Rispetto al 2019, si osserva come l’effetto della pandemia abbia spinto le Imprese e la Pubblica Amministrazione a fare un ampio ricorso a questo strumento di organizzazione del lavoro nel corso del 2020 con un incremento di circa 73.000 occupati.

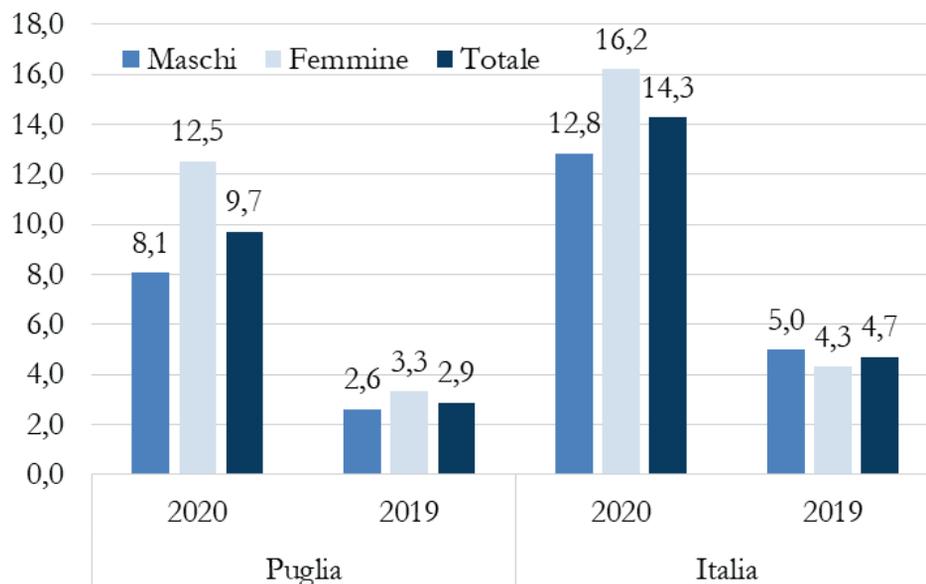
<sup>2</sup> Cfr. Depalo D., Giorgi F. (2021), Banca d’Italia

Tab. 2.14 – Puglia: occupati in smart working per genere. Valori assoluti e variazione assoluta rispetto al 2019

Carattere occupazione	Valori assoluti 2020			Variazione assoluta rispetto a 2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Dipendente	33.777	41.223	75.000	29.575	36.851	66.425
Indipendente	22.819	10.294	33.113	6.239	130	6.369
Totale	56.596	51.517	108.113	35.814	36.981	72.795

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

Fig. 2.10 – Occupati in smart working. Quota percentuale su totale per genere. Anni 2019 2020

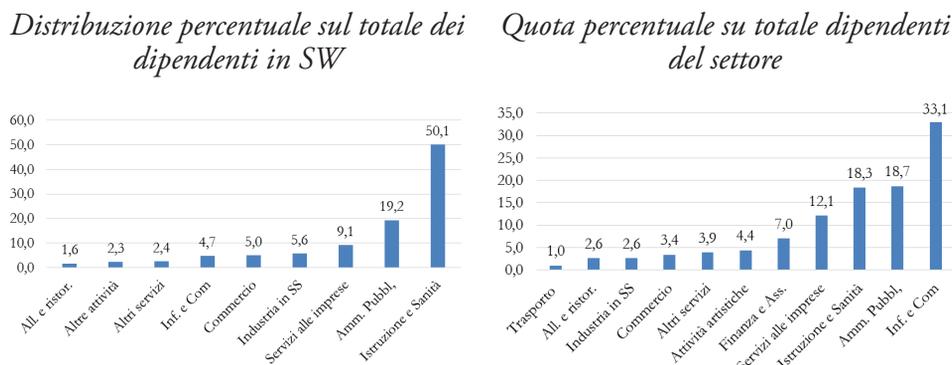


Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2021) su dati RCFL.

Gli occupati in smart working rappresentano poco meno del 10% del totale degli occupati extra-agricoli nel 2020 a fronte del 14,3% a livello nazionale. Questo strumento è stato utilizzato in misura maggiore nel secondo trimestre, molto meno nel terzo e quarto trimestre del 2020.

La distribuzione settoriale dello smart working mostra una forte concentrazione nel settore dei servizi di Istruzione, Sanità e Altri servizi sociali con il 50,1% del totale degli occupati in smart working (è probabile che questa quota sia da attribuire prevalentemente all'Istruzione e ad alcune tipologie di servizi sociali), segue la Pubblica Amministrazione con il 19,2%. Tali valori erano sostanzialmente trascurabili nello stesso periodo del 2019.

Fig. 2.11 – Puglia: Dipendenti in smart working per settore. 2020



Fonte: Elaborazione IPRES (2021) su dati ISTAT – RFCL.

In termini di incidenza, i settori maggiormente interessati sono i Servizi di Informazione e Comunicazione (33,1%); Pubblica Amministrazione (18,7%) e Istruzione, Sanità e Altri servizi sociali (18,3%).

### 3.3 Cassa Integrazione

La Cassa integrazione costituisce un ammortizzatore sociale di grande rilevanza orientato da un lato ad accompagnare le imprese ad affrontare situazioni critiche che possono verificarsi nel corso delle diverse fasi di sviluppo, dall'altro a sostenere i redditi dei lavoratori delle imprese in difficoltà.

La Cassa integrazione può essere:

- ordinaria – (CIGO) per situazioni di difficoltà contingenti dell'impresa o di crisi temporanea del mercato in cui questa opera;
- straordinaria – (CIGS) in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale, ovvero nei casi di crisi non temporanea, nonché in caso di contratti di solidarietà;
- in deroga – (CIGD) per imprese escluse dalla CIG straordinaria, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari.

A questi istituti si è aggiunto il Fondo di Integrazione Salariale, introdotto nel 2012 e divenuto operativo nel 2015<sup>3</sup>.

A seguito della diffusione della pandemia procurata dal COVID-19 e delle misure di contenimento epidemiologico che hanno interessato in modo differenziato il sistema produttivo in termini di settori, territori e periodi di maggiore o minore intensità delle

<sup>3</sup> Legge n. 92 e Decreto Legislativo n.148/2015. Il FIS dal 1° gennaio 2016 opera per tutti i datori di lavoro, anche non organizzati in forma d'impresa, che occupano mediamente più di cinque dipendenti, che non rientrano nel campo di applicazione della cassa integrazione guadagni e che appartengono a settori nell'ambito dei quali non sono stati stipulati accordi per l'attivazione di un Fondo di solidarietà bilaterale o di un Fondo di solidarietà bilaterale alternativo.

restrizioni obbligatorie è stato emanato un decreto legge nel mese di marzo 2020<sup>4</sup>, che ha introdotto interventi straordinari di sostegno alle imprese in materia di trattamento ordinario di integrazione salariale, assegno ordinario, cassa integrazione in deroga. Vengono modificate alcune norme che disciplinano l'accesso agli ordinari strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro e l'iter concessorio. L'innovazione normativa si applica a tutti i lavoratori, esclusi i domestici, che alla data del 23 febbraio avevano un contratto di lavoro dipendente.

Tab. 2.15 – Puglia: Cassa Integrazione e fondo di solidarietà- Ore autorizzate

Tipologia di trattamento	Attività economiche	2018	2019	2020	Con Causale COVID 2020
Ordinaria	Industria	3.648.967	3.894.665	74.044.906	
	Edilizia	2.085.841	1.553.126	13.735.646	
	Totale	5.734.808	5.447.791	87.780.552	85.290.981
Straordinaria	Riorganizzazione	4.282.179	10.802.515	12.580.760	
	Solidarietà	2.423.830	2.633.208	321.387	
	<i>di cui Industria</i>	<i>2.210.771</i>	<i>2.519.424</i>	<i>291.859</i>	
	Totale	6.706.009	13.435.723	12.902.147	
Deroga	Industria	1.167.600	407.376	1.937.866	
	Commercio	444.772	2.080	33.465.246	
	Altre attività	11.240	0	1.205.829	
	Totale	1.623.612	409.456	36.608.941	36.607.547
<b>Totale</b>		<b>14.064.429</b>	<b>19.292.970</b>	<b>137.291.640</b>	<b>121.898.528</b>
Fondo di solidarietà	Industria	468		3.823.996	
	Commercio	320.544	6.450.440	43.963.459	
	Altre attività	0	0	1.044.560	
	Totale	321.012	6.450.440	48.832.015	48.275.977
<b>TOTALE GENERALE</b>		<b>14.385.441</b>	<b>25.743.410</b>	<b>186.123.655</b>	<b>170.174.505</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dai INPS.

In base ai dati pubblicati dall'INPS, l'ammontare di ore autorizzate per le quattro tipologie di trattamento ammontano a circa 186 milioni di ore nel 2020 (4,2% del totale nazionale). La GIGO rappresenta circa il 47% del totale, seguita dal FIS (26%).

L'effetto della crisi si rileva molto chiaramente nel confronto tra il 2020 e il biennio 2018-2019: si passa da 14,4 milioni di ore autorizzate nel 2018, a 25,7 milioni del 2019 a 189 milioni del 2020. I significativi incrementi riguardano tre istituti: CIGO, CIGD e FIS, mentre la CIGS subisce una diminuzione nel 2020 rispetto al 2019.

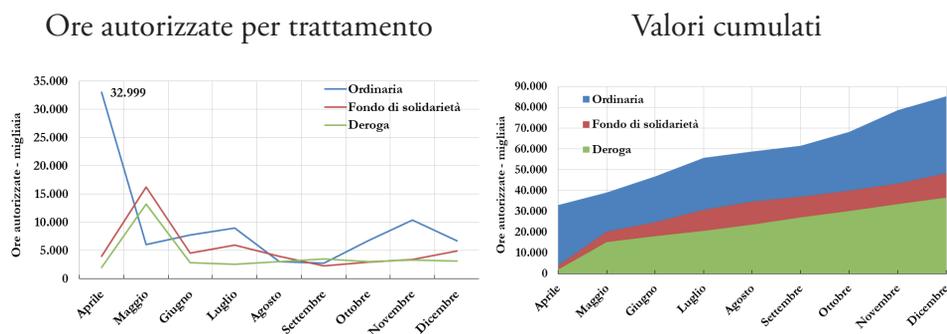
L'effetto della pandemia è riscontrabile dal fatto che la normativa prodotta nel 2020 ha introdotta la causale "Emergenza sanitaria COVID-19" per accedere alla CIGO,

<sup>4</sup> Decreto-legge n. 18 del 17 marzo 2020 e successivi decreti legge.

CIGD e al FIS. Il monte ore autorizzato per questi tre istituti per la causale COVID-19 è di circa 170 milioni, il 91% del totale del 2020; se si esclude la CIGS si raggiunge il 98% del totale.

Con riferimento alla dinamica mensile, si può osservare il forte picco delle ore autorizzate nel mese di aprile per la CIGO, che si stabilizza successivamente in un range mensile tra 5.000 e 10.000 ore. Un andamento nella fascia tra 2.000 e 5.000 ore mensile riguarda gli altri due istituti (CIGD e FIS), dopo il picco di maggio.

Fig. 2.12 – Puglia: Ore mensili autorizzate con causale “Emergenza sanitaria Covid -19” nel 2020. Valori assoluti in migliaia.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dai INPS.

Assumendo l'orario giornaliero medio standard di 8 ore per 5 giornate lavorative, 52 settimane lavorative e una retribuzione da lavoro dipendente di circa 22.620 euro (dato Istat per la Puglia nel 2018); considerando un effettivo utilizzo delle ore autorizzate pari al 35% CIGO, 50% CIGS-CIGD, 54% FIS<sup>5</sup> (*tiraggio*), si può stimare che nel complesso le giornate di lavoro effettive complessivamente perse nel 2020 ammontano a circa 10 milioni, mentre le unità lavoro standard risultano pari a circa 38.411<sup>6</sup>, le retribuzioni da lavoro dipendente non corrisposte ammontano a circa 869 milioni di euro.

<sup>5</sup> Cfr. INPS-Consiglio di indirizzo e vigilanza (2021) *Pre-Rendiconto sociale 2020*- Roma.

<sup>6</sup> Secondo una stima in base ai dati ISTAT sulla rilevazione trimestrale delle forze di lavoro nel 2020, le persone in cassa integrazione ammontano a circa 44.000. Tenendo conto che più persone possono corrispondere ad un orario di lavoro standard, si può ritenere sufficientemente attendibile la stima effettuata.

Tab. 2.16 – Stima delle giornate di lavoro, ULA e retribuzioni dei dipendenti perse per tipologia di trattamento. Anno 2020- Valori assoluti

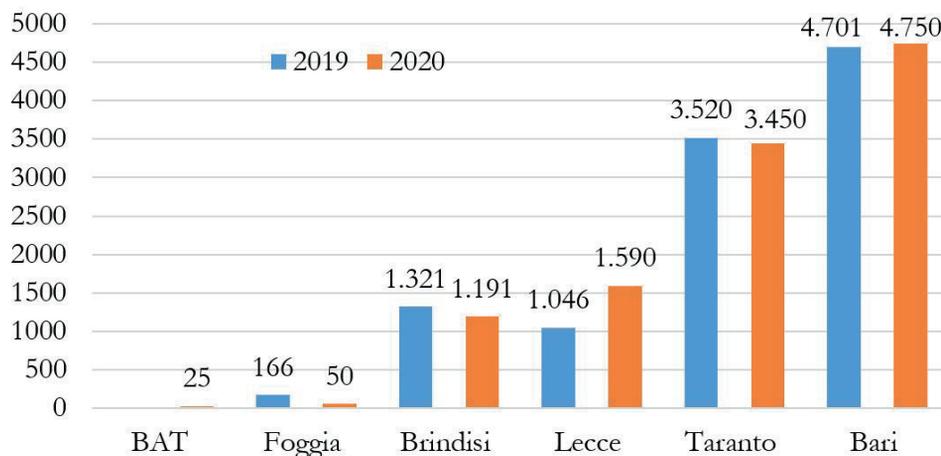
Tipologia di trattamento	Giornate di lavoro	ULA	Retribuzioni (Euro)
Ordinaria	3.840.399	14.771	334.120.634
Straordinaria	806.384	3.101	70.156.665
Deroga	2.288.059	8.800	199.064.637
Fondo di solidarietà	3.052.001	11.738	265.528.777
<b>Totale</b>	<b>9.986.843</b>	<b>38.411</b>	<b>868.870.713</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dai INPS.

### 3.4 Aree di crisi industriali in Puglia

A fine 2020 la Regione Puglia ha pubblicato un report sulle aree di crisi industriali gestite direttamente<sup>7</sup> frutto dell'attività del Comitato per il monitoraggio del sistema economico produttivo (SEPAC)<sup>8</sup> e della Sezione "Aree di Crisi Industriale", articolazione del Dipartimento dello Sviluppo Economico.

Fig. 2.13 – Puglia: Lavoratori interessati dalle crisi industriali gestiti dalla Regione. Valori assoluti



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati tratti dal Report sullo stato di crisi..... op.cit.

<sup>7</sup> Regione Puglia - Dipartimento Sviluppo Economico, Innovazione, Istruzione, Formazione e Lavoro, Sezione Aree di Crisi Industriale – *Report sullo stato delle crisi industriali gestite dalla Regione Puglia*; Edizione 2020. In questo paragrafo di riportano i principali risultati del report a cui si rimanda per gli opportuni approfondimenti.

<sup>8</sup> Art.40 della Legge Regionale n.7/2002.

In Puglia si rilevano 54 tavoli di crisi industriale che vedono coinvolti 11.056 lavoratori e 12.753 nel 2020; il settore industriale rappresenta circa il 71% del totale. A livello provinciale la provincia di Bari vede coinvolti circa 4.750 lavoratori in situazioni di crisi industriale (43% del totale); con la provincia di Taranto si raggiunge la quota di circa il 74% del totale, una situazione, quindi, molto concentrata territorialmente. In base a questi dati, non si riscontrano significativi impatti sull'aumento dei lavoratori di imprese in crisi gestite dalla Regione derivanti dalla crisi epidemiologica del 2020 rispetto all'anno precedente.

### **3.5 *Impatto della pandemia attraverso l'analisi delle comunicazioni obbligatorie***

In questo paragrafo si riportano alcune elaborazioni statistiche utilizzando il data base costituito dalle informazioni relative alle comunicazioni obbligatorie (CO) per i diversi rapporti di lavoro in Puglia. Le elaborazioni fanno riferimento ai flussi annuali e mensili (per il 2020), confrontati con gli stessi mesi del periodo precedente<sup>9</sup>. Nel 2020 si osservano circa 309.000 attivazioni in meno rispetto al 2019 per la maggior parte da attribuire alle posizioni lavorative dipendenti con contratto a tempo determinato (70% del totale). Tutte le altre tipologie contrattuali diminuiscono in termini di posizioni lavorative, tranne che per il lavoro domestico e le colf che mostrano un aumento di 7.000 posizioni lavorative.

---

<sup>9</sup> I dati sono stati estratti nel mese di marzo 2021 dal data base del Sistema Informativo Lavoro della Regione Puglia in materia di rapporti di lavoro direttamente da IPRES. Per gli aspetti metodologici cfr. Veneto Lavoro (2016) Grammatica delle Comunicazioni Obbligatorie /3, Osservatorio&Ricerca.

Tab. 2.17 – Puglia. Posizioni di lavoro per tipologia di evento e contrattuale nel 2020. Valori assoluti e variazione assoluta rispetto al 2019

Posizioni di lavoro		Valori assoluti 2020			Variazioni rispetto al 2019		
		Attivazioni	Cessazioni	Proroghe/ Trasforma- zioni	Attivazioni	Cessazioni	Proroghe/ Trasforma- zioni
Dipendenti	T. indeterminato	73.245	85.505	88.423	-39.860	-33.069	-13.859
	T. determinato	916.027	233.687	366.577	-217.955	-29.437	1.473
	Apprendistato	15.976	8.454	5.783	-6.670	-2.866	251
	<b>Totale</b>	<b>1.005.248</b>	<b>327.646</b>	<b>460.783</b>	<b>-264.485</b>	<b>-65.372</b>	<b>-12.135</b>
Altri dipendenti	Intermittente	40.163	5.669	20.708	-23.428	-1.558	-381
	Lavoro domestico/ Colf	21.158	10.187	2.622	7.256	204	837
	Lavoro parasubordinato	42.434	5.414	25.863	-18.148	-2.570	1.001
Altre esperienze lavorative		15.354	5.173	6.783	-10.505	-1.909	2.211
<b>Totale</b>		<b>1.124.357</b>	<b>354.089</b>	<b>516.759</b>	<b>-309.310</b>	<b>-71.205</b>	<b>-8.467</b>

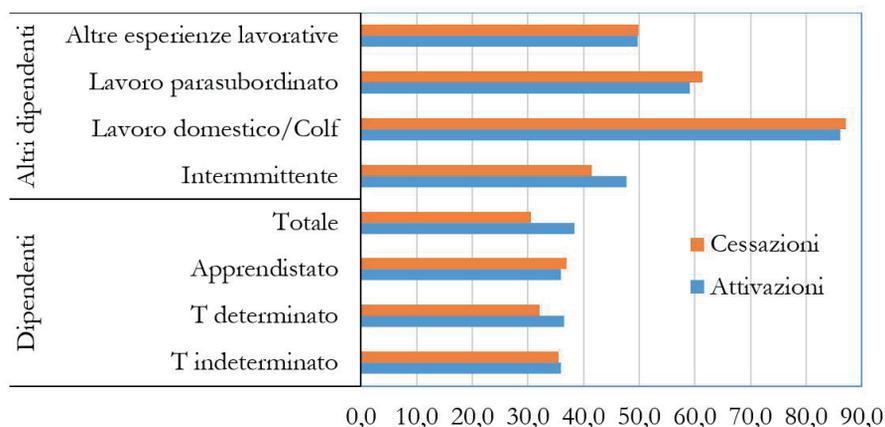
Elaborazioni IPRES (2021) su dati Regione Puglia – Sistema Informativo Lavoro. \* L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro per evento e tipologia contrattuale.

Le cessazioni sono appena 71.000 circa in meno nel 2020 rispetto all'anno precedente, concentrate tra i dipendenti a tempo indeterminato e determinato. Le cessazioni hanno tenuto soprattutto per effetto del blocco dei licenziamenti per i dieci mesi del 2020. Pertanto, l'effetto della crisi derivante dalla pandemia ha avuto effetti negativi sulle attivazioni, piuttosto che sulle cessazioni.

Le proroghe e le trasformazioni contrattuali diminuiscono di circa 8.500 posizioni lavorative, attribuibili esclusivamente ai dipendenti con contratto a tempo indeterminato.

La quota delle donne è in media pari a circa il 39% delle attivazioni e al 35% delle cessazioni. Superano la quota del 50% sia nelle attivazioni che nelle cessazioni per le posizioni lavorative del lavoro domestico e colf e del lavoro autonomo parasubordinato. Raggiungono il 50% per le altre esperienze lavorative.

Fig. 2.14 – Quota percentuale di donne per eventi e tipologie contrattuali. 2020

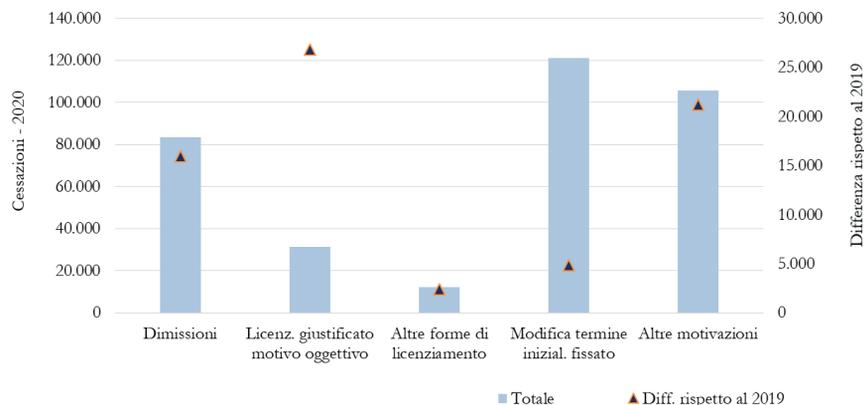


Elaborazioni IPRES (2021) su dati Regione Puglia – Sistema Informativo Lavoro

Le principali motivazioni delle cessazioni riguardano la fine del rapporto a termine che viene codificato con “modifica del termine inizialmente fissato” quando la data fine rapporto sia differente da quella comunicata in precedenza: rappresenta il 34% del totale delle cessazioni (121.000 circa nel 2020). Una dimensione simile riguarda le cessazioni per una molteplicità di motivazioni (pensionamento, cessazione attività, ecc.). I licenziamenti ammontano a circa 44.000 posizioni lavorative e per circa il 72% riguardano licenziamenti per giustificato motivo oggettivo. I licenziamenti collettivi sono sostanzialmente trascurabili. Le dimissioni dal lavoro ammontano a circa 83.000 posizioni, il 24% del totale delle cessazioni.

Rispetto al 2019 aumentano in modo significativo i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, le dimissioni e altre motivazioni.

Fig. 2.15 – Principali motivazioni delle cessazioni. Valori assoluti anno 2020; variazioni assolute rispetto al 2019

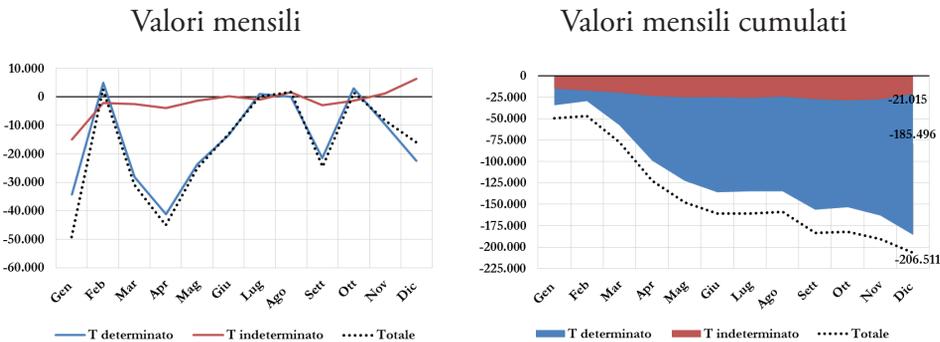


Elaborazioni IPRES (2021) su dati Regione Puglia – Sistema Informativo Lavoro. La differenza rispetto al 2019 è col segno invertito per cui valori più elevati significano maggiori cessazioni.

Considerando le posizioni lavorative dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato e determinato si sono calcolate le attivazioni nette per ciascuna delle due tipologie contrattuali a cadenza mensile e cumulate come differenza per lo stesso periodo tra il 2020 e il 2019. L'andamento mensile delle attivazioni nette per i contratti a tempo indeterminato rileva un differenziale tendente ad azzerarsi nei mesi estivi e poi diventare leggermente positivo a partire dal mese di novembre.

Per le posizioni di dipendenti con contratti a tempo determinato si osserva una ciclicità connessa con il termine di scadenza fissato, ma una forte discontinuità ciclica accade tra febbraio e aprile (i mesi di maggiore intensità delle restrizioni sulle attività produttive).

Fig. 2.16 – Puglia: Attivazioni nette mensili cumulate per posizioni dipendenti a tempo indeterminato e determinato nel 2020, espresse come differenze rispetto allo stesso periodo del 2019\*



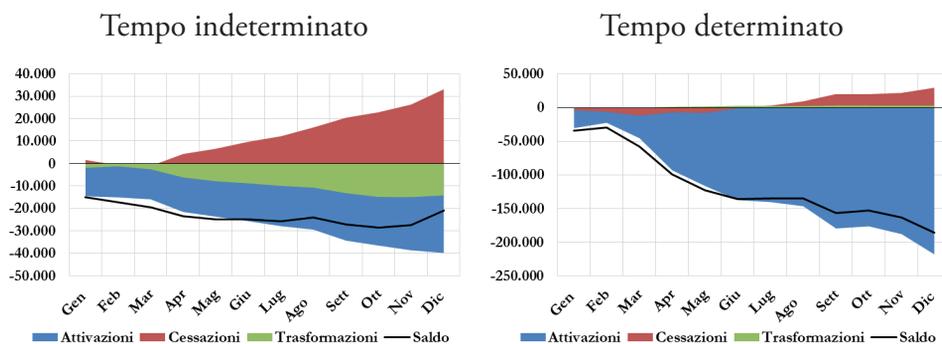
Elaborazioni IPRES (2021) su dati Regione Puglia – Sistema Informativo Lavoro. \*Attivazioni nette contratti a tempo indeterminato= attivazioni-cessazioni+ trasformazioni; Attivazioni nette contratti a tempo determinato= attivazioni-cessazioni-trasformazioni.

I dati mensili cumulati evidenziano da un lato la dimensione trascurabile della riduzione delle posizioni dei dipendenti con contratti a tempo indeterminato; dall'altro il netto declino dei contratti a tempo determinato a partire dal mese di aprile, con una stazionarietà tra giugno e agosto e la ripresa delle contrazioni nei mesi successivi.

Per ciascuna delle due tipologie contrattuali le attivazioni nette sono state scomposte nei principali eventi (assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi), calcolando le differenze mensili cumulate del periodo gennaio-dicembre 2020 rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Poiché una riduzione del differenziale delle cessazioni costituisce un evento positivo, queste sono state riportate con il segno inverso nella figura seguente<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. Banca d'Italia, 2020

Fig. 2.17 – Puglia: Attivazioni, cessazioni, trasformazioni e saldo mensili cumulati gennaio-dicembre 2020, espresse come differenze rispetto allo stesso periodo del 2019\*



Elaborazioni IPRES (2021) su dati Regione Puglia – Sistema Informativo Lavoro. \*Per i contratti a tempo indeterminato le cessazioni sono riportate con il segno invertito. Per i contratti a tempo determinato le cessazioni e le trasformazioni sono riportate con il segno invertito.

Per i contratti a tempo indeterminato, il saldo negativo è dato soprattutto dalle minori attivazioni e trasformazioni delle posizioni contrattuali a fronte di un parziale apporto positivo delle minori cessazioni dovuto alle misure di blocco dei licenziamenti a partire dal mese di marzo. Pertanto, il differenziale del saldo negativo non risulta molto accentuato nel periodo considerato.

Per quanto riguarda i contratti a tempo determinato, l'aumento significativo del differenziale negativo del saldo è da attribuire per la maggior parte alle minori attivazioni, a fronte di contributi trascurabili del differenziale delle cessazioni e delle trasformazioni.

Sotto il profilo settoriale, sei settori di attività rappresentano oltre l'80% delle attivazioni e delle cessazioni: Agricoltura, Industria in S.S., Costruzioni, Commercio, Alloggio e ristorazione, Istruzione. La riduzione delle attivazioni nel 2020 rispetto all'anno precedente ha riguardato, in valore assoluto, soprattutto tre settori, nell'ordine decrescente: Alloggio e Ristorazione, Agricoltura e Industria in senso stretto. Tre sono anche i settori di attività che hanno mostrato una contrazione nelle cessazioni: Costruzioni, Agricoltura e Alloggio e Ristorazione.

Tab. 2.18 – Puglia. Posizioni di lavoro dipendente\* per tipologia di evento e settore e sesso. Valori e variazione assoluta

	Valori Assoluti 2020		Variazioni assolute rispetto al 2019	
	Attivazioni	Cessazioni	Attivazioni	Cessazioni
Agricoltura	430.190	149.568	-60.472	-11.027
Industria in S.S	77.457	27.845	-28.932	-9.273
Costruzioni	56.010	22.210	-11.627	-11.772
Commercio	89.087	37.803	-18.337	-9.397
Trasporti-Magazzinaggio	30.072	12.752	-10.129	-4.404
Alloggio Ristorazione	130.805	26.460	-78.939	-10.763
Informazione Comunicazione	12.765	2.856	-13.239	-687
Servizi alle imprese	43.531	16.849	-12.521	-2.184
Istruzione	60.635	4.705	-4.431	-656
Sanità e Assistenza Sociale	23.119	11.164	455	1.405
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	19.356	3.521	-12.341	-2.141
Altre attività di servizi	32.221	11.913	-13.972	-4.473
<b>Totale</b>	<b>1.005.248</b>	<b>327.646</b>	<b>-264.485</b>	<b>-65.372</b>

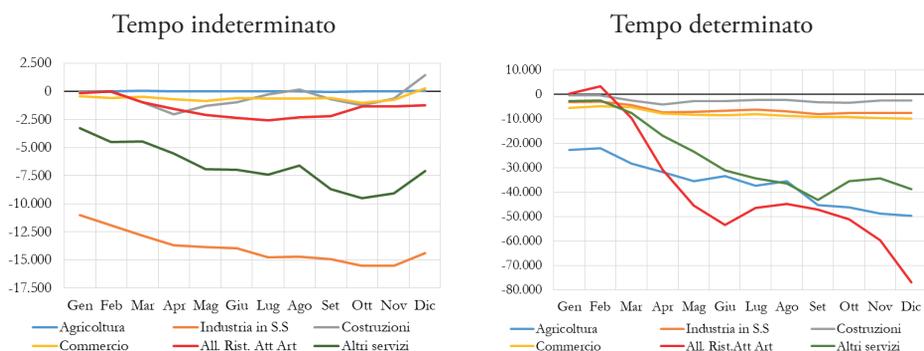
Elaborazioni IPRES (2021) su dati Regione Puglia – Sistema Informativo Lavoro. \* L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e in apprendistato.

La dinamica dell'andamento mensile cumulato come differenza rispetto al 2019 a livello delle attività economiche rileva situazioni differenti se si considerano separatamente le posizioni lavorative dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato e a tempo determinato. Anzitutto, l'impatto ha riguardato di gran lunga le posizioni lavorative con contratti a tempo determinato.

Per quanto riguarda le posizioni lavorative dei contratti a *tempo indeterminato*, si osserva come l'impatto della crisi provocata dalla crisi epidemiologica abbia interessato in modo più intenso l'Industria in senso stretto e gli Altri servizi (ad esclusione del Commercio e dei Servizi di Alloggio, Ristorazione e Attività Artistiche, sportive e di intrattenimento). Una leggera ripresa si osserva a partire dal mese di novembre: il Commercio e le Costruzioni risultano anche con segno positivo.

Per quanto riguarda le posizioni lavorative dei contratti a *tempo determinato*, tre attività economiche subiscono con maggiore intensità l'impatto negativo: Servizi di Alloggio Ristorazione e Attività Artistiche sportive e di intrattenimento; Agricoltura e Altri servizi (escluso il Commercio).

Fig. 2.19 – Puglia: Attivazioni nette\* mensili cumulate gennaio-dicembre 2020 per tipologia contrattuale, espresse come differenze rispetto allo stesso periodo del 2019\* per attività economica



Elaborazioni IPRES (2021) su dati Regione Puglia – Sistema Informativo Lavoro. \*Attivazioni nette contratti a tempo indeterminato= attivazioni-cessazioni+ trasformazioni; Attivazioni nette contratti a tempo determinato= attivazioni-cessazioni-trasformazioni.

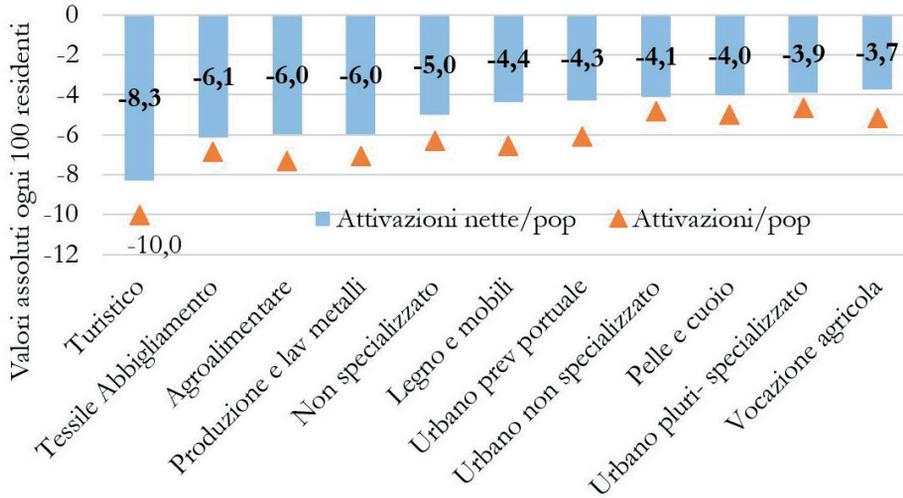
I Servizi di Alloggio Ristorazione e Attività Artistiche sportive e di intrattenimento subiscono una forte contrazione tra marzo e giugno 2020 rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, con una leggera ripresa nel periodo luglio-agosto e una forte ricaduta nei mesi successivi, a differenza degli Altri servizi.

Utilizzando i dati relativi alle posizioni lavorative dei dipendenti per le due tipologie contrattuali a tempo indeterminato e determinato per specializzazione produttiva del Sistema Locale del Lavoro<sup>11</sup> si possono evidenziare situazioni differenziate nelle attivazioni nette e nelle attivazioni tra il 2019 e il 2020.

I SLL con un differenziale maggiore nelle attivazioni nette e nelle attivazioni sono quelli specializzati nelle Attività Turistiche, Tessile-Abbigliamento, Agroalimentare e Produzione e lavorazione di metalli. I SLL con un differenziale minore per i due indicatori sono quelli specializzati Pelli e Cuoio, Urbani pluri-specializzati e a vocazione Agricola.

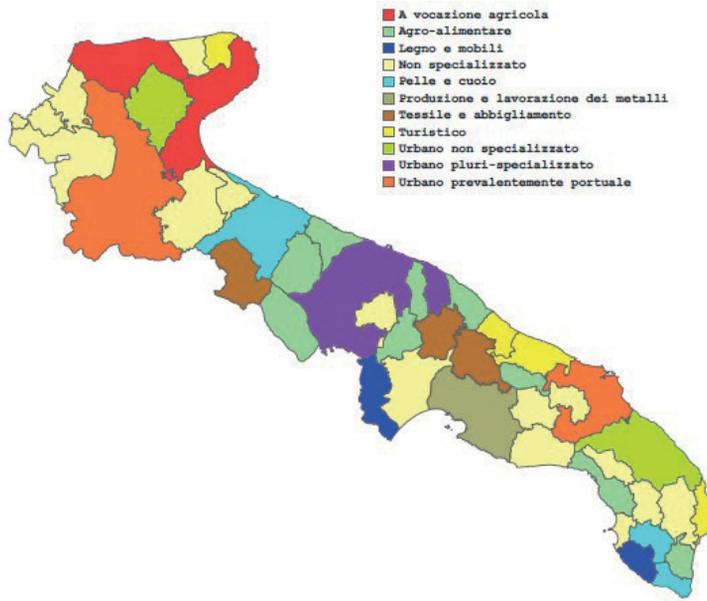
<sup>11</sup> I Sistemi Locali del Lavoro (SLL) sono stati definiti sulla base dei dati censuari del 2011. A seguito della nuova rilevazione censuaria potranno essere modificati. Per la classificazione dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) per gruppi di specializzazione si rimanda al seguente link: <https://www.istat.it/it/informazioniterritoriali-e-cartografiche/sistemi-locali-del-lavoro>.

Fig. 2.20 – Differenze tra il 2019 e il 2020 nelle attivazioni nette e delle attivazioni\*. Valori assoluti ogni 100 residenti.



Elaborazioni IPRES (2021) su dati Regione Puglia – Sistema Informativo Lavoro. \*L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato. La differenza in valore assoluto delle attivazioni nette che le attivazioni sono rapportate alla popolazione del SLL del 2020 moltiplicate per 100.

Fig. 2.21 – Puglia: Sistemi Locali del Lavoro per gruppi di specializzazione produttiva



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

#### 4. Conclusioni

Il mercato del lavoro regionale, che aveva recuperato tra il 2014 e il 2019 circa 91.000 occupati rispetto ai 135.000 persi nel periodo 2008-2013, ha subito una contrazione di circa 13.000 occupati nel 2020 rispetto al 2019. Gli occupati ammontano a 1.221.000 persone nel 2020 con una contrazione dell'1%, pari alla metà della contrazione percentuale registrata a livello nazionale. Rimane stazionario il tasso di occupazione 15-64 anni (46,1%), diminuisce il tasso di disoccupazione e il tasso di attività; di converso aumenta il tasso di inattività: l'effetto della pandemia non ha riguardato tanto l'occupazione, che ha tenuto nel complesso, quanto l'area dell'inattività dove sono confluiti giovani e donne usciti dal mercato del lavoro. Questa dinamica ha ridotto il tasso di disoccupazione giovanile (34,5%) e anche l'incidenza dei giovani 15-34 non occupati e non in formazione.

Il mercato del lavoro è sempre più caratterizzato da un processo di invecchiamento dell'occupazione, mentre è aumentata la difficoltà di inserimento lavorativo delle giovani leve, in particolare la componente femminile. Cresce l'occupazione meno qualificata e quella con un diploma di scuola secondaria superiore, mentre diminuisce l'occupazione con la licenza di scuola media superiore, rimane stazionaria l'occupazione più qualificata. L'occupazione con almeno la licenza media rappresenta ancora il 37% del totale dell'occupazione in Puglia.

La contrazione complessiva dell'occupazione nel 2020 è da attribuire per la maggior parte all'occupazione indipendente (soprattutto lavoro autonomo e occasionale), mentre tra i dipendenti risulta penalizzata la componente con contratto a tempo determinato, con una maggiore penalizzazione delle donne.

Il macro-settore dei servizi rappresenta circa il 68% del totale dell'occupazione, mentre l'Industria in senso stretto rileva circa il 19% del totale. Le dinamiche dei macro-settori risultano differenti: aumentano l'Agricoltura, le Costruzioni e gli Altri servizi, diminuiscono l'Industria in senso stretto e il macro-settore del Commercio, Trasporti e Alloggio e Ristorazione.

Diminuiscono nel complesso le ore lavorate ma con dinamiche diversificate: aumentano gli occupati con 1 ora di lavoro settimanale (sono 164.000, il 13,4% del totale), diminuiscono gli occupati con più di 25 ore di lavoro settimanali. In parte è un effetto sia dalla riduzione dell'attività economica complessiva che della enorme richiesta di ammortizzatori sociali. Infatti, le ore autorizzate per la Cassa integrazione e il Fondo di integrazione salariale ammontano a circa 186 milioni nel 2020, per la maggior parte con causale "COVID 2020". Si stima che le ore effettivamente utilizzate siano in media il 40% di quelle autorizzate. Trasformate in Unità di Lavoro Standard rappresentano circa 38.000 unità con una perdita di retribuzione stimata in circa 869 milioni di euro.

Circa 108.000 occupati hanno lavorato da casa nel 2020 (il 9,7% del totale), con una quota percentuale nettamente maggiore delle donne (12,5%) rispetto ai maschi (8,1%); per la maggior parte riguarda l'occupazione alle dipendenze. I settori di attività maggiormente interessati sono i Servizi di Informazione e Comunicazione, Pubblica Amministrazione e Istruzione.

I fenomeni descritti trovano ulteriore conferma attraverso i dati delle Comunicazioni Obbligatorie. Si osserva da un lato una significativa riduzione delle attivazioni dei contratti di lavoro a tempo determinato e delle trasformazioni in contratti a tempo indeterminato; dall'altro una riduzione anche delle cessazioni, per effetto soprattutto del blocco dei licenziamenti. Sono determinanti soprattutto i differenziali dei flussi del se-

condo trimestre del 2020, in attenuazione nei trimestri successivi. Sotto il profilo settoriale risultano fortemente penalizzati i Servizi di Alloggio e Ristorazione, Agricoltura e Altri servizi a causa soprattutto delle minori attivazioni delle posizioni lavorative con contratto a tempo determinato.

## Bibliografia

- Banca d'Italia (2020), *La crisi COVID e il mercato del lavoro: alcune conferme, alcune specificità regionali, alcune ipotesi*, 7 maggio 2020.
- Bovini G., Viviano E. (2018) Italy's 'employment-rich' recovery: a closer look; *Questioni di Economia e Finanza*, n. 461 – ottobre 2018.
- D'Amuri F. e Viviano E. "L'impatto di breve periodo del COVID-19 sulla ricerca di lavoro", 7 aprile 2020 - Banca d'Italia.
- Depalo D., Giorgi F. (2021), Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia: I lavoratori del settore privato; *Note COVID-19*, 22 gennaio 2021 Banca d'Italia.
- INAIL *documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione*, 21 aprile 2020.
- INPS-Consiglio di indirizzo e vigilanza (2021) *Pre-Rendiconto sociale 2020*- Roma
- International Labour Organization, *Monitor 2nd edition: COVID-19 and the world of work* - Updated estimates and analysis, 7 april 2020.
- IPRES (2018) Puglia in Cifre 2017, in particolare il capitolo "Il lavoro nella ripresa: nuovi caratteri", Cacucci Editore, Bari.
- MLPS, ISTAT, INPS, INAIL E ANPAL. *Il mercato del lavoro 2020. Una lettura integrata*, 2021.
- Sperotti F. (2011) Demografia e mercato del lavoro: i cambiamenti dei prossimi quarant'anni; *Diritto delle Relazioni Industriali, Numero 1/XXI* - Giuffrè Editore, Milano.
- Veneto Lavoro (2016) *Grammatica delle Comunicazioni Obbligatorie 1/3, Osservatorio&Ricerca*.

### 3.

## Economia e sistema produttivo

Sommario: 1. L'economia regionale nel 2019: 1.1 *Il Conto economico regionale*, 1.2 *Stima degli effetti della pandemia sul Prodotto Interno Lordo del 2020*, 1.3 *Il reddito pro capite*. 1.4 *Valore aggiunto e produttività*, 1.5 *Le dinamiche dei comparti produttivi*, 1.6 *Gli investimenti*. 2. L'interscambio con l'estero: 2.1 *Aspetti generali*, 2.2 *Le imprese multinazionali*, 2.3. *L'interscambio nel 2021. Qualche cenno*. 3. Focus territoriale: 3.1 *Articolazione territoriale del turismo*; 3.2 *Articolazione territoriale del sistema produttivo*. *Bibliografia e sitografia*

### 1. L'economia regionale nel 2019

#### 1.1 *Il Conto economico regionale*

Nel corso del 2019, la Puglia ha registrato un PIL a prezzi di mercato a valori correnti pari a circa 76,1 miliardi di euro, con un incremento in volume dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Gli impieghi delle risorse disponibili evidenziano come le spese per consumi finali delle famiglie ammontino a circa 54,4 miliardi di euro, con una variazione in volume dello 0,2% rispetto al 2018.

Per gli investimenti fissi lordi l'ultimo dato di contabilità territoriale disponibile è relativo al 2018 e rileva circa 12,3 miliardi di euro a valori correnti, con un incremento in volume del 6,9% rispetto al 2017.

*Tab. 3.1 – Puglia. Conto economico delle risorse e degli impieghi. Valori assoluti del 2019 a prezzi correnti (milioni di euro); variazioni percentuali a valori concatenati con anno di riferimento 2015.*

Aggregati	2019 Valori correnti (milioni di euro)	Variazione % media annua			
		2019/2018	2018/2014	2014/2008	2019/2008
PIL ai prezzi di mercato	76.072	0,7	0,9	-1,3	-0,3
Spese per consumi finali delle famiglie	54.377	0,2	1,1	-2,2	-0,7
Investimenti fissi lordi	12.266*	6,9**	3,0	-5,4	-2,1***

Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021). \*Dato al 2018. \*\* Variazione percentuale 2018/2017. \*\*\* Variazione percentuale 2018/2008.

Sotto il profilo temporale si osserva come nell'ultimo anno disponibile i valori in volume di questi tre aggregati risultino ancora inferiori al 2008. A fronte di una dinamica negativa tra il 2008 e il 2014, nel periodo successivo si rileva una crescita media annua positiva, addirittura, di circa il 3% per gli investimenti fissi lordi.

In termini di Prodotto Interno Lordo (PIL) la Puglia rappresenta il 4,3% del totale nazionale e il 19,3% del totale del Mezzogiorno. La spesa per consumi finali delle famiglie rappresenta il 5% del totale nazionale e il 19% del totale del Mezzogiorno. Gli investimenti rappresentano il 3,9% del totale nazionale e il 19,3% del totale del Mezzogiorno.

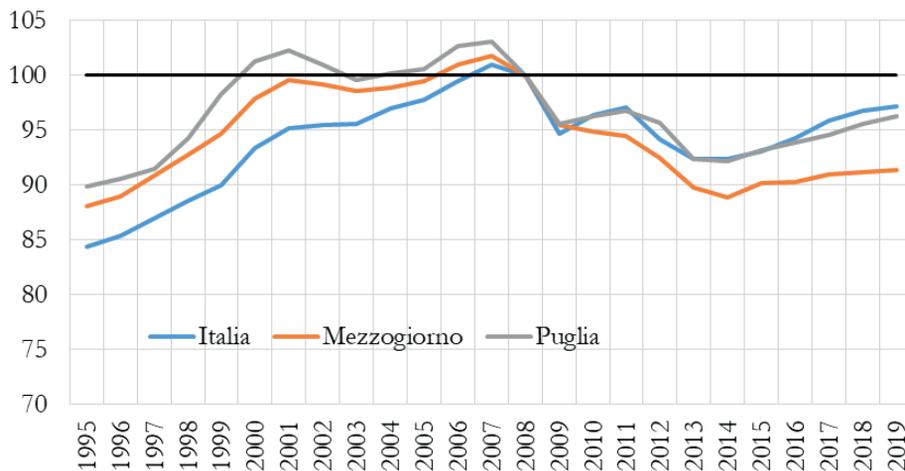
Tab. 3.2 – Conto economico delle risorse e degli impieghi interni: incidenza % della Puglia rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (valori a prezzi correnti). Anno 2019.

Aggregati	Puglia / Mezzogiorno	Puglia / Italia
PIL ai prezzi di mercato	19,3	4,3
Spese per consumi finali delle famiglie	19,0	5,0
Investimenti fissi lordi*	19,3	3,9

Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021). \*Dato al 2018.

Un confronto di lungo periodo tra queste tre aree del Paese evidenzia anzitutto come si arrivi al 2020 non avendo ancora recuperato il PIL perso negli anni della crisi 2008-2009 e 2012-2013: il gap è di circa 3 punti percentuali per la Puglia e l'Italia e circa 9 punti per l'intero Mezzogiorno.

Fig. 3.1 – Prodotto Interno Lordo, numero indice: 2008=100.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021).

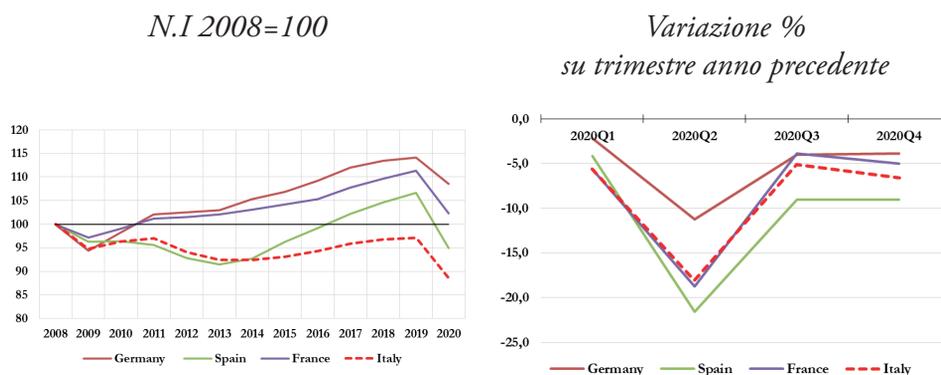
In secondo luogo, si osserva una divergenza tra la Puglia e il Mezzogiorno a seguito della crisi del 2008-2009: la Puglia segue una dinamica simile a quella nazionale a differenza dell'intero Mezzogiorno.

Altresì, la Puglia, rispetto al Mezzogiorno, mostra, da un lato, una maggiore capacità di assorbire gli effetti negativi delle crisi economiche e, dall'altro, una migliore reattività nella fase della ripresa.

### 1.2 Stima degli effetti della pandemia sul Prodotto Interno Lordo del 2020

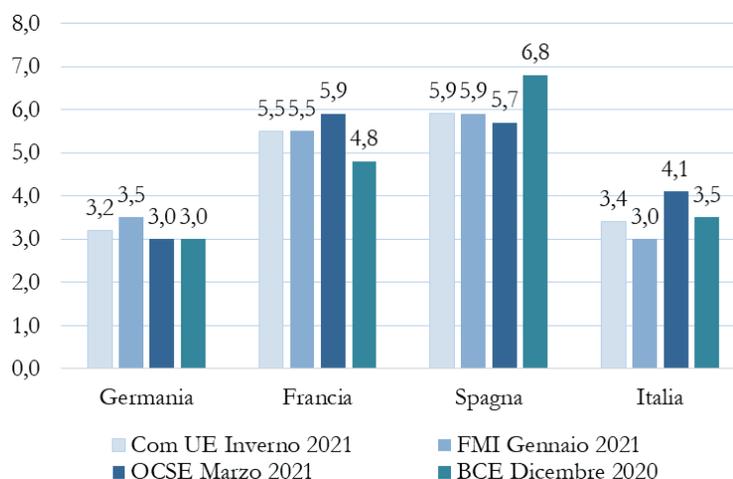
Con riferimento alla contingente situazione pandemica, nei principali Paesi dell'Unione Europea si osserva la forte caduta del PIL nel 2020, ma non con la stessa intensità. Questo è dovuto al diverso andamento a livello di variazione trimestrale sia nella fase di picco negativo del secondo trimestre sia della fase successiva di recupero: l'Italia arriva alla soglia del 2021 con maggior affanno rispetto alla Germania e alla Francia, ma meglio posizionata rispetto alla Spagna.

Fig. 3.2 – Prodotto Interno lordo, numero indice 2008=100. Variazione trimestrale del Prodotto Interno Lordo nei principali Paesi UE\*. Valori concatenati 2015.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati Eurostat; \*Dati destagionalizzati e corretti per i giorni di calendario.

Fig. 3.3 – Previsioni per il 2021 delle principali Istituzioni internazionali.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su diverse fonti: Eurostat - 02/2021 - Data for short-term Economic Analysis, OCSE (marzo 2021), FMI (gennaio 2021), BCE (dicembre 2020).

Le previsioni per il 2021 delle principali Istituzioni internazionali prevedono un rimbalzo per Germania e Italia, nettamente più intenso per la Spagna e la Francia.

A livello regionale la maggior parte degli Istituti che fanno previsioni economiche a breve e medio termine stimano una contrazione del PIL della Puglia. La SVIMEZ nelle ultime proiezioni del 3 settembre 2020 stima una contrazione del PIL regionale del 9% leggermente inferiore a quella media nazionale. Prometeia in una proiezione del 20 luglio 2020 stima una contrazione del PIL regionale del 9,5%, superiore a quella media nazionale.

L'IPRES stima una contrazione del PIL regionale dell'8,4-8,6% nel 2020 inferiore a quella media nazionale. La stima è stata effettuata nel seguente modo. Si è considerata la riduzione del volume del valore aggiunto dei diversi settori produttivi a livello nazionale nel 2020 rispetto al 2019. Si è calcolata la quota percentuale settoriale della Puglia sul rispettivo totale nazionale. Si è moltiplicato tale quota percentuale per il relativo ammontare settoriale nazionale. Infine, i valori settoriali regionali sono stati sommati per calcolare la riduzione del volume del PIL regionale nel 2020.

$VA_{tp} = (\sum q_i(t-1)_p) \cdot VA_{it}$  dove:

- $VA_{tp}$  è il volume del Valore aggiunto in valore assoluto in Puglia al tempo  $t$  (stima);
- $VA_{it}$  è il volume del Valore aggiunto nazionale del settore  $i$  al tempo  $t$  (fonte ISTAT);
- $q_i(t-1)_p$  è la quota percentuale di valore aggiunto del settore  $i$  in Puglia al tempo  $t-1$ .

In base a questo procedimento si stima una contrazione del PIL regionale intorno all'8,4-8,6% nel 2020.

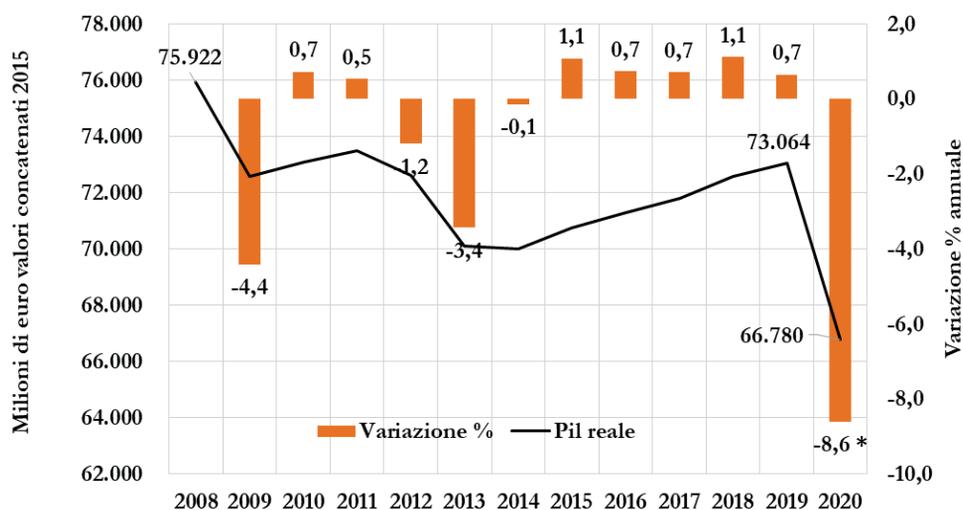
Tab. 3.1 – Stima della variazione percentuale del PIL in valori concatenati 2015.

Fonte	Data previsione	Territorio	2020	2021
Istat**	1° marzo 2021	Italia	-8,9	
Prometeia	20 luglio 2020	Italia*	-9,1	4,8
		Mezzogiorno	-9,4	4,8
		Puglia	-9,5	4,8
Svimez***	3 settembre 2020	Italia	-9,3	4,6
		Mezzogiorno	-8,2	2,3
		Puglia	-9,0	2,4
IPRES		Puglia	-8,4-8,6	

Elaborazioni IPRES 2021. \*Dicembre 2020; \*\* Istat “PIL e indebitamento AP (1° marzo 2021) statistiche flash”, dato consuntivo. \*\*\* Previsioni regionali 2020-2021.

Degli ultimi dodici anni ben sei hanno fatto registrare un tasso di crescita negativo e 6 positivo. Ma mentre le variazioni negative sono state consistenti e profonde, con particolare riferimento al 2020 stimato, quelle positive hanno oscillato tra 0,5% e 1,1%.

Fig. 3.4 – Puglia: PIL in volume (milioni di euro - sx) e variazione percentuale del PIL in volume (dx) a prezzi concatenati 2015.



Elaborazioni IPRES 2021 su dati ISTAT – Conti Economici territoriali. \* Stima IPRES.

### 1.3 Il reddito pro capite

Il Prodotto Interno Lordo per abitante in Puglia nel 2019 ammonta ad appena 18.925 euro, leggermente inferiore al dato medio del Mezzogiorno, ma ancora pari al 64% del dato medio nazionale.

Tab. 3.2 – Indicatori caratteristici per abitante/occupato. Anno 2019. Valori assoluti in migliaia di euro a prezzi correnti.

Indicatori	Valore Assoluto (migliaia di euro)	Puglia / Mezzogiorno (%)	Puglia / Italia (%)
PIL/abitanti	18.925	98,4	63,8
Valore Aggiunto/occupato	49.981	95,8	79,5
Redditi interni da lavoro dipendente per occupato dipendente	31.461	99,8	85,1
Reddito disponibile delle famiglie consumatrici per abitante	14.484	102,0	75,7

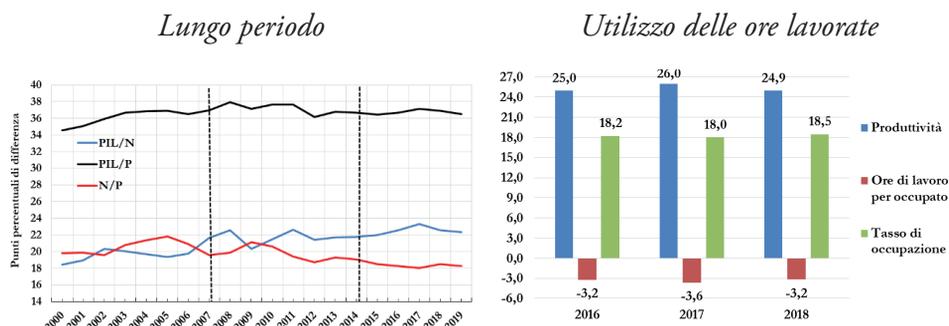
Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT Conti Economici territoriali.

Il Valore aggiunto per occupato è mediamente pari a circa 50.000 euro nel 2019, inferiore di circa 4 punti percentuali a quello medio del Mezzogiorno e di circa venti punti a quello medio nazionale. I redditi interni da lavoro dipendente per occupato dipendente sono pari a circa 31.500 euro, in linea con il valore medio del Mezzogiorno ma inferiore di 15 punti a quello medio nazionale. Il reddito disponibile delle famiglie per abitante è di 14.500 euro, superiore a quello medio del Mezzogiorno ma inferiore di circa 14 punti a quello medio nazionale.

Il PIL per abitante può essere scomposto in due componenti: PIL per occupato e occupazione su popolazione totale; una seconda scomposizione vede tre componenti: PIL per ora lavorata, ore lavorate in rapporto all'occupazione in età 15-64 anni, occupazione 15-64 su popolazione totale<sup>1</sup> (*proxy del tasso di occupazione*). Nell'ultimo ventennio il PIL per abitante in Puglia evidenzia un differenziale con il dato medio nazionale che oscilla tra un minimo di 34 ed un massimo di 38 punti percentuali, quindi senza grandi differenze nell'arco temporale di lungo periodo considerato. Tuttavia, questo sentiero di sostanziale stabilità è da attribuire ad un differente comportamento della produttività del lavoro e del tasso di occupazione. La prima mostra un differenziale crescente nei confronti del dato medio nazionale, passando da 18 (2000) a 23 punti (2018). Il secondo indicatore rileva un trend leggermente decrescente, passando da 20 (2000) a 18 (2019) punti.

<sup>1</sup> In formula matematica: la prima scomposizione è la seguente  $PIL/P = PIL/N * N/P$ , dove: PIL= Prodotto Interno Lordo, P= Popolazione, N=Occupazione; la seconda è la seguente:  $PIL/P = PIL/OL * OL/N_{15-64} * N_{15-64}/P$ . Cfr. Balassone F. (2021) *Il Mezzogiorno: una questione nazionale, intervento per la Consultazione pubblica SUD – Progetti per ripartire – 23 marzo 2021.*

Fig. 3.5 – Componenti del differenziale del PIL per abitante tra Puglia e Italia. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT Conti Economici territoriali. I dati disponibili per le ore lavorate a livello regionale consentono di analizzare il triennio 2016-2018.

Con la seconda scomposizione si osserva, più in dettaglio, che le maggiori differenze rispetto al dato medio nazionale sono la produttività oraria e il tasso di occupazione, mentre le ore lavorate per occupato sono maggiori in Puglia: si lavora per un numero maggiore di ore per occupato ma con una produttività oraria inferiore.

Pertanto, è la produttività oraria che deve migliorare di molto; questa è connessa alla capacità di innovare nelle tecnologie, nel management, nelle tecnologie di finanziamento; all'accumulazione di capitale materiale e immateriale; alla qualificazione della componente "risorse umane". Deve aumentare in modo significativo anche il tasso di occupazione.

#### 1.4 Valore aggiunto e produttività

In base ai recenti dati di contabilità regionale (2019), il valore aggiunto a prezzi correnti ammonta a circa 69,4 miliardi di euro, mentre gli occupati interni sono circa 1,4 milioni. Il corrispondente "peso" sul dato medio nazionale è di 4,3% e 5,4%.

I Servizi rappresentano ormai complessivamente più dei tre quarti del valore aggiunto totale (77,1%) di cui il 50% riguarda Servizi per il mercato. Il valore aggiunto dell'Industria in senso stretto ammonta a 9,6 miliardi di euro (13,8% del totale), pari al 3% del totale nazionale, valore questo più basso degli altri macro-settori. Le Costruzioni producono un valore aggiunto di circa 3,5 miliardi di euro (5% del totale regionale) e rappresentano il 5,1% del totale nazionale del rispettivo settore. L'Agricoltura, con poco meno di 3 miliardi di euro rappresenta circa il 4,1% del valore aggiunto regionale, ma ben l'8,3% del valore aggiunto del rispettivo livello nazionale.

La distribuzione degli occupati interni per macro-settore evidenzia valori differenti rispetto alla distribuzione del valore aggiunto. I Servizi rappresentano "solo" il 71% del totale degli occupati interni a livello regionale, di cui il 42% riguarda i Servizi per il mercato. Gli occupati interni nell'Industria in senso stretto ammontano a circa 180.000 unità e rappresentano il 13% del totale regionale e il 4,2% del totale nazionale. Le Costruzioni contano 90.000 occupati interni (6,6% del totale regionale e il 6% del totale nazionale). L'Agricoltura rileva 127.000 occupati interni (9,2% del totale regionale e il 13,6% del totale nazionale).

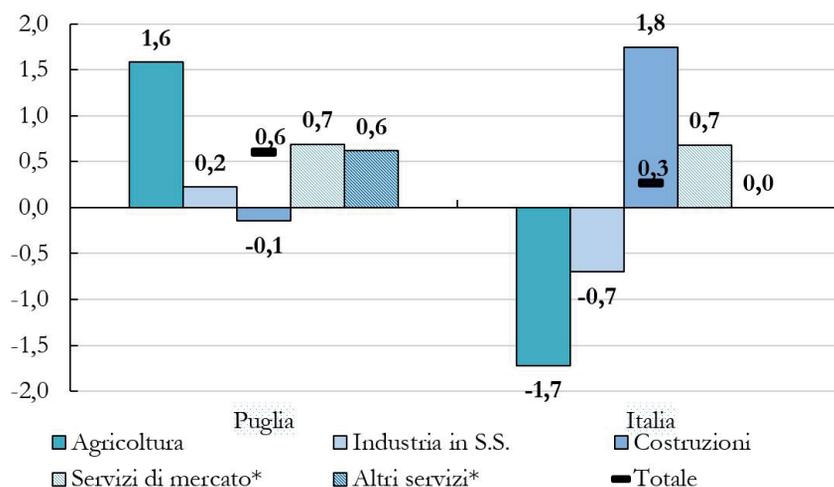
Tab. 3.3 – Puglia: occupati e valore aggiunto a prezzi correnti per macro-settore (valore assoluto e percentuale). Anno 2019.

Macro-settori	Occupati interni		Valore aggiunto	
	Valore Assoluto (.000)	Quota % su totale Italia	Valore Assoluto (milioni €)	Quota % su totale Italia
<i>Totale</i>	1.389	5,4	69.423	4,3
Agricoltura	128	13,6	2.851	8,3
Industria in S.S.	180	4,2	9.561	3,0
Costruzioni	92	6,0	3.503	5,1
Servizi di mercato	579	5,3	34.839	4,1
Altri servizi	410	5,5	18.669	5,7

Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021). \**Industria in senso stretto* comprende le sezioni di attività economica 'B' (Estrazione di minerali da cave e miniere), 'C' (Attività manifatturiere), 'D' (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ed 'E' (Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento); *Servizi di mercato* comprendono 'G' (Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli), 'H' (Trasporto e magazzinaggio) ed 'I' (Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione); Altri servizi comprende le sezioni di attività economica 'J' (Servizi di informazione e comunicazione), 'K' (Attività finanziarie e assicurative), 'L' (Attività immobiliari), 'M' (Attività professionali, scientifiche e tecniche), 'N' (Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese); *Altri servizi* comprendono "O" Pubblica Amministrazione 'P' (Istruzione), 'Q' (Sanità e assistenza sociale), 'R' (Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento) e 'S' (Altre attività di servizi).

Sotto il profilo dinamico si osserva un contributo diversificato dei macro-settori alla crescita del valore aggiunto regionale. Anzitutto, la crescita del valore aggiunto complessivo in volume nel 2019 è stata doppia di quella media nazionale. I macro-settori che hanno maggiormente contribuito alla crescita riguardano Agricoltura e Servizi; l'Industria in senso stretto e le Costruzioni risultano sostanzialmente stazionari.

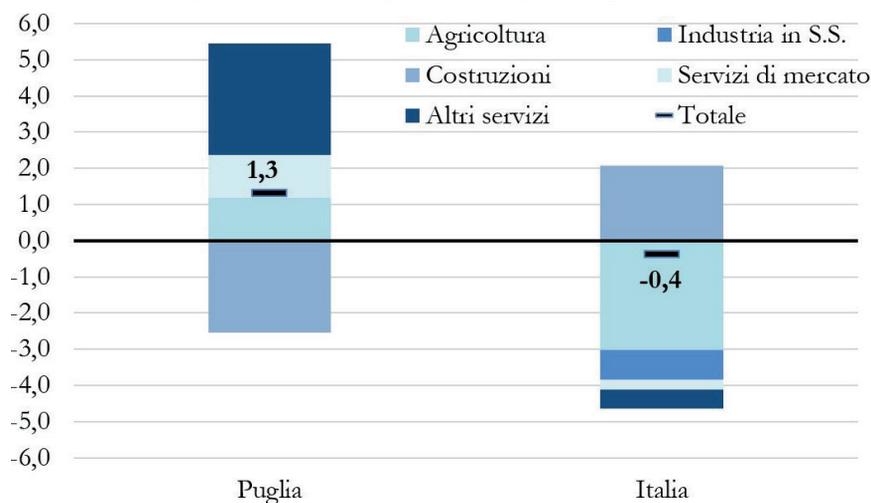
Fig. 3.6 – Variazione del valore aggiunto (in volume\*) per macro-settore nel 2019 rispetto al 2018. Valori percentuali.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021). \* Valori concatenati con anno di riferimento 2015.

Un confronto con i dati medi nazionali evidenzia come i settori con un tasso di crescita superiore concernano: Agricoltura, Industria in senso stretto e Altri Servizi.

Fig. 3.7 – Variazione percentuale della produttività per occupato nel 2019.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021). \* Servizi di mercato: Commercio, Trasporti, Alloggio e Ristorazione, Informazione e Comunicazione, Attività Finanziarie e Assicurative, Servizi Immobiliari, Servizi Professionali e Tecnici, Servizi di supporto alle imprese. \*\* Servizi non di mercato: Amministrazione Pubblica, Istruzione, Sanità e Assistenza Sociale, Attività Artistiche e di Intrattenimento, Altri servizi alle persone e alle famiglie.

La produttività del lavoro complessiva a livello regionale è aumentata dell'1,3%, risultando di gran lunga superiore a quella media nazionale (leggermente negativa), soprattutto per il maggior tasso di crescita del valore aggiunto.

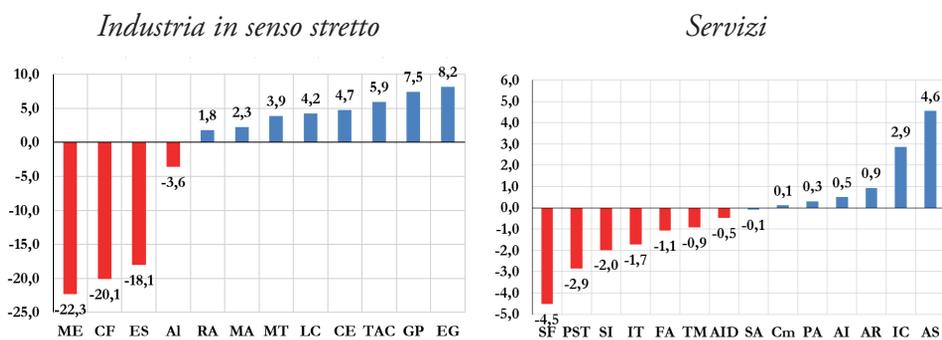
Il contributo maggiore alla crescita della produttività è da attribuire agli Altri Servizi, così come positivo è stato il contributo dell'Agricoltura e dei Servizi di mercato. Nullo è risultato il contributo dell'Industria in senso stretto, mentre molto negativo è stato il contributo dell'Industria e delle Costruzioni. È da sottolineare che a livello nazionale si riscontra il contributo positivo solo di quest'ultimo comparto macroeconomico.

### 1.5 Le dinamiche dei comparti produttivi

I dati relativi ai macro-settori sono il risultato di dinamiche differenti a livello di singolo comparto produttivo. Una maggiore articolazione interna dei macro-settori consente di evidenziare come i diversi settori produttivi hanno contribuito alla dinamica del valore aggiunto e della produttività del lavoro. Si sono calcolate le differenze nella variazione percentuale del valore aggiunto del settore in Puglia rispetto alla variazione del medesimo indicatore settoriale a livello nazionale. Pertanto, un valore positivo indica che la variazione percentuale del valore aggiunto settoriale è stata superiore in Puglia rispetto alla variazione percentuale del valore aggiunto settoriale nazionale. L'analisi considera gli anni 2018 e 2017, non essendo disponibile il 2019 con il livello di dettaglio settoriale richiesto. Si considera il valore aggiunto in volume.

Per quanto riguarda l'aggregato Industria in senso stretto su dodici settori classificati, quattro mostrano un differenziale nel tasso di crescita del valore aggiunto nettamente inferiore al corrispettivo valore a livello nazionale: Attività metallurgiche e fabbricazione di prodotti in metallo, Industria Chimica-Farmaceutica, Industria estrattiva e Industria Alimentare. Tra gli altri otto settori, quelli con un differenziale nel tasso di crescita superiori a 5 punti percentuali sono: Tessile Abbigliamento Calzature, Gomma-Plastica e Energia elettrica e Gas.

Fig. 3.8 – Differenza della variazione percentuale del valore aggiunto (in volume) per settori nel 2018 rispetto al 2017 tra la Puglia e il rispettivo indicatore nazionale.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021). Industria in Senso Stretto: ME=Metallurgia, CF=Chimico-Farmaceutico, ES= Industria Estrattiva, AI= Industria Alimentare, RA= Rifiuti-Acqua, MA=Mobili e altre industria, MT=Mezzi Trasporto, LC=Legno Carta, CE=Fabbricazione computer, elettronica, macchinari, TAC=Tessile Abbigliamento Calzature, GP=Gomma Plasti-

ca, EG=Energia Gas. Servizi: SF= Servizi alle famiglie, PST=Attività professionali, scientifiche e tecniche, SI=Servizi alle imprese, IT=Istruzione, FA=Attività Finanziarie Assicurative, TM=Trasporti Magazzinaggio, AID=Attività Artistiche Intrattenimento Divertimento, SA=Sanità Assistenza sociale, Cm=Commercio, PA= Pubblica Amministrazione, AI=Attività Immobiliari, AR=Alloggio Ristorazione, IC= Informazione Comunicazione, AS=Altri Servizi.

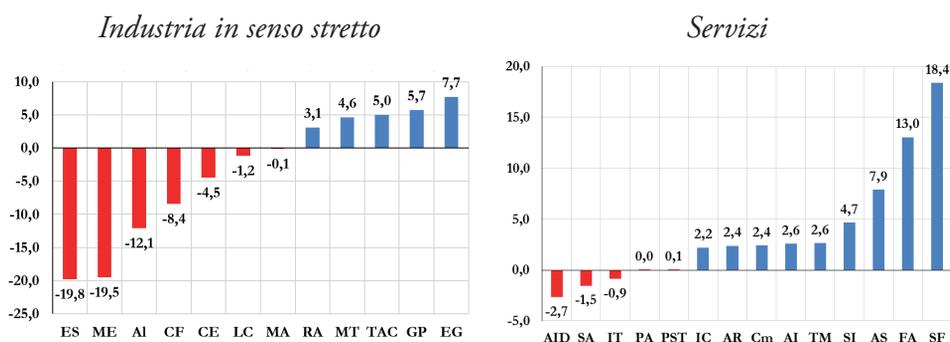
Per quanto riguarda i Servizi, su 14 settori classificati, sei rilevano un differenziale positivo e fra questi due mostrano valori superiori a 2 punti percentuali: Altre attività di servizi e Informazione e Comunicazione. Tra gli altri otto settori che presentano un differenziale negativo, tre rilevano valori negativi superiori a 2 punti percentuali: Servizi alle Famiglie, Attività professionali, scientifiche e tecniche, Servizi alle imprese.

Poiché fino al 2018 sono disponibili le ore lavorate, la produttività del lavoro è stata calcolata come rapporto tra volume del valore aggiunto e ore lavorate, che costituisce una misura più idonea rispetto a quella che considera il numero di occupati. La produttività oraria ha mostrato andamenti differenziati al livello disaggregato per settori produttivi. Si sono considerati i tassi di crescita della produttività oraria tra il 2018 e l'anno precedente e si è calcolata la differenza tra i tassi di crescita settoriale della Puglia rispetto ai medesimi settori a livello nazionale.

Per quanto riguarda l'Industria in senso stretto, si osserva un differenziale negativo nei tassi di crescita settoriale per ben sette settori, tra i quali quelli con un differenziale negativo superiore alle due cifre sono tre: Industria Estrattiva, Metallurgia e Industria Alimentare.

Cinque settori, invece, mostrano un differenziale positivo: Fornitura di acqua e Trattamento dei rifiuti e risanamento, Mezzi di trasporto, TAC, Gomma-Plastica, Energia-Gas.

Fig. 3.9 – Differenza della variazione percentuale della produttività oraria per settori nel 2018 rispetto al 2017 tra la Puglia e il rispettivo indicatore nazionale.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021).

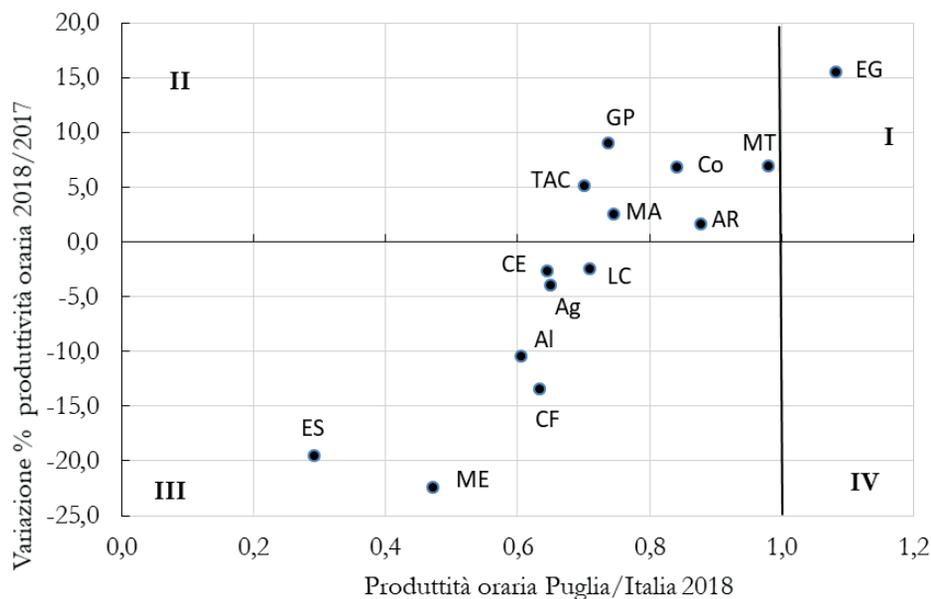
Per quanto riguarda i Servizi, si rileva come solo tre settori abbiano un differenziale negativo nei tassi di crescita della produttività oraria: Attività Artistiche Intrattenimento Divertimento, Sanità e Servizi socio-assistenziali, Istruzione.

I settori con un differenziale positivo sono nove e quelli con un differenziale maggiore sono: Servizi alle famiglie, Servizi Finanziari e Assicurativi, Altri servizi.

Mettendo a confronto la variazione percentuale della produttività oraria settoriale (ascisse) e del rapporto della produttività oraria tra Puglia e Italia (ordinate) si ottengono quattro quadranti. Il primo, in cui il rapporto è superiore a 1 e una variazione positiva della produttività oraria settoriale; II - rapporto inferiore a 1 e variazione positiva; III - rapporto inferiore a 1 e variazione negativa; IV - rapporto maggiore di 1 e variazione negativa. L'analisi ha riguardato separatamente i settori dell'Industria-Agricoltura e dei Servizi.

Per quanto riguarda l'Industria e Agricoltura, solo il settore dell'Industria energetica e del gas compare nel primo quadrante; sei settori compaiono nel secondo quadrante con l'Industria della fabbricazione dei Mezzi di Trasporto con una produttività oraria sostanzialmente uguale a quella media nazionale e in crescita rispetto al 2017. Sei settori mostrano un rapporto delle produttività oraria nettamente inferiore a quella media nazionale con l'aggravante di una variazione negativa. Una situazione particolarmente negativa riguarda l'Industria Estrattiva e Metallurgica.

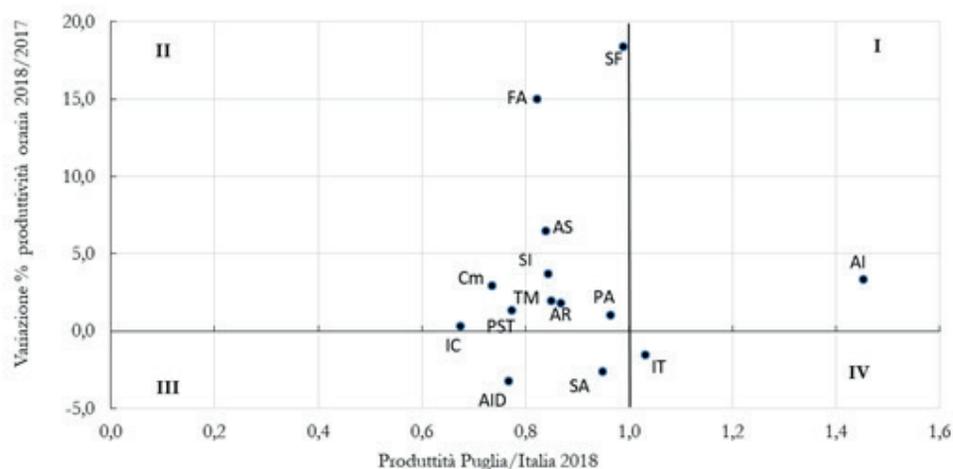
Fig. 3.10 – *Variazione percentuale della produttività oraria del lavoro e rapporto della produttività oraria Puglia/Italia nei comparti dell'Industria e dell'Agricoltura. Anni 2018-2017.*



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021).

Per quanto riguarda i Servizi, un settore ricade nel primo quadrante (Attività immobiliari), mentre i Servizi alle Famiglie sono al limite tra il primo e il secondo, ma con una significativa variazione positiva della produttività oraria. Nove settori si collocano nel secondo quadrante, ma alcuni sono a cavallo con il terzo come i Servizi di Informazione e comunicazione con una crescita sostanzialmente stazionaria della produttività oraria e un rapporto pari a circa il 70% di quello medio nazionale. Solo due settori ricadono nel terzo quadrante: Attività-Artistiche-Intrattenimento Divertimento, Sanità-Assistenza sociale; mentre i servizi di Istruzione ricadono nel quarto quadrante.

Fig. 3.11 – Variazione percentuale della produttività oraria e rapporto della produttività oraria Puglia/Italia nei comparti dei Servizi. Anni 2018-2017.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021).

### 1.6 Gli investimenti

Gli investimenti complessivi realizzati nel 2018 (ultimo dato disponibile) in Puglia ammontano a circa 12,3 miliardi di euro, con un balzo del +6,9% rispetto all'anno precedente, più del doppio dell'incremento a livello nazionale.

Tab. 3.4 – Puglia: investimenti per settori (valori a prezzi correnti). Variazione percentuale degli investimenti 2018-2017 in volume a prezzi concatenati 2015, quota percentuale degli investimenti su valore aggiunto.

Settori	Valori assoluti (milioni di €)	Variazione % 2018/2017		Quota % su Val. Aggiunto	
	2018	Puglia	Itala	Puglia	Itala
Agricoltura	513	20,9	10,5	18,2	26,1
Ind. estrattiva	173	230,7	121,2	196,9	31,9
Ind. manifatturiera	1.435	17,5	6,9	20,8	24,4
Energia	167	-8,5	7,5	11,7	34,5
Acqua e rifiuti	95	-20,3	0,9	9,8	31,6
Costruzioni	315	-22,0	-16,1	9,0	11,8
Servizi per il mercato	7.888	10,5	2,8	23,0	20,4
Altri servizi	1.680	-12,7	-6,3	9,1	10,1
<b>Totale</b>	<b>12.266</b>	<b>6,9</b>	<b>3,1</b>	<b>17,9</b>	<b>19,1</b>

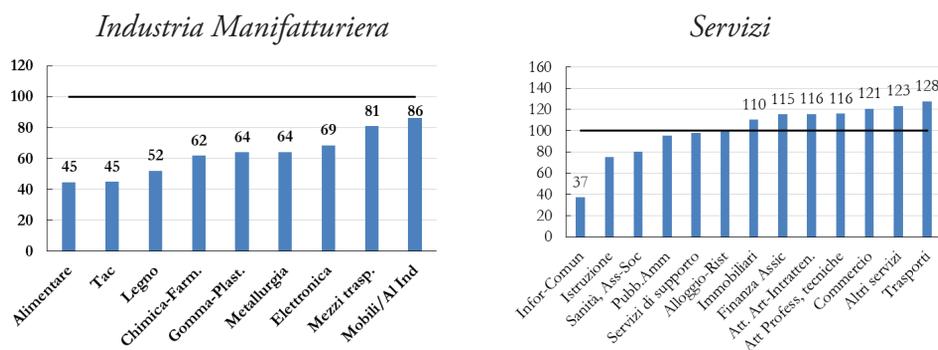
Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021).

Si rileva come il macro-settore dei Servizi rappresenti circa il 78% del totale degli investimenti, per buona parte si tratta di attività più direttamente orientate al mercato. L'Industria manifatturiera ha realizzato circa 1,4 miliardi di euro di investimenti e rappresenta circa il 12,0% del totale, con un incremento in volume di circa il 17,5% rispetto all'anno precedente, due volte e mezzo il tasso di crescita medio nazionale. Tuttavia, la quota di investimenti sul valore aggiunto risulta ancora inferiore di circa quattro punti a quella media nazionale (in termini di valore assoluti mancano ancora 255 milioni di euro). Anche l'Agricoltura fa registrare un incremento in volume del 21%, valore doppio della media nazionale.

Una disaggregazione per settori sia dell'Industria manifatturiera che dei Servizi consente di evidenziare una situazione un po' più articolata.

Ponendo uguale a 100 la quota di investimenti sul valore aggiunto per settore produttivo a livello nazionale, la Puglia mostra valori inferiori in tutti e nove i settori manifatturieri classificati; due di questi mostrano un gap inferiore al 20% (Fabbricazione di mobili - Altre attività manifatturiere e Fabbricazione di Mezzi di Trasporto). L'Industria Alimentare rileva il valore più basso.

Fig. 3.12 – Puglia: – investimenti su valore aggiunto nei comparti dell'Industria Manifatturiera e dei Servizi. N. I. – Italia=100. Anno 2018.

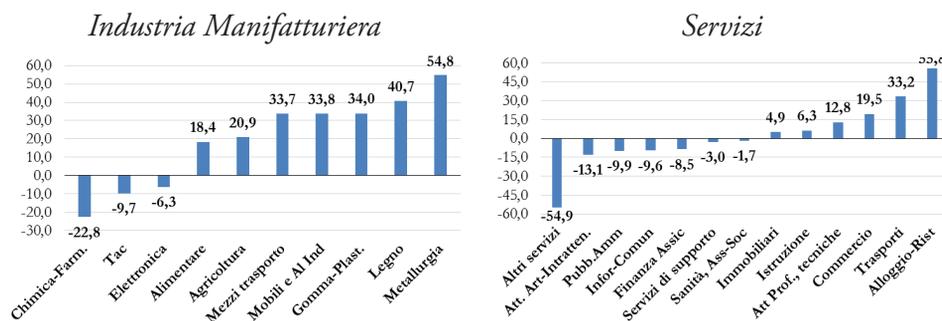


Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021).

Per quanto riguarda i Servizi, ben sette settori hanno un indice superiore a quello medio nazionale, con particolare riferimento ai Servizi di Trasporto, agli Altri Servizi e al Commercio.

Sotto il profilo dinamico nell'Industria manifatturiera si osserva una contrazione del volume degli investimenti in tre settori (Chimico-Farmaceutico, TAC e Elettronica), mentre gli altri sette settori mostrano un incremento percentuale a due cifre, con l'Industria metallurgica che rileva un incremento superiore al 50% rispetto all'anno precedente.

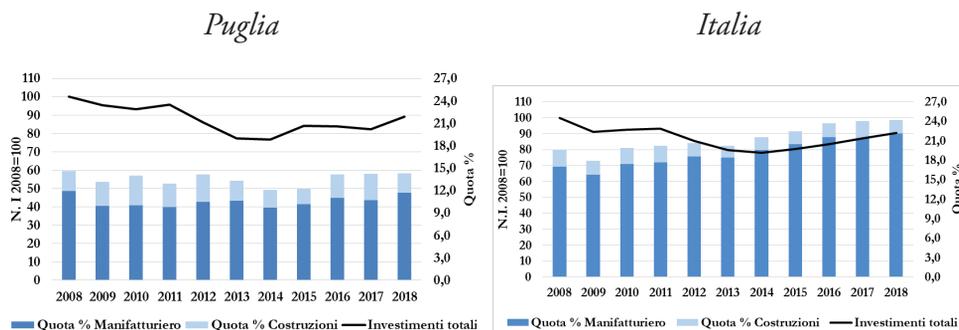
Fig. 3.13 – Puglia: dinamica degli investimenti dei comparti produttivi, 2018 rispetto al 2017. Variazione percentuale in volume a prezzi concatenati 2015.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021).

In una prospettiva di medio lungo periodo si può osservare come la dinamica degli investimenti complessivi sia sostanzialmente simile tra la Puglia e l'Italia: fatto 100 il valore degli investimenti nel 2008, dopo dieci anni la Puglia rileva un valore dell'indice pari a 89 punti mentre a livello nazionale si attesta a 91 punti. Ambedue le aree, nel 2018, hanno un gap di circa 9-11 punti in meno rispetto al valore degli investimenti totali del 2008. In Puglia, la perdita cumulata degli investimenti tra il 2008 e il 2018 si può stimare in circa 1,5 miliardi di euro.

Fig. 3.14 – Investimenti totali: n. indice 2008=100, quota percentuale degli investimenti dell'industria manifatturiera e delle costruzioni.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2021).

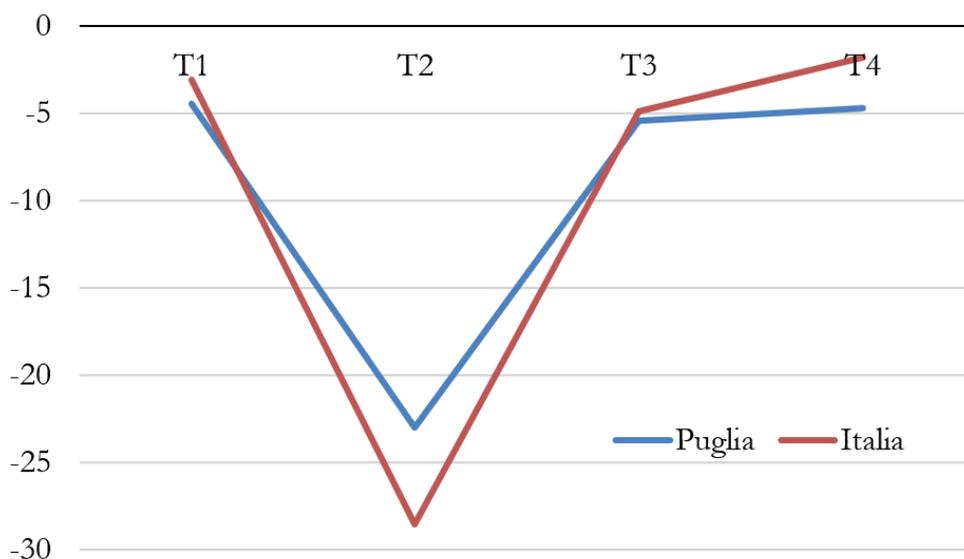
L'Industria Manifatturiera contribuisce al volume degli investimenti complessivi per una quota che oscilla nel periodo tra un minimo del 9,7% (2014) ed un massimo dell'11,8% del 2008 e del 2018. L'Industria delle Costruzioni contribuisce per una quota tra il 2% (2015) e il 4% del 2010. Valori nettamente superiori si rilevano a livello medio nazionale con il contributo dell'Industria Manifatturiera tra 15,8% (2009) e il 22,1% (2018). L'Industria delle Costruzione contribuisce per una quota tra 1,9% (2013) e 2,6% (2017).

## 2. L'interscambio con l'estero

### 2.1 Aspetti generali

L'interscambio commerciale con l'estero delle imprese pugliesi ha subito una importante contrazione nel 2020 rispetto all'anno precedente, ma di poco inferiore alla riduzione nazionale (-9,4% in Puglia, -9,7% a livello medio nazionale). La dinamica trimestrale delle esportazioni evidenzia una contrazione in tutti i quattro trimestri del 2020 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, con un forte impatto negativo soprattutto nel secondo trimestre. Tale dinamica negativa è stata leggermente inferiore in Puglia rispetto al dato medio nazionale.

Fig. 3.15 – Esportazioni: variazione percentuale trimestre 2020 su medesimo trimestre 2019.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Le esportazioni ammontano a circa 8,1 miliardi di euro nel 2020, una riduzione di circa 850 milioni di euro rispetto al 2019. Le importazioni ammontano a circa 8 miliardi di euro nel 2020, circa 1,8 miliardi di euro in meno rispetto all'anno precedente. Il saldo è positivo di circa 170 milioni di euro a fronte di uno negativo di circa 840 milioni di euro nel 2019. L'interscambio complessivo ammonta a circa 17 miliardi di euro nel 2020, circa 700 milioni in meno rispetto al 2019.

Tab. 3.5 – Primi dieci Paesi di destinazione delle esportazioni pugliesi (valori assoluti in migliaia di euro e incidenze percentuali). Anni 2019-2020.

Stato estero	2019		2020		Variazione % 2020/2019
	Valore (migliaia)	Incidenza %	Valore (migliaia)	Incidenza %	
Germania	1.209.168	13,5	1.455.190	17,9	<b>20,3</b>
Stati Uniti	939.049	10,5	754.940	9,3	-19,6
Francia	796.911	8,9	651.593	8,0	-18,2
Spagna	733.212	8,2	577.727	7,1	-21,2
Svizzera	634.221	7,1	467.683	5,8	-26,3
Regno Unito	513.457	5,7	533.085	6,6	<b>3,8</b>
Giappone	267.441	3,0	225.671	2,8	-15,6
Cina	224.746	2,5	179.532	2,2	-20,1
Belgio	223.585	2,5	179.568	2,2	-19,7
Turchia	221.294	2,5	268.650	3,3	<b>21,4</b>
<b>Mondo</b>	<b>8.961.752</b>		<b>8.117.270</b>		<b>-9,4</b>

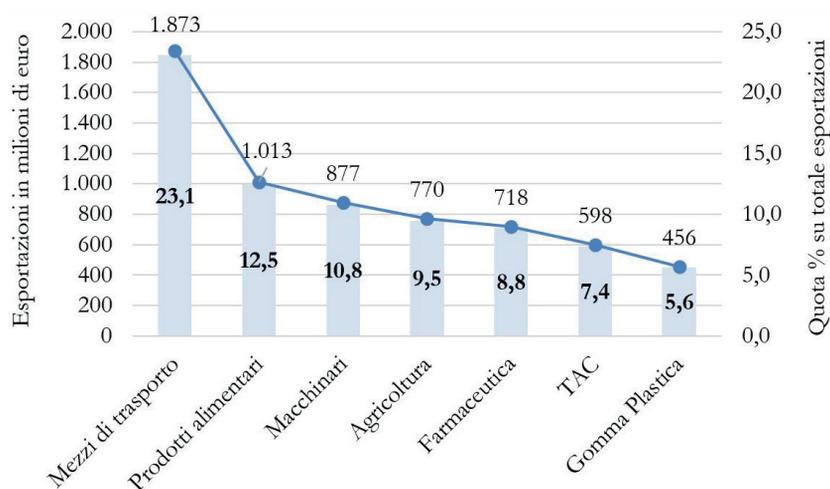
Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

I primi dieci Paesi di destinazione delle esportazioni regionali rappresentano il 65% del totale. Nel 2020 emerge con particolare evidenza il “peso” della Germania come principale Paese di destinazione delle esportazioni con un incremento del 20% rispetto all’anno precedente. Altri due Paesi mostrano una crescita positiva delle esportazioni: la Turchia con il 21,4% e il Regno Unito con il 3,8%. Quest’ultimo rappresenta il 6,6% delle esportazioni totali nel 2020 con circa 533 milioni di euro; nel 2021 potrà subire una contrazione a seguito dell’avvio del primo anno di sperimentazione dell’uscita di questo Paese dall’Unione Europea, con un impatto probabilmente non trascurabile sull’economia regionale.

Le esportazioni negli Stati Uniti diminuiscono, invece, di circa il 20% così come per la Cina. Sopra il 20% di riduzione delle esportazioni si collocano la Svizzera e la Spagna. Pertanto, se si rafforza il primo Paese di destinazione delle esportazioni (Germania) aumentano in termini di peso la Turchia e il Regno Unito.

Sette settori di attività economica rappresentano il 78% del totale delle esportazioni all’estero della Puglia nel 2020. Il primo è rappresentato dai Mezzi di trasporto che con circa 1,9 miliardi di euro assume un “peso” pari al 23%. Se si considerano i prodotti alimentari e le produzioni agricole si raggiunge un valore di circa 1,8 miliardi di euro, quasi simile a quello dei Mezzi di Trasporto. Pertanto, queste tre attività economiche rappresentano ben il 45% delle esportazioni totali a livello regionale.

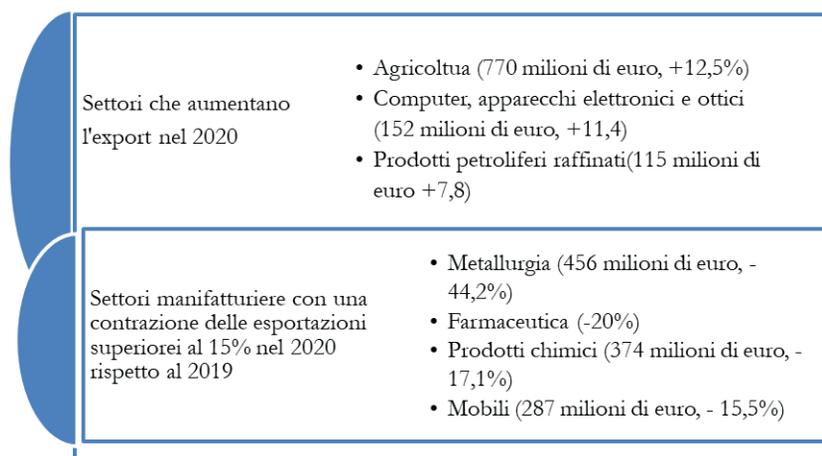
Fig. 3.16 – Primi sette settori merceologici per esportazioni all'estero. Anno 2020.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Rispetto allo scorso anno ben tre settori di attività economica rilevano un incremento delle esportazioni: due con una variazione positiva a due cifre (Prodotti Agricoli e Produzioni elettroniche), uno con una variazione ad una cifra (prodotti petroliferi raffinati).

Fig. 3.17 – Scambi commerciali con l'estero della Puglia: elementi principali che hanno caratterizzato il 2020.



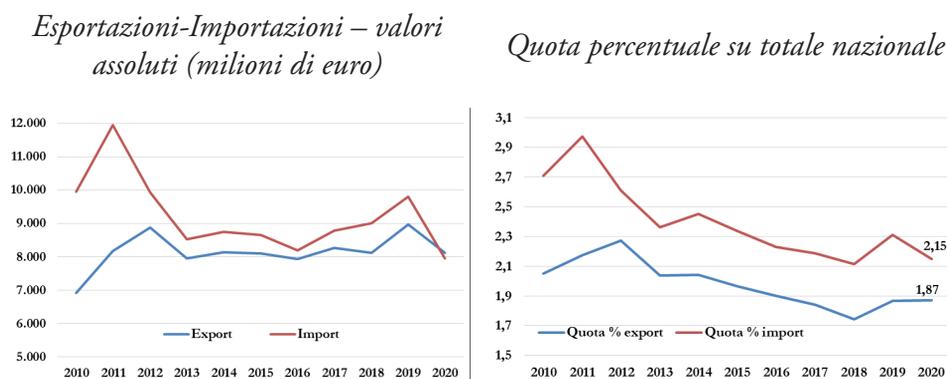
Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Quattro settori di attività economiche invece, subiscono una significativa contrazione superiore al 15%: le produzioni Metallurgiche subiscono una contrazione addirittura

del 44,2%, quasi dimezzandosi rispetto al 2019. Nel 2000 le esportazioni di questa attività economica ammontava a circa 767 milioni di euro. Gli altri tre settori che subiscono una importante contrazione sono nell'ordine: Prodotti Farmaceutici, Chimici e Mobili.

Nel corso dell'ultimo decennio le esportazioni regionali hanno oscillato tra un minimo di circa 7 miliardi di euro nel 2010 ad un massimo di circa 9 miliardi del 2019. Nel 2020 si sono rilevati valori simili a quelli del 2011. Anche le importazioni hanno toccato il minimo nell'ultimo decennio. Attese molto positive vi sono nel 2021 considerando i principali Paesi di destinazione delle esportazioni che mostrano stime di crescita buone nel 2021 e 2022, con alcune incertezze per quanto riguarda il Regno Unito.

Fig. 3.18 – Puglia: esportazioni e importazioni. Valori assoluti in milioni di euro e quota percentuale sul totale nazionale.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati Istat- Commercio Estero.

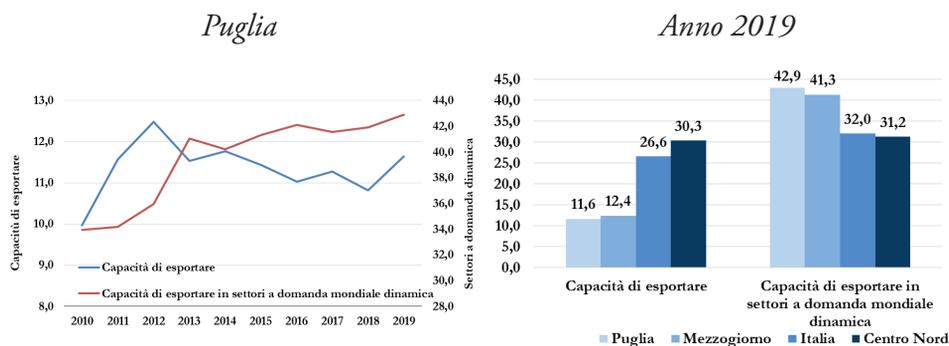
Il peso delle esportazioni regionali sul totale nazionale è pari all'1,9% nel 2020, dopo aver toccato il minimo nel 2018 (1,7%). Tuttavia, si è ancora molto lontani dal valore massimo toccato nel 2012 (2,3%).

La capacità di esportare è aumentata di circa un punto percentuale nel 2019 (11,6%), risultando inferiore di circa 15 punti percentuali a quella media nazionale e di circa 19 punti percentuali rispetto al Centro-Nord del Paese.

Il valore di questo indicatore ha oscillato tra il 10% e il 12,5% nel corso dell'ultimo decennio.

È aumentata in modo significativo, invece, la capacità di esportare nei settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni, attestandosi al 42,9% nel 2019, superiore di circa 10 e 12 punti percentuali rispettivamente al dato nazionale e del Centro-Nord del Paese.

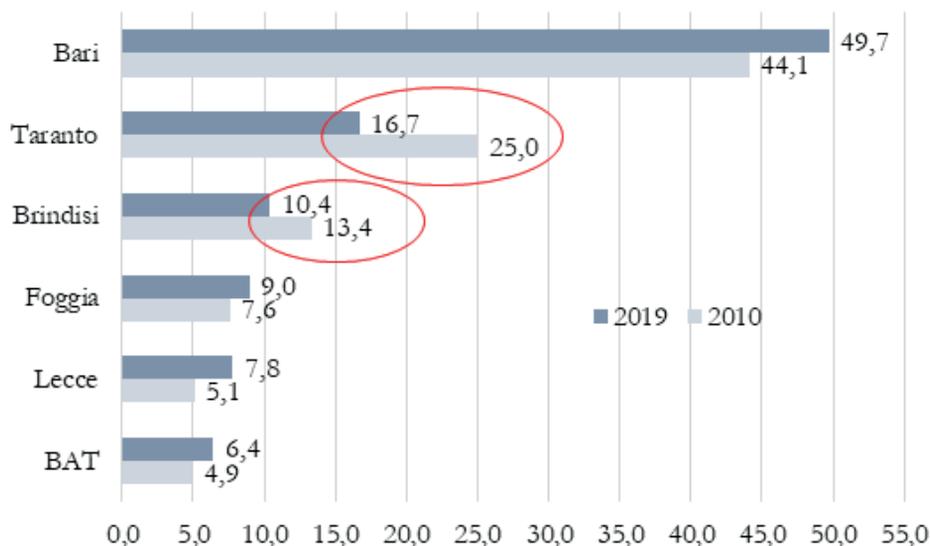
Fig. 3.19 – Capacità di esportare in totale\* e nei settori a domanda mondiale dinamica\*\*. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2021 su dati ISTAT. \*Capacità di esportare dato dal rapporto tra esportazioni e prodotto interno lordo a prezzi correnti. \*\* La capacità di esportare è data dalla *quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni*. I settori dinamici sono: CE-Sostanze e prodotti chimici; CF - Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ - Apparecchi elettrici; CL-Mezzi di trasporto; M - Attività professionali, scientifiche e tecniche; R - Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; S - Altre attività di servizi.

Sotto il profilo territoriale la provincia di Bari rappresenta circa il 50% delle esportazioni totali, in aumento di circa 5,6 punti percentuali rispetto al valore della quota dell'inizio del decennio.

Fig. 3.20 – Puglia: distribuzione provinciale delle esportazioni. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2021 su dati ISTAT.

Aumenta il “peso” percentuale anche delle province di Foggia, Lecce e BAT, a fronte di una importante riduzione della provincia di Taranto; nella provincia di Brindisi la riduzione è più modesta.

## 2.2 Le imprese multinazionali

La dimensione internazionale dell'economia pugliese si rileva anche con la presenza di gruppi di imprese multinazionali a controllo estero e a controllo nazionale. Nel 2018 (ultimo dato disponibile) le Unità Locali (UL) delle multinazionali localizzate in Puglia ammontano a 2.800 con circa 77.000 addetti, un valore aggiunto di 6,2 miliardi di euro e un fatturato di 26,5 miliardi di euro.

I gruppi multinazionali mostrano una produttività del lavoro<sup>2</sup> 1,5 volte superiore a quella media complessiva regionale, una retribuzione per dipendente doppia, la percentuale di acquisti di beni e servizi sul fatturato superiore di circa il 10%.

Tab. 3.6 – Puglia: gruppi multinazionali – Anno 2018 – Valori assoluti e percentuali.

Indicatori	Gruppi multinazionali esteri			Gruppi multinazionali italiani		
	Valori assoluti	Quota % su totale regionale	Quota % su Italia	Valori assoluti	Quota % su totale regionale	Quota % su Italia
Unità Locali	1.200	0,4	2,6	1.603	0,6	2,8
Addetti	31.861	3,9	2,3	45.438	5,6	2,6
Valore Aggiunto (milioni di euro)	2.099	7,8	1,7	4.122	15,3	2,4
Fatturato (milioni di euro)	8.599	8,1	1,4	17.931	17,0	2,3
Valore aggiunto per addetto (euro)	65.871	199	73	90.724	274	95
Acquisti di beni e servizi sul fatturato (%)	87,7	120	111	75,0	102	96
Retribuzione per dipendente (euro)	39.117	197	73	42.789	215	84

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati Istat- Commercio Estero

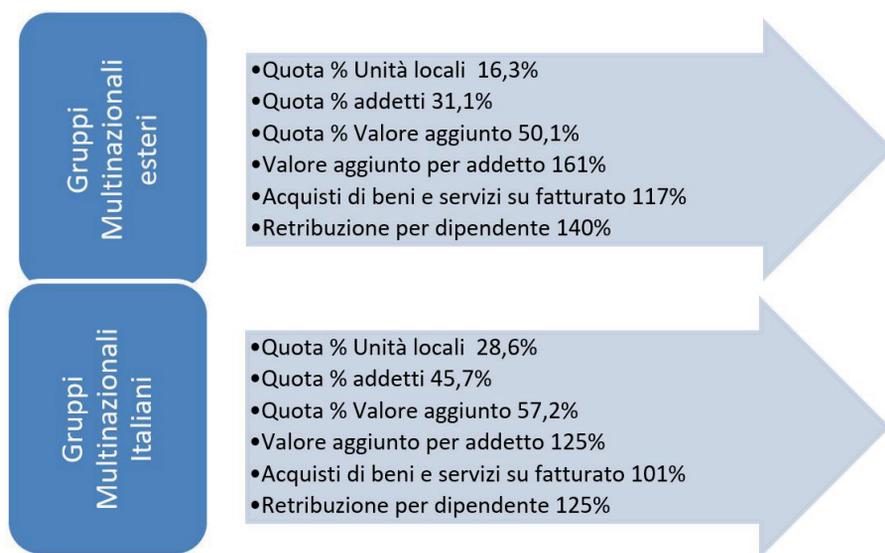
La maggioranza di gruppi multinazionali operano nel settore dei servizi ma con quote diverse tra quelli a controllo estero e quelli nazionali. Infatti, confrontando i due Gruppi di multinazionali si possono osservare i seguenti elementi:

- i gruppi con controllo nazionale sono maggiormente presenti nel settore industriale in termini di UL, di addetti e di valore aggiunto prodotto;

<sup>2</sup> La produttività è data dal rapporto tra valore aggiunto per addetto.

- i gruppi con controllo estero mostrano valori superiori nell'industria per quanto riguarda la produttività del lavoro, la quota percentuale di acquisti di beni e servizi sul fatturato, la retribuzione per dipendente.

Fig. 3.21 – Puglia: gruppi multinazionali nell'Industria. Quota percentuale su totale regionale per i diversi indicatori.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati Istat- Commercio Estero.

Il numero di operatori presenti in Puglia e che operano nelle attività di esportazioni di merci ammontano a circa 5.500 nel 2019, pari al 4% del totale nazionale. Il valore medio delle esportazioni per operatore è di circa 1,6 milioni di euro contro 3,3 milioni a livello medio nazionale.

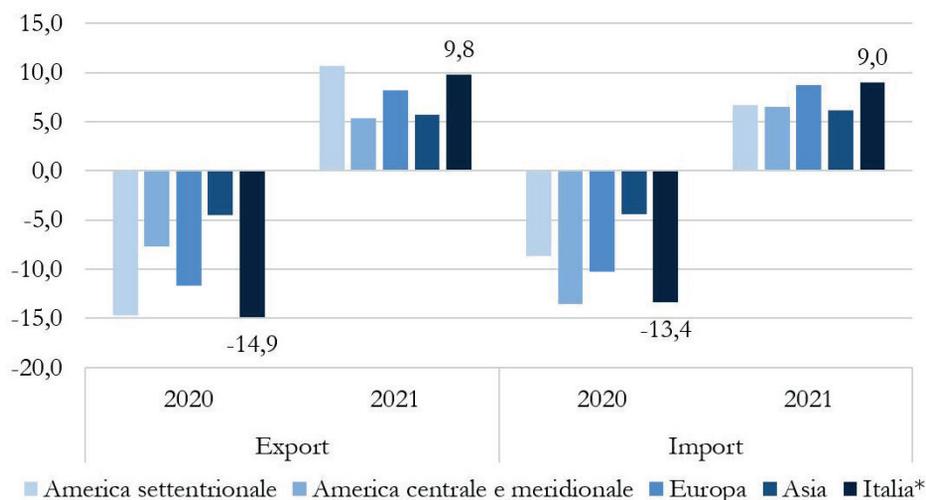
### 2.3 L'interscambio nel 2021. Qualche cenno

Attualmente non sono disponibili dati dell'interscambio con l'estero per il primo trimestre 2021 (previsto per il 10 giugno), mentre a livello internazionale il World Trade Organization (WTO)<sup>3</sup> ha stimato una riduzione del commercio mondiale nel 2020 del 9,2% e un incremento positivo nel 2021 del 7,2%. In termini di area geopolitica, nell'America settentrionale si stima un aumento delle esportazioni mondiali di circa il 10% e del 7% delle importazioni nel 2021. Per quanto riguarda l'Europa si stima un aumento delle esportazioni dell'8,2% e delle importazioni dell'8,7%. Molto probabilmente tali stime saranno riviste al rialzo nei prossimi mesi.

<sup>3</sup> WTO Secretariat for Trade, october 2020.

Per quanto riguarda l'Italia, le previsioni della Banca d'Italia a gennaio 2021<sup>4</sup> stimano una crescita delle esportazioni del 9,8% e delle importazioni del 9%.

Fig. 3.22 – Previsioni del commercio mondiale nel 2020 e 2021.



Fonte: WTO Secretariat for Trade, ottobre 2020, per Italia Banca d'Italia - Proiezioni macroeconomiche per l'Italia - gennaio 2021.

È da osservare che le stime sul 2020 evidenziano un maggiore impatto negativo della pandemia sull'interscambio con l'estero rispetto al consuntivo finale rilevato dall'ISTAT. È molto probabile che anche per l'Italia i valori stimati per il 2021 possano essere rivisti al rialzo anche in relazione ad una maggiore ripresa della domanda mondiale rispetto a qualche mese fa.

### 3. Focus territoriale

Sono stati realizzati due focus sul sistema produttivo con una articolazione a livello comunale. Il primo riguarda l'ambito del turismo, il secondo individua un percorso di specializzazione produttiva. La dimensione comunale e i raggruppamenti per caratteristiche simili consentono di delineare da un lato le diversificazioni territoriali esistenti e dall'altro le differenti condizioni in termini di dotazione di risorse economiche e produttive importanti per il percorso di ripresa nella fase post-COVID-19.

#### 3.1 Articolazione territoriale del turismo

Il focus ha riguardato una definizione più ampia del settore *Turismo* considerando tre attività economiche strettamente connesse: Trasporti, Alloggio e Ristorazione e At-

<sup>4</sup> Banca d'Italia - Proiezioni macroeconomiche per l'Italia - gennaio 2021.

tività Artistiche, Sportive, di intrattenimento e divertimento. A livello nazionale queste tre attività rappresentano l'8,6% del totale del valore aggiunto, mentre a livello regionale pesano per il 10,1% circa.

Per stimare il probabile impatto della pandemia su queste tre attività economiche si è calcolata la quota percentuale del valore aggiunto regionale sul totale rispettivo a livello nazionale. Si è moltiplicata tale quota percentuale all'ammontare della contrazione nelle tre attività economiche tra il 2018 e il 2020 a livello nazionale. L'esercizio stima una contrazione del valore aggiunto complessivo delle tre attività economiche pari a circa 1,8 miliardi di euro in Puglia tra il 2018 e il 2020. Per la quasi totalità rilevata nel 2020.

Tab. 3.7 – Stima dell'impatto della pandemia su attività connesse con il turismo in Puglia. Valori assoluti a prezzi concatenati 2015.

Attività economiche	Valore Aggiunto (milioni di euro) 2018	Quota % su totale regionale (2018)	Quota% su Italia 2018	Riduzione Italia 2020-2018 (milioni di euro)	Variazione % 2020/2018	Riduzione Puglia 2020-2018* (milioni di euro)
Trasporti	3.337	4,9	3,9	-13.876	-16,0	-535
Alloggio e Ristorazione	2.980	4,3	4,8	-23.385	-39,5	-1.124
Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	585	0,9	3,3	-4.549	-24,7	-150
<b>Totale</b>	<b>6.902</b>	<b>10,1</b>	<b>4,1</b>	<b>-41.810</b>	<b>-25,4</b>	<b>-1.810</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT – Conti Economici nazionali\* Stima IPRES

È da sottolineare come a livello nazionale si è verificata una contrazione di circa un quarto del volume del valore aggiunto nazionale tra il 2018 e il 2020. La riduzione ha riguardato naturalmente il 2020 rispetto al 2019 (-26,5%), mentre tra il 2019 e il 2018 vi è stato un leggero aumento complessivo per le tre attività economiche considerate (+1,5%). L'attività di Alloggio e Ristorazione ha subito la maggiore riduzione percentuale tra il 2018 e il 2019 con una contrazione di circa il 40%.

Anche i trasporti in Puglia hanno subito una importante contrazione, soprattutto per la componente relativa al trasporto passeggeri. Infatti, nel 2020 si rileva una riduzione del traffico passeggeri aereo e marittimo di circa 7,4 milioni di unità (-68,8% rispetto al 2019). I maggiori impatti negativi si sono registrati per il traffico aereo passeggeri internazionali (-72%) e per l'attività crocieristica, quasi azzerata.

Tab. 3.8 – Puglia: trasporto passeggeri con aereo e nave. Valori assoluti e percentuali.

Tipologia mezzo di trasporto passeggeri	Valori assoluti		Variazione	
	2020	2019	Assoluta	%
Traffico passeggeri aereo				
Totale	2.719.979	8.243.724	-5.523.745	-67,0
di cui Internazionali	892.513	3.234.831	-2.342.318	-72,4
Traffico passeggeri marittimo				
Totale	633.274	2.489.786	-1.856.512	-74,6
Di cui crociere	8.502	766.117	-757.615	-98,9
<b>Totale generale</b>	<b>3.353.253</b>	<b>10.733.510</b>	<b>-7.380.257</b>	<b>-68,8</b>

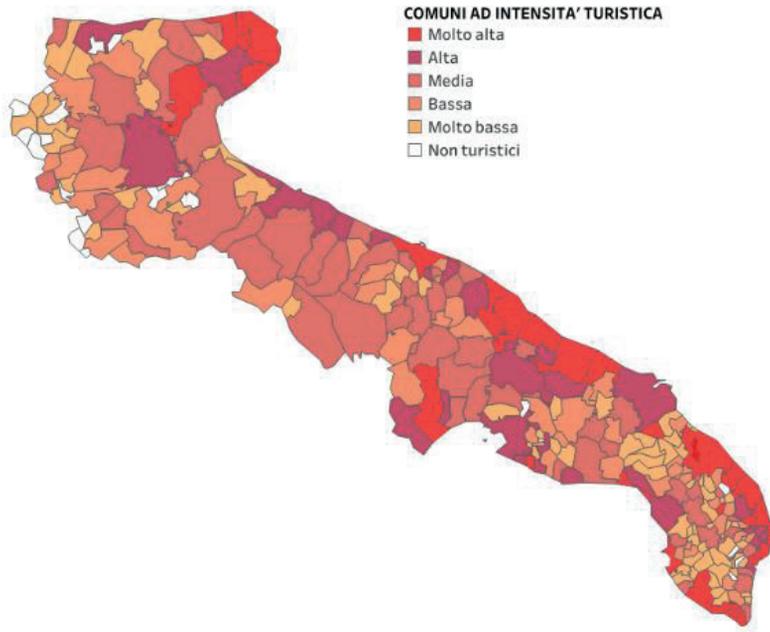
Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ASSOPORTI.

Sulla base della Legge 17 luglio 2020, n. 77, recante misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19<sup>5</sup>, l'ISTAT ha ricevuto l'incarico di definire “una classificazione delle attività economiche con riferimento alle aree ad alta densità turistica, al fine di evidenziarne il nesso turistico territoriale e consentire l'accesso a misure di sostegno mirate in favore delle imprese dei settori del commercio, della ristorazione e delle strutture ricettive colpite dalla prolungata riduzione dei flussi di turisti” (art. 182). A valle di questa attività, l'ISTAT ha elaborato un indice sintetico di densità turistica a livello comunale articolato in quintili dalla più bassa alla molto alta densità turistica<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> GU n.180 del 18-7-2020 - Supplemento Ordinario n. 25.

<sup>6</sup> Per i dettagli e la composizione degli indicatori sintetici si rimanda al documento metodologico dell'ISTAT – Classificazione dei Comuni... op.cit.

Fig. 3.23 – Comuni per intensità turistica.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

I risultati per la Puglia sono i seguenti: 34 Comuni sono caratterizzati da una densità turistica molto alta; ne fanno parte Bari e Lecce come capoluoghi di provincia; 28 sono ad alta densità turistica e ne fanno parte Foggia, Barletta, Trani, Brindisi e Taranto come capoluoghi di provincia; 55 sono di media densità turistica e ne fa parte Andria come capoluogo di provincia; 50 sono a bassa densità turistica; 72 sono caratterizzati da una densità turistica molto bassa; 19 Comuni sono classificati come non turistici.

Tab. 3.9 – Distribuzione dei Comuni per densità turistica a livello provinciale.

Densità turistica	Foggia	BAT	Bari	Brindisi	Lecce	Taranto	Totale
Molto bassa	16	1	5	5	39	6	72
Bassa	10	2	10	5	17	6	50
Media	12	3	17	3	14	6	55
Alta	3	4	4	3	7	7	28
Molto alta	7	0	5	4	16	2	34
Non turistico	13	0	0	0	4	2	19
<b>Totale</b>	<b>61</b>	<b>10</b>	<b>41</b>	<b>20</b>	<b>97</b>	<b>29</b>	<b>258</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dato ISTAT- Classificazione dei Comuni... op. cit.

Sotto il profilo della distribuzione provinciale è da osservare che ben il 37% dei Comuni con densità turistica alta e molto alta (23) si concentra nella provincia di Lecce. In rapporto al totale dei Comuni di ogni singola provincia, invece, la quota percentuale più elevata di Comuni con alta e molto alta densità turistica si rileva nella BAT con 4 Comuni su 10 (40%), segue la provincia di Brindisi (35%) e via via a seguire in ordine decrescente: Taranto, Lecce, Bari e Foggia.

Incrociando i dati dei Comuni per densità turistica con il valore aggiunto e gli addetti a livello comunale e produttività per addetto<sup>7</sup> si può osservare come i Comuni a più alta intensità turistica presentano anche una più elevata produttività media per addetto. Inoltre, nei Comuni con intensità turistica alta e molto alta si concentra il 54% del valore aggiunto totale e il 50% degli addetti.

Tab. 3.10 – Puglia: Comuni per intensità turistica, Valore aggiunto, addetti e produttività\*.

Intensità turistica	N. Comuni	Valore aggiunto (migliaia di euro) 2018	Addetti (2018)	Produttività (migliaia di euro)	Presenza centro capoluogo
Molto bassa	72	2.264.195	81.142	27.904	
Bassa	50	2.312.851	83.029	27.856	
Media	55	7.577.912	235.234	32.214	
Alta	28	7.126.833	201.280	35.408	1
Molto Alta	34	7.544.795	208.379	36.207	5
Non turistici	19	188.595	6.778	27.825	2
<b>Totale</b>	<b>258</b>	<b>27.015.181</b>	<b>815.842</b>	<b>33.113</b>	<b>8</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dato ISTAT – Classificazione dei Comuni ... op. cit. \* La produttività è data dal rapporto tra valore aggiunto e addetti.

<sup>7</sup> ISTAT 2020 - Risultati economici delle imprese e delle multinazionali a livello territoriale, anno 2018; *Statistiche Report*, 30 dicembre 2020 – Allegato statistico.

I centri capoluogo di provincia sono presenti tra i Comuni a media intensità (Andria), alta intensità (Barletta, Brindisi, Foggia, Taranto e Trani) e molto alta intensità (Bari e Lecce). L'analisi a livello comunale delle presenze dei turisti italiani e stranieri nel 2019 consente di evidenziare le notevoli differenze territoriali nella capacità di attrarre e favorirne la loro permanenza.

Nel 2019 le presenze turistiche ammontano a circa 15,4 milioni, di cui il 25% sono stranieri. Si sono classificati cinque gruppi di Comuni in base alle presenze registrate: dai Comuni con meno di 50.000 a quelli con oltre 500.000 presenze nell'anno. In quest'ultima classe ricade il comune di Vieste circa 1,9 milioni di presenze (12,3% del totale) e Bari con poco meno di un milione di presenze (5,8% del totale): assieme questi due Comuni rappresentano il 18% delle presenze a fronte dell'8% della popolazione residente.

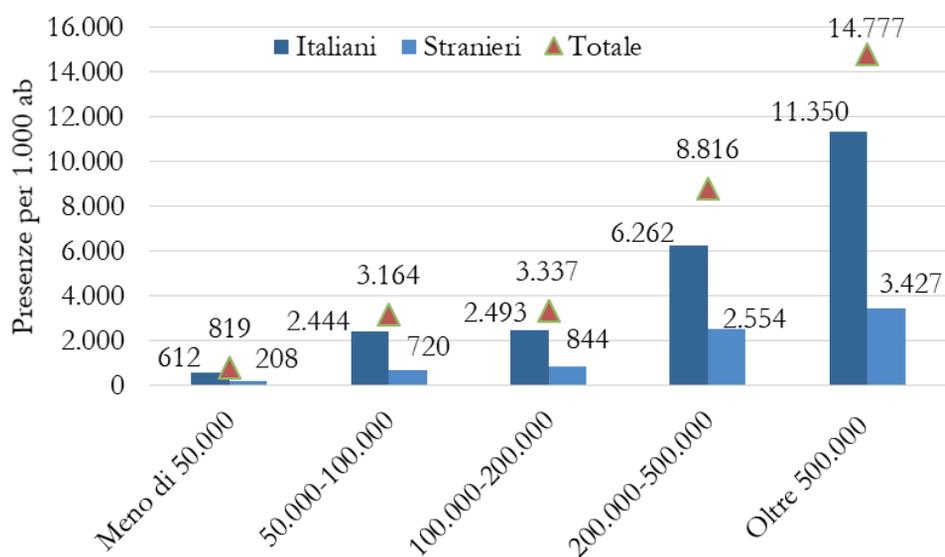
Tab. 3.11 – Presenze turistiche nei Comuni pugliesi nel 2019 – Valori assoluti\*

Presenze	N. Comuni	Popolazione	Italiani	Stranieri	Totale	Centri capoluogo
Meno di 50.000	156	2.045.975	1.251.396	424.569	1.675.965	1
50.000-100.000	14	312.935	764.939	225.242	990.181	1
100.000-200.000	11	459.277	1.145.092	387.654	1.532.746	3
200.000-500.000	10	381.676	2.389.875	974.908	3.364.783	1
Oltre 500.000	10	531.500	6.032.720	1.821.417	7.854.137	2
<b>Totale</b>	<b>201</b>	<b>3.731.363</b>	<b>11.584.022</b>	<b>3.833.790</b>	<b>15.417.812</b>	<b>8</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati Regione Puglia - Report movimento turistico annuale per Comune; \*Il Report non rileva i dati per 57 Comuni.

Nei 10 Comuni con oltre 500.000 presenze nel 2019 si concentra il 51% delle presenze totali, a fronte di una quota di popolazione del 14%; negli altri 10 Comuni tra 200.000 e 500.000 presenze si concentra il 22% del totale a fronte di una popolazione del 10%. Pertanto oltre il 70% delle presenze si concentra in 20 Comuni, comprendendo tre Comuni capoluogo (Bari, Lecce e Taranto).

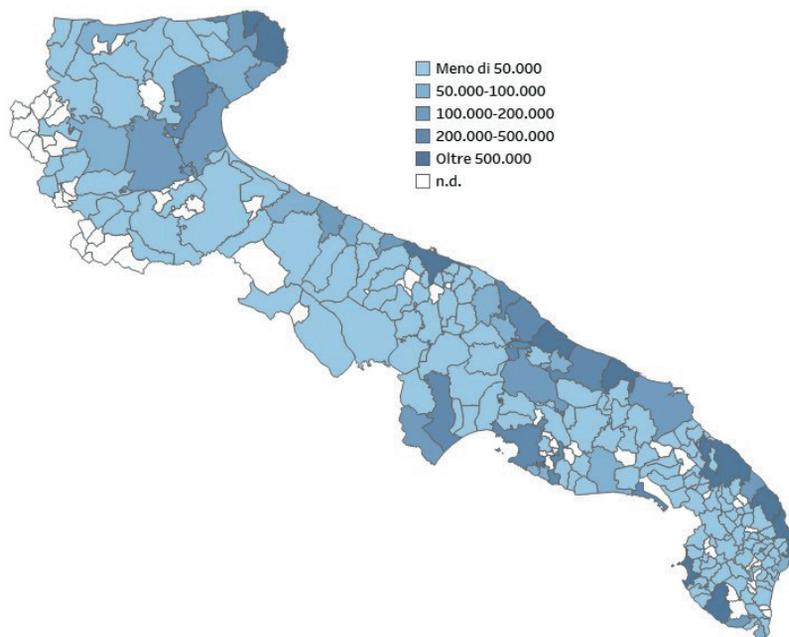
Fig. 3.24 – Presenze per 1.000 abitanti nei Comuni pugliesi nel 2019.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati Regione Puglia - Report movimento turistico annuale per Comune.

Se rapportata alla popolazione residente, si osserva una variazione tra un minimo di 819 presenze ogni 1.000 abitanti ed un massimo di 14.777 presenze ogni 1.000 abitanti. È significativa la differenza dei Comuni con oltre 200.000 presenze rispetto agli altri in termini di presenza per 1.000 abitanti.

Fig. 3.25 – Comuni per classi di presenze turistiche.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati Regione Puglia.

### 3.2 Articolazione territoriale del sistema produttivo

La presente sezione intende osservare il sistema produttivo della Puglia attraverso una dettagliata analisi territoriale per comune. In particolare, si è proceduto ad una prima classificazione per numerosità dei Comuni pugliesi, per livello di produttività e per variabili morfologiche secondo una griglia – definita da Istat – e relativa al grado di urbanizzazione e prossimità della costa<sup>8</sup>.

La tabella seguente mostra la distribuzione dei Comuni pugliesi rispetto alle classi interquartiliche del livello di produttività (*valore aggiunto per addetto*) definito in un range che va da un minimo di 7,7 mila euro ed un massimo di 69,6 mila euro. La maggiore frequenza di Comuni (180) si osserva per realtà comunali a densità intermedia della popolazione, e di questi il picco si registra nella differenza tra il II° e il III° quartile (25,4-29,3 mila euro).

Più equilibrata appare la lettura rispetto alla variabile della litoraneità; la componente prevalente si osserva in Comuni non litoranei e con più elevati livelli di produttività.

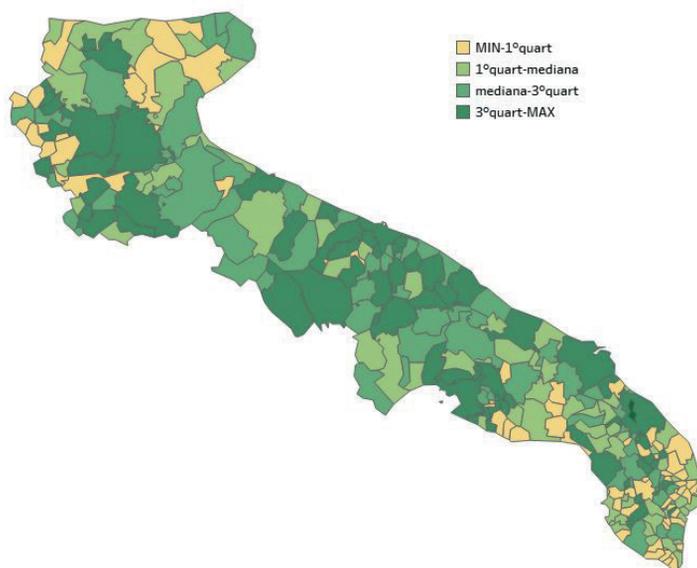
<sup>8</sup> Per le definizioni si rimanda a <https://www.istat.it/it/files//2020/12/C01.pdf>.

Tab 3. 12 – Classificazione dei Comuni per livello di produttività (valore aggiunto per addetto, migliaia di euro), per variabili morfologiche, per quartili. Intera economia. Anno 2018.

Variabile morfologica	Classi interquartiliche	MIN – I° Quartile	I° Quartile - II° Quartile	II° Quartile - III° Quartile	III° Quartile - MAX	Totale
		€ 7,708 - 22,385	€ 22,385 - 25,497	€ 25,497- 29,362	€ 29,362 - 69,614	
GRADO DI URBANIZZAZIONE						
	1	-	2	2	9	13
	2	38	49	53	40	180
	3	26	12	10	15	63
	n.d.	1	1	-	-	2
COMUNE LITEORANEO						
	NO	46	41	51	51	189
	SI	18	22	14	13	67
	n.d.	1	1	-	-	2

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Fig. 3.26 – Mappa dei Comuni per classi interquartiliche dei livelli di produttività. Intera economia. Anno 2018.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Dalla cartina si evince come siano i Comuni del basso Salento e del Gargano a far registrare le produttività più basse. Per altro verso, i Comuni della Capitanata, dell'arco ionico e quelli prossimi al capoluogo di regione evidenziano la maggiore produttività. Le realtà della Murgia settentrionale e del nord barese si collocano intorno al valore mediano.

Con riferimento al livello di specializzazione produttiva prevalente del Sistema locale del lavoro di appartenenza di ogni singolo Comune, si evince che la maggiore numerosità di centri si registra per i quartili più bassi e comuni non specializzati. Di contro, la produttività più elevata la si osserva nei SLL con specializzazione produttiva in ambito urbano ed agro-alimentare.

Tab. 3.13 – *Classificazione dei Comuni per livello di produttività (valore aggiunto per addetto, migliaia di euro), per gruppo di specializzazione produttiva prevalente del Sistema locale di appartenenza, per quartili. Intera economia. Anno 2018.*

Specializzazione produttiva prevalente del SLL	Classi interquartiliche	MIN - I° Quart.	I° Quart. - Mediana	Mediana - III° Quart.	III° Quart. - MAX	Totale
		€ 7,708 - 22,385	€ 22,385 - 25,497	€ 25,497 - 29,362	€ 29,362 - 69,614	
A vocazione agricola		2	4	2	2	10
Agro-alimentare		7	7	11	9	34
Legno e mobili		1	3	2	1	7
Mezzi di trasporto		1	2	-	1	4
Non specializzato		26	20	19	9	74
Pelle e cuoio		6	8	2	3	19
Produzione lavorazione dei metalli		4	2	3	9	18
Tessile e abbigliamento		-	-	6	2	8
Turistico		4	4	3	1	12
Urbano non specializzato		8	8	4	7	27
Urbano pluri-specializzato		1	2	6	11	20
Urbano prevalentemente portuale		5	4	7	9	25

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

La disponibilità dei dati Istat con dettaglio comunale relativamente al numero di addetti per settore economico consente un'adeguata analisi micro-territoriale. Il processo di classificazione è avvenuto ponendo pari a 100 il totale degli addetti per singolo comune e verificando il peso di ogni settore economico (17 settori, codice Ateco 2007, 1 cifra) sul totale dell'economia comunale. Quindi, per ogni realtà territoriale e rispetto ai valori della media regionale, si è proceduto alla costruzione di un potenziale indice di specializzazione determinato per i 17 settori economici qui osservati. Si è così evidenziato un gradiente di valori per ciascun comune e di essi si è considerato quello prevalente (I° settore) e quello immediatamente successivo (II° settore prevalente).

La tabella che segue mostra come è possibile riclassificare i Comuni della Puglia, distinti per provincia, e secondo il 'primo' e il 'secondo' settore economico, in essi prevalente.

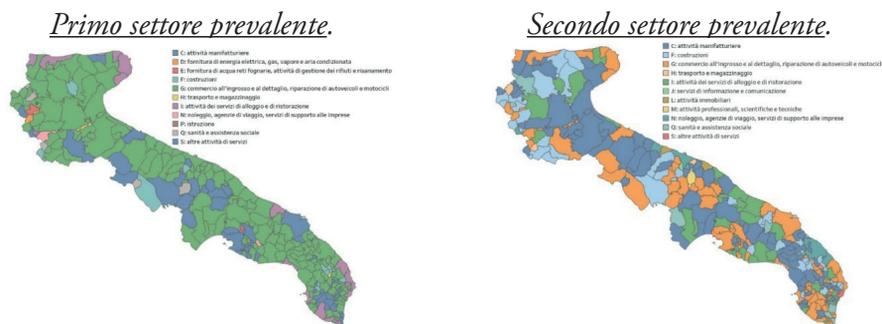
Tab. 3.14 – Classificazione dei Comuni, secondo l'incidenza percentuale degli addetti, per settore economico ATECO 2007. Primo e secondo settore prevalente. Anno 2018.

I° SETTORE PREVALENTE	Province						PUGLIA
	BA	BAT	BR	FG	LE	TA	
C: attività manifatturiere	10	3	2	3	20	7	45
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata				1			1
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento				1		1	2
F: costruzioni	2			2	7		11
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	26	7	17	41	58	18	167
H: trasporto e magazzinaggio				1	1		2
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione			1	8	10	2	21
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese				1		1	2
P: istruzione	1						1
Q: sanità e assistenza sociale	2			2			4
S: altre attività di servizi				1			1
II° SETTORE PREVALENTE	Province						PUGLIA
	BA	BAT	BR	FG	LE	TA	
C: attività manifatturiere	12	6	8	21	29	8	84
F: costruzioni	5		3	16	14	1	39
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	13	3	3	13	34	8	74
H: trasporto e magazzinaggio	1			2	1		4
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2	1	5	5	10	10	33
J: servizi di informazione e comunicazione	1						1
L: attività immobiliari	2						2
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	1						1
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3			2	2	1	8
Q: sanità e assistenza sociale	1		1	2	5	1	10
S: altre attività di servizi					1		1

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Una lettura cartografica mostra chiaramente l'ampia prevalenza del settore commerciale, per effetto della diffusa incidenza di addetti in tale ambito sia per il comparto all'ingrosso che per quello al dettaglio. Maggiori spunti di analisi emergono dalla seconda cartina che 'smorza' il peso relativo del commercio ed evidenzia il 'secondo' settore economico prevalente in tutti i Comuni pugliesi. L'area del nord barese, dell'arco ionico e del Salento centrale mostrano una chiara prevalenza degli addetti nel settore manifatturiero. I Comuni della Valle d'Itria, del basso Salento e del Salento adriatico registrano un indice elevato nel settore dei servizi e della ristorazione. Una medesima analisi è stata condotta nella tavola che segue incrociando i settori prevalenti per le variabili morfologiche.

Fig. 3.27 – Mappa dei Comuni secondo l'incidenza percentuale degli addetti, per settore economico. Anno 2018.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Tab. 3.15 – Classificazione dei Comuni, secondo l'incidenza percentuale degli addetti, per variabile morfologica, per settore economico ATECO 2007. Primo e secondo settore prevalente. Anno 2018.

I° SETTORE PREVALENTE	Grado di urbanizzazione			Comune litoraneo	
	1	2	3	no	sì
C: attività manifatturiere	4	34	7	36	9
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata			1	1	
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento			2	2	
F: costruzioni		6	5	11	
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9	125	33	126	41
H: trasporto e magazzinaggio		1	1	2	
I: attività dei servizi di alloggio e di rist.		12	9	4	17
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese		1	1	2	
P: istruzione		1		1	
Q: sanità e assistenza sociale		1	3	4	
S: altre attività di servizi			1	1	
II° SETTORE PREVALENTE	Grado di urbanizzazione			Comune litoraneo	
	1	2	3	no	sì
C: attività manifatturiere	5	64	15	67	17
F: costruzioni	2	23	14	37	2
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3	52	19	52	22
H: trasporto e magazzinaggio		2	2	4	
I: attività dei servizi di alloggio e di rist.		27	6	18	15
J: servizi di informazione e comunicazione		1		1	
L: attività immobiliari		2			2
M: attività professionali, scientifiche e tecniche		1		1	
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3	1	4	3	5
Q: sanità e assistenza sociale		8	2	7	3
S: altre attività di servizi			1		1

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Per osservare la maggiore o minore *vocazione* di un comune ad un dato livello di specializzazione è stato implementato un modello che riclassifica tutte le realtà territoriali della Puglia in misura di *quanti e quali* Comuni si distribuiscono per classe dimensionale di addetti e numero di settori con livelli di specializzazione di classe A, B, C.

Nello specifico, sulla base di dati Istat (2018) relativi al numero di addetti per settore economico (17) e dettaglio comunale (258), si sono calcolati dei valori medi regionali onde costruire dei rapporti di specializzazione. Al fine di comprendere come la variabile dimensionale degli addetti impatti sulla predisposizione di un comune ad una più o meno elevata specializzazione economica, si sono determinate 5 classi dimensionali di addetti in cui è stato collocato ogni singolo centro. Quindi si è realizzata una riclassificazione dei Comuni secondo il gradiente dei rapporti di specializzazione per i 17 settori economici, attribuendo:

- (A) quando il rapporto di specializzazione è risultato minore o uguale a *uno*;
- (B) quando il rapporto di specializzazione è risultato maggiore di *uno* e minore o uguale a *tre*;
- (C) quando il rapporto di specializzazione è risultato superiore a *tre*.

Partendo dalla numerosità dei settori economici, la tabella che segue mostra di volta in volta – per classe dimensionale di addetti – il numero di Comuni che hanno registrato un dato livello di specializzazione secondo la suddetta classifica (A, B, C).

La cartina che segue - per la quale non vi è sovrapposizione nei diversi Comuni (quando questo si verifica si è assegnato il livello di classificazione più elevato) - mostra tutti i Comuni della Puglia distinti secondo la propria vocazione alla specializzazione produttiva. In particolare:

- i Comuni ‘non specializzati’ sono quelli con numero di settori (aventi livello di specializzazione pari ad *A*) compreso tra 12 e 16,
- i Comuni ‘moderatamente specializzati’ sono quelli con numero di settori (aventi livello di specializzazione pari a *B*) compreso tra 6 e 11,
- i Comuni ‘specializzati’ sono quelli con numero di settori (aventi livello di specializzazione pari a *C*) compreso tra 1-3.

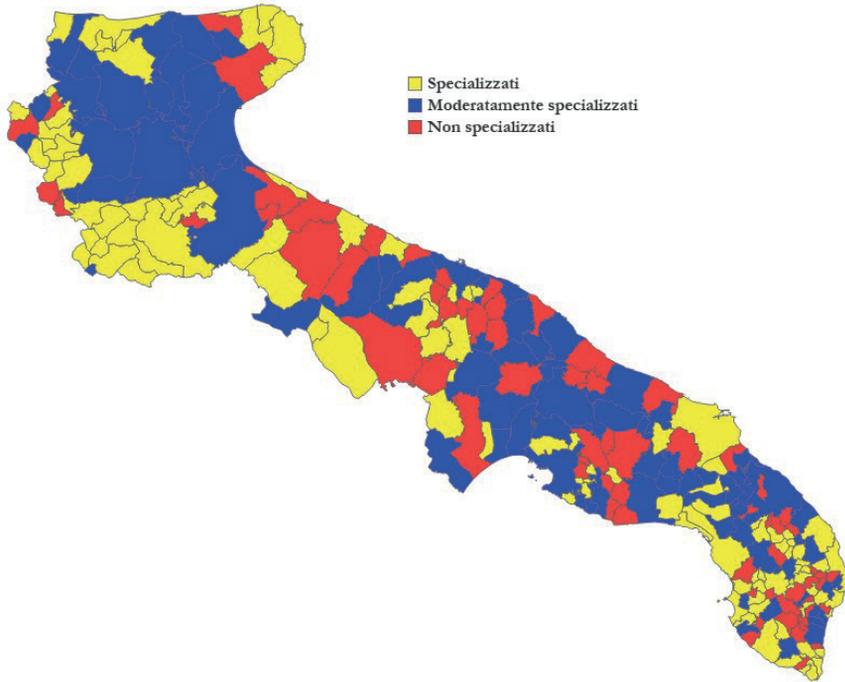
La figura mostra una chiara distribuzione di specializzazione a ‘macchia di leopardo’; nello specifico, le zone maggiormente specializzate si osservano nelle aree costiere del Salento, della Murgia centrale e del Subappennino Dauno. Le aree moderatamente specializzate si osservano nella Capitanata, nell’arco ionico e nei Comuni della Valle d’Itria. I Comuni non specializzati sono identificati nell’area nord barese e nel sud Salento.

Tab. 3.16 – Numerosità di Comuni per classe dimensionale di addetti e numero di settori con livelli di specializzazione di classe A, B, C.

Prov	Classe dimensionale addetti	(A)	(B)	(C)
		livello di specializzazioni < 1	livello di specializzazioni da >=1 a <=3	livello di specializzazioni > 3
		Numerosità settori	Numerosità settori	Numerosità settori
		12-16	6-11	1-3
		<b>20</b>	<b>19</b>	<b>11</b>
BA	< 300	1	-	1
	300-1.000	1	3	1
	1.001-5.000	10	9	7
	5.001-10.000	4	5	1
	Oltre 10.000	4	2	1
		7	3	4
BAT	300-1.000	-	1	-
	1.001-5.000	4	1	3
	Oltre 10.000	3	1	1
		7	12	3
BR	300-1.000	1	4	1
	1.001-5.000	3	6	1
	5.001-10.000	3	1	
	Oltre 10.000	-	1	1
		32	24	34
FG	< 300	16	7	17
	300-1.000	11	7	12
	1.001-5.000	5	5	5
	5.001-10.000	-	4	-
	Oltre 10.000	-	1	-
		52	37	41
LE	< 300	10	1	5
	300-1.000	25	15	17
	1.001-5.000	17	18	18
	5.001-10.000	-	2	1
	Oltre 10.000	-	1	-
		13	11	10
TA	< 300	1	1	1
	300-1.000	6	1	6
	1.001-5.000	5	6	3
	5.001-10.000	1	1	-
	Oltre 10.000	-	2	-

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Fig. 3.28 – Mappa dei Comuni per numero di settori e livello di specializzazione secondo la classificazione A, B, C. Anno 2018.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

### *Bibliografia e sitografia*

Balassone F. (2021) Il Mezzogiorno: una questione nazionale, intervento per la Consultazione pubblica SUD – Progetti per ripartire – 23 marzo 2021;  
Banca d'Italia - Proiezioni macroeconomiche per l'Italia - gennaio 2021;  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
<https://www.istat.it/it/files//2020/12/C01.pdf>;  
WTO Secretariat for Trade, ottobre 2020.

## 4.

# Transizione ecologica

## Il posizionamento della Puglia nel contesto nazionale ed europeo

Sommario: 1. Introduzione; 2. Il Green Deal europeo; 3. L'importanza della misurazione: principali proposte a livello internazionale e nazionale; 4. Posizionamento della Puglia; 4.1. *Aspetti metodologici*; 4.2. *Ambizione in materia di clima*; 4.3. *Energia pulita, economica e sicura*; 4.4. *Strategia industriale per un'economia pulita e circolare*; 4.5. *Mobilità sostenibile e intelligente*; 4.6. *Salvaguardia e tutela della biodiversità*; 5. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.

### 1. Introduzione

Il Green Deal europeo costituisce una delle sei priorità individuate dalla Commissione europea per il periodo 2019-2024, configurandosi come “una nuova strategia di crescita orientata a trasformare l’UE in una società giusta e prospera [...] che mira a proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell’UE e a proteggere la salute e il benessere dei cittadini dai rischi di natura ambientale e dalle relative conseguenze.” I suoi elementi cardine sono:

- centralità: tutte le politiche dell’UE devono contribuire agli obiettivi del Green Deal; esplicito riferimento viene rivolto al semestre europeo;
- integrazione con l’Agenda ONU 2030;
- governance multilivello all’interno del territorio europeo;
- dialogo e cooperazione internazionali.

Un forte engagement è richiesto alle comunità e alle istituzioni regionali e locali nell’attuare la transizione e allo stesso tempo vi è la consapevolezza che questa comporterà profonde modifiche strutturali, che proprio a livello regionale e locale potrebbero avere le maggiori ripercussioni, in funzione della situazione sociale e geografica. *Il punto di partenza non è lo stesso per tutti gli Stati membri, le regioni e le città coinvolte nella transizione, così come diverse sono le loro capacità di reazione. Di fronte a queste sfide serve una risposta politica decisa a tutti i livelli.*

Questo il punto di partenza del presente contributo, che prova a costruire uno scenario zero di riferimento che descriva il posizionamento della Regione Puglia di fronte alle sfide del Green Deal.

Non essendo al momento disponibile un sistema di monitoraggio già definito, il lavoro ha in una prima fase mappato gli indicatori proposti a livello internazionale e nazionale per il monitoraggio delle dimensioni d’intervento del Green Deal. Si è proceduto ad una selezione degli indicatori che tiene conto: della disponibilità del dato regionalizzato e della significatività dell’indicatore a livello regionale. Quando pertinenti, sono stati considerati gli indicatori ISTAT per il monitoraggio degli Obiettivi di

Sviluppo Sostenibile 2030 (OSS) e quelli utilizzati dalla Commissione europea per il pilastro della transizione ambientale funzionale al calcolo del Transitions Performance Index 2020 (TPI).

Il lavoro si configura come un primo esercizio che potrà essere oggetto di ulteriori affinamenti e sviluppi futuri, anche in relazione all'evoluzione del dibattito scientifico in materia e di indicazioni per il monitoraggio che potranno provenire sia dalla Commissione europea sia dal nuovo Ministero per la Transizione Ecologica.

## 2. Il Green Deal europeo

Il Green Deal, lanciato dalla Commissione europea nel dicembre 2019, si configura come la nuova strategia di crescita dell'UE, che potrà essere trasformata "in una società giusta e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva, che nel 2050 non genererà emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sarà dissociata dall'uso delle risorse"<sup>1</sup>. Tale ambizioso obiettivo presuppone la necessità di integrare i criteri di sostenibilità in tutte le politiche dell'UE, incluse le priorità macroeconomiche e gli strumenti finanziari, il semestre europeo e il quadro finanziario pluriennale 2021-2027. Come esplicitamente citato nella comunicazione COM(2019) 640 final, il Green Deal costituisce, inoltre, il principale strumento per il conseguimento degli obiettivi della Strategia sulla biodiversità<sup>2</sup> e dell'Accordo di Parigi (COP15), nonché per la piena attuazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e dei relativi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS).

La strategia, che include una tabella di marcia con i principali interventi normativi e regolamentari che la Commissione si impegna ad attuare nel biennio 2020-2021, ha un approccio duplice, che guarda alla trasformazione dell'economia europea per un futuro sostenibile e al ruolo dell'Unione Europea nel contesto internazionale.

Sul primo fronte, il Green Deal presuppone il ripensamento delle politiche europee in tutti i settori economici (industria, produzione e consumo, grandi infrastrutture, trasporti, prodotti alimentari e agricoltura, edilizia, tassazione e prestazioni sociali) al fine di promuovere l'uso efficiente delle risorse passando a un'economia pulita e circolare, ripristinare la biodiversità e ridurre l'inquinamento. Al fine di garantire una transizione equa e giusta, gli interventi saranno guidati dal pilastro europeo dei diritti sociali.

Le aree di policy in cui interviene la strategia riguardano:

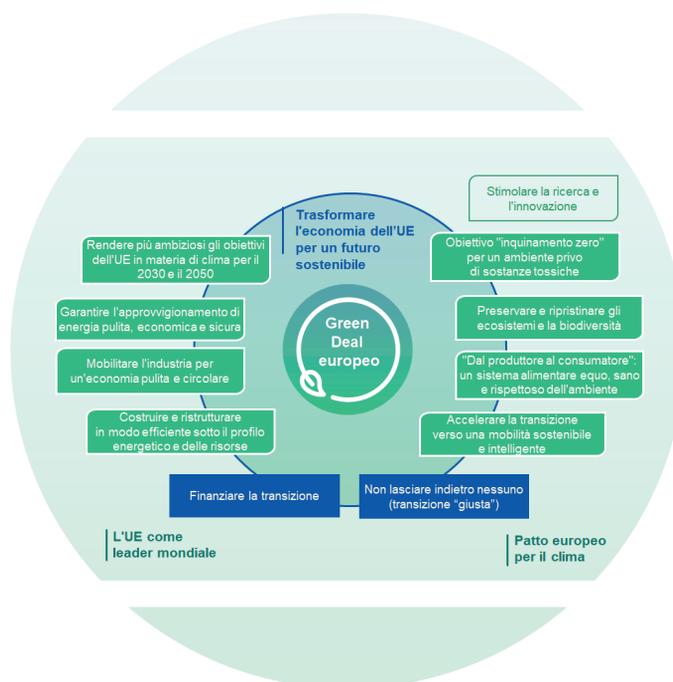
1. i cambiamenti climatici, per il conseguimento della neutralità climatica entro il 2050;
2. la decarbonizzazione del sistema energetico;
3. la trasformazione del settore industriale verso un'economia pulita e circolare, con particolare riferimento ai settori a maggiore intensità energetica;
4. la trasformazione del settore delle costruzioni in direzione di una maggiore efficienza sotto il profilo energetico e delle risorse;
5. la transizione verso una mobilità sostenibile e intelligente;
6. la transizione verso un sistema alimentare giusto, sano e rispettoso dell'ambiente;

<sup>1</sup> COM(2019) 640 final.

<sup>2</sup> COM/2020/380 final.

7. la tutela e il ripristino degli ecosistemi e della biodiversità;
8. la prevenzione dell'inquinamento atmosferico, idrico, del suolo e dei prodotti di consumo.

Fig. 4.1 – Il Green Deal europeo.



Fonte: Commissione Europea.

Come anticipato, la possibilità di intervenire in così numerosi e complessi ambiti di policy richiede di integrare la sostenibilità in tutte le politiche dell'UE, prevedendo un adeguato flusso di risorse<sup>3</sup> provenienti sia dal settore pubblico sia da quello privato<sup>4</sup>. Oltre all'intervento diretto dell'UE attraverso un piano di investimenti per un'Europa più sostenibile, il Just Transition Fund (JTF) e la previsione di quote dedicate al Green Deal negli altri strumenti di finanziamento europei (dal Fondo InvestEU alla politica di coesione 2021-2027), un ruolo di primo piano è svolto dai bilanci nazionali, nell'ambito del semestre europeo: "un maggior ricorso a strumenti di bilancio verdi aiuterà a riorientare gli investimenti pubblici, i consumi e la tassazione verso le priorità verdi, abbandonando le sovvenzioni dannose"<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Secondo le stime della Commissione per conseguire gli obiettivi al 2030 in materia di clima ed energia serviranno investimenti supplementari dell'ordine di almeno 260 miliardi di euro l'anno, equivalenti a circa l'1,5% del PIL EU 2018.

<sup>4</sup> Il Consiglio europeo il 15 aprile 2020 ha approvato il Regolamento UE per la Tassonomia europea per la finanza sostenibile, ovvero un sistema condiviso di definizione e classificazione delle attività economiche sostenibili.

<sup>5</sup> COM(2020) 21 final.

Ulteriori leve per il conseguimento degli obiettivi sono:

- stimolare la ricerca e l'innovazione (il nuovo programma Orizzonte Europa costituisce il principale strumento di sostegno);
- investire su istruzione e formazione;
- applicare il principio "non nuocere": nel caso in cui non sia possibile un impatto positivo sull'ambiente, la Commissione dovrà garantire che le proprie proposte legislative abbiano un impatto ambientale neutro;
- assumere un approccio di governance multilivello, con il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse, inclusi gli enti locali e i cittadini.

Sul fronte internazionale, l'Europa conferma la sua aspirazione ad essere leader mondiale nella lotta ai cambiamenti climatici, facendosi garante dell'Accordo di Parigi e promotrice di accordi bilaterali e alleanze verdi nell'ambito delle sue relazioni con l'Africa e con gli altri paesi e regioni partner, in particolare l'America latina, i Caraibi, l'Asia e il Pacifico.

### 3. L'importanza della misurazione: principali proposte a livello internazionale e nazionale

È opinione diffusa tra i responsabili politici, i professionisti e gli studiosi che non si possa migliorare ciò che non può essere misurato<sup>6</sup>. Le politiche che promuovono la crescita verde devono essere fondate su una buona comprensione dei fattori determinanti e dei trade-off esistenti tra le diverse opzioni di policy<sup>7</sup>. La misurazione della transizione verde rappresenta un requisito essenziale per permettere di perseguire azioni concrete e valutare i risultati<sup>8</sup>. Il monitoraggio dei progressi verso la crescita verde richiede indicatori basati su dati comparabili a livello internazionale, che siano inseriti in un quadro di riferimento a seguito di una selezione basata su criteri ben specificati. La loro funzione è quella di inviare messaggi chiari e comprensibili ai decisori politici e al grande pubblico, per aumentare la consapevolezza e il consenso rispetto ai temi e alle trasformazioni in oggetto<sup>9</sup>.

La letteratura fa riferimento a tre scale principali alle quali poter effettuare le misurazioni: un livello macro che include l'osservazione di indicatori riferiti a contesti nazionali e grandi regioni (es: Unione europea); un livello meso che monitora gli indicatori riferiti a regioni, distretti, settori economici; un livello micro che guarda a singole imprese/organizzazioni/amministrazione<sup>10</sup>.

La Commissione europea non ha fornito un quadro di monitoraggio per il Green Deal, che possa essere utilizzato per definire baseline e target ai diversi livelli territoriali. La complessità ed eterogeneità degli ambiti di policy inclusi nella strategia richiede un monitoraggio articolato e specifico, che tenga conto delle diverse dimensioni in questione.

<sup>6</sup> OECD (2020), Giuntoli, J. et al. (2020).

<sup>7</sup> OECD (2011).

<sup>8</sup> MATTM (2018).

<sup>9</sup> OECD (2011).

<sup>10</sup> OECD (2020), MATTM (2018).

Esistono a livello internazionale, europeo e nazionale esempi di metodi e database più o meno articolati per la misurazione dei diversi ambiti di policy inclusi nel Green Deal.

Già a partire dal 2011, l'OCSE aveva individuato un panel di indicatori funzionali a misurare i progressi verso la crescita verde<sup>11</sup>. Il sistema di monitoraggio includeva 23 indicatori suddivisi in quattro gruppi. Un primo gruppo faceva riferimento alla produttività ambientale e delle risorse, inteso come il volume della produzione per unità di servizi derivanti dalle risorse naturali. La scelta di tali indicatori mirava a cogliere gli aspetti chiave di un'economia a basse emissioni di carbonio ed efficiente sotto il profilo delle risorse. L'aumento della produttività ambientale e delle risorse sembrava essere una condizione necessaria per la crescita verde. Un secondo gruppo di indicatori monitorava l'evoluzione fisica delle risorse naturali, secondo un approccio che, attraverso gradi diversi di sostenibilità, ritiene che il capitale naturale<sup>12</sup> debba rimanere intatto (non subire danni ovvero essere ripristinato). Un terzo gruppo di indicatori considerava la qualità della vita e gli effetti sul benessere e sulla salute determinati dalle condizioni ambientali. Il quarto e ultimo gruppo di indicatori descriveva le risposte in termini di policy e le opportunità economiche.

Sempre a livello internazionale, il sistema di monitoraggio certamente più articolato e aggiornato è costituito dai 231 indicatori che mirano a misurare i progressi verso il conseguimento dei 169 target, nell'ambito dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile ONU 2030.

Tali indicatori sono stati adattati al contesto europeo, nell'ambito della Strategia Europea di Sviluppo Sostenibile<sup>13</sup>. Sono stati selezionati 100 indicatori, distribuiti tra i 17 SDG. Tutti gli indicatori sono raggruppati in sotto-temi per sottolineare le interconnessioni ed evidenziare i diversi aspetti di ogni SDG. Il collegamento tra Green Deal e Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è stato esplicitato dalla Commissione europea, che ha ricondotto ben 12 Goal alla priorità della transizione verde.

Fig. 4.2 – Corrispondenza tra Green Deal e SDG.



Fonte: Commissione europea.

<sup>11</sup> OECD (2011).

<sup>12</sup> In un'ottica di sviluppo sostenibile, e nell'idea di una transizione verde coerente con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, lo stesso principio dovrebbe essere applicato anche al capitale umano e sociale.

<sup>13</sup> COM (2016) 739 final.

Un ulteriore esercizio di costruzione di un sistema di monitoraggio del Green Deal è stato proposto dall'Istituto Europeo di Politiche Ambientali (IEEP)<sup>14</sup>, che ha collegato maggiormente la transizione verde al Semestre europeo, individuando, tra quelli già disponibili, un numero limitato di indicatori (15) suddivisi in 8 dimensioni (dimensione dell'economia verde, sostenibilità di lungo periodo dell'economia, sostenibilità della finanza pubblica, incentivi verdi tasse e sussidi, dimensione dell'innovazione e della R&S verdi, industria sostenibile, rischi derivanti dai cambiamenti climatici, effetti di spill-over negativi dell'economia europea e politiche industriali a favore della decarbonizzazione di Paesi terzi). Per garantire l'assunzione di responsabilità da parte degli Stati membri, tale approccio si focalizza sull'economia sostenibile, in complementarietà con il Programma di Azione per l'Ambiente e l'Environmental Implementation Review, nonché sugli obiettivi sociali inclusi nel Social Scoreboard.

In connessione con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, la Commissione europea ha elaborato il Transition Performance Index, costituito da 25 indicatori comparabili a livello internazionale, che misurano i progressi degli Stati<sup>15</sup> verso le sei priorità della Commissione. Gli indicatori sono raggruppati in quattro dimensioni: economica (istruzione, ricchezza, produttività del lavoro, intensità della R&I, base produttiva), sociale (salute, lavoro e inclusione, tempo libero, disuguaglianze), ambientale (riduzione nelle emissioni di gas serra, biodiversità, produttività delle risorse, produttività dell'energia) e governance (diritti fondamentali, sicurezza, trasparenza, finanza pubblica)<sup>16</sup>.

Da ultimo si citano il Quadro europeo di monitoraggio dell'economia circolare e il sistema di monitoraggio della Strategia europea per la bioeconomia. Nell'ambito dell'economia circolare, l'Eurostat ha individuato 23 indicatori suddivisi in 4 ambiti tematici (produzione e consumo, gestione dei rifiuti, materie prime secondarie, competitività e innovazione)<sup>17</sup>. Nell'ambito della Strategia per la bioeconomia, sono stati individuati 10 indicatori principali che rimandano ai 5 obiettivi della strategia<sup>18</sup> (assicurare cibo e alimentazione sicuri, gestione sostenibile delle risorse naturali, ridurre la dipendenza dalle risorse non rinnovabili, mitigazione ed adattamento al cambiamento climatico, rafforzare la competitività e creare occupazione).

A livello nazionale, ISTAT è da tempo impegnato nel monitoraggio di dimensioni di benessere che vadano oltre il PIL. Si cita al riguardo l'esperienza del BES e del più recente sistema di monitoraggio nazionale degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, funzionale alla valutazione dei progressi conseguiti attraverso la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile e delle relative Strategie regionali. Tale database è costituito, nell'ultima versione rilasciata a marzo 2021, da 305 indicatori, in parte disaggregati anche a livello regionale, attribuiti ai target nazionali nell'ambito dei 17 OSS<sup>19</sup>.

A questi si aggiungono gli indicatori monitorati nell'ambito della politica di coesione, recentemente aggiornati dal nuovo Regolamento Generale per il periodo 2021-2027. La Banca dati degli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo contiene

<sup>14</sup> Charveriat, C. and Bodin, E. (2020).

<sup>15</sup> Sono monitorati nel complesso 45 Paesi.

<sup>16</sup> EU, Directorate-General for Research and Innovation (2020).

<sup>17</sup> <https://ec.europa.eu/eurostat/web/circular-economy/indicators>.

<sup>18</sup> Kilsedar C.E. et al. (2021).

<sup>19</sup> <https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/gli-indicatori-istat>.

327 indicatori (258 + 56 di genere) disponibili a livello regionale, per macro area e per le aree obiettivo dei diversi cicli delle politiche di sviluppo rilasciati nell'ambito della rete Sistan<sup>20</sup>.

Da ultimo si cita la banca dati ISPRA relativa all'Annuario dei dati ambientali<sup>21</sup>, che contiene 301 indicatori, parzialmente disponibili anche a livello regionale, suddivisi in 12 capitoli<sup>22</sup>. Tale database va integrato con i 41 indicatori di livello territoriale (22 di livello comunale), prodotti nell'ambito del progetto "Statistiche ambientali per le politiche di coesione 2014-2020" nell'ambito del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020<sup>23</sup>.

## 4. Posizionamento della Puglia

### 4.1 *Aspetti metodologici*

La transizione verde potrà avere successo se si tradurrà in strategie e piani sviluppati e attuati non solo a livello UE e nazionale, ma anche a livello regionale e locale<sup>24</sup>. Il rafforzamento dei sistemi di monitoraggio e valutazione dovrebbe essere il fondamentale punto di partenza per includere la sostenibilità nel processo di elaborazione delle politiche a livello subnazionale<sup>25</sup>.

Appare pertanto rilevante definire quale sia il punto di partenza dei territori coinvolti e le loro capacità di reazione, per garantire concreta applicazione al principio di transizione giusta, a favore di tutti quei contesti territoriali che potrebbero subire le maggiori ripercussioni per effetto delle profonde trasformazioni che saranno implementate, in funzione della loro situazione sociale e geografica. Anche in tale ottica, il Comitato delle Regioni Europee si è impegnato ad istituire un forum degli enti locali e regionali e delle parti interessate per la cooperazione con la Commissione europea e gli Stati membri per riunire regolarmente tutti gli attori pertinenti al fine di fornire feedback sull'attuazione delle azioni relative al Green Deal, iniziative e suggerimenti per proposte legislative e uno scambio di migliori pratiche a tutti i livelli di governance.

Il lavoro si concentra sugli indicatori di livello meso, avendo come riferimento il territorio regionale. La scelta di indagare l'ambito regionale è stata vincolata sia da ragioni di significatività dei fenomeni osservati ad una scala inferiore, sia per ragioni connesse alla disponibilità degli indicatori, sia, non da ultimo, per la funzionalità che un lavoro di questo tipo può avere nell'ambito della definizione delle strategie regionali nell'ambito della politica di coesione 2021-2027, in connessione con la redigenda Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, con il Piano Nazionale di Ripresa e Resi-

<sup>20</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/16777>.

<sup>21</sup> <https://annuario.isprambiente.it/>.

<sup>22</sup> Agricoltura e selvicoltura, pesca e acquacoltura, energia, trasporti, turismo, industria, atmosfera, biosfera, idrosfera, geosfera, rifiuti, radiazioni non ionizzanti, rumore, pericolosità geologiche, agenti chimici, valutazione autorizzazione ambientale, certificazione ambientale, strumenti per pianificazione ambientale, promozione e diffusione della cultura ambientale, ambiente e benessere.

<sup>23</sup> <https://annuario.isprambiente.it/pon>.

<sup>24</sup> COR (2019).

<sup>25</sup> Zarnic Z. et al. (2021).

lienza e con l'intervento previsto nella provincia di Taranto, a valere sul Just Transition Fund.

In assenza di Linee guida per la costruzione di un sistema di indicatori per il monitoraggio del Green Deal a livello territoriale, è stato necessario affrontare preliminarmente alcuni aspetti metodologici.

Il primo ha riguardato la scelta degli indicatori da osservare: a seguito di una rassegna dei sistemi di monitoraggio disponibili a livello nazionale, europeo e internazionale, sono stati individuati tutti quegli indicatori che fossero coerenti con le aree di policy del Green Deal e significativi a livello regionale. Tale attività ha portato ad una prima selezione di 45 indicatori. Per ciascuno di essi è stato indicato il sistema di monitoraggio di riferimento (es: indicatori politiche di coesione, OSS, economia circolare, ...), la priorità tematica del Green Deal di afferenza e l'eventuale connessione con i target di Sviluppo Sostenibile. Si è quindi proceduto a scremare l'elenco così ottenuto prima sulla base della significatività dell'indicatore rispetto alle strategie regionali e poi in base alla disponibilità e/o alla possibilità di stimare il dato regionalizzato. Nel primo step è stato considerato come criterio di scelta l'appartenenza dell'indicatore ad almeno uno dei seguenti framework di monitoraggio: politiche di coesione (indicatori di risultato FESR per il periodo 2021-2027), SDG ISTAT, quadro di monitoraggio Eurostat per l'economia circolare, pilastro ambientale del Transition Performance Index (TPI), quadro di monitoraggio proposto dall'IEEP.

A seguito del secondo step, che ha analizzato le diverse fonti disponibili, sono stati selezionati 18 indicatori. L'analisi è stata svolta generalmente in serie storica a partire dal 2012 e fino all'ultimo anno disponibile (2018 o 2019 o come diversamente indicato) e presenta un confronto territoriale tra Puglia, Sud (o Mezzogiorno), Italia e UE 27.

Gli indicatori individuati e proposti nel presente documento:

- analizzano le varie dimensioni del Green Deal, ad esclusione dell'ambito relativo al sistema alimentare;
- tengono conto delle principali iniziative di monitoraggio esistenti a livello nazionale, europeo ed internazionale.

Gli indicatori selezionati non sono da considerarsi esaustivi ma rappresentano una prima proposta per favorire l'avvio di un processo di confronto sul tema, per arrivare in futuro ad individuare un migliore sistema di monitoraggio, il più possibile integrato al fine di razionalizzare gli sforzi di raccolta e diffusione delle informazioni, coerente con le indicazioni metodologiche che potranno pervenire dal livello nazionale ed europeo.

Tab. 4.1 – Prospetto degli indicatori osservati.

Priorità Green Deal	Denominazione indicatore	Riferimento	Target SDG
Ambizione in materia di clima	Emissioni lorde di gas a effetto serra, inclusi i settori LULUCF tonnellate pro capite	Cohesion policy, TPI	
	Popolazione esposta a rischio alluvioni <sup>3</sup>	Cohesion policy, SDGs	SDG 13.1.1 Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti
Energia pulita, economica e sicura	Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia	Cohesion policy, SDGs	SDG 7.2.1 Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali finali di energia
	Emissioni pro capite di gas a effetto serra del settore energetico		

Strategia industriale per un'economia pulita e circolare	Consumo materiale interno per unità di PIL	SDGs, TPI	SDG 12.2.2 Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiali interno per unità di PIL
	Investimenti lordi in beni materiali relativi ai settori dell'economia circolare	Economia circolare, IEEP	
	Persone occupate nei settori dell'economia circolare	Economia circolare, IEEP	
	Valore aggiunto al costo dei fattori relativo ai settori dell'economia circolare	Economia circolare, IEEP	
	Produzione di rifiuti esclusi i principali rifiuti minerali in rapporto al PIL	Economia circolare	
	Produzione pro capite di rifiuti urbani	Economia circolare	
	Rifiuti raccolti separatamente	Cohesion policy, SDGs	SDG 12.5.1 Tasso di riciclaggio nazionale, tonnellate di materiale riciclato
	Spesa per la protezione ambientale del settore pubblico allargato per tipologia	IEEP	

Mobilità sostenibile e intelligente	Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore trasporti	SDGs	SDG 7.2.1 Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali finali di energia
	Emissioni pro capite di gas serra nel settore dei trasporti	IEEP	
Salvaguardia e tutela della biodiversità e riduzione dell'inquinamento	Tutela della biodiversità (JRC)	SDGs, TPI	SDG 15.1.2 Percentuale di siti importanti per la biodiversità terrestre e di acqua dolce inclusi in aree protette, per tipologia di ecosistema
	Copertura forestale <sup>5</sup>	SDGs, IEEP	SDG 15.1.1 Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre
	Indice di impermeabilizzazione del suolo	SDGs, IEEP	SDG 15.3.1 Quota di territorio degradato sul totale della superficie terrestre
	Indice di sfruttamento dell'acqua <sup>2</sup>	SDGs, IEEP	SDG 6.4.2 Livello di stress idrico: Utilizzo di acqua dolce come una parte delle risorse di acqua dolce disponibili

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021).

## 4.2 *Ambizione in materia di clima*

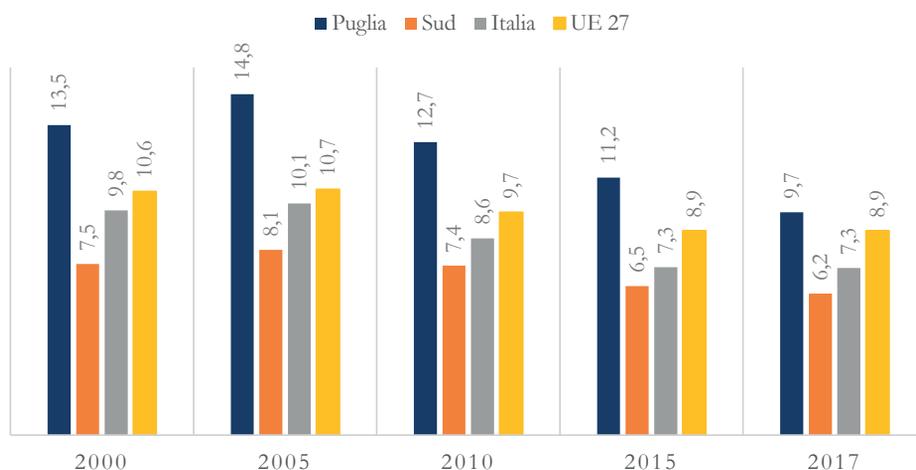
Il cambiamento climatico e il degrado ambientale sono considerati una minaccia per l'esistenza stessa della vita sul pianeta. Per tale ragione, oltre agli specifici obiettivi in materia di emissioni dei diversi settori economici esclusi dal meccanismo dello scambio di emissioni (ETS)<sup>26</sup>, la Commissione ha fissato l'ambizioso obiettivo di conseguire entro il 2050 la neutralità climatica, ovvero l'azzeramento delle emissioni nette di gas

<sup>26</sup> Tali settori includono i trasporti, le costruzioni, l'agricoltura, le industrie escluse dal meccanismo dello scambio di emissioni e la gestione dei rifiuti, che nel complesso contribuiscono per circa il 60% delle emissioni totali. Tali settori dovrebbero ridurre le emissioni del 30% entro il 2030 rispetto al valore del 2005. L'Italia dovrà ridurre le proprie emissioni del 33% rispetto al 2005.

serra. Il Green Deal costituisce la principale strategia per il raggiungimento di questo obiettivo.

L'indicatore relativo alle emissioni di gas a effetto serra, incluso nel panel di indicatori di risultato del Reg. FESR 2021-2027 (RCR29), è disponibile con cadenza quinquennale a partire dal 1990, anno cui facevano riferimento i target della Strategia EU 2020 in materia di clima (cosiddetti obiettivi 20-20-20). I valori pro capite delle emissioni lorde, inclusi gli assorbimenti derivanti da uso del suolo, cambiamenti di uso del suolo e gestione delle foreste, sono decrescenti nei quattro ambiti territoriali considerati. La Puglia presenta una forte contrazione delle emissioni pro capite, che si sono ridotte dalle 13,5 tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente del 2000 alle 9,7 del 2017, valore di poco superiore alla media europea (8,9 tCO<sub>2</sub>eq/ab), sebbene nettamente superiore al dato italiano (7,3 tCO<sub>2</sub>eq/ab) e soprattutto del Sud Italia (6,2 tCO<sub>2</sub>eq/ab).

Fig. 4.3 – Emissioni lorde di gas a effetto serra, inclusi i settori LULUCF<sup>27</sup> (tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente per abitante). Anni 2000, 2005, 2010, 2015, 2017.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISPRA e Eurostat.

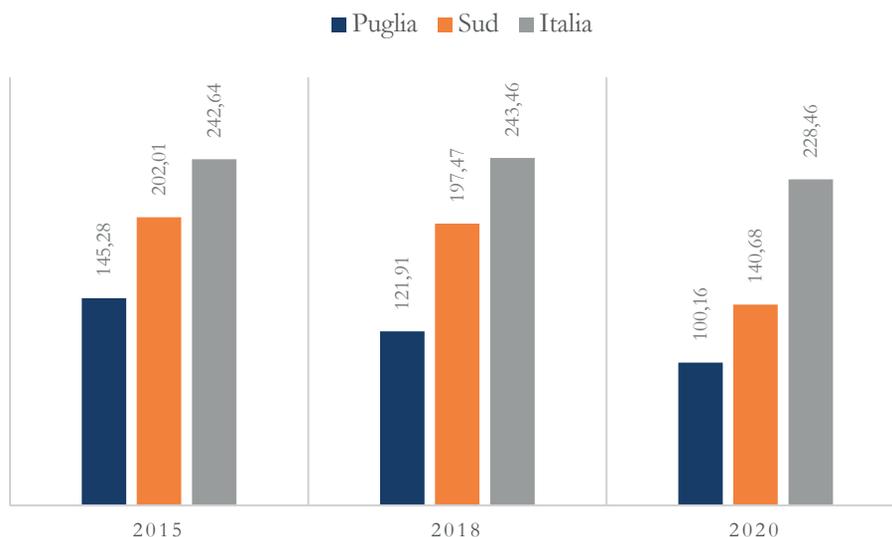
Tra le conseguenze dei cambiamenti climatici vi è il verificarsi di eventi meteorici estremi con una frequenza sempre maggiore. Sul fronte della mitigazione degli effetti del cambiamento climatico gli interventi per ridurre il rischio di alluvioni assumono rilevanza soprattutto in un contesto fragile quale quello italiano, in cui l'8,4% del territorio è a pericolosità idraulica media (4,5% in Puglia)<sup>28</sup>. L'indicatore relativo alla popolazione

<sup>27</sup> Il dato dell'Italia e delle singole regioni è comprensivo delle emissioni e degli assorbimenti di gas serra dal settore Land use, land-use change and forestry (LULUCF), derivanti da uso del suolo, cambiamenti di uso del suolo e gestione delle foreste. Sono invece escluse dal calcolo le emissioni da traffico marittimo di crociera, le emissioni in volo degli aerei, degli impianti di estrazione gas e olio che si trovano nel mare.

<sup>28</sup> Trigilia A. et al (2018).

a rischio alluvioni disponibile per gli anni 2015, 2018 e 2020, tiene conto delle sole aree a pericolosità media, con tempo di ritorno tra 100 e 200 anni. Nel complesso la Puglia presenta una condizione più favorevole rispetto agli altri territori, con valori che si sono ridotti nel quinquennio considerato. Si passa, infatti dai 145 abitanti per kmq del 2015 ai 100 ab/kmq del 2020 (-31%), a fronte del -6% nazionale, che nel 2020 conta ancora 228 ab/kmq a rischio. Il Sud che pure ha segnato una contrazione del 30% conta nel 2020 140 ab/kmq a rischio.

*Fig. 4.4 – Popolazione a rischio alluvioni residente in aree a pericolosità media (numero di abitanti per kmq). Anni 2015, 2018, 2020.*



Le aree a pericolosità idraulica media hanno tempo di ritorno tra 100 e 200 anni.

La stima della popolazione a rischio alluvioni è stata effettuata intersecando, in ambiente GIS, la Mosaicatura nazionale ISPRA (v. 3.0 - Maggio 2015, v. 4.0 - Dicembre 2017, v. 5.0 - Dicembre 2020) delle aree a pericolosità idraulica con le 402.678 sezioni del 15° Censimento ISTAT 2011. Per la restituzione dell'indicatore di rischio di livello regionale sono stati utilizzati i limiti regionali ISTAT 2017 e 2020.

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISPRA.

### 4.3 Energia pulita, economica e sicura

La Direttiva 2009/28/CE aveva in prima battuta stabilito i target relativi alle quote di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo da conseguire da ciascun Paese dell'Unione Europea entro il 2020<sup>29</sup>. Per l'Italia l'obiettivo era fissato al 17%, valore che è stato conseguito nel 2014. L'aggiornamento degli obiettivi climatici ha determinato il

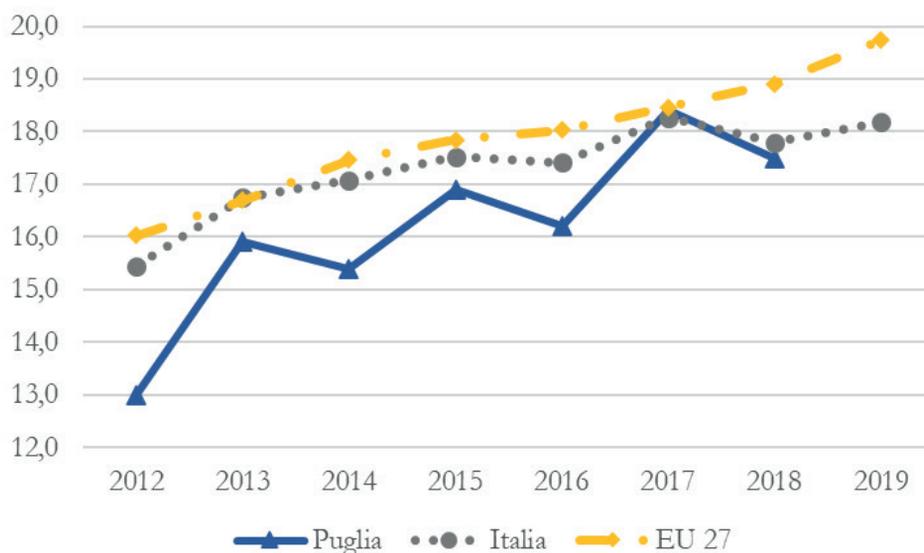
<sup>29</sup> Tali quote comprendono sia i consumi di energia da fonte rinnovabile per la produzione di elettricità, sia quelli per usi termici e nei trasporti.

contestuale aggiornamento anche del target relativo all'energia da fonti rinnovabili, la cui quota sul consumo finale lordo di energia dovrebbe raggiungere nel 2030 almeno il 32%<sup>30</sup>.

L'indicatore relativo alla quota del consumo finale lordo coperto da energia da fonti rinnovabili indica per la Puglia una dinamica positiva. Tra il 2012 e il 2018, infatti, la Regione ha registrato una crescita di 4,5 punti percentuali (dal 13% al 17,5%) raggiungendo di fatto la media nazionale, che ha conseguito una crescita pari a +2,4 punti percentuali e avvicinandosi al dato UE 27 (18,9% con +2,9 punti percentuali rispetto al 2012).

La produzione e l'uso dell'energia rappresentano oltre il 75% delle emissioni di gas a effetto serra dell'UE. A livello pro capite ciascun cittadino europeo ha emesso nel 2017, ultimo anno disponibile 2,42 tCO<sub>2</sub>eq. La Puglia registra per tale indicatore una condizione molto critica: sebbene le emissioni si siano ridotte del 32% tra il 2000 e il 2017, il valore pro capite rimane pari a 8,2 tonCO<sub>2</sub>eq, nettamente superiore a quanto si rileva negli altri ambiti territoriali.

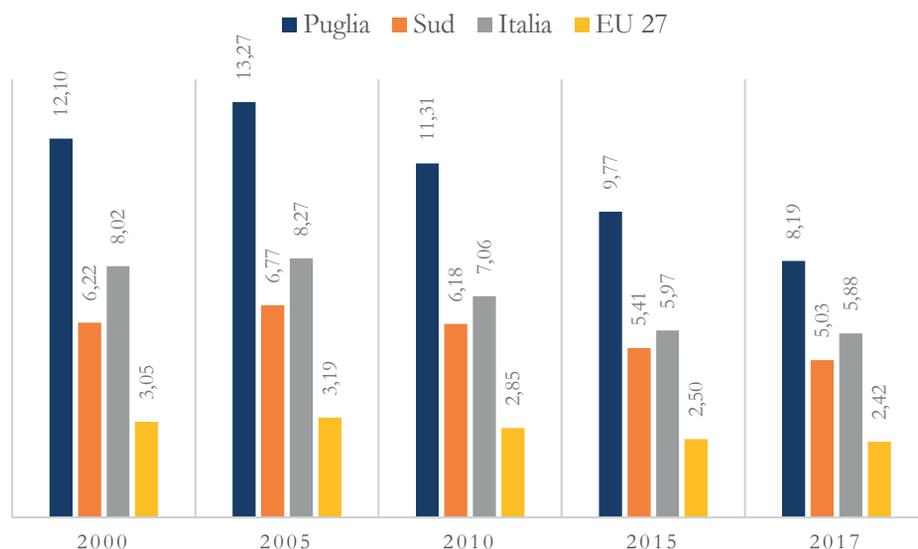
Fig. 4.5 – Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia (valori percentuali). Anni 2012-2019.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT, Eurostat.

<sup>30</sup> Con un aumento di efficienza energetica del 32,5%.

Fig. 4.6 – Emissioni pro capite di gas a effetto serra del settore energetico (tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente). Anni 2000, 2005, 2010, 2015, 2017.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT, ISPRA, Eurostat, EEA.

#### 4.4 Strategia industriale per un'economia pulita e circolare

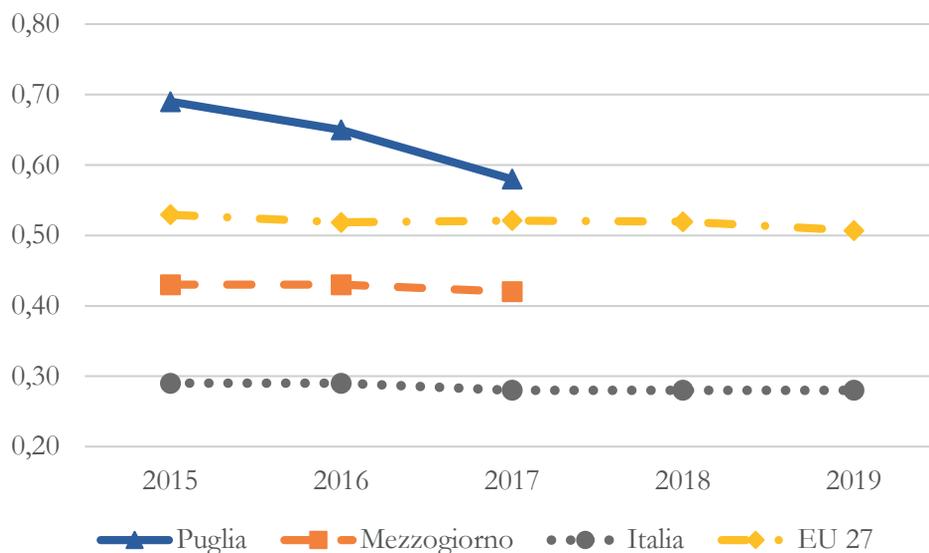
Non sono previsti obiettivi specifici in tema di consumo di materiale interno e produttività delle risorse, ottenuto come rapporto tra il Consumo di Materiale Interno<sup>31</sup> e il PIL a valori concatenati con anno di riferimento il 2010. Tuttavia, l'indicatore è utilizzato nell'ambito del monitoraggio del target SDG 12.2 "Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali" e a livello europeo nell'ambito delle politiche sull'efficienza delle risorse e sull'economia circolare, il cui Piano, già varato nel 2015, è stato aggiornato nel marzo 2020, in coerenza con le previsioni del Green Deal europeo di cui costituisce uno dei principali blocchi. La crescita economica disaccoppiata dall'uso delle risorse costituisce uno degli obiettivi strategici.

L'analisi territoriale evidenzia una scarsa efficienza del contesto pugliese rispetto agli altri ambiti: il dato del 2017 registra 0,58 tonnellate per 1.000 euro di PIL (-16% rispetto al 2015), a fronte di un dato europeo di 0,52 tonnellate per 1.000 euro di PIL. Si

<sup>31</sup> Il Consumo di Materiale Interno (CMI) misura la quantità totale di materiali utilizzati direttamente da un'economia. È definita come la quantità annuale di materie prime estratte dal territorio interno dell'economia focale, più tutte le importazioni fisiche meno tutte le esportazioni fisiche. È importante notare che il termine "consumo" denota il consumo apparente e non il consumo finale. Il CMI non include i flussi a monte relativi alle importazioni ed esportazioni di materie prime e prodotti originari al di fuori dell'economia focale (Fonte: Eurostat).

segnala il valore molto basso dell'Italia, che si attesta su 0,28 tonnellate per 1.000 euro di PIL (superiore solo a Olanda, Lussemburgo e Belgio).

Fig. 4.7 – Consumo di materiale interno per unità di PIL (tonnellate per 1.000 euro, PIL a valori concatenati, anno di riferimento 2010). Anni 2015-2019.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT, Eurostat.

L'economia circolare può contribuire alla creazione di occupazione e alla crescita economica, attraverso l'innovazione e gli investimenti nei settori dell'eco-design, delle materie prime secondarie, dei processi di riciclo e della simbiosi industriale. Per tale ragione, il quadro di monitoraggio Eurostat per l'economia circolare include tre indicatori riferiti all'ambito competitività e innovazione: investimenti lordi<sup>32</sup>, occupazione<sup>33</sup> e valore aggiunto connessi ai settori dell'economia circolare. Tali indicatori sono calcolati da Eurostat a livello di Stato membro e per gli aggregati europei. Pertanto, si è procedu-

<sup>32</sup> L'investimento lordo in beni materiali è definito come l'investimento durante l'anno di riferimento in tutti i beni materiali. Sono inclusi beni strumentali nuovi ed esistenti, acquistati da terzi o prodotti per uso proprio (cioè produzione capitalizzata di beni capitali materiali), aventi una vita utile di oltre un anno, compresi i beni materiali non prodotti come la terra. Sono esclusi gli investimenti in attività immateriali e finanziarie.

<sup>33</sup> I posti di lavoro sono espressi in numero di persone occupate e come percentuale dell'occupazione totale. Il numero di persone occupate è definito come il numero totale di persone che lavorano nell'unità di osservazione, cioè l'azienda (inclusi i proprietari che lavorano, i partner che lavorano regolarmente nell'unità e i familiari non retribuiti), nonché le persone che lavorano al di fuori dell'unità che appartengono ad esso e sono pagati da esso - es rappresentanti di vendita, personale addetto alle consegne, team di riparazione e manutenzione. Esclude la manodopera fornita all'unità da altre imprese, le persone che svolgono lavori di riparazione e manutenzione nell'unità di ricerca per conto di altre imprese, nonché coloro che svolgono il servizio militare obbligatorio.

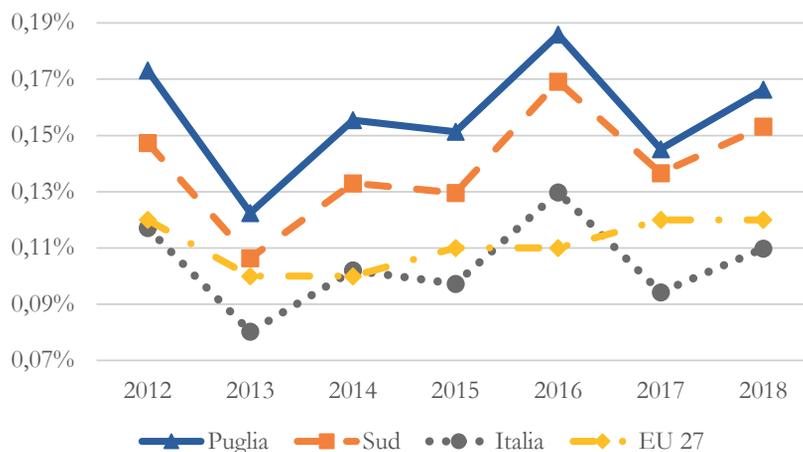
to a stimare i valori per Puglia e Sud, utilizzando come variabile proxy l'intensità per addetto in Italia disaggregata per i settori economici Nace Rev. 2<sup>34</sup> relativi all'economia circolare. Gli investimenti e il valore aggiunto sono stati quindi stimati applicando alle consistenze territoriali degli addetti per settore l'intensità per addetto di investimenti e valore aggiunto calcolata a livello nazionale. Il valore relativo agli occupati è stato, invece, stimato applicando agli occupati nazionali per i settori economici relativi ai settori dell'economia circolare, l'incidenza in termini di addetti dei due territori osservati rispetto al totale nazionale. La bontà della stima è stata verificata testando per il dato nazionale, reso disponibile da Eurostat.

Gli investimenti lordi in beni materiali nei settori afferenti all'economia circolare rappresentano una quota ancora modesta del PIL: la Puglia (con lo 0,17% del PIL nel 2018) presenta i valori maggiori. Seguono il Sud (0,15%), l'UE 27 (0,12%) e l'Italia (0,11%).

I settori correlati all'economia circolare come il riciclaggio, la riparazione e il riutilizzo, sono particolarmente ad alta intensità di lavoro e contribuiscono all'occupazione locale. Anche per tale ragione non sorprende che anche con riferimento all'occupazione, la Puglia presenti i valori maggiori. In particolare, gli occupati nei settori considerati costituiscono in Puglia il 2,27% del totale, a fronte del 2,15% del Sud, del 2,08% dell'Italia e dell'1,7% dell'UE 27.

Il posizionamento relativo dei territori viene confermato dall'indicatore relativo al valore aggiunto. I settori dell'economia circolare pesano in Puglia per l'1,61% del PIL, superiore al valore del Sud (1,46%), dell'Italia (1,10%) e dell'UE 27 (0,97%).

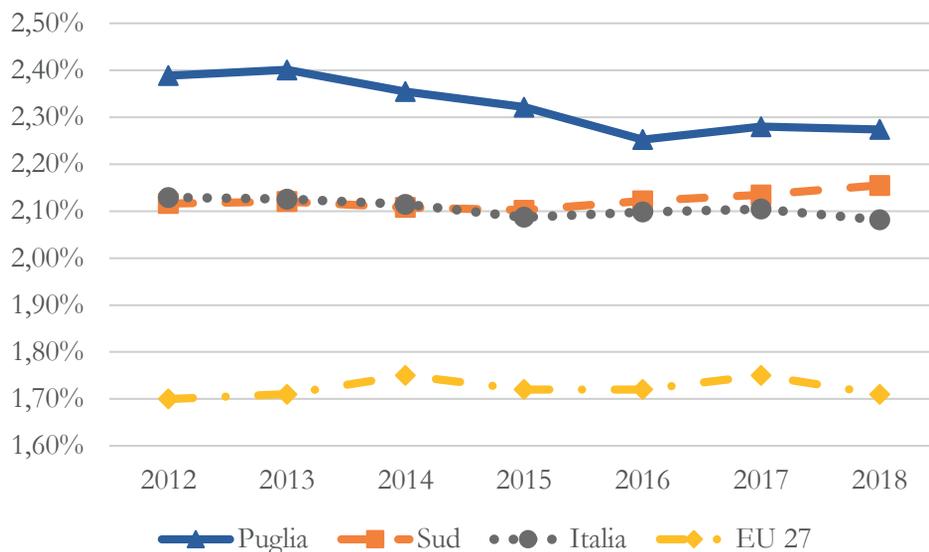
Fig. 4.8 – Investimenti lordi in beni materiali relativi ai settori dell'economia circolare (percentuale del prodotto interno lordo a prezzi correnti). Anni 2012-2018.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT, Eurostat.

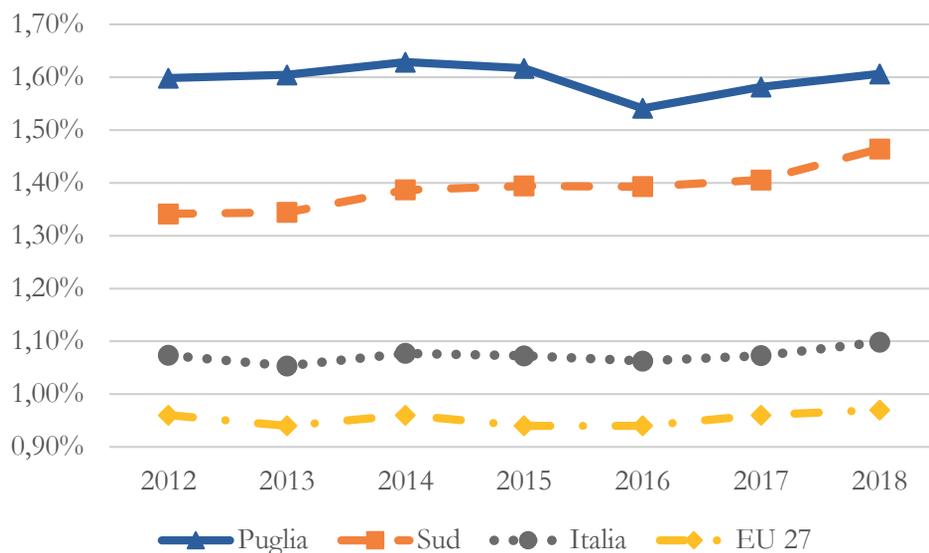
<sup>34</sup> I Codici NACE Rev. 2 considerati sono: E 38.11, E 38.12, E 38.31, E 38.32, G 46.77, G 47.79, C 33.11, C 33.12, C 33.13, C 33.14, C 33.15, C 33.16, C 33.17, C 33.19, G 45.20, G 45.40, S 95.11, S 95.12, S 95.21, S 95.22, S 95.23, S 95.24, S 95.25, S 95.29.

Fig. 4.9 – Persone occupate nei settori dell'economia circolare (percentuale dell'occupazione totale). Anni 2012-2018.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT, Eurostat.

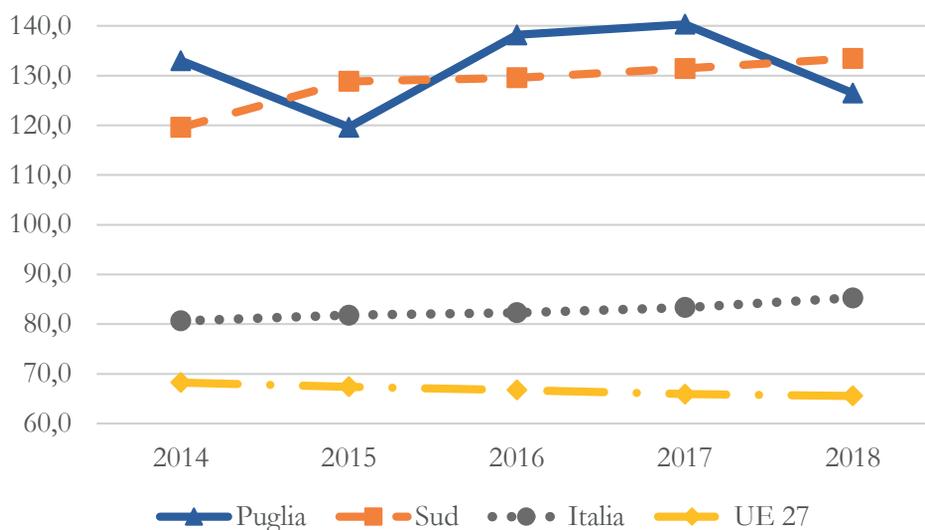
Fig. 4.10 – Valore aggiunto al costo dei fattori relativo ai settori dell'economia circolare (percentuale del prodotto interno lordo a prezzi correnti). Anni 2012-2018.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT, Eurostat.

In un'economia più circolare, il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse viene mantenuto nell'economia il più a lungo possibile e la produzione di rifiuti deve essere ridotta dove possibile, con attenzione alle prospettive di riciclaggio e alla riduzione della biotossicità. La prevenzione dei rifiuti è strettamente collegata al miglioramento dei metodi di produzione e all'influenza dei consumatori a richiedere prodotti più ecologici e meno imballaggi. Attraverso la transizione verso un'economia circolare, l'UE mira a ridurre la produzione di rifiuti mantenendo o aumentando la produzione economica. Uno degli indicatori relativi al quadro di monitoraggio sull'economia circolare in ambito di produzione di rifiuti considera la produzione di rifiuti esclusi i principali rifiuti minerali in rapporto al PIL (in euro, volumi concatenati con anno di riferimento 2010). L'indicatore è definito come la somma di tutti i rifiuti prodotti in un Paese (in unità di massa), esclusi i principali rifiuti minerali (Cod. CER 12 secondo la classificazione Reg. CE n. 2150/2002)<sup>35</sup> in rapporto al PIL (valori concatenati anno di riferimento 2010). La Puglia, unitamente al Sud Italia, presentano ampi margini di miglioramento: se infatti nel 2018 entrambi questi territori producevano circa 130 kg di rifiuti per 1.000 euro di PIL, il valore nazionale non superava i 90 e addirittura a livello UE 27 la produzione di rifiuti si fermava a 65 kg per 1.000 euro di PIL.

Fig. 4.11 – Produzione di rifiuti esclusi i principali rifiuti minerali in rapporto al PIL (kg per 1.000 euro, valori concatenati 2010). Anni 2014-2018.



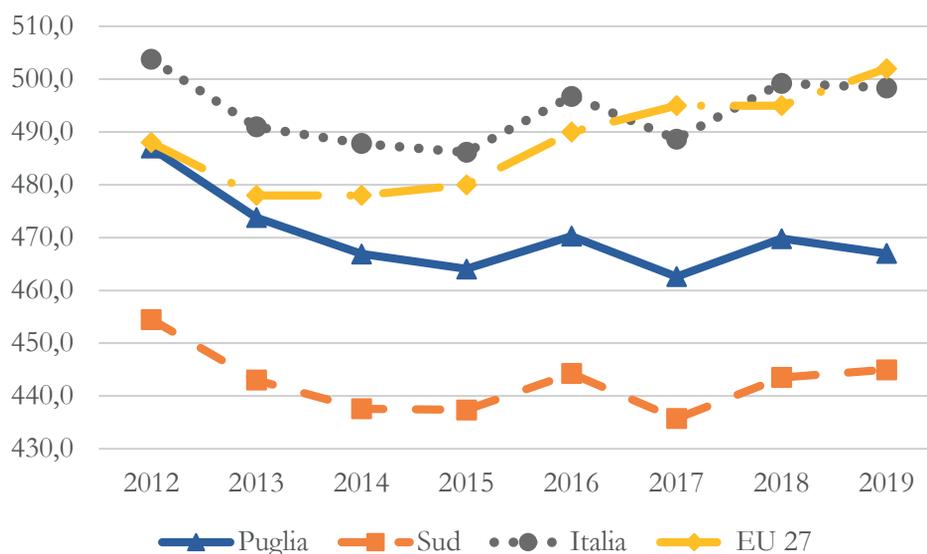
Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISPRA, ISTAT, Eurostat.

Ridurre la produzione di rifiuti è considerata la principale priorità ai sensi della Gerarchia dei rifiuti stabilita nella Direttiva quadro sui rifiuti (articolo 4), cui fanno seguito la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero energetico, fino allo smaltimento

<sup>35</sup> Il dato UE non è calcolato ma fornito già al netto dei rifiuti minerali da Eurostat.

sicuro per l'ambiente come il collocamento in discarica. L'indicatore pertinente misura i rifiuti urbani generati dalle famiglie e da fonti assimilabili (come il commercio, gli uffici e le istituzioni pubbliche) raccolti da o per conto delle autorità comunali e smaltiti attraverso il sistema di gestione dei rifiuti. Tale indicatore, ancora strettamente connesso con il benessere economico delle famiglie, indica una dinamica positiva, ma di lieve entità a livello regionale, ripartizionale e nazionale, a fronte di una crescita del valore europeo<sup>36</sup>. Nel periodo 2012-2019, la Puglia ha registrato la contrazione maggiore nella produzione pro capite di rifiuti urbani, pari a -4,1%, seguita dal Sud (-2,1%) e dall'Italia (-1,1%). L'Europa a 27 ha registrato nello stesso periodo un aumento del +2,9%.

Fig. 4.12 – Produzione pro capite di rifiuti urbani (kg per abitante). Anni 2012-2019.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISPRA, ISTAT, Eurostat.

La percentuale di raccolta differenziata, funzionale al conseguimento degli obiettivi europei in tema di preparazione per il riutilizzo<sup>37</sup>, sembra aver intrapreso un percorso virtuoso in tutti i territori<sup>38</sup> osservati: tra il 2012 e il 2019, il dato pugliese è triplicato (dal 17,6% al 50,6%), raggiungendo la percentuale del Sud (52,3%) e avvicinandosi al valore italiano (61,3%), rispetto al quale il divario è stato dimezzato (da 22,4 punti del 2012 a 10,7 punti del 2019). Si rileva l'impossibilità di confrontare i valori territorializzati per l'Italia con il dato europeo.

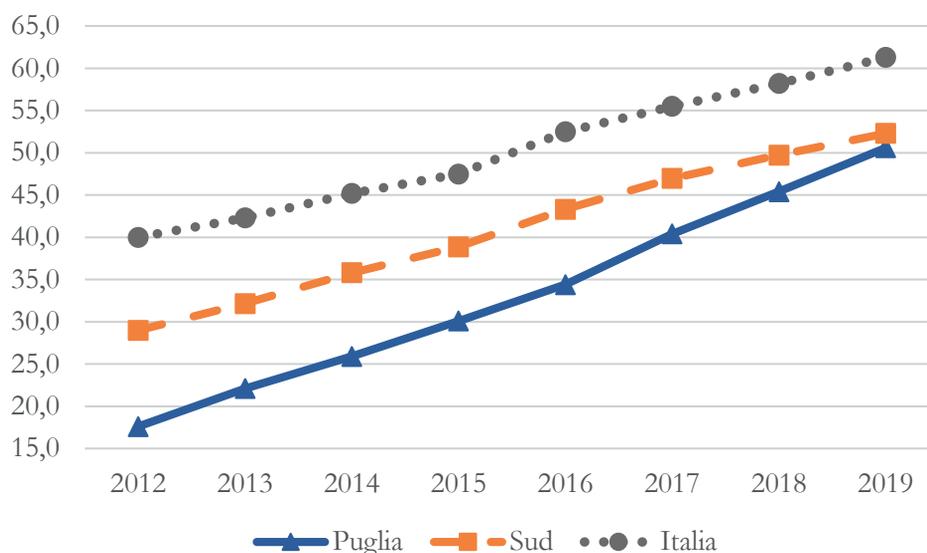
<sup>36</sup> Tali dinamiche risentono degli effetti della crisi economica del 2011, che è stata particolarmente intensa nel Sud Italia.

<sup>37</sup> La preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti urbani devono essere aumentati in peso ad un minimo del 55% entro il 2025, del 60% entro il 2030 e del 65% entro il 2035.

<sup>38</sup> A livello europeo l'indicatore osservato è il Tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani, che non corrisponde con la percentuale di raccolta differenziata. Per tale ragione non è stato riportato.

Eurostat, in linea con gli obiettivi stabiliti dal Quadro di riferimento in materia di rifiuti monitora il valore della percentuale di rifiuti riciclati. Sarebbe auspicabile a livello nazionale un adeguamento degli strumenti di monitoraggio per consentire un confronto internazionale.

Fig. 4.13 – Rifiuti raccolti separatamente (valori percentuali). Anni 2012-2019.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISPRA.

Al fine di determinare il contributo del settore pubblico alla transizione ecologica, in assenza di dati regionalizzati aggiornati sul tema del Green Public Procurement, si è scelto di stimare la spesa pro capite in conto capitale per la protezione dell'ambiente (settori servizio idrico integrato, ambiente, smaltimento dei rifiuti, agricoltura) da parte del Settore Pubblico Allargato<sup>39</sup>. La dinamica pugliese è caratterizzata da un aumento degli investimenti tra il 2012 e il 2015, anno in cui il valore pro capite (100,0 euro) è superiore anche al corrispondente nazionale (90,8 euro). Successivamente la spesa pro capite si riduce progressivamente, fino a raggiungere nel 2018 i 66,0 euro a fronte di un importo di 66,7 per il Mezzogiorno e di 88,9 euro per l'Italia. Nel complesso, tuttavia, l'investimento mancante a favore dei pugliesi rispetto al corrispondente valore nazionale sarebbe pari a oltre 83 euro, superiore agli investimenti che il SPA regionale realizza in un anno.

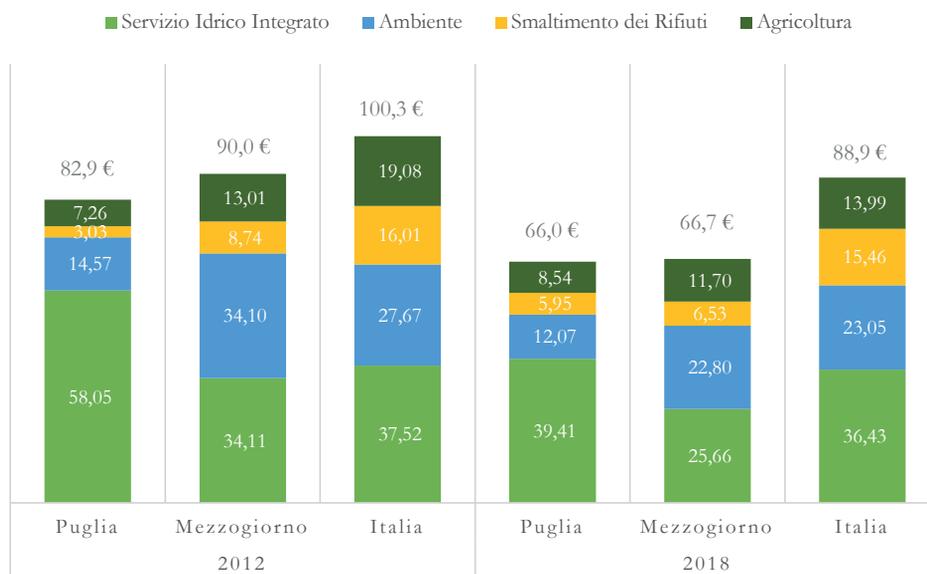
<sup>39</sup> Il Settore Pubblico Allargato è formato dalla Pubblica Amministrazione e dall'Extra PA (definita sia a livello centrale che locale/sub regionale) in cui sono incluse le entità sotto il controllo pubblico (Imprese Pubbliche), impegnate nella produzione di servizi destinabili alla vendita, a cui la Pubblica Amministrazione ha affidato l'incarico di fornire agli utenti alcuni servizi di natura pubblica, come le telecomunicazioni e l'energia.

Tab. 4.2 – Spesa pro capite in conto capitale per la protezione ambientale del settore pubblico allargato per settore (valori in euro). Anni 2012-2018.

Territorio	Settore	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Puglia	Servizio Idrico Integrato	58,1	51,9	53,1	59,2	48,9	39,5	39,4
	Ambiente	14,6	12,6	16,2	19,1	16,5	9,5	12,1
	Smaltimento dei Rifiuti	3,0	2,1	5,8	11,4	7,4	6,7	6,0
	Agricoltura	7,3	5,8	10,3	10,3	6,9	8,8	8,5
	Totale	82,9	72,5	85,5	100,0	79,7	64,5	66,0
Mezzogiorno	Servizio Idrico Integrato	34,1	25,4	27,2	34,4	29,1	30,4	25,7
	Ambiente	34,1	25,8	23,4	32,7	33,2	24,9	22,8
	Smaltimento dei Rifiuti	8,7	4,7	6,2	9,1	7,2	6,8	6,5
	Agricoltura	13,01	11,80	11,11	14,17	10,85	9,64	11,70
	Totale	90,0	67,7	67,9	90,3	80,4	71,6	66,7
Italia	Servizio Idrico Integrato	37,5	34,1	36,1	35,4	34,9	35,2	36,4
	Ambiente	27,7	24,8	22,7	26,5	28,3	23,9	23,1
	Smaltimento dei Rifiuti	16,0	12,8	16,1	11,6	11,0	13,8	15,5
	Agricoltura	19,1	18,1	16,6	17,3	13,9	12,2	14,0
	Totale	100,3	89,8	91,6	90,8	88,1	85,1	88,9

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati CPT.

Fig. 4.14 – Spesa pro capite per la protezione ambientale del settore pubblico allargato per settore (valori in euro). Anni 2012, 2018.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati CPT.

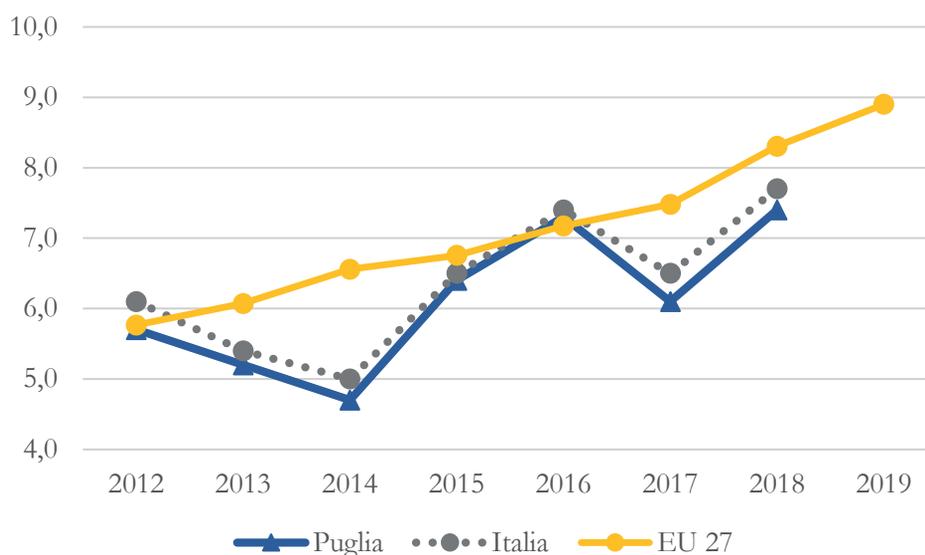
### 4.5 Mobilità sostenibile e intelligente

Nel dicembre 2020, la Commissione ha lanciato la nuova strategia in materia di trasporti sostenibili e intelligenti<sup>40</sup>: il Piano d'azione dovrà consentire la riduzione del 90% delle emissioni del settore dei trasporti rispetto al valore del 1990<sup>41</sup>, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili, fornendo delle alternative al trasporto privato e individuando delle opzioni di costo che consentano di internalizzare i costi ambientali.

La quota di energia da fonti rinnovabili nel settore dei trasporti ha un andamento crescente nel periodo 2012-2019. Le percentuali pugliese e italiana, sebbene in modo altalenante, seguono il trend europeo, raggiungendo nel 2018 rispettivamente il 7,4% (+1,7 punti rispetto al 2012) e il 7,8% (+1,6 punti rispetto al 2012) a fronte dell'8,3% dell'UE 27 (+2,5 punti rispetto al 2012).

Positiva è la condizione di partenza pugliese con riferimento alle emissioni di gas serra da trasporti: ciascun pugliese, nel 2017, ha emesso 1,50 tCO<sub>2</sub>eq, con una riduzione rispetto al 2000 del 25,6%, a fronte di un valore nazionale di 1,95 tCO<sub>2</sub>eq (-20,8%) ed europeo a 27 di 1,62 tCO<sub>2</sub>eq (-1,5%).

Fig. 4.15 – Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore dei trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia). Anni 2012-2019.

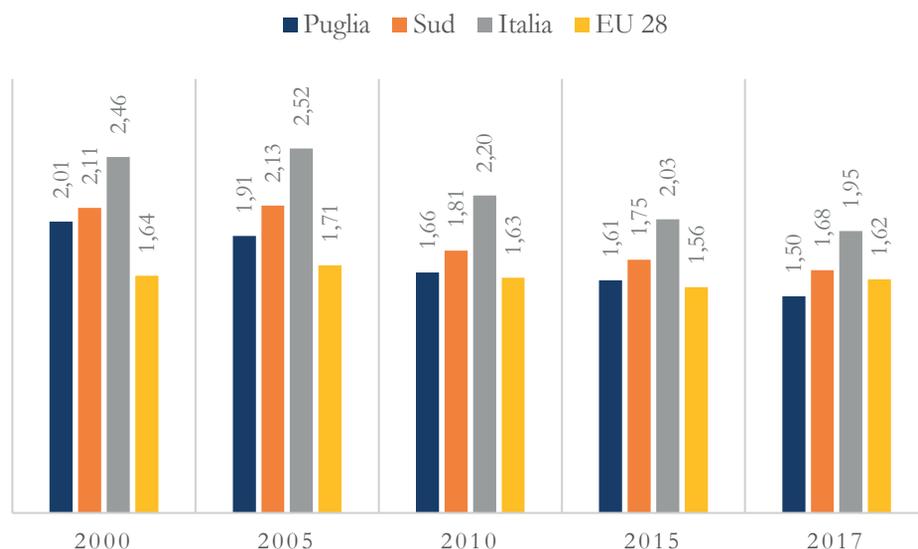


Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT, Eurostat.

<sup>40</sup> COM (2020)789 final.

<sup>41</sup> Commission Staff Working Paper (2020) 331 final.

Fig. 4.16 – Emissioni pro capite di gas a effetto serra da trasporti (tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente). Anni 2000, 2005, 2010, 2015, 2017.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT, ISPRA, Eurostat, EEA.

#### 4.6 Salvaguardia e tutela della biodiversità

Nel maggio 2020 la Commissione ha lanciato la Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030<sup>42</sup> con la quale ha rinnovato e rafforzato l'impegno europeo per la salvaguardia della biodiversità. Gli impegni principali da perseguire entro il 2030 mirano a proteggere legalmente almeno il 30% della superficie terrestre dell'UE e il 30% dei suoi mari, integrando i corridoi ecologici in una vera e propria rete naturalistica transeuropea; proteggere rigorosamente almeno un terzo delle zone protette dell'UE, comprese tutte le foreste primarie e antiche ancora esistenti sul suo territorio; gestire efficacemente tutte le zone protette, definendo obiettivi e misure di conservazione chiari e sottoponendoli a un monitoraggio adeguato.

Al riguardo sia a livello regionale sia a livello nazionale, nel corso degli ultimi 10 anni non ci sono state variazioni delle aree tutelate. Nel 2019, la Puglia conta una quota pari al 13,7% di territorio coperto da aree protette terrestri, a fronte del 10,5 nazionale e del 18,7% del Sud Italia. I Siti di Importanza Comunitaria coprono il 20% del territorio regionale, valore superiore a quello delle altre ripartizioni. Le Zone a Protezione Speciale costituiscono il 13,4% del territorio, valore equivalente a quelli nazionale ed europeo, ma inferiore al dato del Sud Italia. Nel complesso la Rete Natura 2000 occupa il 20,6% del territorio, valore inferiore solo al 23,6% del Sud Italia. A fronte di ciò, gli

<sup>42</sup> COM(2020) 380 final.

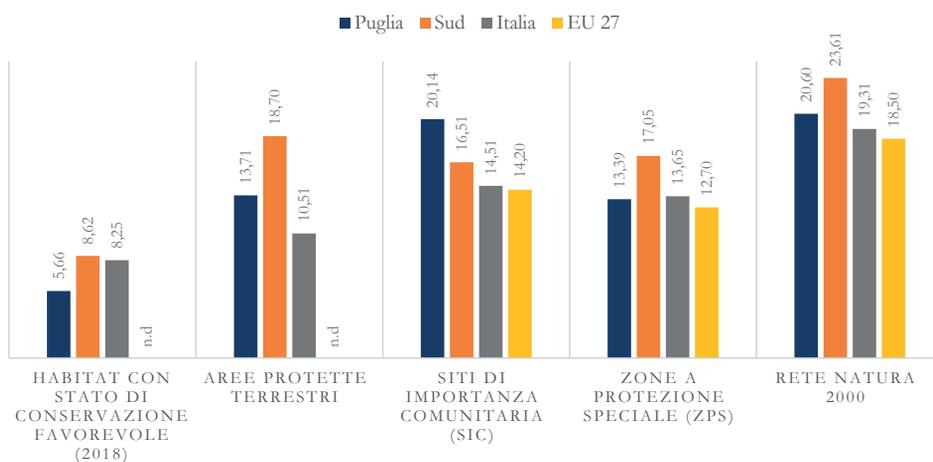
habitat con stato di conservazione favorevole costituiscono il 5,66% del totale, valore inferiore di 3 punti percentuali sia al contesto del Sud sia a quello nazionale.

Nettamente compromessa è, al contrario, la copertura forestale. In Puglia solo il 9,2% del territorio è coperto da foreste, a fronte del 29,6% del Sud, del 34,7% dell'Italia e del 39,7% dell'UE a 27.

Tra gli effetti della trasformazione del suolo, l'impermeabilizzazione costituisce uno dei fenomeni più evidenti. In Italia e in Puglia, in particolare, il fenomeno ha assunto tra il 2012 e il 2019 dimensioni preoccupanti e crescenti in maniera costante: nel 2019 è stato consumato l'8,1% del suolo, a fronte del 7,1% nazionale e del 6,5% del Sud.

L'idrosfera costituisce il terzo elemento connesso con la biodiversità. In mancanza di informazioni aggiornate e disponibili per un periodo sufficientemente lungo (i dati sulla qualità delle acque sono forniti con cadenza sessennale), si è scelto come indicatore di riferimento quello relativo alle Perdite idriche totali, che fornisce una rappresentazione del grado di efficienza nel consumo di acque per usi umani. Il valore dell'indicatore tende verso una certa omogeneità nell'ultimo anno disponibile (2018): in Puglia le perdite ammontano al 45% dell'acqua immessa, lievemente inferiore al dato del Sud (46,5%), ma superiore rispetto alla media nazionale (42%). Differenti sono tuttavia le traiettorie percorse dai tre territori. Se infatti in Puglia si è assistito tra il 1999 e il 2018 ad un progressivo seppur moderato miglioramento dell'indicatore (-4,3 punti percentuali), nel Sud e in Italia si è verificato un incremento dell'incidenza delle perdite sul totale dell'acqua immessa (rispettivamente +4,6 e +9,4 punti percentuali).

Fig. 4.17 – Tutela della biodiversità (valori percentuali rispetto al territorio di riferimento). Anno 2019.



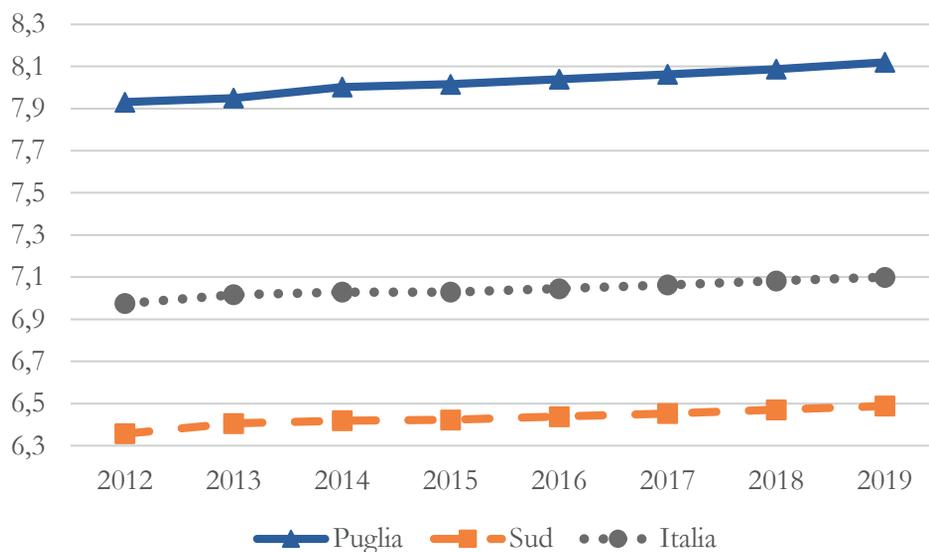
Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT, Eurostat.

Tab. 4.3 – Copertura forestale (valori in ettari e percentuali). Anno 2017.

Territorio	Foreste (ha)	Territorio (ha)	Copertura forestale (%)
Puglia	179.040,00	1.954.051,81	9,2%
Sud	2.180.902,00	7.379.777,51	29,6%
Italia	10.467.536,00	30.206.601,47	34,7%
EU 27	158.684.310,00	399.636.100,00	39,7%

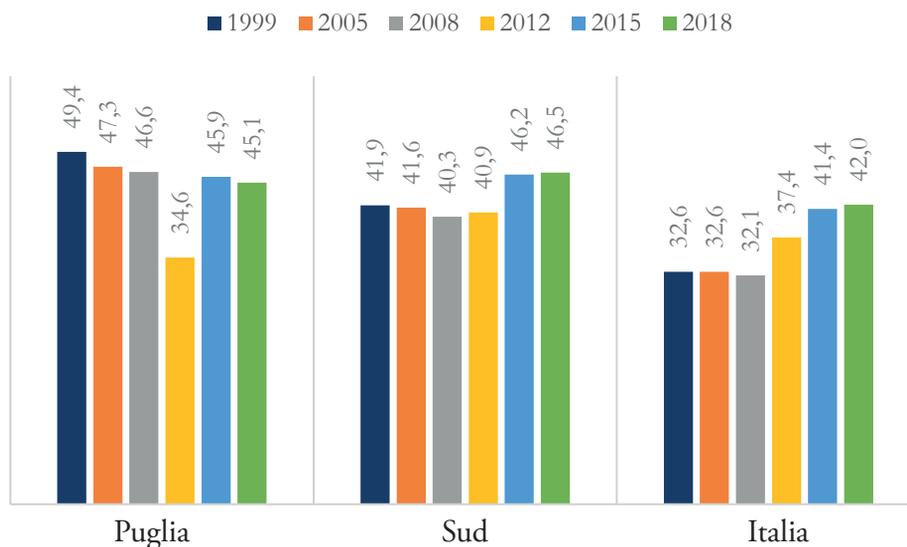
Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT, FAO - Global Forest Resources Assessment.

Fig. 4.18 – Indice di impermeabilizzazione del suolo (valori percentuali)\*. Anni 2012-2019.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT, ISPRA. \*I valori del 2013 e del 2014 sono stimati.

Fig. 4.19 – Perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (valori percentuali sul volume immesso in rete). Anni 1999, 2005, 2008, 2012, 2015, 2018.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

## 5. Conclusioni

Gli indicatori selezionati non sono da considerarsi esaustivi ma rappresentano una prima proposta per favorire l'avvio di un processo di confronto sul tema in oggetto, per arrivare in futuro ad individuare un migliore sistema di monitoraggio, il più possibile integrato al fine di razionalizzare gli sforzi di raccolta e diffusione delle informazioni, coerente con le indicazioni metodologiche che potranno pervenire dal livello nazionale ed europeo.

Come evidenziato dall'analisi, il contesto pugliese appare eterogeneo e caratterizzato da punti di forza e debolezza sui quali si potrebbe utilmente intervenire ai diversi livelli istituzionali, per attivare quelle policy funzionali ad intraprendere una effettiva trasformazione ecologica dell'economia, sfruttando le opportunità, soprattutto occupazionali che potrebbero derivarne.

Si fornisce nel seguito un quadro sinottico degli indicatori considerati, con una valutazione qualitativa relativa al posizionamento regionale nell'ultimo anno disponibile rispetto ai corrispondenti obiettivi dell'Italia nel suo complesso e dell'UE27.

Tab. 4.4 – Riepilogo del posizionamento della Puglia per ciascun indicatore osservato.

<b>Indicatore</b>	<b>Polarità</b>	<b>Posizione Puglia rispetto a Italia</b>	<b>Posizione Puglia rispetto a UE 27</b>
Emissioni lorde di gas a effetto serra, inclusi i settori LULUCF	Negativa	–	–
Popolazione a rischio alluvioni residente in aree a pericolosità media	Negativa	+	n.d.
Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia	Positiva	=	–
Emissioni pro capite di gas a effetto serra del settore energetico	Negativa	–	–
Consumo materiale interno per unità di PIL	Negativa	–	–
Investimenti lordi in beni materiali relativi ai settori dell'economia circolare	Positiva	+	+
Persone occupate nei settori dell'economia circolare	Positiva	+	+
Valore aggiunto al costo dei fattori relativo ai settori dell'economia circolare	Positiva	+	+
Produzione di rifiuti esclusi i principali rifiuti minerali in rapporto al PIL	Negativa	–	–
Produzione pro capite di rifiuti urbani	Negativa	+	+
Rifiuti raccolti separatamente	Positiva	–	n.d.
Spesa pro capite in conto capitale per la protezione ambientale del settore pubblico allargato per settore	Positiva	–	n.d.

Indicatore	Polarità	Posizione Puglia rispetto a Italia	Posizione Puglia rispetto a UE 27
Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore trasporti	Positiva	=	-
Emissioni pro capite di gas a effetto serra da trasporti	Negativa	+	+
Rete Natura 2000	Positiva	+	+
Copertura forestale	Positiva	-	-
Indice di impermeabilizzazione del suolo	Negativa	-	n.d.
Perdite idriche totali	Negativa	-	n.d.

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021).

### ***Bibliografia e sitografia***

- Charveriat, C. and Bodin, E. (2020) Delivering the Green Deal: the role of a reformed Semester within a new sustainable growth strategy for the EU, the Institute for European Environmental Policy (IEEP).
- European Commission (2016), Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, Next steps for a sustainable European future, European action for sustainability, COM(2016) 739 final, Brussels, 22/11/2016.
- European Commission (2019), Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, The European Green Deal, COM(2019) 640 final, Brussels, 11/12/2019.
- European Commission (2020), Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, Sustainable Europe Investment Plan, European Green Deal Investment Plan, COM(2020) 21 final, Brussels, 14/1/2020.
- European Commission, Directorate-General for Research and Innovation (2020), Towards fair and prosperous sustainability – Transitions Performance Index 2020, Brussels, ISBN 978-92-76-22789-2 doi: 10.2777/909838.
- European Committee of the Regions - COR (2019), RESOL-VI/038, 137th plenary session, 4-5 December 2019, Resolution “The Green Deal in partnership with local and regional authorities”.
- Giuntoli, J. et al. (2020), Building a monitoring system for the EU bioeconomy, EUR 30064 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, ISBN 978-92-76-15385-6, doi: 10.2760/717782, JRC119056.

- Trigila A., Iadanza C., Bussetini M., Lastoria B. (2018) Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio. Edizione 2018. ISPRA, Rapporti 287/2018 (ISBN 978-88-448-0901-0).
- Kilsedar, C.E., Wertz, S., Robert, N., Mubareka, S., Implementation of the EU Bioeconomy Monitoring System dashboards: Status and technical description as of December 2020, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2021, ISBN 978-92-76-28946-3, doi:10.2760/577115, JRC123675.
- MATT (2018), Economia circolare ed uso efficiente delle risorse. Indicatori per la misurazione dell'economia circolare, Documento revisionato a seguito della consultazione pubblica Dicembre 2018.
- OECD (2011), Towards Green Growth: Monitoring Progress. OECD Indicators.
- OECD (2020), The Circular Economy in Cities and Regions: Synthesis Report, OECD Urban Studies, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/10ac6ae4-en>.
- Zarnic Z. et al. (2021), Sustainability measurement in Italy, within the framework of Policy Coherence for Sustainable Development, Workshop del 31 marzo 2021 nell'ambito del Progetto CreaimoPA.

<http://www.fao.org/forest-resources-assessment/en/>.

<https://annuario.isprambiente.it/>.

<https://annuario.isprambiente.it/pon>.

<https://ec.europa.eu/eurostat>.

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/circular-economy/indicators>.

<https://www.agenziacoesione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali/>.

<https://www.eea.europa.eu/>.

<https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/gli-indicatori-istat>.

## 5.

# Economia agricola

Sommario: 1. Introduzione 2. Contesto macroeconomico del settore agricolo in Puglia; 3. Utilizzazione del terreno agricolo: principali dati sulle tipologie di coltivazioni; 3.1. *Agricoltura biologica*; 3.2. *Aziende agrituristiche*; 4. I principali risultati nei bilanci delle imprese agricole pugliesi secondo la banca dati AIDA; 4.1 *Un focus territoriale*; 5. Considerazioni conclusive; Bibliografia e sitografia.

### 1. Introduzione

Il presente capitolo è volto ad analizzare i principali dati inerenti alle attività del settore agricolo in Puglia. Come si vedrà nel seguito, l'importanza di tale settore per il territorio e l'economia regionale è *cruciale e lo si evince sia in termini positivi con riferimento al peso* diretto e indiretto sul sistema economico nel suo complesso, sia in termini negativi con riferimento all'ampia portata che problematiche verificatesi in tali contesti producono sia a livello sociale che economico. Il riferimento in questo caso al problema della diffusione della *Xylella fastidiosa*, prevalentemente nelle province salentine, ma non solo, è immediato.

### 2. Contesto macroeconomico del settore agricolo in Puglia

Il settore agricolo ricopre nella nostra regione, un peso rilevante nell'ambito dell'economia generale e ciò si evince facilmente analizzando i principali dati di contesto macroeconomico.

Il settore *Agricoltura, silvicoltura e pesca* rappresenta, per la Puglia, al 2019, il 4,1% del valore aggiunto complessivo, quasi mezzo punto percentuale in più della media della ripartizione Mezzogiorno e circa il doppio della media nazionale.

Tab. 5.1 – Italia, Mezzogiorno e Puglia: valore aggiunto a prezzi correnti per branca di attività (valori in milioni di euro e incidenze percentuali). Anni 2017-2020.

	2017	2018	2019	2020
<b>Italia</b>				
<b>Totale attività economiche</b>	<b>1.557.795,7</b>	<b>1.589.263,1</b>	<b>1.603.736,0</b>	<b>1.490.612,9</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	34.257,4	34.441,6	34.247,4	32.878,1
<i>incidenza %</i>	2,2%	2,2%	2,1%	2,2%
<b>Mezzogiorno</b>				
<b>Totale attività economiche</b>	<b>349.841,1</b>	<b>354.183,1</b>	<b>356.685,9</b>	<b>n.d.</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	13.403,1	12.813,4	13.298,6	12.890,0
<i>incidenza %</i>	3,8%	3,6%	3,7%	
<b>Puglia</b>				
<b>Totale attività economiche</b>	<b>67.084,0</b>	<b>68.582,2</b>	<b>69.423,2</b>	<b>n.d.</b>
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	2.855,4	2.817,8	2.851,4	2.638,0
<i>incidenza %</i>	4,3%	4,1%	4,1%	

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

In termini assoluti, dopo il trend favorevole registrato in Puglia nel triennio 2017-2019, con una crescita superiore a quella del Mezzogiorno e alla media nazionale che anzi risulta sostanzialmente stazionaria, il 2020 ha fatto registrare un inevitabile crollo dovuto all'avvento della pandemia (-7,5%) che ha riguardato, però, non solo la Puglia, ma l'intera nazione e non solo con riferimento al settore agricolo, ma l'intera economia.

Il peso del settore agricolo per l'economia regionale emerge in maniera ancora più evidente dai dati relativi all'occupazione. Mentre, infatti, in Puglia esso assorbe, al 2020, quasi il 9% dell'occupazione complessiva, con un trend stabile anche in termini assoluti nell'ultimo quadriennio, tale incidenza si ferma a poco più del 7% per il Mezzogiorno e al 4% a livello medio nazionale.

Tab. 5.2 – Italia, Mezzogiorno e Puglia: numero di occupati per branca di attività (valori in migliaia e incidenze percentuali). Anni 2017-2020.

	2017	2018	2019	2020
<b>Italia</b>				
<b>Totale attività economiche</b>	<b>23.023,0</b>	<b>23.214,9</b>	<b>23.359,9</b>	<b>22.903,8</b>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	871,2	872,4	908,8	912,3
<i>di cui:</i>				
<i>Indipendenti</i>	414,4	402,5	426,0	416,5
<i>Dipendenti</i>	456,9	469,9	482,8	495,8
<i>di cui:</i>				
<i>a tempo determinato</i>	283,1	290,8	308,2	317,0
<i>a tempo indeterminato</i>	173,8	179,2	174,5	178,8
<i>incidenza %</i>	3,8%	3,8%	3,9%	4,0%
<b>Mezzogiorno</b>				
<b>Totale attività economiche</b>	<b>6.121,7</b>	<b>6.172,4</b>	<b>6.182,6</b>	<b>6.057,3</b>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	421,7	434,1	447,2	427,8
<i>di cui:</i>				
<i>Indipendenti</i>	150,3	149,0	158,4	148,4
<i>Dipendenti</i>	271,4	285,1	288,8	279,5
<i>di cui:</i>				
<i>a tempo determinato</i>	192,9	199,0	213,2	200,7
<i>a tempo indeterminato</i>	78,5	86,2	75,5	78,8
<i>incidenza %</i>	6,9%	7,0%	7,2%	7,1%
<b>Puglia</b>				
<b>Totale attività economiche</b>	<b>1.198,3</b>	<b>1.219,6</b>	<b>1.233,7</b>	<b>1.221,0</b>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	102,1	101,4	105,7	106,8
<i>di cui:</i>				
<i>Indipendenti</i>	29,2	26,4	33,4	37,5
<i>Dipendenti</i>	72,9	75,0	72,3	69,3
<i>di cui:</i>				
<i>a tempo determinato</i>	58,8	54,5	58,0	53,3
<i>a tempo indeterminato</i>	14,0	20,5	14,4	16,0
<i>incidenza %</i>	8,5%	8,3%	8,6%	8,7%

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Anche gli scambi commerciali con l'estero confermano la maggiore importanza che il settore agricolo ricopre per la Puglia rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale. Il 9,5% delle esportazioni della nostra regione, nel 2020, riguardano infatti prodotti agricoli, un dato in ripresa rispetto al calo (sia assoluto che relativo) degli ultimi due anni, e comunque oltre doppio rispetto alla media del Mezzogiorno (4,7%, anche in

questo caso in ripresa) e più del quintuplo della media nazionale. L'export agricolo della Puglia rappresenta oltre un terzo di quello del Mezzogiorno e circa l'11% di quello nazionale. Nell'ambito delle importazioni, invece, il settore agricolo rappresenta per la nostra regione addirittura il 13% del totale, anche in questo caso circa il doppio rispetto al Mezzogiorno e oltre il triplo rispetto alla media nazionale.

Tab. 5.3 – Italia, Mezzogiorno e Puglia: scambi commerciali con l'estero per branca di attività (valori in migliaia di euro e incidenze percentuali). Anni 2017-2020.

	2017	2018	2019	2020
<b>Esportazioni</b>				
<b>Italia</b>				
<b>Totale esportazioni</b>	<b>449.128.768</b>	<b>465.325.358</b>	<b>480.351.926</b>	<b>433.559.307</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura</i>	7.115.106	6.876.368	6.934.097	6.981.691
<i>incidenza % agricoltura</i>	1,6%	1,5%	1,4%	1,6%
<b>Mezzogiorno</b>				
<b>Totale esportazioni</b>	<b>46.717.182</b>	<b>49.742.829</b>	<b>49.855.927</b>	<b>43.040.844</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura</i>	2.098.278	1.997.313	1.929.499	2.020.814
<i>incidenza % agricoltura</i>	4,5%	4,0%	3,9%	4,7%
<b>Puglia</b>				
<b>Totale esportazioni</b>	<b>8.259.617</b>	<b>8.116.514</b>	<b>8.961.752</b>	<b>8.117.270</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura</i>	809.017	714.813	684.182	769.994
<i>incidenza % agricoltura</i>	9,8%	8,8%	7,6%	9,5%
<b>Importazioni</b>				
<b>Italia</b>				
<b>Totale importazioni</b>	<b>401.487.195</b>	<b>426.045.676</b>	<b>424.236.227</b>	<b>369.969.408</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura</i>	14.482.502	14.494.781	14.768.117	14.472.114
<i>incidenza % agricoltura</i>	3,6%	3,4%	3,5%	3,9%
<b>Mezzogiorno</b>				
<b>Totale importazioni</b>	<b>49.729.150</b>	<b>54.957.415</b>	<b>54.493.273</b>	<b>43.431.347</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura</i>	2.749.558	2.714.600	3.083.420	3.035.192
<i>incidenza % agricoltura</i>	5,5%	4,9%	5,7%	7,0%
<b>Puglia</b>				
<b>Totale importazioni</b>	<b>8.779.982</b>	<b>9.002.207</b>	<b>9.799.861</b>	<b>7.946.116</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura</i>	821.725	776.463	1.005.364	1.099.604
<i>incidenza % agricoltura</i>	9,4%	8,6%	10,3%	13,8%

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ICE.

### 3. Utilizzazione del terreno agricolo: principali dati sulle tipologie di coltivazioni

Una logica conseguenza della rilevanza del settore agricolo nell'ambito dell'economia nel suo complesso per il nostro territorio è la maggiore disponibilità di terreno agricolo destinato a coltura. Mentre in Puglia, infatti, la superficie agricola utilizzata (SAU) rappresenta oltre i due terzi della superficie territoriale complessiva, tale incidenza si abbassa a poco più della metà per il Mezzogiorno, e a poco più del 42% per l'intero territorio nazionale. La superficie agricola utilizzata pugliese rappresenta oltre un decimo di quella nazionale e oltre un quinto di quella del Mezzogiorno sebbene la superficie totale regionale rappresenti poco meno del 6,5% di quella nazionale e poco meno del 16% di quella del Mezzogiorno.

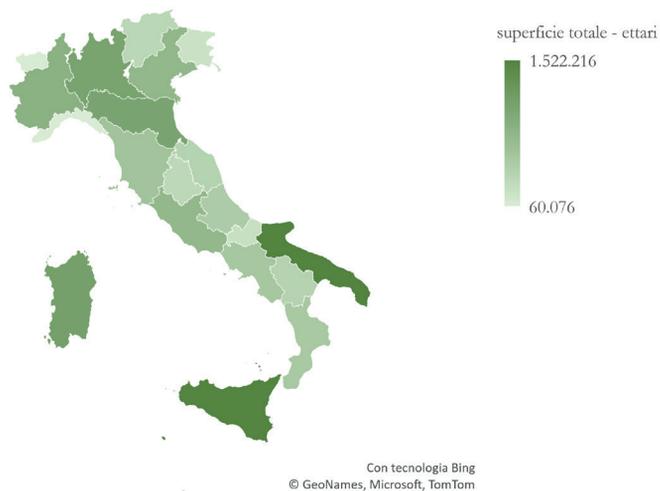
Tab. 5.4 – Italia, Mezzogiorno e Puglia: consistenza del terreno agricolo (valori in migliaia di ettari). Anno 2017.

	SAU	Superficie territoriale	SAU/Superficie territoriale %
Italia	12.777,04	30.206,60	42,30
Mezzogiorno	6.329,31	12.372,96	51,15
Puglia	1.328,05	1.954,05	67,96
% Puglia/Mezzogiorno	20,98	15,79	
% Puglia/Italia	10,39	6,47	

Fonte: Elaborazioni CREA (2021) su dati ISTAT.

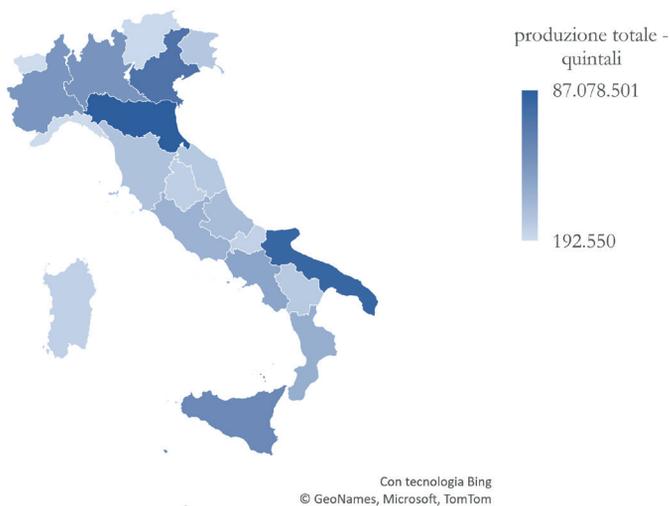
Analizzando, invece, i risultati dell'indagine ISTAT di stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni emerge che, al 2020, con poco più di 1,5 milioni di ettari stimati complessivamente, la superficie totale investita a coltivazioni in Puglia è la più ampia fra tutte le regioni italiane. A fronte di tale disponibilità, la produzione del terreno agricolo pugliese è seconda solo a quella dell'Emilia-Romagna (80,1 contro 87 milioni di quintali) e la sua produttività, pari a 52,7 quintali per ettaro, è inferiore solo a quella di Veneto (89,9), Emilia-Romagna (83,4), Friuli-Venezia Giulia (63,5) e Campania (61,3).

Fig. 5.1 – Regioni italiane: superficie totale investita a coltivazioni (dati stimati in ettari). Anno 2020.



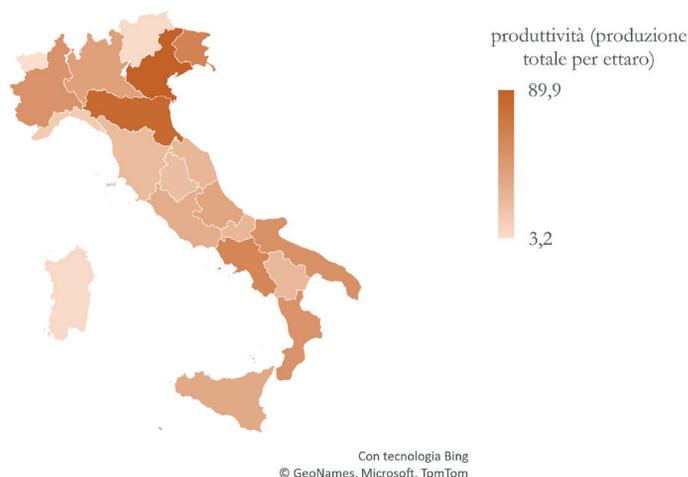
Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Fig. 5.2 – Regioni italiane: produzione agricola totale (dati stimati in quintali). Anno 2020.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

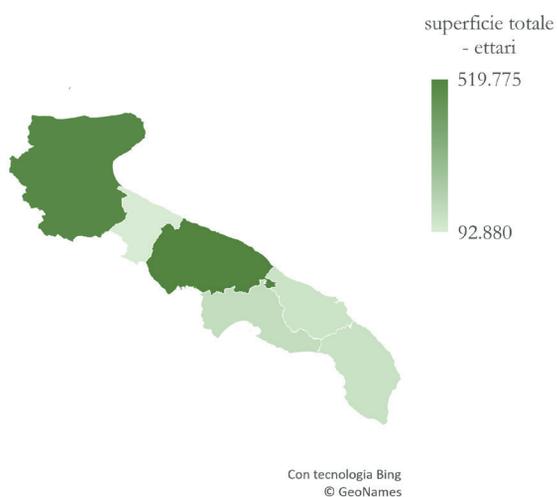
Fig. 5.3 – Regioni italiane: produttività del terreno agricolo (dati stimati in quintali di produzione per ettaro di superficie investita a coltivazione). Anno 2020.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

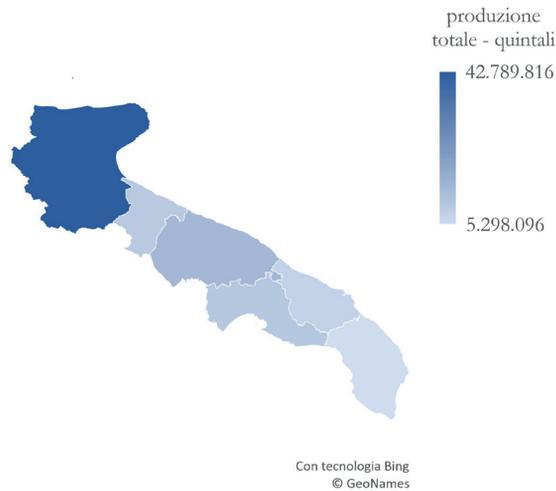
La situazione media regionale, però, appare molto diversificata fra le province: oltre la metà della produzione totale della regione (42,8 milioni di quintali) è concentrata nella provincia di Foggia, mentre nella provincia di Bari, a fronte di una superficie disponibile pari ad oltre un terzo di quella complessiva (520mila ettari), la produzione è pari ad un terzo di quella di Foggia (14,2 milioni di quintali).

Fig. 5.4 – Province pugliesi: superficie totale investita a coltivazioni (dati stimati in ettari). Anno 2020.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

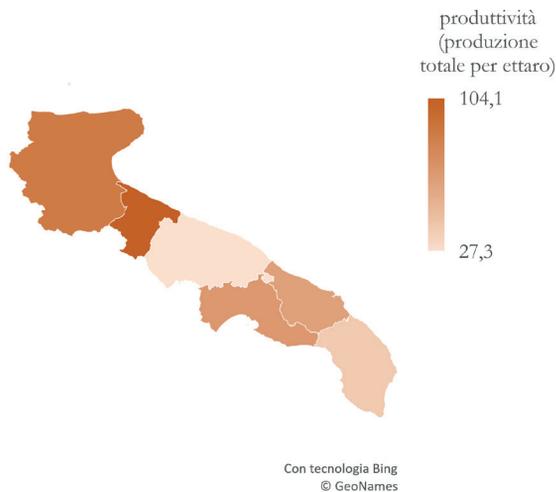
Fig. 5.5 – Province pugliesi: produzione agricola totale (dati stimati in quintali). Anno 2020.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

La produttività del terreno agricolo nella provincia di Foggia, poi, attestandosi sui livelli delle prime regioni italiane (85,8 quintali per ettaro), è comunque inferiore a quella del terreno agricolo della provincia di Barletta-Andria-Trani che, sebbene sia il meno esteso fra quelli delle province pugliesi (quasi 93mila ettari), produce ben 9,3 milioni di quintali, più di quelli di Lecce (5,3) e Brindisi (7,9) e poco meno di quello di Taranto (10,1), con una produttività media pari a ben 104,1 quintali per ettaro.

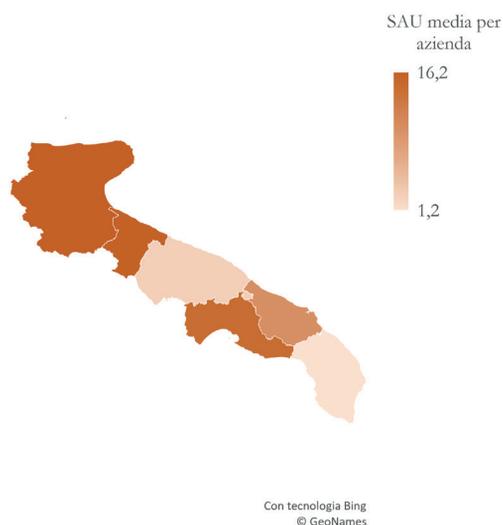
Fig. 5.6 – Province pugliesi: produttività del terreno agricolo (dati stimati in quintali di produzione per ettaro di superficie investita a coltivazione). Anno 2020.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Le imprese agricole censite in Puglia, alla luce dei dati dell'Indagine sui risultati economici delle imprese agricole dell'ISTAT del 2015 sono circa 265mila, per la quasi totalità costituite da aziende individuali (ad eccezione di un migliaio scarso di imprese classificate come Società semplici, Società in nome collettivo o Società cooperative) e con una superficie media che varia da 1,2 ettari nella provincia di Lecce a 16,2 in quella di Foggia.

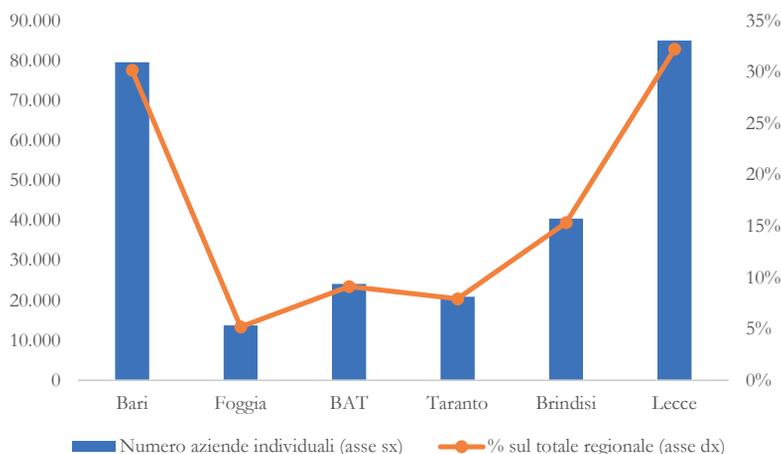
*Fig. 5.7 – Province pugliesi: SAU media per impresa agricola (valori assoluti in ettari). Anno 2015.*



Fonte: ISTAT – Risultati economici delle imprese agricole. Elaborazioni IPRES (2020).

In merito alla loro collocazione territoriale la maggior quota di tali imprese si concentra nelle province di Lecce (quasi 85mila, poco meno di un terzo del totale) e Bari (quasi 80mila, circa il 30%).

Fig. 5.8 – Province pugliesi: imprese agricole (valori assoluti e incidenze percentuali rispetto al totale regionale). Anno 2020.



Fonte: ISTAT – Risultati economici delle imprese agricole. Elaborazioni IPRES (2020).

La tipologia di coltivazione più diffusa è quella delle olive da olio con poco meno di un quarto della superficie complessivamente investita a coltivazioni (370mila ettari), seguita da frumento duro (344mila) e dai pascoli (218mila) e tale prevalenza si riflette in tutte le province ad eccezione di quella di Foggia dove prevalgono frumento duro (240mila ettari) e pascoli (92mila).

Tab. 5.5 – Puglia: superficie totale investita per i principali tipi di coltivazione (valori stimati in ettari). Anno 2020.

Tipo di coltivazione	Superficie
Totale	1.522.216
di cui:	
olive da olio	370.300
frumento duro	344.300
pascoli	217.980
prati avvicendati polifiti	90.020
uva da vino	89.529
altri miscugli	55.120
graminacee	38.450
uva da tavola	25.085
avena	24.650
orzo	22.350
leguminose	20.170
mandorla	19.725
....	...

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

Tab. 5.6 – Province pugliesi: superficie totale investita per i 10 principali tipi di coltivazione (valori in ettari). Anno 2020.

<b>Bari</b>		<b>Barletta-Andria-Trani</b>	
<b>Tipo di coltivazione</b>	<b>Superficie</b>	<b>Tipo di coltivazione</b>	<b>Superficie</b>
olive da olio	98.900	olive da olio	33.000
prati avvicendati polifiti	90.000	frumento duro	18.000
pascoli	82.000	uva da vino	15.220
frumento duro	39.000	pascoli	4.500
altri miscugli	37.000	frumento tenero	2.400
graminacee	35.100	pesca	1.700
altri erbai monofiti	17.350	orzo	1.650
leguminose	17.200	fava da granella	1.150
ciliegia	17.200	avena	950
mandorla	13.000	mandorla	900

<b>Brindisi</b>		<b>Foggia</b>	
<b>Tipo di coltivazione</b>	<b>Superficie</b>	<b>Tipo di coltivazione</b>	<b>Superficie</b>
olive da olio	63.800	frumento duro	240.000
frumento duro	16.800	pascoli	92.000
uva da vino	10.450	olive da olio	52.800
pascoli poveri	4.200	uva da vino	29.109
carciofo in piena aria	3.900	pomodoro da trasformazione in piena aria	15.000
mandorla	3.800	avena	8.700
leguminose	2.400	carciofo in piena aria	6.400
avena	1.700	orzo	6.300
orzo	1.400	orzo in erba	5.000
frumento tenero	1.200	frumento tenero	4.000

<b>Lecce</b>		<b>Taranto</b>	
<b>Tipo di coltivazione</b>	<b>Superficie</b>	<b>Tipo di coltivazione</b>	<b>Superficie</b>
olive da olio	86.000	olive da olio	35.800
frumento duro	20.500	pascoli	32.000
uva da vino	9.900	altri miscugli	17.500
pascoli	3.280	uva da vino	7.300
orzo	3.000	frumento duro	10.000
avena	2.800	uva da tavola	8.100
patata primaticcia	950	clementine	4.800
cocomero in piena aria	550	arancia	3.050
olive da tavola	440	orzo	3.000
pomodoro da trasformazione in piena aria	400	avena	3.000

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT.

### Approfondimento – *Xylella fastidiosa e disseccamento*

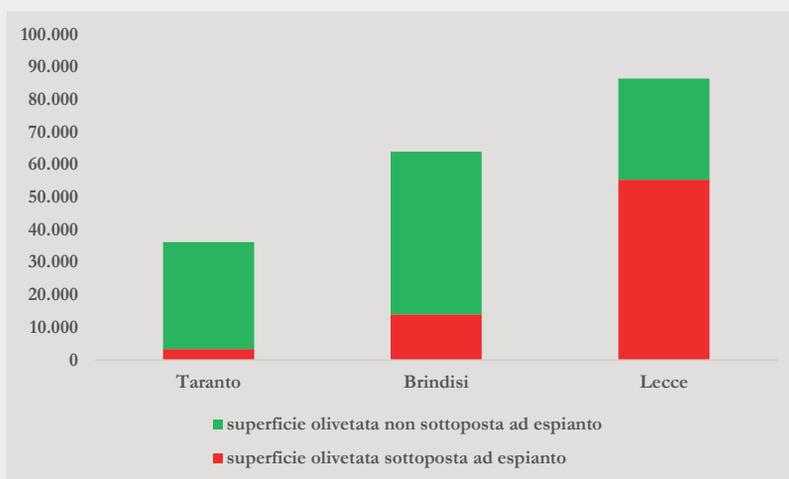
Le olive (principalmente da olio, in misura minore da tavola) costituiscono la principale destinazione d'uso del terreno agricolo della Puglia: si stima in circa 374mila ettari la superficie agricola complessivamente destinata a tale uso, per la metà concentrata nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto, dove la diffusione della *Xylella fastidiosa* ha generato il maggior impatto in termini di disseccamento e conseguente necessità di espianto di piante di olivo. A tal proposito la Regione Puglia ha istituito, con Determina del Dirigente di Sezione 377/2020, un'apposita misura per il "Reimpianto di olivi nella zona infetta". In base ai dati di attuazione emerge che la superficie sottoposta ad espianto denunciata da parte degli aderenti a tale misura è risultata essere pari a quasi 73mila ettari, che corrisponde al 39% della superficie olivetata delle tre province.

*Tab. A1 – Puglia e province salentine: SAU, superficie investita ad olive (olivetata) e superficie sottoposta ad espianti nell'ambito della misura regionale ex art. 6 "Reimpianto ulivi zona infetta" (valori in ettari). Anno 2020.*

	Puglia	Salento			Totale
		Taranto	Brindisi	Lecce	
SAU	1.522.216	149.520	127.346	134.459	<b>411.326</b>
Superficie olivetata stimata	373.960	36.200	63.950	86.440	<b>186.590</b>
olive da olio	370.300	35.800	63.800	86.000	185.600
olive da tavola	3.660	400	150	440	990
Superficie sottoposta a espianto da ex art.6		3.364	14.058	55.392	<b>72.815</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT e Regione Puglia.

*Fig. A1 – Province salentine: superficie investita ad olive (olivetata) sottoposta e non sottoposta ad espianti nell'ambito della misura regionale ex art. 6 "Reimpianto ulivi zona infetta" (valori in ettari). Anno 2020.*



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati ISTAT e Regione Puglia.

La provincia maggiormente colpita è quella di Lecce con oltre 55mila ettari sottoposti ad espanti a fronte di una superficie olivetata di oltre 86mila ettari (64%), segue quella di Brindisi con 14mila ettari su quasi 64mila (22%) e quella di Taranto con quasi 3mila e 400 ettari su oltre 36mila (9%).

### 3.1 Agricoltura biologica

In Puglia, al 2019, le superfici coltivate con metodi biologici ammontano a poco più di 266 mila ettari (il 13,4% del totale nazionale, poco meno di un quarto di quello del Mezzogiorno), un dato inferiore, fra le regioni italiane, solo a quello della Sicilia che ammonta a poco più di 370 mila ettari. Rispetto al 2018 si è avuta una crescita di tali superfici pari all'1%, meno della media nazionale (1,8%), ma più di quella del Mezzogiorno (0,3%).

Considerando, poi, che le aziende pugliesi che hanno deciso di adottare il regime biologico sono risultate essere 8.531, la superficie media regionale per azienda è di 31,2 ettari, in linea con il corrispondente dato del Mezzogiorno (29,9) e con la media nazionale (28,3).

Tab. 5.7 – Italia, Mezzogiorno e Puglia: superficie biologica (valori assoluti in ettari e percentuali). Anno 2019.

	SAU biologica			Media Az./ha	Incidenza % su tota- le SAU
	ha	%	Var.% 2019/18		
Italia	1.993.236	100,0	1,8	28,3	15,8
Mezzogiorno	1.152.991	59,9	0,3	29,9	19,6
Puglia	266.274	13,4	1,0	31,2	20,7

Fonte: CREA (2021) su dati SINAB e ISTAT.

### 3.2 Aziende agrituristiche

La presenza di aziende agrituristiche è di cruciale importanza per lo sviluppo di un territorio sia nell'ambito delle attività di valorizzazione del patrimonio rurale a fini agricoli che per lo sviluppo di attività turistiche. Sebbene le aziende agrituristiche siano maggiormente diffuse nelle regioni del Centro-Nord Italia, Toscana (5.369 al 2019) e Trentino-Alto Adige (3.605) fra tutte, la Puglia riesce comunque a distinguersi fra le regioni del Mezzogiorno essendo quella che ne conta il maggior numero (933, quasi un quinto del totale). Conseguentemente, tale prevalenza si riflette anche sulla disponibilità di posti letto da offrire ai clienti (poco più di 15mila per la Puglia), tuttavia è da notare che tale disponibilità frutta, in termini di presenza turistica, proporzionalmente di meno rispetto alla media nazionale (il 5,3% dei posti letto frutta il 3,7% delle presenze turistiche complessive), ma di più rispetto a quella del Mezzogiorno (37,5% di presenze con il 26,5% dei posti letto).

Tab. 5.8 – Italia, Mezzogiorno e Puglia: agriturismo (valori assoluti e incidenze percentuali). Anno 2019.

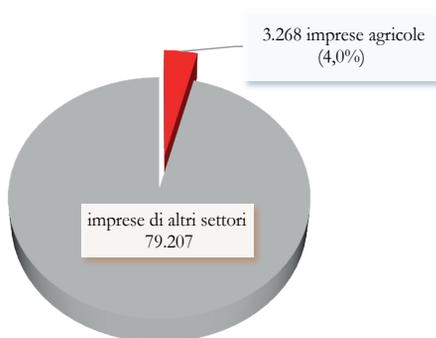
	<b>Aziende agrituristiche (n.)</b>	<b>Posti letto</b>	<b>Presenza di clienti negli agriturismi</b>
Italia	24.576	285.010	14.057.535
Mezzogiorno	4.779	56.874	1.392.471
Puglia	933	15.099	521.746
% Puglia/Mezzogiorno	19,5%	26,5%	37,5%
% Puglia/Italia	3,8%	5,3%	3,7%

Fonte: CREA (2021) su dati ISTAT.

#### 4. I principali risultati nei bilanci delle imprese agricole pugliesi secondo la banca dati AIDA

Le imprese agricole attive in Puglia con bilancio depositato sono, al 2020, secondo quanto censito dalla banca dati AIDA-Bureau Van Dijk, 3.268, rappresentano il 4% del totale regionale e danno lavoro a quasi 20mila dipendenti, generando quasi 2 miliardi di euro di ricavi e 385 milioni di euro di valore aggiunto (pari quasi al 15% del valore aggiunto complessivo del settore agricolo regionale di cui si è detto nel primo paragrafo).

Fig. 5.9 – Puglia: incidenza delle imprese agricole attive rispetto al totale (valori assoluti). Anno 2020.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati AIDA-Bureau Van Dijk.

Il maggior numero delle imprese attive si concentra nel settore della coltivazione di ortaggi che assorbe anche la maggior quota di occupazione (quasi 5mila dipendenti), mentre il settore che genera più ricavi (oltre 443 milioni di euro) è invece quello delle attività che seguono la raccolta. Il settore della coltivazione di uva, infine, è quello che genera maggiore valore aggiunto (quasi 80 milioni di euro complessivamente).

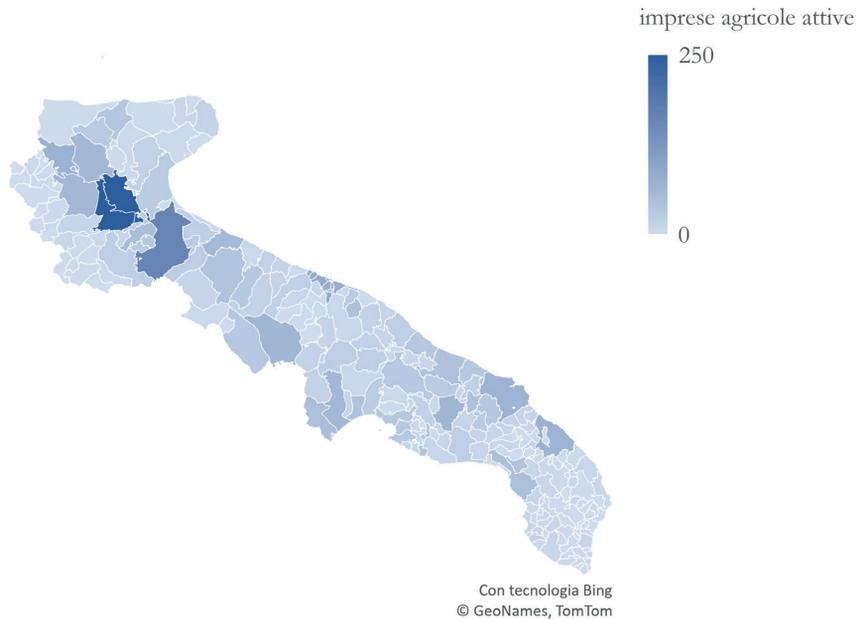
Tab. 5.9 – Puglia: imprese agricole attive per settore ATECO, numero di dipendenti, ricavi delle vendite e valore aggiunto (valori assoluti e migliaia di euro). Anno 2020.

Settore ATECO	n. aziende	Dipendenti	Ricavi delle vendite (.000€)	Valore aggiunto (.000€)
Coltivazione di ortaggi	660	4.989	280.944,34	78.467,78
Coltivazione di frutti oleosi	454	973	50.126,03	18.753,49
Coltivazione di uva	412	4.356	302.087,43	79.955,05
Coltivazione di cereali (escluso il riso)	252	393	25.965,09	17.173,34
Attività di supporto alla produzione vegetale	246	1.935	264.603,18	29.678,47
Coltivazione e riproduzione di piante	159	755	59.742,20	20.136,38
Coltivazione di colture agricole non permanenti	158	1.020	144.315,15	20.020,16
Attività che seguono la raccolta	137	2.010*	443.805,55	44.736,56
Attività di supporto all' agricoltura e attività successive alla raccolta	129	636	96.304,70	12.931,84
Allevamento	128	394	74.798,28	10.574,64
Coltivazioni miste di cereali, legumi da granella e semi oleosi	101	202	22.200,14	6.033,49
Coltivazione di colture permanenti	94	506	30.717,62	11.029,65
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	92	264	19.197,56	10.471,89
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	72	515	48.765,80	11.072,85
Coltivazione di agrumi	47	274	9.582,25	4.144,35
Coltivazione di fiori	39	120	7.981,39	2.275,58
Coltivazione di semi oleosi	34	84	3.103,07	1.160,83
Coltivazione di altre colture permanenti (inclusi alberi di Natale)	21	205	6.915,73	3.003,27
Altre attività di supporto alla produzione animale (esclusi i servizi veterinari)	9	20	52.098,23	765,36
Apicoltura	7	3	65,20	27,01
Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti	6	30	1.194,40	733,31
Coltivazione di tabacco	5	11	150,90	103,18
Lavorazione delle sementi per la semina	3	9	6.623,67	744,00
Coltivazione di legumi da granella	1	0	-	-
Pulitura e cernita di semi e granaglie	1	3	792,58	81,47
Coltivazione di patate	1	29	4.339,46	1.126,14
<b>Totale Puglia</b>	<b>3.268</b>	<b>19.736</b>	<b>1.956.419,97</b>	<b>385.200,11</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati AIDA-Bureau Van Dijk. Valore ricalcolato tramite una stima dell'IPRES.

Il Comune in cui si concentra la maggiore presenza di imprese agricole è Foggia (250 imprese attive), seguito da Cerignola (161) e Bari (83). In generale, osservando la cartina in fig. 5.10 si può notare una presenza più diffusa di imprese agricole nei Comuni dell'area settentrionale della regione a discapito di quelli del sud Salento.

Fig. 5.10 – Comuni pugliesi: numero di imprese agricole attive (valori assoluti). Anno 2020.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati AIDA-Bureau Van Dijk.

Ciascuna delle imprese agricole pugliesi genera mediamente circa 728mila euro di produzione, 14mila euro di utile e 132mila euro di valore aggiunto, assumendo poco meno di 19 dipendenti. Anche in questo caso, sono le imprese della provincia di Foggia a dimostrarsi maggiormente virtuose con oltre 1milione e 100mila euro di valore medio della produzione, 23mila euro di utile netto in media e quasi 43 dipendenti ciascuna in media. E anche in termini di valore aggiunto, sebbene vengano superate da quelle della provincia di Bari e della provincia di Taranto, fanno registrare comunque un valore medio superiore a quello regionale.

Tab. 5.10 – Puglia: valori medi per impresa di alcuni indicatori economici delle imprese agricole attive per provincia (valori assoluti e percentuali). Anno 2020.

	Valore della produzione (.000€)	Utile netto (.000€)	Valore aggiunto (.000€)	Dipendenti (valore assoluto)
Bari	732,46	17,95	164,69	7,81
Barletta-Andria-Trani	725,56	21,95	137,24	6,86
Brindisi	322,63	5,37	109,80	6,85
Foggia	1.105,51	23,07	143,51	42,80
Lecce	261,99	-6,25	69,87	5,13
Taranto	792,33	16,80	153,07	9,59
<b>PUGLIA</b>	<b>728,22</b>	<b>14,13</b>	<b>131,74</b>	<b>18,89</b>

Produttività				
	Produzione per ettaro (euro)	Costo lavoro per addetto (euro)	Ricavi per addetto (euro)	Valore aggiunto per addetto (euro)
Bari	640,40	14.904,08	108.002,95	29.654,53
Barletta-Andria-Trani	1.095,09	14.632,95	147.653,72	31.846,79
Brindisi	722,96	12.723,03	51.062,18	17.303,96
Foggia	1.905,20	13.330,60	185.590,00	31.064,36
Lecce	544,41	11.456,53	57.417,19	17.321,23
Taranto	1.470,28	11.809,14	79.727,58	23.321,07
<b>PUGLIA</b>	<b>1.119,87</b>	<b>13.067,72</b>	<b>114.641,33</b>	<b>25.444,82</b>

Redditività				
	Redditività del totale attivo (ROA) (%)	Redditività di tutto il capitale investito (ROI) (%)	Redditività delle vendite (ROS) (%)	Redditività del capitale proprio (ROE) (%)
Bari	-1,89	2,49	2,44	3,84
Barletta-Andria-Trani	-3,40	3,30	3,93	6,02
Brindisi	-7,46	1,92	1,47	10,06
Foggia	-3,54	4,72	2,50	13,76
Lecce	-5,99	1,65	1,25	0,96
Taranto	-10,19	1,90	1,84	6,50
<b>PUGLIA</b>	<b>-4,96</b>	<b>3,04</b>	<b>2,18</b>	<b>8,08</b>

Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati AIDA-Bureau Van Dijk.

Sotto l'aspetto della produttività, ogni impresa ottiene in media circa 1.120 euro di produzione per ogni ettaro a sua disposizione (oltre 1.900 per le imprese della provincia di Foggia), sostenendo un costo di poco più di 13mila euro per ogni addetto, da cui ricava quasi 115mila euro (quasi 186mila per le imprese della provincia di Foggia) producendo oltre 25mila euro di valore aggiunto.

In merito alla redditività, il capitale investito complessivamente dalle imprese agricole pugliesi ha fruttato in media un risultato operativo finale in media pari a circa 3 volte (quasi 5 per le imprese della provincia di Foggia), mentre il capitale proprio circa 8 volte (quasi 14 per le imprese della provincia di Foggia) e le vendite poco più del doppio (quasi 4 volte per le imprese della provincia di Barletta-Andria-Trani). Negativa è risultata invece la redditività dell'attivo patrimoniale, quasi 5 volte l'utile di esercizio in media, oltre 10 volte per le imprese della provincia di Taranto.

#### 4.1 *Un focus territoriale*

Sulla base dei dati AIDA-Bureau Van Dijk che tratta i bilanci depositati dalle società di capitali, è stata approntata un'analisi territoriale funzionale a cogliere elementi di specializzazione e di redditività degli investimenti in campo agricolo.

In particolare, tutti le voci Ateco rilevate nei bilanci in oggetto e attinenti il settore primario sono state riclassificate in 10 comparti secondo la seguente tavola di conversione:

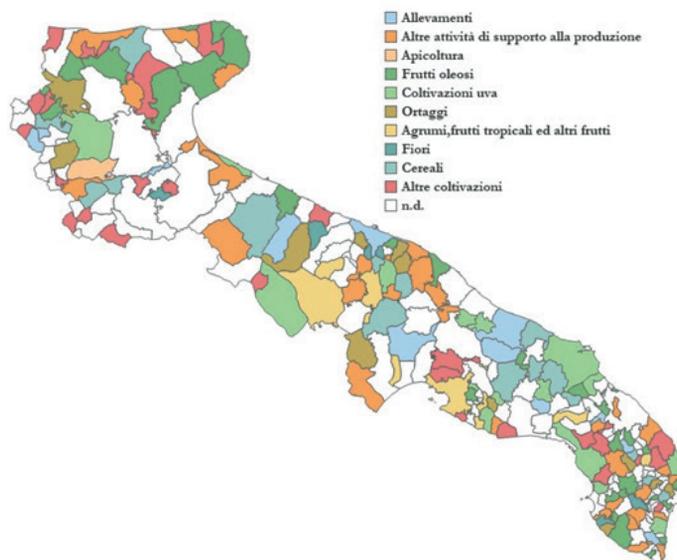
1	Allevamenti	Allevamento di animali, ovini e caprini, cavalli e altri equini, bovini e bufalini da carne, conigli, suini, altri animali
2	Attività di supporto alla produzione	Preparazione dei terreni, creazione di colture, trattamento del raccolto, irrorazione delle colture compresa l'irrorazione aerea, potatura degli alberi da frutta e delle viti, trapianto del riso, scollettatura delle barbabietole, raccolta di prodotti agricoli.
3	Apicoltura	<i>Apicoltura e produzione di miele e cera d'api.</i>
4	Frutti oleosi	Coltivazione di frutti oleosi: noci di cocco, olive, palme da olio, altri frutti oleosi; produzione di olio di pressione da olive prevalentemente di produzione propria.
5	Coltivazione uva	Coltivazione di uva da vino e da tavola in vigneti, produzione di vino da uve prevalentemente di produzione propria, produzione di vino da uve prevalentemente non di produzione propria.
6	Ortaggi	Coltivazione di ortaggi (inclusi i meloni) in foglia, a fusto, a frutto, in radici, bulbi e tuberi in piena aria (escluse barbabietola da zucchero e patate), coltivazione di ortaggi (inclusi i meloni) in foglia, a fusto, a frutto, in radici, bulbi e tuberi in colture protette (escluse barbabietola da zucchero e patate), coltivazione di barbabietola da zucchero, coltivazione di patate.
7	Agrumi, frutti tropicali e altri frutti	Coltivazione di altri alberi da frutta, frutti di bosco e in guscio.
8	Fiori	Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti, coltivazione di fiori in piena aria.
9	Cereali	Coltivazione di cereali, di semi oleosi, di legumi da granella.
10	Altre coltivazioni	Coltivazione di tabacco e altro.

Con riferimento alle aziende agricole depositarie di bilancio e con sede legale nei diversi Comuni della Puglia, si sono costruiti due indicatori e in seguito territorializzati e come di seguito specificati.

- *Valore della produzione/numero di addetti* (in migliaia di euro); di questo indice è stato osservato il valore medio per comune per macro-settore [1-10] come sopra indicati. Al fine di stimare un certo livello di specializzazione, si è considerato il valore maggiore per ogni singola realtà comunale e la cartina 5.11 spiega, appunto, la specializzazione nei suddetti macro-comparti dei diversi Comuni.
- *Return on investment (ROI)*. Esso intende osservare il livello di redditività del capitale investito e l'efficienza economica della gestione aziendale agricola nei diversi Comuni della regione. In particolare, il range di variazione di questo rapporto è stato splittato in cinque livelli di redditività: *molto elevato*, *elevato*, *medio*, *basso* e *molto basso*. Anche in questo caso è stata costruita una cartina (fig. 5.12) che spiega il fenomeno a livello territoriale.

La specializzazione in funzione delle società agricole depositarie di bilancio si mostra 'a macchia di leopardo'. Una maggiore concentrazione di attività dedite all'allevamento si rileva nel barese e in valle d'Itria. Per altri versi le attività attinenti alla coltivazione di uva, olive e frutti oleosi si addensano nei Comuni costieri del Salento e del Gargano.

Fig. 5.11 – Specializzazione per macro-settore delle aziende agricole depositarie di bilancio. Mappa dei Comuni. Anno 2019.

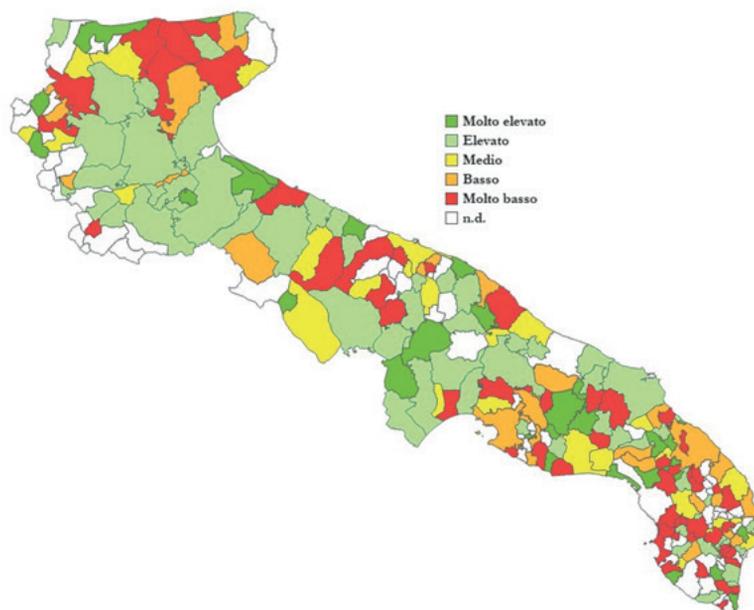


Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati AIDA-Bureau Van Dijk.

Con riferimento a livello di redditività del capitale investito da società agricole si registrano livelli di massima performance in alcuni Comuni del nord Salento, della murgia barese e della costa adriatica. In maniera diffusa prevale in tutta la regione una

elevata redditività. Elementi di criticità si registrano, nel Gargano, in alcuni comuni della area metropolitana e nel Salento ionico.

*Fig. 5.12 – Livello di redditività del capitale investito per le aziende agricole depositarie di bilancio. Mappa dei Comuni. Anno 2019.*



Fonte: Elaborazioni IPRES (2021) su dati AIDA-Bureau Van Dijk.

## 5. Considerazioni conclusive

In un momento di crisi economica, anche ma non soltanto imputabile alla situazione pandemica, il settore agricolo si dimostra essere di cruciale importanza, in particolar modo per regioni come la Puglia, caratterizzate da un territorio che ne permette lo sviluppo sotto vari punti di vista. Pur se il 2020 ha fatto registrare un inevitabile crollo dovuto agli effetti della pandemia (-7,5% rispetto al 2019 a prezzi correnti), il peso dell'agricoltura sull'economia nel suo complesso, in Puglia, è infatti sensibilmente superiore a quanto si osserva a livello medio nazionale e anche nel Mezzogiorno, sia in termini di valore aggiunto, che di occupazione e di scambi commerciali con l'estero, dimostrando anche una notevole propensione espansiva nell'ultimo triennio. Il valore aggiunto dell'agricoltura è pari a circa 2,6 miliardi di euro nel 2020 (8% del totale nazionale e intorno al 4% del valore aggiunto regionale complessivo); l'occupazione agricola è pari a circa 107 mila unità (11,6% del totale nazionale e l'8,7% dell'occupazione totale regionale); le esportazioni ammontano a circa 770 milioni di euro (11% del totale nazionale e 9,5% dell'export regionale nel 2020). Ciò è dovuto certamente alla maggiore disponibilità di superfici destinabili alle produzioni agricole, ma anche alla capa-

cià di sviluppare specializzazioni produttive con buoni livelli di produttività, fra tutte quella delle olive da olio, che ostacoli imprevisi, quali il disseccamento del territorio dovuto alla diffusione della *Xylella fastidiosa*, hanno solo parzialmente frenato.

Un fattore di grande criticità è da attribuire all'elevata frammentazione delle aziende agricole e alla loro dimensione in termini di superficie media aziendale. In attesa dei risultati finali dell'ultimo censimento dell'agricoltura in corso di realizzazione, si stima la presenza in Puglia di circa 265mila aziende agricole, per la quasi totalità a conduzione individuale, con una dimensione media della SAU per azienda pari a 6,2 ettari. Ma questo dato medio è il risultato di una notevole differenziazione territoriale: dai 16,2 ettari di SAU per azienda in media nella provincia di Foggia, si passa a 1,2 ettari di SAU per azienda in media nella provincia di Lecce.

La Puglia ha saputo cogliere, poi, l'opportunità di collocarsi utilmente nella coltivazione di prodotti biologici, destinandole un quinto della superficie agricola utilizzata totale, e nella valorizzazione del patrimonio rurale anche a fini turistici con lo sviluppo di aziende agrituristiche che, sebbene non ancora diffuse come in alcune regioni settentrionali, rappresentano ormai un punto di riferimento per questa categoria turistica nel Mezzogiorno.

La specializzazione in funzione delle società agricole depositarie di bilancio si mostra 'a macchia di leopardo'. Una maggiore concentrazione di attività dedite all'allevamento la si rileva nel barese e in valle d'Itria. Per altri versi le attività attinenti alla coltivazione di uva, olive e frutti oleosi si addensano nei Comuni costieri del Salento e del Gargano. Con riferimento al livello di redditività del capitale investito da società agricole, si registrano livelli di massima performance in alcuni Comuni del nord Salento, della murgia barese e della costa adriatica. In maniera diffusa prevale in tutta la regione una elevata redditività. Elementi di criticità si registrano, nel Gargano, in alcuni Comuni della area metropolitana e nel Salento ionico. In definitiva, le positive performance economiche delle imprese agricole attive in Puglia confermano la vivacità del settore in tutto il contesto regionale.

***Bibliografia e sitografia***

CREA (2021) L'agricoltura pugliese conta – 2021;

Microdati ISTAT *Risultati economici delle imprese agricole. Anno 2015*

Banca dati *AIDA*

Datawarehouse I.STAT *Stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie, floricole e delle piante intere da vaso, Indagine sulle intenzioni di semina di alcune colture erbacee*

## 6.

# Finanza locale

Sommario: 1. Introduzione; 2. L'impatto della pandemia sulla finanza locale: le prime evidenze a livello nazionale; 3. Il 'posizionamento nazionale' pre-pandemia dei Comuni pugliesi; 4. I primi effetti della pandemia sui bilanci dei Comuni pugliesi; 5. Conclusioni.

### 1. Introduzione

Gli Enti territoriali, ed in particolare i Comuni, sono stati nell'ultimo anno impegnati in prima linea a contrastare l'emergenza sanitaria, economica e sociale innescate dalla pandemia.

Particolarmente cospicue, per questo motivo, sono state in questi mesi le risorse straordinarie stanziata dalle Amministrazioni centrali a favore di quelle territoriali; risorse finalizzate in primo luogo ad arginare gli effetti della crisi sugli equilibri finanziari e sui bilanci degli Enti.

Nel presente capitolo, dopo aver esaminato le prime evidenze disponibili a livello nazionale in merito agli effetti che la pandemia ha già prodotto, nell'anno 2020, sulla finanza comunale, si riporta un'analisi congiunturale della finanza dei Comuni pugliesi. Attraverso la rielaborazione dei più recenti dati SIOPE, in particolare, il capitolo esamina i primi impatti prodotti dalla pandemia sulle entrate e sulle spese dei Comuni pugliesi, presentando anche un'analisi di tipo territoriale e per classi demografiche.

### 2. L'impatto della pandemia sulla finanza locale: le prime evidenze a livello nazionale

Nell'ultimo anno sono state circa 16 miliardi le risorse stanziata in via straordinaria per consentire alle autonomie territoriali di fronteggiare l'emergenza da Covid-19 (di questi circa 3,6 sono quelli che sono stati assicurati dal recente D.L. n. 41/2021).

Il 49,8 per cento delle risorse complessivamente messe a disposizione (ovvero 8 miliardi) ha avuto natura compensativa ed è stato indirizzato agli Enti locali. La quota più significativa di questi 8 miliardi è confluita nel *fondo per le funzioni fondamentali*, istituito dal decreto "rilancio" con una dotazione iniziale pari a 3,5 miliardi, successivamente incrementata di 1.670 milioni dal DL 104/2020 e di 500 milioni dalla legge di bilancio per il 2021. La seconda linea di intervento ha riguardato, invece, *i c.d. ristori minori* (minori entrate da imposta municipale propria per determinate categorie di immobili, da imposta di soggiorno e similari e da tasse e canoni per l'occupazione di aree pubbliche) per i quali sono state stimate risorse per 1.317 milioni.

Tab. 6.1 – Le risorse assegnate agli Enti territoriali per fronteggiare l'emergenza Covid-19. Anni 2020 e 2021 (valori assoluti, milioni di euro).

Finalità	Norma	Risorse
Funzioni fondamentali degli enti locali (fondo)	DL 34/2020, art. 106	3.500
	DL 104/2020, art. 39	1.670
	LB 178/2020, c. 822	500
	DL 41/2021, art. 23	1.000
	<b>Totale</b>	<b>6.670</b>
Funzioni delle Regioni e PPAA (fondo)	DL 34/2020, art. 111	1.500
	DL 104/2020, art. 41	2.800
Funzioni delle Regioni e PPAA (integrazione solo per RSS e PPAA)	DL 41/2021, art. 23	260
	<b>Totale</b>	<b>4.560</b>
"Ristori minori" ai Comuni (compensazione minori entrate da IMU, imposta soggiorno e similari, Tosap/ Cosap, autorizzazione commercio ambulante	DL 34/2020, art. 180	100
	DL 104/2020, art. 40	300
	DL 41/2021, art. 25	250
	DL 34/2020, art. 181	174
	DL 104/2020, art. 109	42
	DL 137/2020, art. 9-ter	82
	DL 41/2021, art. 30	82
	DL 34/2020, art. 177	76
	DL 104/2020, art. 78	95
	DL 137/2020, art. 9, c. 1	112
	<b>Totale</b>	<b>1.316</b>
Fondo rimborso spesa Regioni e PPAA per DPI e beni sanitari connessi all'emergenza	<b>DL 41/2021, art. 24</b>	<b>1.000</b>
Fondo per Regioni e PPAA per sostegno attività economiche	<b>DL 41/2021, art. 26</b>	<b>200</b>
	DL 34/2020, art. 200	500
Trasporto pubblico locale	DL 104/2020, art. 44	400
	DL 137/2020, art. 22-ter	390
	LB 178/2020, c. 816	200
	DL 41 /2021, art. 29	800
	<b>Totale</b>	<b>2.290</b>
<b>Totale risorse stanziato nel biennio 2020-2021</b>		<b>16.036</b>

Fonte: Corte dei conti, Memoria sul decreto-legge n. 41/2021 (Aprile 2021).

Le risorse straordinarie sin qui stanziate sono state senz'altro determinanti per consentire agli Enti locali di mettere in sicurezza i bilanci di previsione 2020 e mantenere gli equilibri, come di recente riscontrato dalla Ragioneria generale dello Stato nell'ambito della verifica ex ante del rispetto del saldo ex art. 9 della legge n. 243 del 2012.

Ciononostante, per avere una prima stima circa la congruità delle risorse finora ripartite rispetto ai fabbisogni dei territori, sarà necessario attendere l'apposita certificazione che le Amministrazioni produrranno sul punto nei prossimi mesi. In attesa di tali certificazioni, alcune prime indicazioni in merito all'impatto prodotto dall'emergenza sanitaria sulle entrate locali sono state recentemente presentate dalla Corte dei Conti in occasione della Memoria prodotta sul decreto-legge n. 41/2021, in cui la Corte ha riportato le prime elaborazioni condotte sui dati SIOPE con riferimento alle entrate tributarie ed extratributarie incassate dagli Enti nel 2020.

Le evidenze dimostrano come sia stato proprio il comparto dei Comuni ad aver subito i maggiori effetti della crisi, avendo complessivamente registrato minori entrate per 4,6 miliardi; con una riduzione delle entrate tributarie pari all'8 per cento ed una contrazione del 18 per cento di quelle extratributarie.

Tra le prime, la riduzione più significativa si è registrata con riferimento alle partecipazioni (-12,6 per cento), mentre è risultata più contenuta la contrazione di imposte e tasse (-7,9 per cento).

Le entrate extratributarie, invece, sono quelle che hanno subito i maggiori effetti delle restrizioni imposte dalla pandemia, soprattutto con riferimento ai proventi da erogazione di servizi, da gestione dei beni comunali (canoni, concessioni, fitti, locazioni) e da irregolarità e illeciti (in particolare per le minori sanzioni elevate ai cittadini come conseguenza delle misure restrittive e limitative alla circolazione), che hanno complessivamente prodotto oltre 1 miliardo di minori entrate.

Rispetto alla distribuzione territoriale, la contrazione degli incassi da tributi e partecipazioni pare aver maggiormente penalizzato i Comuni dell'area meridionale ed insulare. Con riferimento alle entrate extratributarie, già ordinariamente caratterizzate da una forte differenziazione connessa alla quantità e qualità dei servizi resi, la variabilità territoriale e dimensionale riscontrata è risultata decisamente più eterogenea.

Tab. 6.2 – Entrate tributarie ed extratributarie dei Comuni. Anni 2019 e 2020 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni assolute e percentuali).

Area territoriale	2020	2019	Var. assoluta	Var. %
<i>Entrate di natura tributaria e contributiva</i>	28368	30813	-2.445	-8
ITALIA NORD-OCCIDENTALE	8.435	9110	-676	-7
ITALIA NORD-ORIENTALE	5556	6039	-483	-8
ITALIA CENTRALE	6919	7313	-394	-5
ITALIA MERIDIONALE	5145	5756	-611	-11
ITALIA INSULARE	2313	2594	-281	-11
<i>Entrate extratributarie</i>	9378	11520	-2.142	-19
ITALIA NORD-OCCIDENTALE	3.103	4051	-948	-23
ITALIA NORD-ORIENTALE	2301	2770	-469	-17
ITALIA CENTRALE	2138	2540	-402	-16
ITALIA MERIDIONALE	1293	1526	-233	-15
ITALIA INSULARE	543	634	-90	-14,3
<i>Totale complessivo</i>	37746	42333	-4.587	-10,8

Fonte: Elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE (Marzo 2021).

Tra le diverse tipologie di entrate tributarie degli Enti locali, l'imposta di soggiorno è risultata una delle più penalizzate, con una riduzione pari a circa il 50 per cento (dai 455 milioni del 2019 ai 231 del 2020).

Lo specifico approfondimento dedicato dalla Corte dei Conti a questo tributo ha evidenziato come la riduzione maggiore si sia avuta nelle grandi città, caratterizzate da un turismo multidimensionale, colpite da una flessione del 60 per cento; significativa anche la riduzione dei Comuni a vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica.

Tab. 6.3 – L'imposta di soggiorno per caratteristiche turistiche dei Comuni. Anni 2019 e 2020 (valori assoluti in migliaia di euro e variazioni assolute e percentuali).

Categoria turistica dei Comuni	Imposta soggiorno 2019	Imposta soggiorno 2020	Variazione	%
Grandi città (con turismo multidimensionale)	176.749	70.032	-106.717	-60,4
Comuni a vocazione marittima e con vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica	82.118	45.895	-36.223	-44,1
Comuni con vocazione marittima	58.115	36.327	-21.788	-37,5
Comuni a vocazione montana e con vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica	37.055	28.002	-9.053	-24,4
Comuni a vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica	30.897	14.374	-16.524	-53,5
Altri Comuni turistici con due o più vocazioni	28.655	13.946	-14.709	-51,3
Comuni con vocazione montana	13.098	9.774	-3.324	-25,4
Comuni del turismo lacuale	10.522	4.594	-5.928	-56,3
Comuni del turismo termale	5.386	1.976	-3.411	-63,3
Totale turistici	442.596	224.920	-217.676	-49,2
Comuni non turistici o a vocazione limitata e non specifica	12.522	5.802	-6.720	-53,7
<b>Totale</b>	<b>455.118</b>	<b>230.722</b>	<b>-224.396</b>	<b>-49,3</b>

Fonte: Elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE e ISTAT (Marzo 2021).

A fronte di questa significativa contrazione di entrate proprie, la Corte dei Conti ha rilevato per i Comuni, nell'anno 2020, un incremento pari al 77% dei trasferimenti, generato dalle già richiamate assegnazioni connesse al fondo per le funzioni fondamentali ed agli altri specifici ristori concessi da parte del Ministero, che hanno, quindi, più che compensato la corrispondente riduzione delle entrate tributarie.

Infine, con riferimento alle spese, si è registrata la sostanziale stabilità delle spese correnti comunali (53 miliardi nel 2020 a fronte dei 53,5 del 2019): l'incremento di alcune voci (quali: l'acquisto di beni e servizi e i trasferimenti alle famiglie) è stato, infatti, più che compensato da una generale riduzione delle altre voci di spesa.

### 3. Il 'posizionamento nazionale' pre-pandemia dei Comuni pugliesi

Nell'attuale configurazione, la fiscalità comunale è caratterizzata da quattro imposte principali: l'imposta municipale unica (IMU), la tariffa per i servizi indivisibili (TASI), l'addizionale comunale all'IRPEF e la tariffa rifiuti (TARI). A queste si aggiungono

ulteriori tributi, quali, tra gli altri: le tasse sulle concessioni comunali; la tassa occupazione spazi e aree pubbliche (TOSAP); l'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni; l'imposta di soggiorno e l'imposta di scopo.

Tab. 6.4 – I principali tributi comunali. Accertamenti dell'anno 2018 (valori assoluti in milioni di euro).

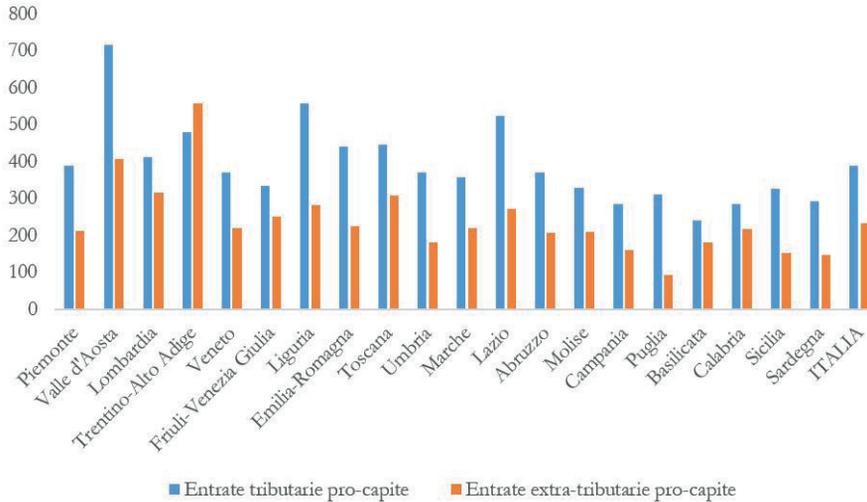
Imposte	Add.			Imp. di soggiorno	Totale
	IMU	Irpef	TASI		
Abruzzo	204	64,5	15,4	1,3	285
Basilicata	59	28,3	6,9	1,9	96
Calabria	174	59,5	8,2	4,6	246
Campania	569	191,6	28,5	23,3	812
Emilia-Romagna	1.208	369,5	42,6	31,9	1.652
Lazio	1.602	528,9	135,9	1,2	2.268
Liguria	549	135,1	19,1	9	712
Lombardia	2.181	815,8	233,1	69,2	3.299
Marche	307	122,3	20,8	4,3	454
Molise	34	10,3	3,1	0	47
Piemonte	917	349,3	63,2	13,1	1.343
Puglia	587	179,2	39,9	5,3	811
Toscana	908	223,6	35,7	62,7	1.230
Umbria	170	63,6	17,7	3,3	255
Veneto	780	363,3	135,1	65,9	1.344
<b>Totale RSO</b>	<b>10.249</b>	<b>3.505</b>	<b>805</b>	<b>297</b>	<b>14.856</b>

Fonte: Corte dei conti (2020).

La rielaborazione recentemente fatta da IFEL sui dati di bilancio relativi all'anno 2019 tratti dalla Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) mostra come i Comuni delle regioni meridionali siano quelli che possono contare, a livello nazionale, sui più bassi importi di entrate pro-capite, sia con riferimento alle entrate tributarie che a quelle extratributarie.

I Comuni pugliesi, in particolare, sono quelli caratterizzati, in assoluto, dal più basso dato relativo alle entrate extratributarie pro-capite (92,8 euro, a fronte di una media nazionale pari a circa 230 euro). Anche con riferimento alle entrate tributarie pro-capite, il valore dei Comuni pugliesi (311,10 euro) è sostanzialmente più basso di quello medio nazionale (387,30 euro).

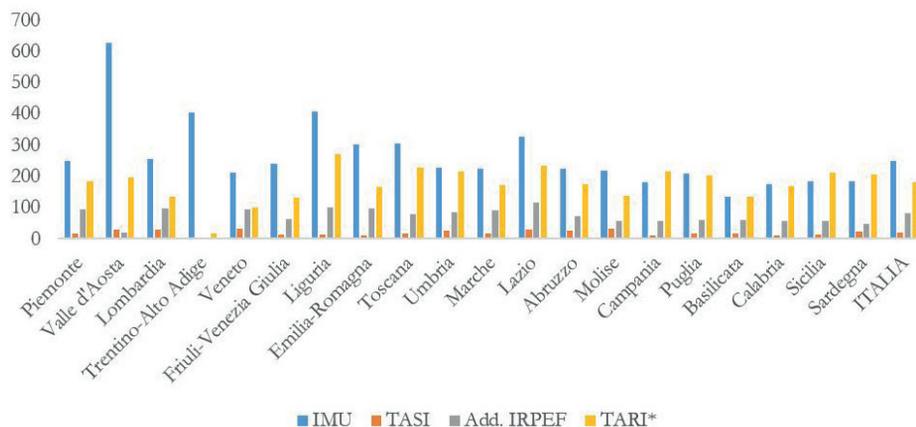
Fig. 6.1 – Le entrate tributarie ed extratributarie dei Comuni italiani. Anno 2019 (valori in euro pro-capite).



Fonte: Elaborazione IFEL su dati BDAP (2021).

La comparazione riferita agli importi pro-capite incassati dagli Enti con riferimento ai principali tributi comunali evidenzia come i Comuni pugliesi siano caratterizzati da importi sistematicamente più bassi dei corrispondenti valori nazionali sia per l'IMU (209,4 euro pro-capite per i Comuni pugliesi; 247,4 euro pro-capite a livello nazionale); sia per la TASI (15,10 euro pro-capite in Puglia; 19,9 euro pro-capite a livello nazionale); sia per l'addizionale IRPEF (59,7 euro pro-capite in Puglia; 81,2 euro pro-capite a livello nazionale). Viceversa, particolarmente elevate risultano le entrate riferite al servizio RSU che nei Comuni pugliesi ammontano a 202,6 euro pro-capite, a fronte di un importo nazionale pari a 179,1 euro pro-capite.

Fig. 6.2 – Le entrate dei Comuni italiani per i principali tributi. Anno 2019 (valori in euro pro-capite).

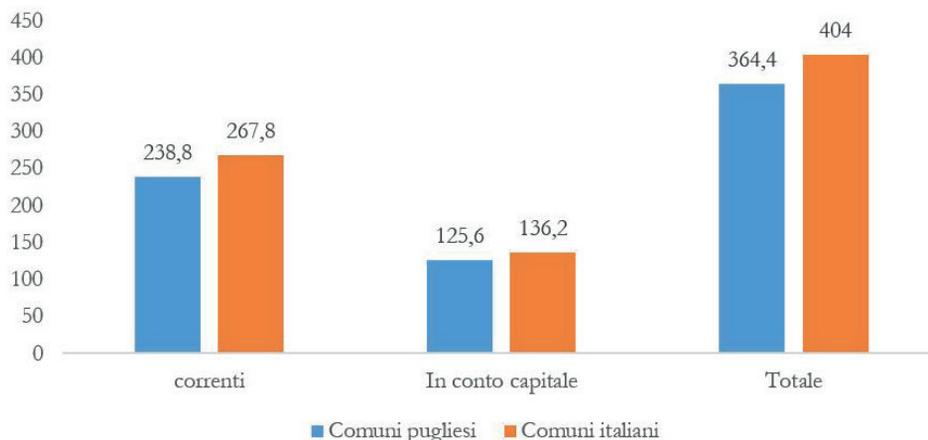


\* Il dato comprende tutte le entrate riferite al Servizio RSU

Fonte: Elaborazione IFEL su dati BDAP (2021).

I minori importi di entrate proprie pro-capite di cui i Comuni pugliesi dispongono non risultano ‘congruamente compensati’ dalle entrate da trasferimenti che, come mostrano le rielaborazioni IFEL sui bilanci 2019, sono più basse per i Comuni pugliesi rispetto alla media nazionale, sia con riferimento alla componente corrente che a quella in conto capitale.

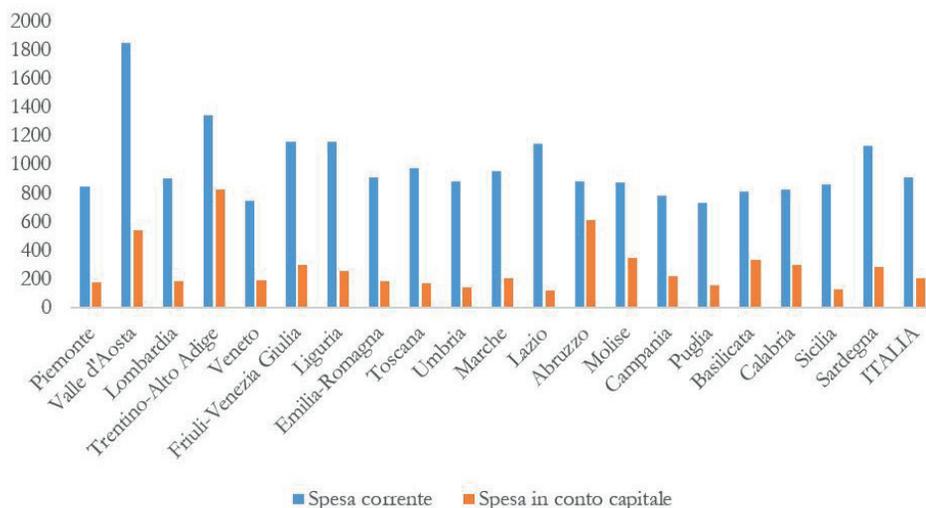
Fig. 6.3 – Le entrate da trasferimenti dei Comuni italiani. Anno 2019 (valori in euro pro-capite).



Fonte: Elaborazione IFEL su dati BDAP (2021).

Anche sul fronte spese i Comuni pugliesi sono caratterizzati da importi sostanzialmente più bassi rispetto a quelli delle altre regioni. In particolare, il valore pro-capite di spese correnti risulta, in assoluto, il più basso a livello nazionale (730,7 euro pro-capite per i Comuni pugliesi a fronte di un dato medio nazionale pari a 910,9 euro pro-capite).

Fig. 6.4 – Le spese correnti ed in conto capitale dei Comuni italiani. Impegni dell'anno 2019 (valori in euro pro-capite).

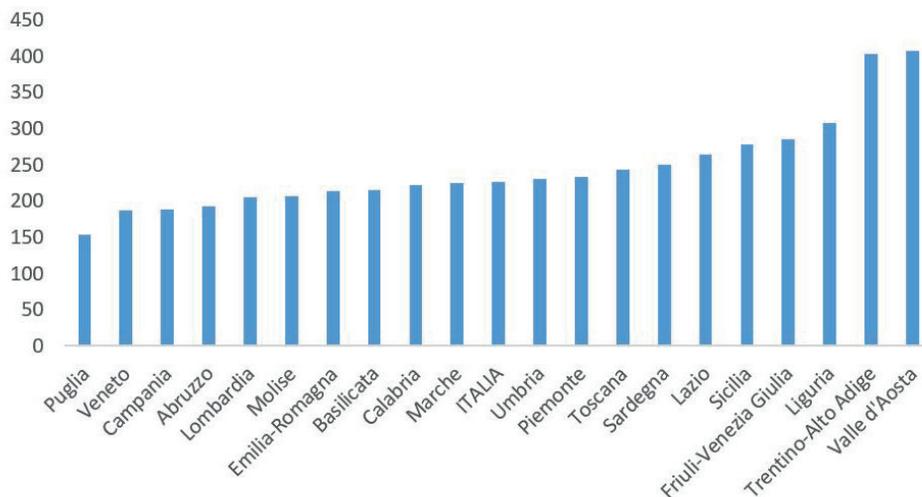


Fonte: Elaborazione IFEL su dati BDAP (2021).

Per le spese in conto capitale i Comuni pugliesi sono quart'ultimi (dopo quelli di Lazio, Sicilia e Umbria), con un importo di 159 euro pro-capite a fronte di un valore medio nazionale pari a 208,3 euro pro-capite.

Particolare significatività assume, nell'ambito delle spese correnti, il dato relativo alle spese pro-capite connesse al personale. Anche con riferimento a questa specifica tipologia di spesa corrente, infatti, i Comuni pugliesi risultano ultimi nella graduatoria nazionale, con un importo pro-capite di 153,1 euro, a fronte di un dato medio nel resto del Paese pari a 226,1 euro pro-capite.

Fig. 6.5 – Le spese per il personale dei Comuni italiani. Impegni dell'anno 2019 (valori in euro pro-capite).



Fonte: Elaborazione IFEL su dati BDAP (2021).

Di particolare interesse risultano, inoltre, i dati riportati in un recente report della Fondazione Etica, relativi ad un'analisi condotta sui 109 Comuni italiani capoluogo di provincia, mediante la quale si è pervenuti all'assegnazione di un rating pubblico di tipo qualitativo incentrato su sei macro-aree tematiche (il bilancio, la governance, la gestione del personale, i servizi, gli appalti, l'impatto ambientale).

Con riferimento al bilancio, gli indicatori economico-finanziari presi in esame sono stati: *la sostenibilità del disavanzo a carico dell'esercizio; l'autonomia finanziaria; la pressione finanziaria pro-capite; la capacità di riscossione; la capacità di spesa; la rigidità della spesa; l'utilizzo delle anticipazioni di tesoreria; le anticipazioni di tesoreria non rimborsate; la spesa in conto capitale; il debito pro-capite ed i debiti fuori bilancio riconosciuti e finanziati.*

In una scala da zero a cento, tre dei Comuni capoluogo pugliesi si sono collocati, con riferimento agli indicatori di bilancio, nella fascia 'good – 60-79 punti' ed in particolare: Bari (68), Barletta (63) e Foggia (62). Altri tre Comuni si sono invece collocati nella fascia 'satisfactory – 50-59 punti', ovvero: Trani (58), Taranto e Andria (53). Il comune di Brindisi (47), pur essendo in una fase di 'riequilibrio di bilancio', si è assestato nella fascia 'weak – 40-49 punti' ed infine Lecce (30) in quella 'poor – 20-39 punti'.

Esaminando le performance conseguite, nel panorama nazionale, dai Comuni capoluogo pugliesi rispetto ai singoli indicatori di bilancio considerati, è possibile sottolineare:

- gli elevati valori di *disavanzo* dei Comuni di Andria (5%) e Foggia (4%);
- la *pressione finanziaria pro-capite* di Barletta che, con 555 euro pro-capite, risulta in assoluto tra le più basse a livello nazionale;
- la *capacità di riscossione* particolarmente elevata del Comune di Foggia (90%) ed, al contrario, quelle particolarmente basse di Trani e Taranto;

- la *capacità di spesa* del comune di Trani (52%), tra le più basse a livello nazionale;
- il minor grado di *rigidità della spesa* a livello nazionale conseguito da Trani e Taranto (14%);
- il mancato utilizzo delle *anticipazioni di tesoreria* da parte del comune di Bari;
- la più bassa quota di *spesa in conto capitale* fatta registrare dal comune di Lecce;
- la buona performance del comune di Barletta rispetto alla quota di debito pro-capite (61 euro).

Infine, con riferimento (anche) ai Comuni pugliesi non capoluogo di provincia, utili indicazioni sulla criticità delle relative gestioni di bilancio possono trarsi dalla più recente circolare del Ministero dell'Interno rivolta agli Enti locali strutturalmente deficitari, dissestati e ad altri enti assimilati.

In tale relazione, datata ottobre 2020, si evidenzia come i Comuni pugliesi dissestati tenuti alla presentazione dell'apposita certificazione di copertura dei costi siano: per la provincia di Foggia i Comuni di: Chieuti, Rodi Garganico, San Marco in Lamis e San Paolo di Civitate; per la provincia di Lecce il Comune di Melissano e per quella di Taranto il Comune di Monteparano.

Più numerosi, e presenti in ogni provincia, risultano invece i Comuni pugliesi in riequilibrio finanziario pluriennale tenuti alla presentazione della certificazione di copertura dei servizi:

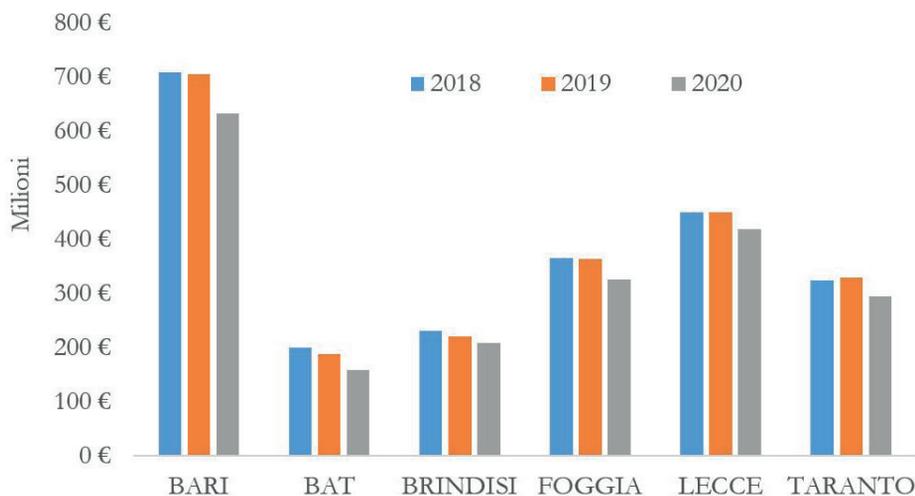
- per la provincia di BAT: Andria e Margherita di Savoia;
- in provincia di Bari i Comuni di: Grumo Appula, Sannicandro di Bari e Toritto;
- nel brindisino i Comuni di: Brindisi, Carovigno e Torchiarolo;
- per la provincia di Foggia: Castelluccio dei Sauri, Foggia, Manfredonia, Peschici e Stornara;
- nel leccese: Calimera, Galatina, Lecce, Lizzanello, Racale, Sanarica e Sternatia;
- in provincia di Taranto i Comuni di: Castellaneta, Lizzano, Montemesola, Pulsano, San Giorgio Ionico.

#### 4. I primi effetti della pandemia sui bilanci dei Comuni pugliesi

Attraverso la rielaborazione dei dati SIOPE su incassi e pagamenti registrati negli anni 2018, 2019 e 2020 si intendono esaminare, in questo paragrafo, i primi effetti prodotti dalla pandemia sulle entrate e sulle spese dei Comuni pugliesi.

In primo luogo, con riferimento alle entrate tributarie, contributive e perequative, si conferma il trend riscontrato a livello nazionale, con una riduzione pari a circa il 10 per cento nel 2020 rispetto all'anno precedente. La contrazione, a livello territoriale, pare avere interessato maggiormente i Comuni delle province di Bari, Foggia e Taranto.

Fig. 6.6 – Entrate tributarie, contributive e perequative dei Comuni pugliesi per provincia. Anni 2018, 2019, 2020 (valori assoluti in milioni di euro).



Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

Rispetto alle classi demografiche, la riduzione delle entrate tributarie, contributive e perequative è stata maggiormente significativa per gli Enti più grandi, risultando in effetti massima nei Comuni con più di 50mila abitanti, che da soli hanno assorbito il 50% della riduzione complessiva.

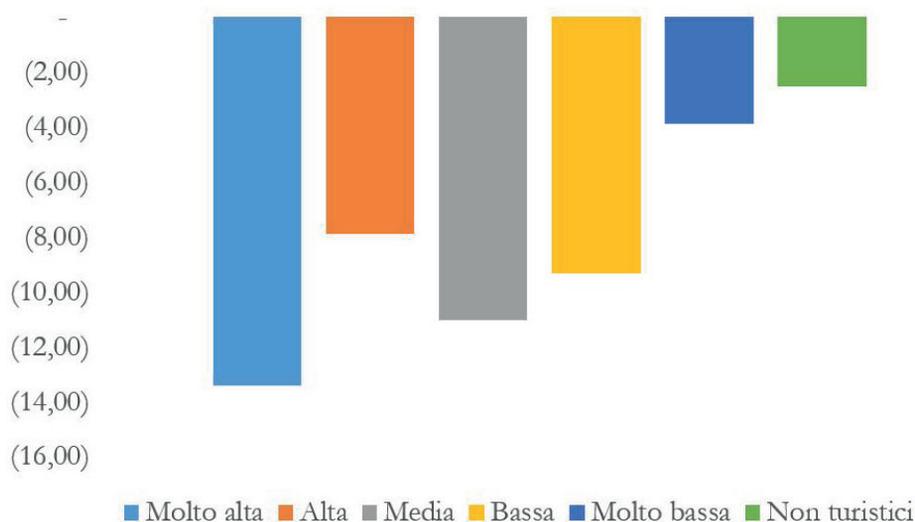
Fig. 6.7 – Entrate tributarie, contributive e perequative dei Comuni pugliesi per classe demografica. Anni 2018, 2019, 2020 (valori assoluti in milioni di euro).



Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

Anche con riferimento ai Comuni pugliesi, inoltre, come a livello nazionale, è stato possibile riscontrare l'impatto che la crisi pandemica ha prodotto sul settore turistico. La riduzione delle entrate tributarie pro-capite registratasi nel 2020 rispetto alla media dei due anni precedenti è risultata, infatti, molto maggiore nei Comuni a molto-alta intensità turistica (-14% circa), rispetto a quelli a bassa intensità turistica (-10%) ed ai Comuni non turistici (-3%).

*Fig. 6.8 – Entrate tributarie, contributive e perequative pro-capite dei Comuni pugliesi per intensità turistica (variazione % anno 2020 su media 2018-2019).*

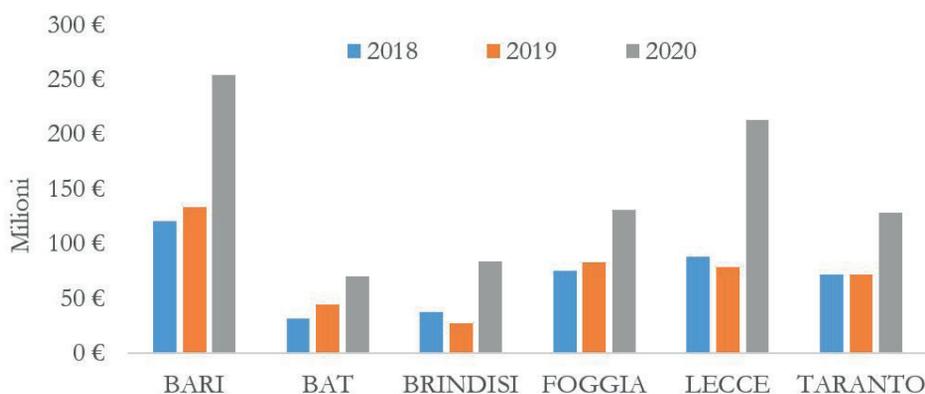


Fonte: SIOPE e ISTAT. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

Anche con riferimento ai trasferimenti correnti, i dati relativi ai Comuni pugliesi confermano il trend rilevato a livello nazionale, ovvero quello di un incremento che ha più che compensato la corrispondente riduzione delle entrate tributarie.

Nel caso specifico, gli incassi da trasferimenti correnti nel 2020 sono, rispetto all'anno precedente, quasi raddoppiati per i Comuni pugliesi, con un incremento che, per più della metà, si è concentrato nei Comuni delle province di Bari e Lecce.

Fig. 6.9 – Entrate da trasferimenti correnti dei Comuni pugliesi per provincia. Anni 2018, 2019, 2020 (valori assoluti in milioni di euro).



Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

Rispetto alle classi demografiche, l'incremento delle entrate correnti da trasferimenti non pare direttamente correlato alla dimensione degli Enti, considerato che lo stesso è risultato maggiormente elevato per i Comuni con un numero di abitanti compreso tra i 5mila e i 19.999mila.

Fig. 6.10 – Entrate da trasferimenti correnti dei Comuni pugliesi per classe demografica. Anni 2018, 2019, 2020 (valori assoluti in milioni di euro).

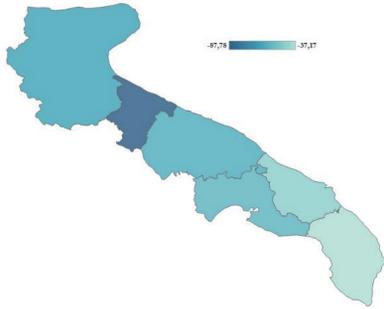


Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

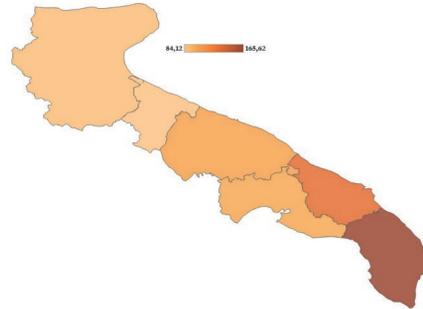
Sotto il profilo territoriale, le cartografie relative alle variazioni registrate nel 2020 rispetto alla media dei due anni precedenti con riferimento alle entrate tributarie, contributive e perequative ed ai trasferimenti pro-capite mostrano come non ci sia una corrispondenza tra i Comuni che hanno fatto registrare il maggiore calo di entrate tributarie e contributive pro-capite (ovvero quelli delle province di BAT e Foggia) e quelli che, al contrario, hanno beneficiato della più elevata variazione incrementativa dei trasferimenti correnti (Comuni delle province di Lecce, Brindisi, Taranto e Bari).

*Fig. 6.11 – Entrate tributarie, contributive e perequative e da trasferimenti correnti pro-capite dei Comuni pugliesi (variazioni assolute anno 2020 su media 2018-2019).*

*Variazione delle entrate tributarie procapite nel 2020 rispetto al valore medio 2018-2019*



*Variazione dei trasferimenti correnti procapite nel 2020 rispetto al valore medio 2018-2019*

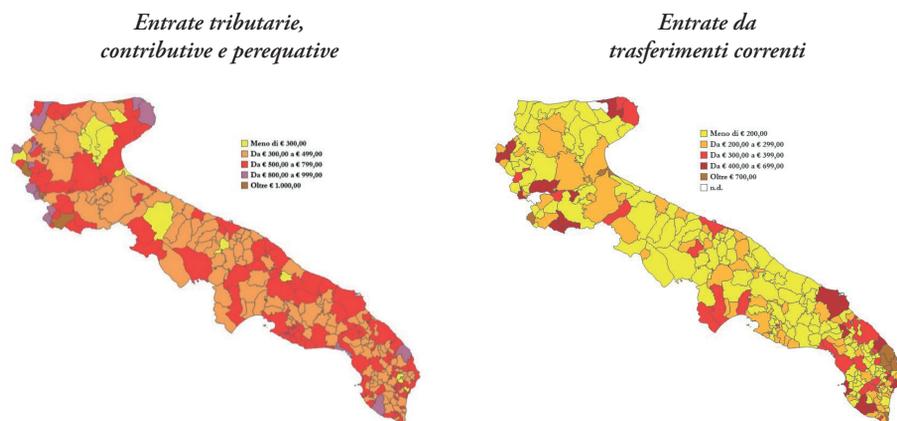


Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

La rappresentazione cartografica su base comunale delle entrate tributarie, contributive e perequative e dei trasferimenti correnti pro-capite per l'anno 2020 mostra andamenti territoriali piuttosto eterogenei. Con riferimento alle entrate tributarie, il maggior numero dei Comuni con i valori più bassi è collocato nel Gargano, con alcune eccezioni tra le quali: Andria, Locorotondo, Sannicandro di Bari e Sanarica. Anche molti dei Comuni caratterizzati da più elevate entrate tributarie pro-capite si ritrovano nella provincia di Foggia, ma in questa classe si collocano pure alcuni Comuni salentini dall'elevata intensità turistica come: Ugento, Porto Cesareo e Melendugno.

Anche con riferimento ai trasferimenti correnti pro-capite i Comuni che evidenziano valori maggiori sono collocati nelle province di Foggia (Zapponeta, Monteleone di Puglia) e Lecce (Melendugno, Otranto, Cannole, Gagliano del capo, Caprarica di Lecce e Carpignano salentino).

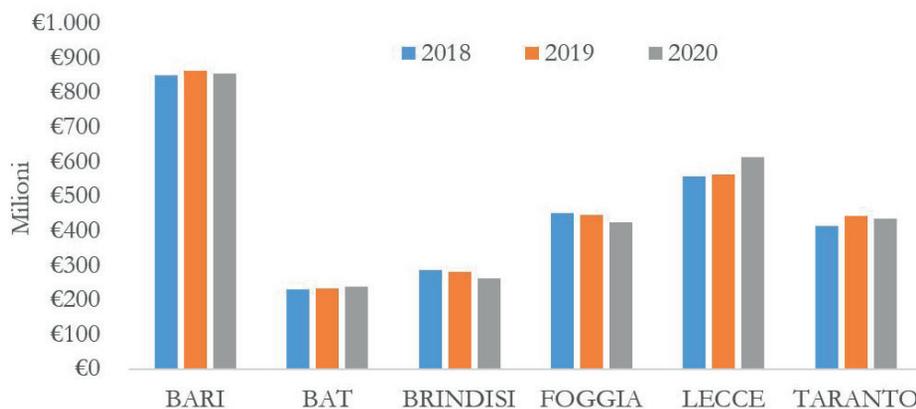
Fig. 6.12 – Entrate tributarie, contributive e perequative e da trasferimenti correnti pro-capite dei Comuni pugliesi (anno 2020).



Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

Passando alle spese, i dati sui pagamenti confermano, anche per i Comuni pugliesi, la sostanziale stabilità degli importi registrati con riferimento alle spese correnti. Come già osservato a livello nazionale, infatti, i primi mesi della pandemia non paiono aver inciso sui livelli di spesa corrente dei Comuni pugliesi, che restano sostanzialmente inalterati rispetto all'anno precedente. Lievi variazioni si registrano nelle singole province, con un incremento che ha interessato i Comuni della provincia di Lecce, al quale corrispondono sensibili contrazioni nei Comuni delle province di Brindisi e Foggia.

Fig. 6.13 – Spese correnti dei Comuni pugliesi per provincia. Anni 2018, 2019, 2020 (valori assoluti in milioni di euro).



Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

Sotto il profilo dimensionale, l'analisi del trend evidenzia un lieve incremento del valore assoluto delle spese correnti per i Comuni più piccoli, compensato dall'altrettanto sensibile decremento dei valori registrato con riferimento ai Comuni più grandi.

Fig. 6.14 – Spese correnti dei Comuni pugliesi per classe dimensionale. Anni 2018, 2019, 2020 (valori assoluti in milioni di euro).



Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

I pagamenti per spese in conto capitale dei Comuni pugliesi sono caratterizzati da un trend in crescita nel triennio considerato.

I Comuni di tutte le province pugliesi, anche nel 2020, confermano questo trend positivo, ad eccezione dei soli Comuni della provincia di Foggia, per i quali nell'anno della pandemia i pagamenti per spese in conto capitale sono risultati in calo.

Sotto il profilo dimensionale, l'incremento dei pagamenti in conto capitale nel triennio considerato ha riguardato tutte le classi demografiche, con la sola eccezione dei piccolissimi Comuni, ovvero di quelli con meno di 5.000 abitanti.

Fig. 6.15 – Spese in conto capitale dei Comuni pugliesi per provincia. Anni 2018, 2019, 2020 (valori assoluti in milioni di euro).



Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

Fig. 6.16 – Spese in conto capitale dei Comuni pugliesi per classe dimensionale. Anni 2018, 2019, 2020 (valori assoluti in milioni di euro).



Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

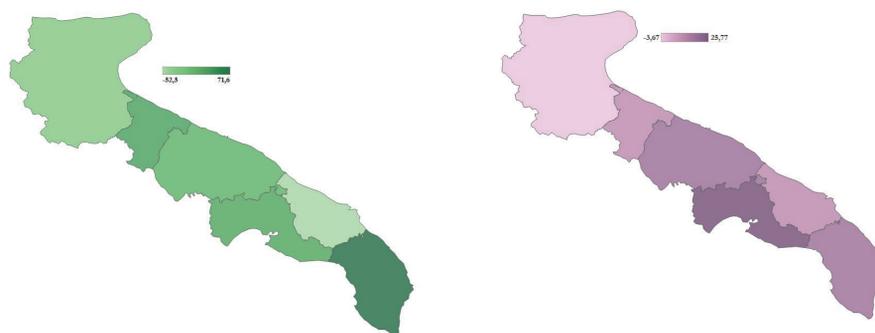
In chiusura, le cartografie riportate di seguito evidenziano le variazioni registrate nel 2020 rispetto alla media dei due anni precedenti con riferimento alle spese correnti ed alle spese in conto capitale pro-capite.

Per le spese correnti, la sostanziale stabilità degli importi osservati è frutto della compensazione tra l'incremento registrato nei Comuni della provincia di Lecce e la contrazione che ha interessato i Comuni delle province di Brindisi e Foggia.

Fig. 6.17 – Spese correnti ed in conto capitale pro-capite dei Comuni pugliesi (variazioni assolute anno 2020 su media 2018-2019).

*Variazione delle spese correnti procapite nel 2020 rispetto al valore medio 2018-2019*

*Variazione delle spese in conto capitale procapite nel 2020 rispetto al valore medio 2018-2019*



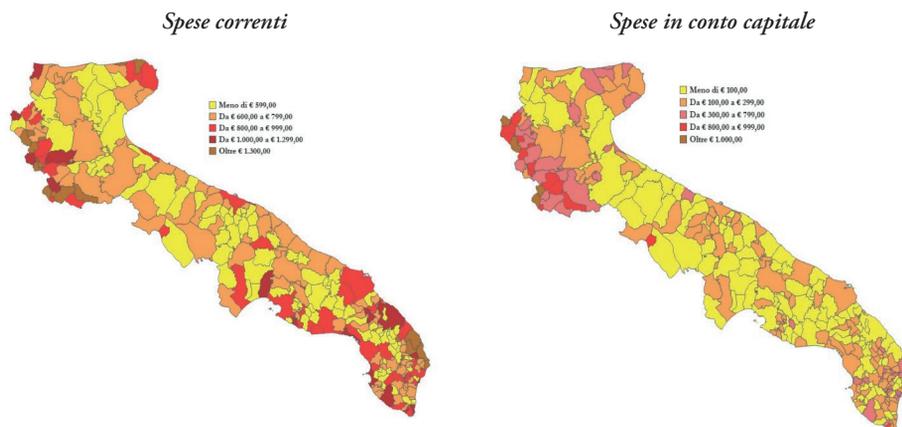
Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

Per le spese in conto capitale, invece, si osservano trend in crescita per i Comuni di tutte le province pugliesi, tranne quella di Foggia, con incrementi maggiori per i Comuni delle province di Taranto, Bari e Lecce.

In merito ai singoli Comuni, quelli con i più elevati valori pro-capite delle spese correnti per l'anno 2020 risultano perlopiù concentrati in alcuni territori delle province di Foggia (Volturara Appula, Faeto, Rodi Garganico, Monteleone di Puglia, Isole Tremiti) e Lecce (Melpignano, Otranto, Melendugno).

Con riferimento alle spese in conto capitale, invece, particolarmente evidente risulta la concentrazione territoriale dei Comuni caratterizzati dagli importi maggiori nella provincia di Foggia, al confine con la regione Basilicata (Monteleone di Puglia, Carlantino, Volturara Appula, Panni).

Fig. 6.18 – Spese correnti ed in conto capitale pro-capite dei Comuni pugliesi (anno 2020).



Fonte: SIOPE. Elaborazioni IPRES (Febbraio 2021).

## 5. Conclusioni

Il marcato dualismo che caratterizza il tessuto socio-economico del nostro Paese si desume anche dai dati congiunturali di finanza locale, che confermano per i Comuni delle regioni del Mezzogiorno, Puglia compresa, livelli di entrate e di spese sistematicamente più bassi rispetto a quelli dei Comuni del Centro-Nord.

Tale gap è naturalmente correlato al deficit di servizi che nel Mezzogiorno si registra, per fronteggiare il quale la Legge n. 42 del 2009 aveva previsto l'attivazione di un mirato percorso di convergenza, da realizzarsi prima attraverso gli obiettivi di servizio e poi attraverso i livelli essenziali delle prestazioni (LEP).

Nel complessivo disegno della L. 42/2009, infatti, era stata prevista l'introduzione di meccanismi perequativi attraverso i quali assicurare, per gli Enti locali, la copertura del fabbisogno standard, inteso come il costo necessario per erogare i LEP e le funzioni fondamentali in condizioni di efficienza.

Ad oggi, però, il processo che dovrà portare alla determinazione dei fabbisogni standard è ancora in corso e la società *Soluzioni per il Sistema Economico S.p.A.* (SOSE) sta conducendo, presso i Comuni, l'indagine sulle funzioni fondamentali definite nel d.lgs. 26 novembre 2010, n. 216 ("Disposizioni in materia di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard di Comuni, Città metropolitane e Province"), ovvero: *funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo; polizia locale; istruzione pubblica; settore sociale; viabilità e trasporti; gestione del territorio e dell'ambiente (escluso il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia economica-popolare e il servizio idrico integrato)*.

Il questionario, somministrato ai Comuni, è finalizzato all'acquisizione dei dati rilevanti ai fini della determinazione dei fabbisogni standard, attraverso l'analisi della spesa sostenuta dal comune per lo svolgimento delle funzioni fondamentali ed il confronto con l'elencazione e la quantificazione dei servizi erogati.

In questa logica, un primo passo è rappresentato dalla nuova metodologia di riparto del fondo di solidarietà nazionale - approvata nel mese di Aprile 2021 dalla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale - che consentirà ai Comuni del Mezzogiorno d'Italia di ricevere, per l'anno 2021, circa 700 milioni in più per finanziare i servizi sociali e di viabilità e territorio (con un maggior beneficio riservato proprio ai Comuni di Puglia, Calabria e Campania).

Nel frattempo, c'è da considerare che la sopravvenuta pandemia rischia seriamente di incrementare ulteriormente il divario tra i territori e di acuire le già notevoli disegualianze territoriali tra i livelli di spesa e di offerta dei servizi.

I primi effetti della pandemia sulla finanza dei Comuni pugliesi sono stati indagati in questo capitolo attraverso l'analisi dei più recenti dati SIOPE. Le evidenze più significative sono sintetizzabili come segue:

- la riduzione delle entrate tributarie è stata maggiormente significativa per gli Enti più grandi, risultando in effetti massima nei Comuni con più di 50mila abitanti;
- è visibile, anche attraverso i dati sulle entrate comunali, l'effetto che la crisi pandemica ha prodotto sul settore turistico, considerando che la riduzione delle entrate tributarie pro-capite registratasi nel 2020 rispetto alla media dei due anni precedenti è risultata molto maggiore nei Comuni a medio-alta intensità turistica rispetto a quelli a bassa intensità turistica ed ai Comuni non turistici;
- nell'anno 2020, l'incremento dei trasferimenti correnti ha complessivamente più che compensato la corrispondente riduzione delle entrate tributarie;
- sotto il profilo territoriale, non si registra una corrispondenza tra i Comuni che hanno fatto registrare il maggiore calo di entrate tributarie pro-capite (ovvero quelli delle province di BAT e Foggia) e quelli che, al contrario, hanno beneficiato della più elevata variazione incrementativa dei trasferimenti correnti (Comuni delle province di Lecce, Brindisi, Taranto e Bari);
- con riferimento alle spese, nel 2020 si è osservata una sostanziale stabilità delle spese correnti ed un incremento dei pagamenti di spese in conto capitale, nei Comuni di tutte le province ad eccezione di quella di Foggia.

L'analisi ha dunque confermato come anche tra i Comuni della regione Puglia si osservino indicatori 'strutturali' e di performance molto differenziati, in relazione alla dimensione degli Enti e non solo.

Indicatori quali quelli relativi alla spesa corrente per il personale o alla capacità di spesa non sono esclusivamente indicatori di tipo finanziario, ma anche di capacità istituzionale e rivelano, tra l'altro, la presenza di 'condizioni abilitanti' che diventeranno cruciali nei prossimi mesi, quando anche i Comuni saranno chiamati a partecipare ai processi di spesa connessi al Next Generation EU.

Anche in questa prospettiva, quindi, l'analisi territoriale andrebbe, nei prossimi mesi, approfondita in tal senso, incrociando le informazioni sulle entrate e sulle spese dei singoli Comuni pugliesi con quelle relative alla capacità amministrativa ed agli output gap relativi sia alla domanda che all'offerta di servizi, con particolare riferimento alle funzioni fondamentali, i cui livelli essenziali delle prestazioni la Costituzione prevede debbano essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

**Bibliografia e Sitografia**

- AA.VV., *Rapporto sulla Finanza territoriale*, Rubbettino editore, 2020.
- Corte dei conti, *Memoria sul decreto-legge n. 41/2021 recante 'Misure urgenti per il sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19'*, aprile 2021.
- Banfi A., *L'efficienza dei Comuni nelle regioni a statuto ordinario*, Osservatorio Conti Pubblici Italiani, anno 2019.
- CNEL, *Le performance dei servizi comunali: i servizi amministrativi e sociali nelle regioni a statuto ordinario*, anno 2018.
- Corte dei conti, *Relazione sul coordinamento della finanza pubblica*, maggio 2020.
- Fondazione Etica, *Rating qualitativo dei Comuni capoluogo di provincia – Area gestione economico-finanziaria*, anno 2021.
- IFEL, *I Comuni italiani – numeri in tasca*, anno 2021.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza – DEF 2021*, Aprile 2021.
- Ministero dell'Interno, *Circolare sulla certificazione dimostrativa della copertura del costo di alcuni servizi per l'anno 2019 - per gli enti locali strutturalmente deficitari, enti locali dissestati ed altri enti assimilati - e relativi controlli Comuni in dissesto*, ottobre 2020.
- SOSE, *Ricognizione dei livelli delle prestazioni garantite nei territori delle Regioni a Statuto Ordinario e relativi costi*, anno 2019.

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.siope.it](http://www.siope.it)